

CLAUDIO COLUMBANO

PROFILI RAGIONIERISTICI DELLA CONTABILITÀ NAZIONALE



Roma TrE-Press
2024



Dipartimento di Economia Aziendale



- 1 Marco Tutino *Analisi di bilancio. Un percorso di sintesi*
- 2 Giampiero Bianchi *Sindacati in un mondo globale*
- 3 Carlo A. Pratesi, Andrea Geremicca *Ideazione, sviluppo e marketing dei nuovi prodotti*
- 4 *Studi e ricerche del Dipartimento di Economia Aziendale* a cura di Alberto Pezzi
- 5 *Il consumatore: responsabile, attivo, partecipativo*
a cura di Maddalena Rabitti e Fabio Bassan

Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Economia Aziendale



6

COLLANA DEL DIPARTIMENTO
DI ECONOMIA AZIENDALE

CLAUDIO COLUMBANO

PROFILI RAGIONIERISTICI DELLA CONTABILITÀ NAZIONALE



Roma TrE-Press
2024

COLLANA DEL DIPARTIMENTO DI ECONOMIA AZIENDALE

Direttore

Alberto Pezzi

Comitato scientifico

Fabio Bassan, Elena Bellisario, Massimo Caratelli, Paolo Carbone, Marisa Cenci, Paola Demartini, Giustino Di Cecco, Franco Fiordelisi, Fabio Giulio Grandis, Maria Claudia Lucchetti, Michela Marchiori, Giuseppe Marini, Carlo Mottura, Tiziano Onesti, Mauro Paoloni, Alberto Pezzi, Carlo Alberto Pratesi, Daniele Previati, Sabrina Pucci, Maddalena Rabitti, Maria Francesca Renzi, Giuseppe Stemperini, Marco Tutino, Paolo Valensise.

Comitato editoriale

Giorgia Biferali, Massimo Caratelli, Rita Maria Michela D'Errico, Francesca Faggioni, Andrea Gheno, Lucia Marchegiani, Olimpia Martucci, Marco Tutino.

Coordinamento editoriale

Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

Impaginazione e cura editoriale

teseo  editore Roma teseoeditore.it

Elaborazione grafica della copertina

MOSQUITO, mosquitoroma.it

Edizioni Roma TrE-Press ©

Roma, novembre 2024

ISBN: 979-12-5977-380-7

<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International Licence (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



L'attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell'ambito della
Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma.

Collana del Dipartimento di Economia Aziendale

Editorial Policy e descrizione dello scopo della Collana

La collana nasce con lo scopo di contribuire allo sviluppo e alla diffusione delle tematiche di gestione d'impresa: economico-aziendali, finanziarie, giuridiche e matematiche, valorizzando il pluralismo culturale e l'interdisciplinarietà presenti nel Dipartimento.

La collana è aperta a contributi che supportino il miglioramento della didattica dei corsi di studio universitari e post-universitari e favoriscano il dibattito tra il modo delle imprese e il mondo accademico.

La collana accoglie contributi monografici e collettanei.

I volumi pubblicati nella collana sono sottoposti a referaggio affidato al Comitato editoriale.

I volumi pubblicati dalla collana sono liberamente accessibili in formato elettronico sul sito dell'editore Roma TrE-Press. La versione a stampa è acquistabile in modalità "Print on demand".

Le pubblicazioni hanno una numerazione progressiva ed eventuali richiami o citazioni ad essi devono riportare la denominazione estesa del contributo a cui si fa riferimento.

*Dedicated to all those
who, alone on small boats,
cross the oceans.*

Indice

Elenco delle abbreviazioni e delle sigle	11
Introduzione	13
1 Stato dell'arte	27
1.1. I primi studi ragionieristici sulla contabilità nazionale	27
1.2. L'impatto della contabilità nazionale sulla riforma del bilancio dello Stato	34
1.3. La contabilità nazionale e i sistemi contabili pubblici	40
1.4. Sviluppi recenti	48
2 Oggetto e metodo di indagine	53
2.1. Prospettiva teorica e metodologica	53
2.2. Oggetto di indagine	61
3 Il metodo e il sistema dei conti nazionali	67
3.1. L'oggetto delle rilevazioni di contabilità nazionale: primi cenni	67
3.2. Il sistema dei conti e il ruolo dei saldi	70
3.3. Sulle operazioni, gli altri flussi e le consistenze	74
3.4. Sul legame contabile tra i flussi e le consistenze	76
3.5. Il metodo della partita doppia applicato alla rilevazione dei flussi nella contabilità nazionale	78
3.6. La forma generale delle scritture in partita doppia nei conti nazionali	80
3.7. Alcuni esempi di scritture doppie nei conti nazionali	82
3.8. Chiarimenti intorno al concetto di 'partita quadrupla'	84
4 Il patrimonio	87
4.1. Gli elementi del patrimonio	87
4.2. I criteri di iscrizione degli elementi del patrimonio	89
4.2.1. I criteri di iscrizione delle attività finanziarie e delle passività	90
4.2.2. I criteri di iscrizione delle attività non finanziarie	93
4.3. I criteri di valutazione degli elementi del patrimonio	94
4.3.1. La valutazione delle attività finanziarie e delle passività	95
4.3.2. La valutazione delle attività non finanziarie	96
4.4. Il conto delle variazioni degli elementi del patrimonio	100
4.4.1. Il conto del capitale	102

4.4.1.1.	Le variazioni dovute al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale	102
4.4.1.2.	Il conto delle acquisizioni di attività non finanziarie	104
4.4.1.3.	Il conto finanziario	107
4.4.2.	Il conto delle variazioni di volume	108
4.4.3.	I Il conto dei guadagni e delle perdite in conto capitale	112
4.5.	Il conto patrimoniale di chiusura	115
5	Il risparmio	117
5.1.	Il conto delle operazioni correnti	117
5.2.	L'attività di produzione: prime considerazioni	119
5.3.	L'attività di produzione (segue): le attività produttive e i prodotti oggetto di rilevazione	120
5.4.	La destinazione dei prodotti	124
5.5.	I criteri di rilevazione e di valutazione della produzione	129
5.6.	Rilevazione e valutazione dei costi di produzione	133
5.6.1.	I consumi intermedi	133
5.6.2.	Il costo del personale dipendente	136
5.6.3.	L'ammortamento del capitale fisso	138
5.6.4.	Le altre imposte e i contributi alla produzione	139
5.7.	Il conto della produzione	139
5.8.	Le altre operazioni correnti	142
5.8.1.	La remunerazione del capitale	144
5.8.2.	Le imposte sul reddito e sul patrimonio	146
5.8.3.	Contributi, prestazioni sociali e altri trasferimenti 'correnti'	147
5.8.4.	Rettifiche per variazione dei diritti pensionistici	149
5.9.	Il conto delle altre operazioni correnti	150
5.10.	I consumi finali	151
	Conclusioni	153
	Appendice. Cenni sui caratteri di 'aziendalità' delle unità istituzionali	163
	Bibliografia	181

Elenco delle abbreviazioni e delle sigle

CE: Commissione europea

CITI: *Classification internationale type, par industrie, de toutes les branches d'activité économique*

EPSAS: *European Public Sector Accountings Standards*

ECA: *European Court of Auditors*

ESA: *European System of Accounts*

FMI: Fondo monetario internazionale

GU: Gazzetta ufficiale

ICAEW: *Institute of Chartered Accountants in England and Wales*

IPSAS: *International Public Sector Accounting Standards*

IPSASB: *International Public Sector Accounting Standards Board*

ISIC: *International Standard Classification of All Economic Activities*

ISTAT: Istituto nazionale di statistica

ITAS: *Italian Accounting Standards*

IVA: Imposta sul valore aggiunto

NACE: *Nomenclature statistique des activités économiques dans la Communauté européenne*

NIESR: *National Institute of Economic and Social Research*

OCSE: Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico

OECE: Organizzazione europea per la cooperazione economica

ONU: Organizzazione delle nazioni unite

PIL: Prodotto interno lordo

PNRR: Piano nazionale di ripresa e resilienza

SCN: Sistema dei conti nazionali

SEC: Sistema europeo dei conti nazionali e regionali

SFP: Statistiche di finanza pubblica

SNA: *System of National Accounts*

TFR: Trattamento di fine rapporto

TFS: Trattamento di fine servizio

TFUE: Trattato sul funzionamento della Unione Europea

UAE: Unità di attività economica

UAEL: Unità di attività economica a livello locale

UL: Unità locale

Introduzione

Il presente lavoro sottopone la contabilità nazionale ad un esame strettamente ragionieristico. Un esame che si potrebbe definire di *ragioneria applicata* poiché consiste in un “attento approfondimento degli aspetti tecnici” del sistema dei conti nazionali alla luce della teorica ragionieristica¹.

Il lavoro prende spunto dalla evidente contaminazione ‘macroeconomica’ a cui la ragioneria pubblica è esposta – secondo taluni autori, sottoposta² – da più di un trentennio; cioè da quando il Trattato di Maastricht (1992) ha attribuito a due grandezze prodotte dal sistema di contabilità nazionale – l'*indebitamento netto* e il *debito pubblico* – il ruolo di indicatori di economicità della gestione delle aziende pubbliche³. La logica macroeconomica ha visto la sua importanza crescere nel tempo, prima con l'introduzione dei ‘programmi di stabilità’⁴ redatti sulla base delle grandezze di contabilità

¹ Vedasi F.G. GRANDIS, *Premessa*, in *Scritti di ragioneria ed economia delle aziende pubbliche*, a cura di F.G. Grandis, Roma TrE-Press, Roma 2024, pp. 9-10; in particolare, p. 10.

² Cfr. in particolare, S. POZZOLI, R. MAZZOTTA, *Un processo di armonizzazione che mortifica la contabilità pubblica*, in «Azienda Pubblica», I, 2012, pp. 69-82. Recentemente, cfr. A. LOMBRANO, *Le difficili convergenze delle «contabilità nazionali» e delle «contabilità di Stato». Radici e prospettive metodologiche degli studi*, in «Rivista Italiana di Ragioneria ed Economia Aziendale», 2022, n. 9-12, pp. 310-328.

³ La dottrina prevalente riconosce alle amministrazioni pubbliche il carattere di aziende; in particolare, aziende di erogazione rette da un soggetto economico pubblico. Sulla ‘dimensione aziendale’ delle amministrazioni pubbliche vedasi, almeno, M. PAOLONI, F.G. GRANDIS, *La dimensione aziendale delle amministrazioni pubbliche*, Giappichelli, Torino 2007. I riferimenti fondamentali restano A. AMADUZZI, *Sull'economia delle aziende pubbliche di erogazione*, Giappichelli, Torino 1965; P.E. CASSANDRO, *Le gestioni erogatrici pubbliche*, ed. 4, UTET, Torino 1979; E. GIANNESI, *Interpretazione del concetto di azienda pubblica*, in *Saggi di economia aziendale e sociale in memoria di Gino Zappa*, Giuffrè, Milano 1961, pp. 1025-1100. Cfr., recentemente, R. MUSSARI, *Economia delle amministrazioni pubbliche*, ed. 2, McGraw-Hill 2017.

⁴ I ‘programmi di stabilità’ sono stati introdotti nell’ambito del cosiddetto ‘braccio preventivo’ del Patto di Stabilità e Crescita (PSC), originariamente approvato nel 1997, che consiste in una serie di regole volte ad assicurare la sostenibilità dei conti pubblici degli Stati membri della Unione europea (UE) ed il coordinamento delle politiche fiscali. In-

nazionale e più di recente con l'introduzione del pareggio di bilancio nella Costituzione⁵. A seguito di questi sviluppi, alcune grandezze del tutto sconosciute alla tradizione ragionieristica italiana hanno assunto rilevanza costituzionale: il *saldo del conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche*, il *saldo strutturale* e l'*obiettivo di medio termine*⁶. Tali grandezze rappresentano oggi i parametri di riferimento per la gestione del bilancio dello Stato, in fase sia preventiva sia consuntiva⁷; inoltre, esse condizionano la gestione di *tutte* le amministrazioni pubbliche italiane, stante l'obbligo per ciascuna di esse di contribuire al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica⁸.

formazioni aggiornate sono disponibili all'indirizzo: <https://economy-finance.ec.europa.eu/economic-and-fiscal-governance/stability-and-growth-pact/legal-basis-stability-and-growth-pact_en> (ultimo accesso: 29 agosto 2024). Per un esame critico vedasi, tra gli altri, R. ARTONI, *Considerazioni sul patto di stabilità e crescita*, in «Moneta e Credito», LXXVI, 2023, n. 304, pp. 319-337.

⁵ Il principio del 'pareggio' o 'equilibrio' di bilancio è stato introdotto dall'art. 1 della Legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1, *Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale*, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale (GU) n. 95 del 23 aprile 2012. Sul significato del pareggio di bilancio nel nuovo quadro costituzionale, vedasi A. BRANCASI, *Il principio del pareggio di bilancio in Costituzione*, in «Osservatorio sulle fonti», II, 2012, pp. 1-14. Per una analisi critica delle conseguenze del pareggio di bilancio sulla gestione delle singole amministrazioni pubbliche vedasi, tra gli altri I. CAVALLINI, *L'impatto delle riforme contabili sugli equilibri di bilancio dei Comuni*, in «Rivista Italiana di Ragioneria ed Economia Aziendale», I, 2022, pp. 42-63; E.A. PESSINA, I. STECCOLINI, *Il pareggio di bilancio tra equilibri di sistema ed equilibri aziendali*, in «Azienda Pubblica», XXVI, 2013, n. 4, pp. 503-511.

⁶ La Legge 24 dicembre 2012, n. 243, *Disposizioni per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio ai sensi dell'articolo 81, sesto comma, della Costituzione*, pubblicata nella GU n. 12 del 15 gennaio 2013 fa esplicito riferimento ai saldi contabili di contabilità nazionale all'art. 2, comma 1, che individua le grandezze oggetto di monitoraggio del rispetto degli equilibri di bilancio fissati all'art. 81 della Costituzione a seguito delle modifiche apportate dalla citata l. cost. 1/2012. Cfr. anche l'art. 1, comma 2 della Legge 31 dicembre 2009, n. 196, *Legge di contabilità e finanza pubblica* e ss.mm.ii., nel quale è stabilito che i sistemi contabili e gli schemi di bilancio delle amministrazioni pubbliche, a seguito dell'armonizzazione, devono essere «raccordabili con quelli adottati in ambito europeo ai fini della procedura per i disavanzi eccessivi».

⁷ Vedasi su tutti, A. MONORCHIO, L. MOTTURA, *Compendio di contabilità di Stato*, ed. 8, Cacucci, Bari 2021; in particolare, capitoli 3 e 5.

⁸ Come espressamente disposto all'art. 97 della Costituzione a seguito della modifica apportata dall'art. 2, comma 1 della citata l. cost. 1/2012: «Le pubbliche amministrazioni, in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea, assicurano l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico». Il concorso al raggiungimento degli obiettivi di finanza

La rilevanza della contabilità nazionale per gli economisti d'azienda è imputabile a questi sviluppi. Trattasi di rilevanza *contingente*, poiché frutto di scelte, forse non del tutto consapevoli, compiute ormai più di trent'anni fa⁹. Trattasi, però, di rilevanza *indubbia* alla luce del progressivo processo di subordinazione della ragioneria pubblica alle esigenze di carattere macroeconomico. Un processo che, se non adeguatamente presidiato dagli economisti d'azienda, potrebbe risultare rafforzato al termine del percorso di armonizzazione contabile delle amministrazioni pubbliche. Infatti, l'ordinamento europeo prevede che i sistemi di contabilità pubblica degli Stati membri si rendano funzionali alla redazione dei conti nazionali¹⁰. In Italia,

pubblica da parte delle singole amministrazioni avviene mediante l'armonizzazione contabile e il coordinamento della finanza pubblica ai sensi dell'art. 1, comma 1 della citata l. 196/2009: «Le amministrazioni pubbliche concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale in coerenza con le procedure e i criteri stabiliti dall'Unione europea e ne condividono le conseguenti responsabilità. Il concorso al perseguimento di tali obiettivi si realizza secondo i principi fondamentali dell'armonizzazione dei bilanci pubblici e del coordinamento della finanza pubblica». L'armonizzazione contabile è di competenza esclusiva dello Stato ai sensi dell'art. 117, comma e) della Costituzione, come modificato dall'art. 3, comma 1 della citata l. cost. 1/2012. Sul punto vedasi, tra gli altri, R. MUSSARI, *Pareggio e bilancio pubblico: un equilibrio da ripensare*, in «Azienda Pubblica», XXVI, 2013, n. 4, pp. 513-525.

⁹ Come dimostra J.D. SAVAGE, *Making the EMU: The Politics of Budgetary Surveillance and the Enforcement of Maastricht*, Oxford University Press, Oxford, U.K. 2005, pp. 36-45, all'atto della fissazione dei parametri utili al monitoraggio dei conti pubblici nella UE, erano due le opzioni principali su cui si dibatteva in seno alla Commissione europea (CE): adottare misure di finanza pubblica basate sul sistema dei conti nazionali, sottoposto alla disciplina di Eurostat, oppure misure basate sui sistemi di contabilità pubblica, sottoposti alla disciplina della Corte dei Conti europea - *European Court of Auditors* (ECA). La scelta ricadde sul sistema di contabilità nazionale, anche per via della disarmonia esistente tra i sistemi contabili pubblici adottati negli Stati membri. Cfr. *Contabilità dello Stato e Sistema Europeo dei Conti (SEC95) nella prospettiva comunitaria*, a cura di L. Giovannelli, Giuffrè, Milano 2006, p. xi.

¹⁰ Vedasi la *Direttiva (UE) 2011/85 del Consiglio dell'8 novembre 2011 relativa ai requisiti per i quadri di bilancio degli Stati membri* che all'art. 3, comma 1, stabilisce: «Per quanto riguarda i sistemi nazionali di contabilità pubblica, gli Stati membri si dotano di sistemi di contabilità pubblica che coprono in modo completo e uniforme tutti i sotto settori dell'amministrazione pubblica e contengono le informazioni necessarie per generare dati fondati sul principio di competenza al fine di predisporre i dati basati sulle norme SEC 95. Detti sistemi di contabilità pubblica sono soggetti a controllo interno e audit indipendente». La Direttiva è stata recentemente emendata dalla *Direttiva (UE) 2024/1265 del Consiglio del 29 aprile 2024 recante modifica della direttiva 2011/85/UE relativa ai requisiti per i quadri di bilancio degli Stati*

tale disposizione ha condotto alla statuizione di principi contabili di obbligatoria applicazione per le amministrazioni pubbliche italiane – cosiddetti *Italian Accounting Standards* (ITAS) – in corso di introduzione¹¹. Sebbene gli ITAS non siano predisposti con l’obiettivo principale di facilitare l’elaborazione dei conti nazionali, le recenti esperienze suggeriscono che tale esito non possa essere escluso a priori.

Le ricerche economico-aziendali non si sono dimostrate insensibili a questi importanti sviluppi della ragioneria pubblica. Nel corso degli anni, infatti, numerosi articoli a rilevanza sia nazionale sia internazionale evidenziano con preoccupazione il crescente grado di contaminazione dei sistemi

membri; per quanto concerne l’art. 3, comma 1, la modifica riguarda l’ultima frase, che si riferisce non più al SEC 95 ma al “sistema europeo dei conti nazionali”, frattanto aggiornato con la approvazione del SEC 2010. In Italia, l’elaborazione dei conti nazionali è affidata all’Istituto nazionale di statistica (ISTAT) che predispone il ‘Programma statistico nazionale’ ai sensi dell’art. 15, comma 1 del d.lgs. 6 settembre 1989, n. 322, *Norme sul Sistema statistico nazionale e sulla riorganizzazione dell’Istituto nazionale di statistica, ai sensi dell’art. 24 della legge 23 agosto 1988, n. 400*, pubblicato nella G.U. n. 222 del 22 settembre 1989. Si noti che secondo alcuni autori, la UE non ha l’autorità per imporre specifici principi contabili per il settore pubblico; pertanto, il testo della Direttiva non andrebbe interpretato nel senso di fornire una indicazione precisa del modello contabile di cui devono dotarsi le amministrazioni pubbliche europee, bensì come la prescrizione che qualsivoglia modello contabile adottato sia, comunque, funzionale alla redazione dei conti nazionali. Cfr. sul punto l’interessante analisi di K. HELLDORFF, J. CHRISTIAENS, *Harmonising public sector accounting laws and regulations of the European Union member states: powers and competences*, in «International Review of Administrative Sciences», LXXXIX, 2023, n. 3, pp. 741-756.

¹¹ Il processo di statuizione degli ITAS è gestito dalla Struttura di *governance* istituita presso il Ministero dell’Economia e delle Finanze – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato ai sensi della *Determina del Ragioniere Generale dello Stato n. 35518 del 5 marzo 2020*. La Struttura è stata incaricata di redigere il ‘Quadro concettuale’ della contabilità *accrual-based*, nonché diciotto principi contabili ITAS. Il risultato del lavoro svolto dalla Struttura è consultabile all’indirizzo: <<https://accrual.rgs.mef.gov.it/it/index.html>> (ultimo accesso 27 agosto 2024). Si noti che la riforma dei principi contabili su base economico-patrimoniale è stata inserita tra le riforme abilitanti previste dal *Piano nazionale di ripresa e resilienza* (PNRR): riforma 1.15. Sebbene la riforma richiami espressamente la citata Direttiva 2011/85, essa stabilisce l’ulteriore obiettivo di «supportare i processi di valorizzazione del patrimonio pubblico» (p. 76 del PNRR). In tal senso, resta da vedere se l’implementazione degli ITAS avrà effetti concreti sulle modalità di gestione del patrimonio delle amministrazioni pubbliche, ovvero se si rivelerà soprattutto funzionale alla redazione dei conti nazionali.

contabili pubblici su base macroeconomica¹². In tal senso, può sembrare sufficiente ed anche opportuno ribadire la distanza tra la prospettiva aziendale e quella macroeconomica. Si ritiene, però, che un atteggiamento ‘difensivo’ degli economisti d’azienda potrebbe accelerare il processo di subordinazione della prima alla seconda. Occorre, invece, equipaggiarsi della teorica e della tecnica proprie della ragioneria e *spingersi* nel terreno dei conti nazionali; rivendicando, così, la capacità della ragioneria di indagare la logica, il metodo e le finalità conoscitive di quello che, in fondo, altro non è un che

¹² Per l’Italia, oltre ai lavori citati cfr. almeno F.G. GRANDIS, G. MATTEI, *L’elenco ISTAT e la nozione di “pubblica amministrazione”*, in «Rivista della Corte dei Conti», I-II, 2014, pp. 523-541; L. GIOVANNELLI, S. CAFFÙ, *Contabilità aziendale versus contabilità statistica. Criticità e punti di attenzione per migliorare l’affidabilità della rendicontazione europea*, in *L’armonizzazione contabile nelle pubbliche amministrazioni in una prospettiva internazionale*, a cura di F. Manes Rossi, E. Caperchione, FrancoAngeli, Milano 2018, pp. 61-83; *Contabilità dello Stato e Sistema Europeo dei Conti (SEC95) nella prospettiva comunitaria*, a cura di L. Giovannelli, Giuffrè, Milano 2006; a livello internazionale, vedasi R.M. DASÍ, V. MONTESINOS, S. MURGUI, *Government financial statistics and accounting in Europe: is ESA 2010 improving convergence?*, in «Public Money & Management», XXXVI, 2016, n. 3, pp. 165-172; M.A. JESUS, S. JORGE, *Governmental budgetary reporting systems in the European Union: is the accounting basis relevant for the deficit reliability?*, in «International Review of Administrative Sciences», LXXXI, 2015, n. 1, pp. 110-133; G. DABBICCO, *The boundary of the public sector in national accounts versus IPSAS*, in «Statistika», XCV, 2015, n. 2, pp. 17-32; *The reconciliation of primary accounting data for government entities and balances according to statistical measures*, in «OECD Journal on Budgeting», XIII, 2013, n. 1, pp. 31-43; *A comparison of debt measures in fiscal statistics and public sector financial statements*, in «Public Money & Management», XXXVIII, 2018, n. 7, pp. 511-518; V. SFORZA, R. CIMINI, *Central government accounting harmonization in EU Member States: will EPSAS be enough?*, in «Public Money & Management», XXXVII, 2017, n. 4, pp. 301-308; *Running the Obstacle Race towards Public Accounting Harmonization in EU-28: A Temporal Study*, in «International Journal of Business and Management», XII, 2017, n. 3, p. 49; R.H. JONES, *National Accounting, Government Budgeting and the Accounting Discipline*, in «Financial Accountability & Management», XVI, 2000, n. 2, pp. 101-116; *Public Versus Private: The Empty Definitions of National Accounting*, in «Financial Accountability & Management», XVI, 2000, n. 2, pp. 167-178; *Measuring and reporting the nation’s finances: Statistics and accounting*, in «Public Money & Management», XXIII, 2003, n. 1, pp. 21-28; K. LÜDER, *National Accounting, Governmental Accounting and Cross-country Comparisons of Government Financial Condition*, in «Financial Accountability & Management», XVI, 2000, n. 2, pp. 117-128; D. HEALD, R. HODGES, *Accounting for government guarantees: perspectives on fiscal transparency from four modes of accounting*, in «Accounting and Business Research», XLVIII, 2018, n. 7, pp. 782-804; C. COLUMBANO, L. BIONDI, E. BRACCI, *Selective application of the accrual principle in the construction of government finance statistics: EU evidence*, in «Public Money & Management», XLII, 2022, n. 7, pp. 511-520. I risultati di questi studi sono riassunti nel capitolo 2.

sistema di conti accesi a fenomeni economici espressi in valori monetari. Questo spirito anima il presente lavoro; lo stesso che animava i Maestri che si avvicinarono all'esame della nascente contabilità nazionale negli anni '50 e '60 del secolo scorso - certamente con curiosità, ma anche sfruttando appieno gli strumenti e le categorie del pensiero ragionieristico dell'epoca¹³. In tal senso, è appena il caso di chiarire che questo lavoro *non* rappresenta un 'manuale' di contabilità nazionale. Tali manuali già esistono in commercio e hanno lo scopo di descrivere in dettaglio come si svolgono le rilevazioni quantitative in funzione del metodo, del sistema e della logica dei conti nazionali¹⁴. La presente indagine si sofferma, invece, proprio su questi elementi di fondo, nella convinzione che da essi discenda il particolare ordine di rilevazioni che prende il nome di 'contabilità nazionale'. La sintesi che segue riassume i principali risultati dell'indagine.

Rispetto al *metodo* adottato dalla contabilità nazionale, questo è del tutto familiare all'economista d'azienda. In contabilità nazionale, infatti, la

¹³ Il riferimento è, in particolare, all'opera di Paolo Emilio Cassandro: P.E. CASSANDRO, *Le contabilità nazionali*, ed. 2, Cacucci, Bari 1961. Il Maestro si occupò del tema anche in altri scritti coevi; cfr. *infra*, capitolo 2. Gli studi di matrice economico-aziendale sulla contabilità nazionale sono riassunti nel capitolo successivo. In tempi recentissimi, Alessandro Lombrano auspica che «gli aziendalisti discutano delle criticità di fondo delle “macro-contabilità” e su questo piano propongano valide alternative metodologiche». Così in: A. LOMBRANO, *Le difficili convergenze delle «contabilità nazionali» e delle «contabilità di Stato». Radici e prospettive metodologiche degli studi*, in «Rivista Italiana di Ragioneria ed Economia Aziendale», 2022, n. 9-12, pp. 310-328; segnatamente, p. 323. Sulla opportunità di adottare il metodo e il sistema della contabilità nazionale al fine di redigere i bilanci pubblici vedasi, invece, A. BARTON, *Why governments should use the government finance statistics accounting system*, in «Abacus», XLVII, 2011, n. 4, pp. 411-445. Sulla opportunità di un raccordo tra i due modelli contabili, cfr. IPSASB, *Process for Considering GFS Reporting Guidelines during Development of IPSASr*, in «IPSASB Policy Paper», 2014; F. LEQUILLER, *Towards convergence between government finance statistics and public sector accounting standards*, in «Eurostat Review on National Accounts and Macroeconomic Indicators», 2015, n. 1, pp. 19-50. Vedasi anche A. VANOLI, *Is National Accounting? National Accounting between Accounting, Statistics and Economics*, in «Comptabilités. Revue d'histoire des comptabilités», 2010, n. 1, pp. 1-30. Sulla possibilità che le ricerche di *accounting* possano influenzare il decisore pubblico vedasi, almeno, M. TROMBETTA, A. WAGENHOFER, P. WYSOCKI, *The Usefulness of Academic Research in Understanding the Effects of Accounting Standards*, in «Accounting in Europe», IX, 2012, n. 2, pp. 127-146; C. LEUZ, *Evidence-based policymaking: promise, challenges and opportunities for accounting and financial markets research*, in «Accounting and Business Research», XLVIII, 2018, n. 5, pp. 582-608.

¹⁴ Su tutti, vedasi F. LEQUILLER, D. BLADES, *Understanding national accounts*, OCSE, Parigi 2006.

partita doppia è applicata mediante il simultaneo addebitamento e accredito di una risorsa acquisita o ceduta e, in contropartita, l'accrédito o l'addebitamento di una passività o di una attività, in *conti* a sezioni contrapposte che presentano generalmente un funzionamento bifase. Ne consegue che tale metodo può rilevare sia l'aspetto economico sia l'aspetto finanziario delle operazioni, se presente, in conti accesi ad oggetti distinti. Il metodo permette anche, di rilevare le cosiddette 'permutazioni' finanziarie o economiche; queste hanno un effetto analogo a quanto registrato in una qualsiasi contabilità aziendale.

Rispetto al *sistema*, cioè all'oggetto e all'estensione delle rilevazioni di contabilità nazionale, esso genera una autonoma configurazione di patrimonio, e *patrimonio netto*, e tre configurazioni di risultato economico, nessuna pienamente sovrapponibile al *reddito d'esercizio*.

Per quanto riguarda le grandezze patrimoniali rilevate dalla contabilità nazionale, esse sono iscritte in un 'conto patrimoniale' che include:

- a) *Attività e passività finanziarie*: disponibilità liquide, crediti e debiti di funzionamento e di finanziamento, diritti ed obblighi pensionistici e assicurativi, strumenti derivati, azioni, quote e ogni altro strumento rappresentativo del capitale proprio o del fondo di dotazione di un'azienda. Le passività finanziarie includono gli stessi elementi delle attività finanziarie; perciò, gli strumenti rappresentativi del capitale proprio sono inclusi tra le passività dei soggetti emittenti e non, invece, nel patrimonio netto¹⁵;
- b) *Attività non finanziarie*: beni di proprietà e beni su cui è possibile esercitare taluni diritti d'uso, come i beni in *leasing*¹⁶. Tali attività sono suddivise in *prodotte* e *non prodotte*, a seconda che esse emergano dai processi produttivi o da eventi esogeni. Non esistono, invece, *passività non finanziarie*. Pertanto, non costituiscono passività i fondi di rettifica, siano questi eco-

¹⁵ Questo inusuale trattamento contabile riflette la logica di *simmetria* adottata in contabilità nazionale, per la quale a fronte di una attività finanziaria registrata nei conti del detentore esiste, sempre e comunque, una passività finanziaria registrata al medesimo valore nei conti dell'emittente.

¹⁶ Ciò porta a iscrivere tra le attività non finanziarie *prodotte* tutti i beni strumentali, le scorte di beni prodotti o in lavorazione, le materie prime in attesa di impiego, i fabbricati e le opere di ingegneria civile, nonché gli oggetti di valore a disposizione dei soggetti residenti nel territorio nazionale. A queste attività, la contabilità nazionale aggiunge - dandone separata evidenza tra le attività non finanziarie *non prodotte* - il valore dei terreni, delle risorse naturali, e dei diritti esercitabili su di essi, oltre al valore dell'avviamento commerciale, dei marchi, dei loghi, e delle opere di ingegno su cui sono vantabili diritti di proprietà intellettuale.

nomici – quali i fondi ammortamento – o finanziari – quali i fondi svalutazione. Inoltre, tra le attività e le passività non si trovano le rimanenze contabili, quali i risconti attivi e passivi.

Per quanto riguarda le grandezze reddituali, esse sono iscritte in tre conti distinti, accesi a tre *cause* di variazione del patrimonio netto e il cui saldo è autonomamente chiuso al conto patrimoniale. Pertanto, il patrimonio netto aumenta o diminuisce:

- a) per effetto del *risparmio* generato in un dato periodo contabile a seguito dello svolgimento di attività di produzione, consumo, e trasferimento di beni, servizi e denaro. Il risparmio è calcolato per differenza tra il valore della produzione e i costi di produzione, a cui si aggiungono imposte, contributi, ammortamenti e alcuni accantonamenti e rettifiche. Al risparmio si sommano algebricamente i trasferimenti in conto capitale, ricevuti o erogati, determinando il saldo noto come *variazione del patrimonio netto dovuta al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale*;
- b) per effetto di cambiamenti delle stime contabili, nonché a seguito della svalutazione, cancellazione o perdita di valore di attività e passività, e della loro nascita o scomparsa¹⁷; il saldo di queste ‘sopravvenienze’ o ‘insussistenze’ attive e passive è noto come *variazione di volume del patrimonio netto*;
- c) per effetto di oscillazione dei prezzi delle attività e delle passività; infatti, le poste accolte nell’area finanziaria del patrimonio sono valutate, generalmente, al *valore di mercato*, e le attività non finanziarie sono valutate, generalmente, al *costo netto di sostituzione* alla data di chiusura del periodo amministrativo¹⁸. Non è *mai* ammesso, invece, il costo storico. Il saldo di queste rettifiche di valore di attività e passività è noto come *variazione del patrimonio netto dovuta a guadagni e perdite in conto capitale*.

Alla luce della estensione del perimetro delle rilevazioni di contabilità nazionale, è lecito chiedersi quale sia l’oggetto complesso di rilevazione. Se si adotta una prospettiva patrimonialista, la configurazione di patrimonio netto della contabilità nazionale acquisisce un univoco, autonomo significato. Esso esprime la capacità produttiva inespressa di una

¹⁷ A titolo di esempio, trova iscrizione in questo conto il valore di una risorsa naturale che diviene sfruttabile per la prima volta, la perdita di valore di capitale fisso a seguito di catastrofi ed eventi bellici, nonché il valore delle risorse espropriate e confiscate.

¹⁸ Nel valutare disponibilità liquide, crediti e debiti di funzionamento è ammesso anche il valore nominale. Nel valutare alcune attività non finanziarie, sono ammessi criteri di valutazione diversi dal costo netto di sostituzione, che fanno comunque riferimento a valori di mercato o al *fair value* alla data di chiusura del periodo amministrativo considerato.

unità, un settore o un'intera nazione, valutata *come se* essa dovesse essere sostituita alla data di riferimento del bilancio, più il valore della posizione creditoria netta di una unità, un settore o un'intera nazione, valutata *come se* essa fosse realizzata in denaro alla medesima data¹⁹. Se si adotta una prospettiva redditualista, invece, si è costretti a concludere che le variazioni del patrimonio netto possono variamente configurarsi a seconda del fine conoscitivo. Infatti, se si considerano di competenza le sole operazioni svolte tra unità, il *risparmio* diventa assimilabile al reddito d'esercizio. In questo caso, trasferimenti in conto capitale, insussistenze, sopravvenienze, rivalutazioni, svalutazioni e rettifiche non contribuiscono a determinare il reddito d'esercizio, acquisendo la natura di *riserve* iscritte direttamente nel patrimonio netto. Se si considerano di competenza anche le sopravvenienze e le insussistenze attive e passive, il reddito di esercizio è pari alla somma del risparmio e di queste 'variazioni di volume'; allora, le riserve patrimoniali accolgono solamente l'effetto di rivalutazioni e svalutazioni registrate nel periodo di riferimento. Se, infine, si intende far transitare nel reddito d'esercizio anche l'effetto dell'oscillazione del prezzo degli elementi patrimoniali, si giunge ad una terza configurazione di reddito d'esercizio che coincide con la variazione complessiva del patrimonio netto. Le diverse configurazioni del reddito d'esercizio assumono, così, un diverso contenuto informativo; conseguentemente, diversa è la significatività del patrimonio netto, pur in costanza di valore complessivo.

Naturalmente, ciascuna configurazione così ottenuta presuppone un diverso concetto di *competenza* dei relativi flussi, il quale modifica le voci che determinano il 'reddito d'esercizio' e, per derivazione, le voci che costituiscono gli elementi del 'patrimonio netto'. A questo proposito, l'indagine rivela la seguente *logica* di determinazione del valore delle variazioni del patrimonio netto nel corso di un periodo amministrativo:

- a) ricavi e costi sono generalmente imputati per *competenza economica*;
- b) proventi e oneri sono imputati, salvo poche eccezioni, per *cassa* o

¹⁹ Il *debito pubblico*, inteso come parametro di riferimento per il monitoraggio dei conti pubblici, è pari alla somma del valore delle seguenti passività finanziarie: titoli di debito, depositi e prestiti, come sancito dal combinato disposto dell'art. 126 del Trattato sul Funzionamento della Unione Europea (TFUE) e degli artt. 1-2 del protocollo allegato al TFUE: *Protocollo (n. 12) sulla procedura per i disavanzi eccessivi*, e dell'art. 1, comma 5 del Regolamento (CE) n. 479/2009 del Consiglio del 25 maggio 2009 relativo all'applicazione del protocollo sulla procedura per i disavanzi eccessivi, allegato al trattato che istituisce la Comunità europea. Nell'ambito del monitoraggio, il debito pubblico è valutato al valore facciale ai sensi del citato articolo.

*competenza giuridica*²⁰.

Più precisamente, la competenza di ricavi e costi è determinata secondo la *logica* di ‘anticipazione dei ricavi’ e non di ‘sospensione dei costi’²¹. Sicché, da un lato, il valore della produzione è determinato con riferimento al *presumibile valore di realizzo* della produzione invenduta alla data di chiusura del periodo contabile; dall’altro, i costi di produzione sono determinati con riferimento al *prezzo di riacquisto* dei fattori produttivi a quella medesima data – *come se* la produzione fosse effettuata e venduta integralmente il giorno

²⁰ I ‘ricavi’ e i ‘costi’ misurano, tradizionalmente, variazioni economiche che presuppongono uno scambio, come i ricavi delle vendite di beni e servizi e i costi per la remunerazione del personale dipendente e per l’acquisto di fattori produttivi. I ‘proventi’ e gli ‘oneri’ misurano, invece, variazioni economiche che non presuppongono un’attività di scambio, quali i contributi, le donazioni, i lasciti e i conferimenti a fondo perduto ricevuti o erogati. Cfr. sul punto PAOLONI, GRANDIS, *La dimensione aziendale*, cit., pp. 424-430. La stessa distinzione terminologica è adottata negli ITAS; cfr. in particolare il *Quadro concettuale*, parr. 3.19-3.22, disponibile all’indirizzo <https://accrual.rgs.mef.gov.it/.content/accrual_document/accrual_document_00005.html> (ultimo accesso: 25 settembre 2024).

²¹ Le logiche dell’anticipazione dei ricavi e della sospensione, o ‘rinvio’ dei costi costituiscono due approcci diversi alla formulazione dei giudici di competenza delle variazioni economiche e, evidentemente, due approcci diversi alla valutazione delle variazioni degli elementi del patrimonio. Quando i giudizi di competenza si fondano sulla logica della sospensione dei costi, sono ritenuti di competenza tutti e solo i ricavi-proventi formati a seguito di operazioni *già* concluse; a questi si frappongono tutti i costi sostenuti per concludere le predette operazioni. Sono rinviati a futuri esercizi, invece, i costi sostenuti per avviare o proseguire operazioni che si concluderanno, almeno in parte, in uno o più esercizi futuri. Coerentemente, il criterio di valutazione principale nella logica della sospensione dei costi è il valore nominale (per i ricavi) ed il costo storico (per i costi), quale misura dei *costi effettivamente sostenuti* per conseguire i ricavi già realizzati. Quando i giudizi di competenza si fondano sulla logica dell’anticipazione dei ricavi, invece, sono imputati alla competenza dell’esercizio *anche* i ricavi attribuibili ad operazioni effettuate, ma ancora in corso – cioè, operazioni non concluse – fintanto che da esse ci si attende di conseguire benefici economici futuri. In questa logica, i costi attribuiti alla competenza dell’esercizio includono, oltre ai costi sostenuti, anche quelli che ci attende di sostenere fino alla conclusione delle operazioni in corso. Pertanto, il criterio di valutazione principale nella logica della anticipazione dei ricavi è il presumibile valore di realizzo (per i ricavi) ed il costo di sostituzione (per i costi). Queste logiche rappresentano due estremi di un *continuum* formato da logiche intermedie orientate in un senso o nell’altro a seconda del fine conoscitivo. Sul punto vedasi, su tutti, P. CAPALDO, *Reddito, capitale e bilancio di esercizio: Una introduzione*, Giuffrè, Milano 1998; in particolare pp. 53-54 e i capitoli 2 e 3.

in cui termina l'esercizio²². La medesima logica non è applicata, invece, alle operazioni di erogazione e trasferimento di denaro. Il valore di queste operazioni riflette, generalmente, l'importo di *riscossioni* e *pagamenti* effettuati nel periodo, ovvero il sorgere di *diritti* ed *obblighi* di riscuotere e di pagare.

Perciò, in generale, le rilevazioni di contabilità nazionale seguono una logica tanto più prossima alla cassa quanto maggiore è la quota di proventi e oneri sul totale delle variazioni economiche²³; e una logica tanto più distante da essa, quanto maggiore è la quota di ricavi e costi sul totale delle variazioni stesse. Con specifico riferimento alle amministrazioni pubbliche, ciò implica che nel sistema di contabilità nazionale, le diverse configurazioni di reddito seguono un criterio 'misto': il criterio della competenza 'economica' è applicato alla valutazione dei costi di produzione, delle sopravvenienze e delle insussistenze, e delle rettifiche di valore di attività e passività; un criterio di competenza 'finanziaria', invece, è utilizzato per imputare al periodo contabile i trasferimenti attivi e passivi e le imposte. Ciò significa che l'*indebitamento netto* di una unità delle amministrazioni pubbliche, nonché dell'intero settore, approssima un risultato finanziario, tanto più se i trasferimenti attivi e passivi rappresentano una quota significativa delle variazioni economiche imputabili al periodo contabile. Ne discende che anche le grandezze di contabilità nazionale utilizzate come parametri di riferimento per la gestione del bilancio statale – come il *saldo del conto economico consolidato* e il *saldo strutturale* – in quanto derivate dall'indebitamento netto, esprimono un risultato finanziario – e non un *risultato economico*.

Complessivamente, i risultati suggeriscono che il percorso di armonizzazione contabile su base *accrual* non può avere come *principale* obiettivo

²² La logica di anticipazione dei ricavi è applicata anche ai flussi non derivanti da operazioni, come le rettifiche di valore, e alle operazioni di remunerazione del capitale di credito.

²³ L'indebitamento netto di un determinato periodo contabile è pari alla somma algebrica del risparmio e dei trasferimenti, attivi e passivi, in conto capitale; pertanto, esso riattribuisce al periodo amministrativo una quota di proventi e oneri che non sono ritenuti di competenza all'atto di determinare il risparmio. L'indebitamento netto costituisce il secondo parametro di riferimento per il monitoraggio del rispetto dei cosiddetti 'parametri di Maastricht', ai sensi del combinato disposto dell'art. 126 del Trattato sul Funzionamento della Unione Europea (UE), degli artt. 1-2 del protocollo allegato al Trattato sul Funzionamento della Unione Europea (TFUE), *Protocollo (n. 12) sulla procedura per i disavanzi eccessivi*, e dell'art. 1, comma 3 del *Regolamento (CE) n. 479/2009 del Consiglio del 25 maggio 2009 relativo all'applicazione del protocollo sulla procedura per i disavanzi eccessivi, allegato al trattato che istituisce la Comunità europea*.

la semplificazione del processo di redazione dei conti delle amministrazioni pubbliche; infatti, la logica *accrual* non è tipicamente seguita nel sistema dei conti nazionali all'atto della rilevazione dei proventi e degli oneri tipici delle amministrazioni pubbliche: trasferimenti e imposte. Essi sono, come detto, imputati per cassa o competenza giuridica. Questo risultato suggerisce di 'emancipare' il percorso di armonizzazione contabile su base *accrual* dalle presunte esigenze della contabilità nazionale, a favore di una piena adozione della contabilità economico-patrimoniale a fini gestionali e di rendicontazione. Infine, i risultati dell'indagine indicano che l'economista d'azienda può esaminare l'economicità delle amministrazioni pubbliche elaborando una autonoma configurazione di *risultato economico* che, pur partendo dai dati prodotti dal sistema dei conti nazionali, risponde pienamente a criteri ragioneristici. Infatti, seppure sarebbe vano ricercare una stretta analogia tra il reddito d'esercizio ed una qualsiasi delle configurazioni delle variazioni del patrimonio netto suesposte, niente impedisce di 'costruire' tale configurazione in funzione delle esigenze di una analisi economico-aziendale.

Il lavoro è strutturato come segue. Il primo capitolo riassume i principali risultati raggiunti e le più significative riflessioni condotte sulla contabilità nazionale dagli studiosi di ragioneria, in Italia e all'estero. Nel secondo capitolo si espone l'oggetto d'indagine, la prospettiva teorica ed il metodo adottato. Nel terzo capitolo vengono descritti il metodo ed il sistema della contabilità nazionale. Sulla base di tale schema, il quarto capitolo esamina il concetto di patrimonio – e *patrimonio netto* – rinvenibile nella contabilità nazionale, nonché i conti che rilevano le cause delle sue variazioni. Nel quinto capitolo si esaminano le operazioni che danno luogo al *risparmio* a seguito della produzione, dello scambio e del trasferimento di beni, servizi e denaro. L'ultimo capitolo espone le principali conclusioni del lavoro. Nell'appendice si sposta l'analisi da un piano strettamente ragioneristico ad una prospettiva più ampia di carattere economico-aziendale, indagando il grado in cui le *unità istituzionali* – protagoniste delle operazioni rilevate nei conti nazionali – possiedono le caratteristiche tipiche delle aziende²⁴.

Roma, 31 agosto 2024

CLAUDIO COLUMBANO

²⁴ Al fine di non appesantire il testo, sono state compiute le seguenti scelte redazionali:
a. l'uso del maiuscolo è limitato a quando è strettamente necessario. Così, 'amministrazioni' pubbliche viene scritto sempre in minuscolo, come anche 'società' e 'aziende'. Però, lo

- Stato è sempre scritto con l'iniziale maiuscola. Pertanto, 'Stati membri' viene scritto con l'iniziale della prima parola in maiuscolo e la seconda parola integralmente in minuscolo.
- b. tutti gli acronimi e le sigle sono scritti senza punti, e in lettere maiuscole. Così, il 'Sistema europeo dei conti nazionali e regionali' è abbreviato con 'SEC' anziché 'S.E.C.' o 'Sec'; la 'Unione Europea' è abbreviata in 'UE' e non 'U.E.'; l'Istituto nazionale di statistica' è abbreviato in 'ISTAT' e non 'I.STAT' né 'I.Stat'.
- c. laddove possibile, gli acronimi sono scritti in lingua italiana. Così, si parla di 'SEC 2010' per riferirsi al 'Sistema europeo dei conti nazionali e regionali' e non di 'ESA 2010' che denota la versione internazionale del manuale. Ne consegue che quando si utilizza l'articolo prima di una sigla, si adotta la convenzione per la quale l'articolo è seguito dalla sigla, come se questa fosse letta per esteso in italiano. Pertanto, si scrive 'il SEC 2010' e non 'l'SEC 2010'.
- d. le date dei documenti di contabilità nazionale si riferiscono alla data della loro redazione e non alla data della eventuale loro entrata in vigore. Così, il SEC 2010 è attribuito all'anno di redazione – il 2010, appunto – e non all'anno di introduzione nell'ordinamento della UE, fatto che avvenne soltanto nel 2013; analogamente, il SEC 1978 è attribuito all'anno di redazione, sebbene la sua pubblicazione sia avvenuta soltanto tre anni dopo, nel 1981.
- e. i riferimenti bibliografici sono riportati nelle note e vengono descritti per esteso quando sono citati per la prima volta in ciascun capitolo. I lavori citati sono richiamati in forma abbreviata nelle note successive. Tutti i riferimenti bibliografici sono elencati e descritti per esteso nella bibliografia.

1. Stato dell'arte

In questo capitolo si riassumono le principali riflessioni teoriche svolte dalla ricerca economico-aziendale intorno alla contabilità nazionale, nonché i più significativi risultati empirici raggiunti in questo campo.

1.1. I primi studi ragionieristici sulla contabilità nazionale

Tra i Maestri, il primo autore ad occuparsi della contabilità nazionale da un punto di vista ragionieristico fu Paolo Emilio Cassandro nell'opera *Le contabilità nazionali*¹. In essa, Cassandro evidenzia sia le analogie sia le differenze esistenti tra la tradizionale prospettiva microeconomica focalizzata sulla singola azienda ed il punto di vista aggregato che si andava affermando all'atto della elaborazione dei primi sistemi di contabilità nazionale².

¹ Vedasi P.E. CASSANDRO, *Le contabilità nazionali*, ed. 2, Cacucci, Bari 1961. Il volume fu edito tre volte, e si fa qui riferimento alla seconda edizione. La prima edizione, pubblicata nel 1958, faceva riferimento al SEC 1953. La seconda e la terza edizione furono pubblicate rispettivamente, nel 1961 e nel 1965.

² La contabilità nazionale era, allora, ai suoi albori. Osservava, infatti, Marcantonio nel 1950 che «Le statistiche “nazionali”, per quanto varie ed estese, sono, per la loro stessa complessità, largamente imperfette e, spesso, scarsamente attendibili. Inoltre, esse non sempre sono coordinate fra di loro, per cui restano avulse dal sistema economico che pure tendono a rappresentare. Tali manchevolezze si manifestano soprattutto nel campo delle statistiche economiche. Invano si ricercerebbe, nella maggioranza degli Stati, una compiuta rilevazione che contempra la produzione e il consenso della ricchezza, attraverso l'importazione, l'esportazione e le scorte, nonché la produzione e la distribuzione del «reddito», attraverso il consumo, il risparmio e l'investimento». Vedasi A. MARCANTONIO, *L'azienda dello Stato*, Giuffrè, Milano 1950, p. 357. Si noti che i concetti di contabilità nazionale iniziavano a farsi strada in Italia proprio in quegli anni. Le prime misure dei valori iscritti nei conti nazionali vennero esposte nella 'Relazione generale sulla situazione economica del Paese', presentata dal Ministro del Tesoro al Parlamento in conformità con

Tra le analogie, Cassandro intravede tre importanti elementi comuni alle due prospettive: l'oggetto delle rilevazioni, le finalità per le quali i conti nazionali vengono redatti, e l'adozione del metodo partiduplistico. In particolare, Cassandro sostiene che le rilevazioni quantitative ambiscono a determinare le operazioni economiche svolte in una nazione nel corso di un dato periodo amministrativo – produzione, consumo, risparmio/investimento e operazioni con il resto del mondo. Pertanto, quattro conti di sintesi, accessi a ciascuno dei momenti dell'attività economica, sono «necessari e sufficienti per rilevare tutte le operazioni di un'economia nazionale in un dato periodo»³. In tal senso, la contabilità nazionale introduce una modalità di scomposizione dell'attività economica del tutto familiare all'economista d'azienda⁴. Ciò che distingue le due prospettive è, semmai, l'unità di analisi – il sistema aziendale in un caso, e un aggregato più o meno ampio di istituti

quanto disposto dalla Legge 21 agosto 1949, n. 639, *Relazione annua al Parlamento sulla situazione economica del Paese*, pubblicata nella GU n. 216 del 20 settembre 1949. Si può trovare una prima stima del reddito nazionale a p. 8 del capitolo II della prima edizione (Prospetto n. 1) ed una scomposizione dello stesso in consumi, risparmi, importazioni, esportazioni e investimenti alle pp. 10-14. Nella edizione del 1951 fu introdotta una appendice dedicata alle modalità di calcolo del reddito nazionale e nel 1952 apparve una prima esposizione in forma tabellare della scomposizione del reddito nazionale in consumi e investimenti (tavola 11 a p. 18). Il primo 'bilancio economico della nazione', che espone in un conto a sezioni contrapposte l'uguaglianza tra reddito nazionale e spese del periodo, è del 1954 e si trova a p. 4 della relativa *Relazione*. Cfr. CAMERA DEI DEPUTATI, *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma 1952; *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma 1951; *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma 1950; *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma 1954.

³ Così CASSANDRO, *Le contabilità nazionali*, cit., p. 42. A questo proposito, però, l'autore sottolinea una specificità dei conti nazionali nell'evidenziare che i nuovi beni prodotti e destinati ad essere impiegati nella produzione per periodi superiore ad un anno ricevono separata evidenza nei conti nazionali in un conto acceso al *risparmio/investimento*. I flussi iscritti in tale conto misurerebbero "l'incremento di ricchezza" prodotto dall'economia nel corso del periodo contabile; acquistando, così, particolare significatività (*ivi*, p. 53).

⁴ Basti pensare alla definizione zappiana dell'attività economica quale atto di produzione, provvista o consumo della ricchezza. Cfr. G. ZAPPA, *Le produzioni nell'economia delle imprese*, vol. 1, Giuffrè, Milano 1957. Cfr. C. CARAMIELLO, *L'azienda. Operazioni di gestione e dinamica dei valori*, ed. 2, Giuffrè, Milano 1989. Recentemente, vedasi V. ANTONELLI, R. D'ALESSIO, *Istituzioni di economia aziendale. Teoria, dinamica e governo dell'azienda*, McGraw-Hill, Milano 2021, p. 30.

nell'altro. Afferma, infatti, il Maestro che la contabilità nazionale rientra nel campo della cosiddetta 'macrocontabilità': quel «complesso di procedimenti e di metodi che mirano a determinare quantità monetarie esprimenti la struttura e la vita economica di un aggregato sociale più o meno vasto»⁵. Più o meno vasto, s'intende, della singola azienda: «Sotto questo aspetto, la macrocontabilità potrebbe dirsi anche una contabilità "super-aziendale"»⁶.

Rispetto alle finalità per le quali si redigono i conti nazionali, Cassandro traccia una interessante analogia con gli obiettivi per i quali sono redatti i bilanci d'esercizio nelle aziende. Entrambi, infatti, sono o dovrebbero essere redatti al fine di costituire, anzitutto, un valido strumento di supporto alla gestione: «Invero, chi dirige la politica economica di un Paese dovrebbe, a somiglianza di chi dirige un'azienda, mirare ad accrescere il reddito nazionale con il pieno impiego dei fattori produttivi di cui il Paese dispone»⁷. A questa prima finalità della contabilità nazionale – che Cassandro definisce 'amministrativa' – si accompagna la finalità 'esterna' di informare i portatori di interesse – in primo luogo, cittadini e imprese – sull'andamento della gestione, così da informarne le scelte⁸.

Da ultimo, Cassandro riflette sulla adozione generalizzata del metodo della partita doppia nel sistema dei conti nazionali. Per Cassandro, l'adozione del metodo partiduplistico nella contabilità nazionale è giustificabile sul piano teorico poiché tale metodo viene applicato alla misurazione di operazioni economiche – produzione, consumo, risparmio e investimento; in tal senso, questo processo di misurazione è certamente "suscettibile della doppia scrittura"⁹. Tuttavia, il Maestro si riferisce alla partita doppia intesa nel senso puramente formale: nel sistema dei conti nazionali, infatti, ogni flusso economico rilevato «comporta una doppia scrittura fra

⁵ Così CASSANDRO, *Le contabilità nazionali*, cit., p. 5.

⁶ *Ivi*, p. 7, nota 2. In questo senso, afferma Cassandro, rientra nella disciplina della macrocontabilità anche la contabilità dei gruppi aziendali, sul quale tema proprio il Maestro aveva scritto. Vedasi P.E. CASSANDRO, *I gruppi aziendali*, Cacucci, Bari 1954. Sulla possibilità di rinvenire un concetto di 'azienda' nei conti nazionali, vedasi l'appendice al presente lavoro.

⁷ Così CASSANDRO, *Le contabilità nazionali*, cit., p. 22.

⁸ Cfr. sul punto P.E. CASSANDRO, *Sulla contabilità nazionale*, in *Scritti vari*, a cura di G. Spallini, Cacucci, Bari 1991, pp. 413-425, e segnatamente p. 421.

⁹ Così P.E. CASSANDRO, *Conti nazionali e conti aziendali*, in *Scritti Vari*, a cura di G. Spallini, Cacucci, Bari 1991, pp. 361-374. Il contributo apparve originariamente sulla *Rivista di Politica Economica*, n. 10, del 1957 (*ivi*, p. 363).

il conto da cui il trasferimento parte e quello in cui giunge»¹⁰. L'eguaglianza dei valori iscritti nei conti nulla dice, però, della circostanza che la partita doppia sia applicata alla rilevazione dell'aspetto economico e dell'aspetto finanziario del flusso rilevato¹¹. Questa circostanza, che qualifica l'applicazione concreta della partita doppia nella sua accezione sostanziale, non è oggetto di esame da parte di Cassandro¹².

Tra le differenze, Cassandro si sofferma principalmente sulla natura stimata dei valori iscritti nei conti. Egli osserva che le rilevazioni di contabilità nazionale non rappresentano una sommatoria di registrazioni di valori iscritti in corrispondenza di singoli fatti amministrativi, effettuate direttamente dalle persone che operano nelle singole aziende. Al contrario, esse consistono nella elaborazione extra-contabile di dati raccolti a partire dalle rilevazioni contabili effettuate dalle aziende pubbliche e private, ovvero nelle rilevazioni propriamente statistiche condotte sulle attività economiche svolte, ad esempio, delle famiglie. Da ciò discende la natura stimata di gran

¹⁰ Così CASSANDRO, *Le contabilità nazionali*, cit., p. 40. Vedasi sul punto anche T. SUZUKI, *The epistemology of macroeconomic reality: The Keynesian Revolution from an accounting point of view*, in «Accounting, Organizations and Society», XXVIII, 2003, n. 5, pp. 471-517: l'autore rimarca il tratto 'formale' della partita doppia agli albori della contabilità nazionale: «The nature of double-entry bookkeeping is clarified by a comparison with that of single-entry bookkeeping. The latter records transactions only in relation to the outsider of the accounting entity. Double-entry bookkeeping, on the other hand, makes it possible to analyse the internal structure of an accounting entity in terms of asset, debt, equity, income and expenditure. Seen in such terms, early national accounting was clearly not an example of double-entry bookkeeping for business enterprises. The reason for accounts being presented twice is simply that the national economy is divided into sectors, and an inflow of a sector is posited as an outflow of a counter sector. In national accounting, the relationships between sectors are mediated by single-entry bookkeeping» (*ivi*, p. 487).

¹¹ In tal senso, la partita doppia ha significato economico se prevede la rilevazione simultanea dei due elementi. Non basta, cioè, che la partita doppia rilevi l'uscita e l'entrata dell'oggetto di scambio nei due conti, poniamo, del venditore e dell'acquirente. Vedasi sul tema A. VANOLI, *Is National Accounting? National Accounting between Accounting, Statistics and Economics*, in «Comptabilités. Revue d'histoire des comptabilités», 2010, n. 1, pp. 1-30 pp. 14-15. Proprio sulla forma cd. 'propria' o 'impropria' di tenuta della partita doppia nei conti nazionali ci si sofferma più avanti.

¹² Non si sofferma, infine, il Maestro sulla eventuale necessità di esprimere giudizi di competenza rispetto ai valori inizialmente rilevati in partita doppia nel sistema dei conti nazionali. Invero, come si dimostra nel prosieguo, la necessità di 'sanare' lo sfasamento tra manifestazione economica e finanziaria non è assente nella contabilità nazionale.

parte dei valori attribuiti ai fenomeni economici oggetto di rilevazione¹³. Tale stima, si noti, non riguarda soltanto il valore di quelle grandezze che sono oggetto di procedimenti di stima anche nel sistema informativo delle singole aziende – come il valore attribuito alle rimanenze e le quote di ammortamento. Queste stime, ricorda Cassandro, sono inserite nella contabilità aziendale al fine di «sanare lo sfasamento tra manifestazioni finanziarie e manifestazioni economiche della gestione aziendale, rispetto al periodo considerato»¹⁴. In contabilità nazionale, invece, l'adozione di stime è generalizzato e riguarda, prima che i valori, le quantità stesse oggetto del processo di valutazione – come le quantità di beni accumulati tra le scorte e le quantità di prodotti effettivamente consumati nel corso di un periodo contabile¹⁵.

All'incirca negli stessi anni in cui Cassandro scrive la sua opera sulla macrocontabilità, Arnaldo Marcantonio si spinge a proporre una originale teoria economico-aziendale sulla contabilità nazionale¹⁶. L'autore esamina a tal fine il concetto di 'azienda' rinvenibile nel sistema dei conti nazionali e attribuisce carattere di azionalità al gruppo economico «costituito dal complesso delle aziende operanti in un determinato Stato per il soddisfacimento dei bisogni, individuali e collettivi, divisibili e indivisibili, della sua

¹³ Vedasi CASSANDRO, *Le contabilità nazionali*, cit.; segnatamente, pp. 36-38 e 139-147.

¹⁴ *Ivi*, p. 38. Tale necessità si risolve, in concreto, mediante l'espressione di giudizi di competenza economica di quote più o meno significative di valori che già hanno avuto, o presumibilmente avranno, manifestazione finanziaria. Questo sfasamento è attribuibile al diverso momento in cui avviene la manifestazione economica e la manifestazione finanziaria di un fatto di gestione, quale che sia il momento della sua manifestazione monetaria: «quando diciamo *manifestazione finanziaria* non vogliamo intendere che siano avvenuti effettivamente una riscossione o un pagamento, che si sia, cioè, verificato un movimento di cassa. Perché ci sia manifestazione finanziaria, occorre e basta che sia sorto un credito o un debito; per l'esistenza, cioè, della manifestazione finanziaria, basta che si verifichi la fase dell'accertamento dell'entrata o dell'impegno dell'uscita». Così Cassandro in P.E. CASSANDRO, *Sulle rilevazioni amministrative nelle aziende pubbliche*, in *Saggi di economia aziendale e sociale in onore di Gino Zappa*, Giuffrè, Milano 1961, pp. 439-446; (*Ivi*, p. 441, nota 3). Nel presente lavoro, ci riferiamo a manifestazione economica, finanziaria e monetaria nel senso or ora esposto.

¹⁵ In tal senso, per ciò che riguarda i valori registrati nei conti nazionali sarebbe forse più opportuno parlare di *iscrizione*, più che di rilevazione, degli stessi.

¹⁶ Vedasi A. MARCANTONIO, *La contabilità nazionale: primi lineamenti di una teoria economico-aziendale*, in *Saggi di economia aziendale e sociale in memoria di Gino Zappa*, Giuffrè, Milano 1961, pp. 1287-1309.

popolazione»¹⁷. L'autore non ritiene che questa *azienda nazionale* sia riferibile ad un singolo soggetto giuridico, ma intravede nell'intera popolazione nazionale il soggetto economico¹⁸. Sul piano strettamente ragioneristico, Marcantonio si sofferma sulla natura stimata dei valori iscritti nei conti nazionali e sul metodo della partita doppia. Come Cassandro, anche Marcantonio attribuisce natura stimata ai valori rilevati dalla contabilità nazionale, attesa l'impossibilità *pratica* di aggregare le singole scritture contabili effettuate da tutte le aziende – e dalle famiglie – che operano sul territorio nazionale¹⁹. Rispetto al metodo di rilevazione, Marcantonio nega che la partita doppia rappresenti più di un mero espediente tecnico-formale; infatti, egli afferma che il metodo partiduplistico rileva il solo aspetto monetario delle operazioni, trascurando la rilevazione «del duplice aspetto di ogni fatto amministrativo»²⁰.

Negli Stati Uniti d'America, la contabilità nazionale riceve attenzioni a partire dalla fine degli anni '50 grazie ai lavori di S.C. Yu. L'autore presenta la macrocontabilità (o '*macroaccounting*') come una nuova area di applicazione delle tecniche e dei metodi contabili²¹. Tale applicazione egli presenta come un fatto acquisito, posto che la macrocontabilità si andava sviluppando proprio in quegli anni in tutte le maggiori economie del mondo²². Scopo del lavoro di Yu era, quindi, definire l'ambito di interesse

¹⁷ *Ivi*, p. 1291.

¹⁸ Marcantonio rivendica la validità di tale astrazione poiché, afferma, tutte le aziende sono legate da un "comune interesse": ricercare «la massimizzazione del reddito collettivo, come premessa per una sua migliore distribuzione» (*ivi*, p. 1292). Prosegue l'autore: «I vari complessi di aziende che costituiscono l'azienda nazionale sono uniti fra di loro da stretti vincoli di solidarietà. Comune, come si è detto, è il fine ultimo perseguito, comune ne è, quindi, l'azione, sotto l'alta potestà dello Stato» (*ivi*, p. 1293).

¹⁹ Cfr. *ivi*, p. 1299: «I valori accolti nei conti della contabilità nazionale sono, quindi, semplici stime a valore, determinate secondo i procedimenti propri della metodologia statistica. Essi non sono, ne possono essere, 'valori contabili' nel senso dianzi indicato, ma semplici valori stimati, alla stregua dei valori stimati accolti nella contabilità aziendale».

²⁰ *Ivi*, p. 1300.

²¹ Così l'autore: «A new branch of accounting has become increasingly important in the past three decades. It is macro-accounting or the application of accounting to the analysis of economic activities of the economy as a whole»; così S.C. YU, *Macroaccounting and Some of Its Basic Problems*, in «The Accounting Review», XXXII, 1957, n. 2, pp. 264-272; segnatamente, p. 264.

²² L'autore ammette la potenziale problematicità di studiare l'applicazione della tecnica contabile al di fuori del contesto aziendale nel quale si era così proficuamente sviluppata:

della macrocontabilità per gli studiosi di ragioneria. Nel descrivere il sistema di contabilità nazionale, l'autore evidenzia che esso consiste in una rappresentazione in partita doppia dei *flussi* economici occorsi in una data nazione in un determinato periodo amministrativo. Egli sostiene, però, che tali flussi seguono due logiche parzialmente distinte all'atto della rilevazione della produzione e del consumo e all'atto della rilevazione del risparmio/investimento. Con una intuizione simile a quella di Cassandro, Yu nota che la rilevazione delle operazioni di risparmio e investimento segue una logica 'patrimonialista' – poiché misura variazioni di attività e passività – al contrario degli altri conti di flusso, impostati su una logica sostanzialmente 'redditista'²³. L'autore prosegue elencando altre differenze esistenti tra la macrocontabilità e la contabilità d'azienda, prestando particolare attenzione ai principi di valutazione delle poste patrimoniali – quali le rimanenze di fine esercizio – e la natura stimata dei valori relativi ad alcune operazioni interne alle entità che popolano l'economia – come i servizi abitativi resi 'dalle abitazioni' alle famiglie proprietarie, i beni e i servizi prodotti e consumati in un medesimo periodo contabile, le remunerazioni in natura e gli oneri figurativi attribuibili ai servizi prestati dagli intermediari finanziari.

Questi primi studi sulla contabilità nazionale appaiono rigorosi, pionieristici ed originali. Come è stato accennato nell'introduzione, appare particolarmente degna di nota la volontà degli autori di sottoporre il sistema dei conti nazionali ad un esame ragionieristico; riflettendo appunto sulle finalità conoscitive, sul metodo di rilevazione, e sulla natura dei valori iscritti nei conti. Forti, evidentemente, di un apparato teorico-concettuale che si presumeva sufficientemente solido da supportare una analisi rigorosa e imparziale – ma anche, occasionalmente, *critica* – della logica di costruzione dei valori iscritti nel sistema dei conti nazionali.

«Accounting has been traditionally designed for the actual business world, and through the years principles, rules, customs and conventions have been established largely on account of practices and expediency». Vedasi S.C. YU, *National Position Statement: A Proposal on Operational Principles and Process*, in «The Accounting Review», XXXIV, 1959, n. 1, pp. 74-83. Tuttavia, egli evidenziava che la contabilità in quanto tecnica non si limitava più, *nei fatti*, a rilevare i fatti di gestione di una singola azienda già all'epoca nella quale apparve il suo scritto: «It is a matter of fact that the term accounting now is no longer applicable only to enterprise accounting»; vedasi YU, *Macroaccounting*, cit., p. 264.

²³ In uno scritto successivo, l'autore nota una certa somiglianza tra il conto acceso al risparmio/investimento e il conto degli utili non distribuiti. Cfr. S.C. YU, *Microaccounting and Macroaccounting*, in «The Accounting Review», XLI, 1966, n. 1, pp. 8-20.

1.2. L'impatto della contabilità nazionale sulla riforma del bilancio dello Stato

Dopo questi primi studi sulla contabilità nazionale, l'interesse degli aziendalisti si spostò su ciò che pareva essere la più diretta conseguenza 'gestionale' della nascita della contabilità nazionale, ovvero la necessità di adeguare la forma del bilancio dello Stato alla nuova concezione dell'intervento pubblico nell'economia.

Il sistema dei conti nazionali, infatti, nacque e si sviluppò in un periodo storico caratterizzato dalla transizione da un'economia di stampo 'liberale' ad una economia di tipo 'misto' che prevedeva un ruolo attivo dello Stato e, più in generale, delle aziende pubbliche statali e parastatali nel favorire ed indirizzare lo sviluppo economico verso gli obiettivi di benessere diffuso e piena occupazione. Così, sulla scorta della teoria Keynesiana che si andava affermando nel primo dopoguerra, gli Stati di quasi tutto il mondo ritennero necessario rilevare in modo rigoroso, sistematico e comparabile i principali fenomeni macroeconomici e le relazioni che tra essi intercorrevano, tra i quali acquisiva particolare significatività l'effetto della spesa pubblica sui consumi e sugli investimenti²⁴. Il nuovo paradigma economico-politico richiese un profondo ripensamento del ruolo del bilancio dello Stato, non più inteso come strumento di garanzia dell'equilibrio economico e patrimoniale dello Stato in quanto azienda, ma come presupposto per il suo intervento attivo nell'economia della nazione²⁵. In Italia, tale cam-

²⁴ La teoria economica Keynesiana è sinteticamente esposta in CASSANDRO, *Le contabilità nazionali*, cit., pp. 19-21. Il riferimento classico, naturalmente, è J.M. KEYNES, *The General Theory of Employment, Interest, and Money*, Macmillan & Co., Londra 1936.

²⁵ Per una approfondita disamina storica di questo significativo cambiamento di prospettiva - che abbracciò quasi i tutti i Paesi del mondo - vedasi E.J. HOBBSBAWM, *Il secolo breve. 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, Rizzoli, Segrate 1995, pp. 316-319. Una sintesi efficace si ritrova in uno scritto dell'epoca, a firma dell'allora Ragionerie generale dello Stato, Carlo Marzano: «Le teorie tradizionali - derivanti dalle concezioni classiche dell'economia - consideravano l'attività di prelievo e spendida dello Stato dal punto di vista del perseguimento di determinati fini di conservazione e di difesa dell'organismo sociale (difesa interna e dall'estero, giustizia, istruzione, sanità, viabilità, etc.), trascurando o solo marginalmente considerando gli effetti che quelle attività esercitano sulla economia nazionale presa nel suo insieme. Gli odierni orientamenti sulla condotta economica dello Stato tendono, invece, a porre sempre più in risalto le conseguenze dell'attività statale di spendita, la quale - lungi dall'esaurirsi in se stessa - si inserisce nel processo economico nazionale determinando tutta una serie di effetti diretti e indiretti, primari e secondari che si riflettono sui

biamento di prospettiva si realizzò concretamente con la riforma, nel 1964, della forma e della struttura del bilancio dello Stato²⁶. Nell'efficace espressione di Pellegrino Capaldo, la riforma ambiva a «consentire l'inserimento del bilancio statale nella contabilità nazionale»²⁷. A tal fine, la riforma superò la storica classificazione 'patrimoniale-aziendalistica' delle spese – orientata a separare le spese *ordinarie* da quelle *straordinarie* – in favore di una classificazione 'funzionale' basata sulla separazione tra le spese 'cor-

consumi, sulla produzione, sugli investimenti, sull'occupazione, sul commercio con l'estero, sulla circolazione monetaria e sui prezzi, sulla distribuzione del reddito e, in definitiva, sull'andamento congiunturale e sullo sviluppo economico». Così l'autore in C. MARZANO, *Il bilancio dello Stato e la programmazione economica*, Giuffrè, Milano 1963, p. 30.

²⁶ Il riferimento è alla *Legge 1 marzo 1964, n. 62 "Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per quanto concerne il bilancio dello Stato, e norme relative agli Enti pubblici*, pubblicata nella GU n. 61 del 9 marzo 1964 (cosiddetta 'Legge Curti'). Le riflessioni che a vario titolo furono apportate da aziendalisti, giuristi ed economisti in occasione della riforma del bilancio dello Stato sono raccolte negli atti del convegno tenutosi a Napoli il 16 e 17 febbraio del 1963: AA.VV., *Aspetti della riforma del bilancio dello Stato e della pubblica contabilità*, Giuffrè, Milano 1964. In questa occasione, la nuova concezione in senso 'funzionale' del bilancio dello Stato venne dibattuta e sostanzialmente accolta dalla maggioranza dei partecipanti. Per ulteriori spunti sul cambiamento del ruolo del bilancio dello Stato nel tempo in una prospettiva economico-aziendale, cfr. R. CAMODECA, *Il bilancio dello Stato nel sistema della ragioneria pubblica*, CEDAM, Padova 2005; A. GIOSI, *Considerations on the evolution of the national budget functions: From internal relevance to external value*, in «Accounting, Business and Financial History», XVII, 2007, n. 1, pp. 63-85; L. ANSELMI, *Premesse ed attuazione della riforma De Stefani: la contabilità finanziaria nelle critiche degli aziendalisti*, in *Contabilità e bilanci per l'amministrazione economica: Stato e istituzioni di interesse pubblico in Italia dal XVI al XX secolo - Atti del X Convegno Nazionale Società Italiana di Storia della Ragioneria*. Milano, 5-6 novembre 2009, Casa Editrice RIREA, Roma 2009, pp. 115-136; L. ANSELMI, A. CAPOCCHI, S. PONZO, *The evolution of the public accounting system in Italy in the 19th and 20th centuries*, Pisa, 27-28 gennaio 2005, in *Proceedings of the International Workshop on Accounting History in Italy*, a cura di AA.VV., Casa Editrice RIREA, Roma 2005; AA.VV., *Modelli economico-patrimoniali per il bilancio e la contabilità di Stato*, Giuffrè, Milano 2006; L. BARTOCCI, *Gestione, programmazione e controllo nell'azienda dello Stato*, Giappichelli, Torino 2000.

²⁷ Cfr. P. CAPALDO, *Il bilancio dello Stato nel sistema della programmazione economica*, Giuffrè, Milano 1973, p. 141, nota 2. Il corsivo è nostro. La classificazione delle spese nel bilancio dello Stato è rimasta sostanzialmente immutata sino ai giorni nostri. Su contenuto, forma, struttura, logica e funzione del bilancio dello Stato vedasi, su tutti, A. MONORCHIO, L. MOTTURA, *Compendio di contabilità di Stato*, ed. 8, Cacucci, Bari 2021. Il collegamento tra il bilancio dello Stato e la contabilità nazionale al giorno d'oggi è esaminato in *Contabilità e finanza pubblica: Profilo nazionale e profilo internazionale*, a cura di M. Anzalone, Zanichelli, Bologna 2023, capitoli 14-15.

renti' – che rappresentavano *consumi* – e le spese 'in conto capitale' – che rappresentavano *investimenti*²⁸.

Tale mutamento – davvero epocale – di finalità, forma e oggetto del bilancio pubblico fu studiato ed esaminato con attenzione da importanti aziendalisti dell'epoca; su tutti, Pietro Onida e Aldo Amaduzzi. Amaduzzi dedicò al nuovo bilancio dello Stato alcune importanti riflessioni in occasione del centenario della fondazione della Ragioneria Generale dello Stato nel 1969; sostenendo che, grazie alla nuova struttura del bilancio dello Stato, la spesa in conto capitale avrebbe consentito di rilevare non tanto e non solo quegli investimenti che incrementavano il patrimonio dello Stato-azienda, ma anche quelli che promuovevano lo “sviluppo economico generale del Paese”²⁹. Anche per Onida la riforma del bilancio dello Stato in senso macroeconomico si rendeva opportuna alla luce dei nuovi compiti che gravavano sulla pubblica amministrazione: «Con queste profonde trasformazioni dell'economia pubblica, non è pensabile che il bilancio dello Stato e tutto il sistema della così detta “contabilità di Stato”, per quanto riguarda con-

²⁸ La distinzione tra entrate e spese ordinarie e straordinarie fu introdotta con la prima legge di contabilità di Stato; Regio Decreto 3 novembre 1861, n. 302, *Sulla contabilità generale dello Stato*, pubblicato nella GU dell'11 novembre 1861. Tale classificazione era in vigore già nel Regno di Sardegna, a partire, almeno, dal 1826; cfr. F. PODDIGHE, S. CORONELLA, *Ordinamenti contabili e strumenti di controllo negli Stati pre-unitari: dalla restaurazione all'Unità d'Italia*, in *Contabilità e bilanci per l'amministrazione economica: Stato e istituzioni di interesse pubblico in Italia dal XVI al XX secolo - Atti del X Convegno Nazionale Società Italiana di Storia della Ragioneria*. Milano, 5-6 November 2009, Casa Editrice RIREA, Rome 2009, pp. 77-113; S. CORONELLA, V. ANTONELLI, A. LOMBRANO, *A pioneering era of accounting history: The contributions of nineteenth-century Italian literature and its enduring dissemination around the globe*, in «Accounting History», XXII, 2017, n. 2, pp. 214-243.

²⁹ Così A. AMADUZZI, *Controllo su previsioni integrate annuali e pluriennali per uno Stato Moderno*, in *Saggi in onore del centenario della Ragioneria Generale dello Stato*, a cura di AA.VV., Ministero del Tesoro - Ragioneria Generale dello Stato, Roma 1969, pp. 97-108; segnatamente p. 98 (il corsivo è nell'originale). Il Maestro osservava, peraltro, che la riforma del bilancio dello Stato rifletteva lo “schema della operatività dell'azienda pubblica” proposta nella sua fondamentale opera del 1936 sulle aziende di erogazione; cfr. *ivi*, p. 97. In proposito, è interessante notare che Amaduzzi si riferisce esplicitamente all'impostazione Keynesiana anche nella primissima pagina della sua opera dedicata alle aziende pubbliche di erogazione quando afferma che «L'azienda di erogazione risolve insomma il problema Keynesiano: reddito = consumo + risparmio ove si dovrebbe verificare anche che risparmio = investimenti»; vedasi A. AMADUZZI, *Sull'economia delle aziende pubbliche di erogazione*, Giappichelli, Torino 1965, p. 1. Cfr. A. AMADUZZI, *Aziende di erogazione. Primi problemi di organizzazione, gestione e rilevanza*, Principato, Milano-Messina 1936.

trolli e conoscenze, possano convenientemente sottrarsi ad un rinnovamento altrettanto profondo, e possano conservare o limitarsi a impiegare le forme e gli strumenti che potevano, se mai, essere adatti per l'economia pubblica del passato»³⁰. Entrambi i Maestri, dunque, videro nel raccordo tra contabilità di Stato e contabilità nazionale il riflesso della nuova finalità attribuita al bilancio pubblico, ciò che rendeva ai loro occhi opportuna una trasformazione della forma, del contenuto e della logica di costruzione del bilancio stesso, anche in fase previsionale. Ancora Cassandro dedicò alcune riflessioni al rapporto tra le rilevazioni contabili attinenti al bilancio dello Stato e le riclassificazioni necessarie alla elaborazione dei documenti di raccordo con la contabilità nazionale³¹. Egli sottolineò l'opportunità di «far risaltare meglio come l'azienda statale si inserisce nel quadro generale dell'economia della Nazione», posto che le relazioni economiche redatte in ottica macroeconomica esponevano una grande quantità di dati e tavole dall'indubbio valore statistico, ma scarsa rilevanza gestionale³².

Con la riforma del bilancio dello Stato in senso macroeconomico e l'innovazione, solo apparentemente semantica, della modalità di classificazione della spesa pubblica prende avvio quel processo di subordinazione

³⁰ Così il Maestro in P. ONIDA, *La contabilità e il bilancio dello Stato nell'economia pubblica del nostro tempo*, in *Saggi in onore del centenario della Ragioneria Generale dello Stato*, a cura di AA.VV., Ministero del Tesoro - Ragioneria Generale dello Stato, Roma 1969, pp. 347-375; segnatamente, p. 348. Onida dedicò poi importanti riflessioni al tema della scelta del criterio, di competenza o di cassa, su cui fondare le rilevazioni delle spese correnti e in conto capitale nella rinnovata struttura del bilancio dello Stato. Vedasi in proposito P. ONIDA, *Sui sistemi di redazione del bilancio dello Stato*, in «Rassegna parlamentare», X-XII, 1967, pp. 589-600.

³¹ Vedasi CASSANDRO, *Conti nazionali*, cit., pp. 363-371. Il riferimento è, in particolare, alle 'relazioni' sulla situazione economica del Paese alla quale si è accennato *supra*, nota 2.

³² *Ivi*, pp. 366-367. Cassandro evidenzia, infatti, che seppure i documenti di raccordo consentano, in prima battuta, di "indagare gli aspetti economici della gestione", essi mancano di informazioni importanti circa le modalità di passaggio dal dato finanziario al dato economico. Il Maestro mette ancora in guardia circa il rischio che l'elaborazione di dati ad uso dei rapporti macroeconomici possa esaurire le rilevazioni amministrative di carattere economico nelle aziende pubbliche: «Questa esigenza di determinare e di portare a conoscenza del pubblico i dati economici relativi all'azienda statale addurrà sicuramente a una generale revisione delle rilevazioni amministrative, in modo che, anziché essere costretti a riclassificazioni ed elaborazioni dei dati finanziati, al momento della formazione delle contabilità nazionali e delle relazioni economiche generali, si possa pervenire direttamente ai molteplici dati economici che interessano l'amministrazione e che, del resto, non sono soltanto quelli da inserire nelle contabilità nazionali e nelle relazioni economiche». Cfr. CASSANDRO, *Sulle rilevazioni amministrative*, cit., pp. 445-456. Il corsivo è nostro.

della contabilità pubblica alle esigenze della politica macroeconomica a cui si è accennato nel capitolo introduttivo³³. Forse per questo motivo, a partire dalla fine degli anni '60 si riduce significativamente l'interesse degli azien-
dalisti italiani sui temi della contabilità nazionale e della ragioneria pubblica. Nel 1973, Capaldo si occupa del rapporto tra i due sistemi indirettamente, all'atto di proporre alcune modalità di determinazione del *reddito d'esercizio* nel bilancio dello Stato³⁴. Tale indagine, in Capaldo, si sostanzia nella ricerca di un criterio di competenza economica applicabile ai valori tipici della gestione finanziaria statale – in particolare, sul lato delle spese. L'autore esclude che tale criterio possa utilmente basarsi sulla distinzione 'funzionale' delle spese – correnti o in conto capitale – prevista dalla contabilità nazionale ed adottata nel bilancio dello Stato a seguito della riforma del 1964. Capaldo evidenzia, infatti, che tale classificazione risponde alle finalità macroeconomiche di quantificazione delle somme che lo Stato destina ad operazioni che si presume produrranno benefici nel solo periodo in cui vengono effettuate – nel caso delle spese correnti – ovvero in periodi futuri

³³ Il mutamento fu solo apparentemente semantico perché modificò l'*interpretazione* dei valori iscritti nel bilancio dello Stato. Ricorda in proposito Mussari: «Le modalità prescelte per esprimere in termini quantitativo-monetari gli effetti finanziari ed economici delle operazioni di gestione costituiscono la base semantica che definisce il contesto nel quale i contenuti verbali (le voci di bilancio) e non verbali (valori monetari) assumono un certo significato, un dato senso e, in un processo di circolarità, diventano ingrediente essenziale per alimentare il loro processo interpretativo. I valori monetari iscritti in bilancio sarebbero del tutto inutili ai fini informativi se non ci fosse la mediazione delle parole che li collegano a concetti concreti per esprimere i quali, tuttavia, l'espressione scritta (diremmo la nomenclatura) ha bisogno del numero per acquisire un senso compiuto. L'uno senza l'altra e viceversa non avrebbero portata informativa, cioè sarebbero semanticamente insufficienti o almeno incompleti. È nel rapporto fra contenuto verbale e non verbale che si forma il significato informativo che il lettore del bilancio è chiamato a cogliere e interpretare. A ciò si aggiunge un altro elemento di complessità: per comprendere appieno la portata informativa del saldo del conto, non basta isolare il suo contenuto verbale e non verbale. I valori esposti nei documenti contabili di sintesi, e quindi il saldo di quei conti, discendono da un sistema di scritture e da un insieme coordinato di operazioni di gestione. Pertanto, la capacità di collegare contenuti verbali e non verbali non riguarda una singola voce del bilancio, ma tutte in relazione l'una con le altre. Conseguentemente, il modificarsi di uno o di entrambi i contenuti verbale e non verbale (anche di una sola voce) influenza significativamente la semantica del bilancio e, quindi, la sua interpretazione». Così in MUS-SARI, *Pareggio e bilancio pubblico*, cit., p. 518.

³⁴ Vedasi CAPALDO, *Il bilancio dello Stato*, cit.,

– nel caso delle spese in conto capitale³⁵. Tuttavia, questa classificazione nulla dice circa il fatto che una determinata spesa – corrente o in conto capitale – debba concorrere a determinare, in tutto o in parte, il reddito di competenza di un esercizio. Piuttosto, Capaldo sostiene che è necessario elaborare un diverso e *autonomo* concetto di spesa – e in misura minore, di entrata – di competenza d'esercizio, basata su criteri ragionieristici; un concetto che, secondo l'autore, deve appoggiarsi al grado di ricorrenza o transitorietà del fenomeno o evento che causa la spesa o l'entrata, nonché all'eventuale presenza di vincoli sulla destinazione della stessa³⁶. L'indagine

³⁵ Secondo Capaldo, tale classificazione ha rilievo per «l'analisi degli *effetti* economici delle spese pubbliche» e, in tal senso, acquisisce «importanza determinante per decidere se essa [la spesa] debba essere effettuata o no»; cfr. *ivi*, pp. 90-92.

³⁶ Così, sarebbero di competenza dell'esercizio le spese relative «a funzioni e ad impegni di cui i pubblici poteri si sono dati carico per un tempo indefinito»; sarebbero capitalizzate, invece, quelle che «conseguono ad impegni o a funzioni assunte dallo Stato per un tempo *definito*, oltre che, naturalmente, tutte quelle spese sostenute *una tantum*, che non presentano *alcun* carattere di continuità e di regolarità. Vedasi in proposito *ivi*, pp. 96-106 e 134-138; segnatamente, p. 96. Oltre a queste, costituirebbero spese correnti quelle relative all'acquisizione di fattori produttivi a fecondità semplice, il cui consumo non è attribuibile alle costruzioni in economia; sarebbero spese in conto capitale quelle relative all'acquisizione di beni strumentali, durevoli e di formazione del capitale fisso. Soltanto le prime sarebbero, in prima battuta, pienamente di competenza dell'esercizio in cui si manifestano finanziariamente. È interessante notare che ciò porta Capaldo a riflettere sulla possibilità che la sua proposta consista nel ritorno alla concezione patrimoniale-aziendalistica delle spese che era in vigore prima della riforma del 1964, basata, come si è detto sulla distinzione tra spese 'ordinarie' e 'straordinarie'. L'autore rivendica la diversità della sua proposta, posto che il carattere di ordinarietà o straordinarietà della spesa nella precedente struttura del bilancio dello Stato si basava sulla ricorrenza o transitorietà dell'aspetto finanziario, e non economico, della spesa. Cfr. *ivi*, p. 98: «Ed infatti, nel primo caso, la ordinarietà o straordinarietà, ovvero il sussistere della ricorrenza del fenomeno (che origina una spesa) va giudicato avendo riguardo all'aspetto finanziario del fenomeno stesso, mentre nel secondo va giudicato avendo riguardo all'aspetto economico. Di conseguenza, *nel primo caso*, sono ordinarie (ossia ricorrenti) quelle spese che si ripetono finanziariamente in ogni esercizio mentre tutte le altre sono straordinarie; viceversa, *nel secondo caso*, sono ricorrenti e quindi d'esercizio (o correnti) tutte quelle spese legate a fenomeni costanti della gestione dell'azienda statale e ad impegni assunti a tempo indefinito, anche se esse non hanno manifestazione nell'esercizio, in quanto, ad esempio, codesta manifestazione avviene ad intervalli pluriennali, più o meno regolarmente. Quindi le spese correnti – secondo il nostro criterio di classificazione – non coincidono con quelle ordinarie, proprie del vecchio criterio di classificazione qui ricordato».

di Capaldo rappresenta un primo tentativo di attribuire un significato ragionieristico alle grandezze contabili iscritte nel bilancio dello Stato; emancipandosi, per così dire, dalla accezione macroeconomica ad esse attribuita in funzione delle esigenze di redazione dei conti nazionali. Tale tentativo di indubbio valore scientifico rimase, purtroppo, isolato.

1.3. La contabilità nazionale e i sistemi contabili pubblici

Il dibattito sulla dimensione ragionieristica della contabilità nazionale si è riaperto in tempi recenti a seguito del richiamato processo di riforma dei sistemi contabili pubblici in senso ‘macroeconomico’. In Italia, Lucia Giovannelli e Sonia Caffù analizzano le analogie e le differenze tra la contabilità nazionale e la contabilità finanziaria negli enti locali, con particolare riferimento alla fase contabile e ai principi di rilevazione di alcune importanti categorie di fatti di gestione, quali i trasferimenti per contributi e gli investimenti³⁷. Le autrici evidenziano che tali operazioni sono rilevate nella contabilità nazionale secondo una logica di cassa, discostandosi così dal principio generale di rilevazione *accrual* generalmente attribuito alla contabilità nazionale³⁸. Un gruppo di lavoro, coordinato ancora da Lucia Giovannelli nell’ambito di un importante Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale, esamina il rapporto tra la contabilità di Stato e il sistema dei conti nazionali, offrendo alcune importanti considerazioni circa la effettiva possibilità di raccordo tra i sistemi informativi dello Stato e i sistemi di contabilità nazionale³⁹. Il lavoro riassume i paragrafi del manuale di contabilità

³⁷ Vedasi L. GIOVANNELLI, S. CAFFÙ, *Contabilità aziendale versus contabilità statistica. Criticità e punti di attenzione per migliorare l’affidabilità della rendicontazione europea*, in *L’armonizzazione contabile nelle pubbliche amministrazioni in una prospettiva internazionale*, a cura di F. Manes Rossi, E. Caperchione, FrancoAngeli, Milano 2018, pp. 61-83.

³⁸ In proposito, Giovannelli e Caffù evidenziano che «per un ente che riceve contributi anticipati per borse di studio biennali, nell’anno dell’incasso si considera l’intero importo biennale e nell’anno successivo non si rilevano ricavi di competenza, mentre per la spesa si considera l’importo annuale» (*ivi*, p. 71). Circa il rapporto tra trasferimenti e contributi e sulla corretta modalità di rilevazione degli stessi nella contabilità generale delle amministrazioni pubbliche vedasi, recentemente, F.G. GRANDIS, M. D’AMORE, *Trasferimenti versus contributi. Riflessioni fra teoria e pratica della contabilità generale nelle Amministrazioni pubbliche*, in *Scritti in onore di Umberto Bertini*, a cura di L. Anselmi *et al.*, FrancoAngeli, Milano 2024, pp. 949-962.

³⁹ *Contabilità dello Stato e Sistema Europeo dei Conti (SEC95) nella prospettiva comunitaria*, a cura

nazionale dedicati al metodo partiduplistico e ai criteri di valutazione di attività e passività, nonché al principio di competenza applicato ad alcune rilevazioni di particolare interesse per lo Stato – come gli interessi passivi sul debito – nonché le correlazioni esistenti con l'allora vigente piano dei conti. Focalizzandosi proprio sul rapporto tra contabilità di Stato e contabilità nazionale, gli autori dedicano ampio spazio all'esame degli indicatori di finanza pubblica oggetto di monitoraggio in sede europea, tanto da affermare che l'elaborazione di tali indicatori rappresenta l'oggetto delle rilevazioni stesse⁴⁰.

Luca Anselmi, Aldo Pavan e Elisabetta Reginato si soffermano proprio sulla fase di prima rilevazione delle operazioni oggetto di iscrizione nei conti nazionali⁴¹. Gli autori sostengono che la prima rilevazione avviene, generalmente, quando sorgono crediti e debiti; in tal senso, essi sottolineano una importante analogia tra i sistemi di contabilità nazionale e i sistemi di contabilità aziendale. Tuttavia, gli autori sottolineano che l'aspetto economico delle variazioni finanziarie non è oggetto di 'assestamento' allo scopo di determinare ricavi-proventi e costi-oneri di competenza dell'esercizio stesso: «Il momento contabile intermedio tra l'impegno e il pagamento è costituito dal sorgere del debito a fronte di una prestazione ricevuta e accettata: tale base di rilevazione è tipica della competenza economica, accolta sia nel Conto economico consolidato delle Pubbliche Amministrazioni, sia nel bilancio d'esercizio dei modelli economico-patrimoniali; *solo nel secondo caso tuttavia il concetto viene portato a compimento attraverso interventi sui valori di originaria derivazione monetaria* al fine di distinguere la parte riconducibile ai processi di periodo – utilizzo di beni e servizi – da quella a disposizione di futuri esercizi»⁴². Con questa osservazione, gli autori for-

di L. Giovannelli, Giuffrè, Milano 2006. Il lavoro contiene anche una analisi comparativa del raccordo tra contabilità di Stato e contabilità nazionale nei sistemi informativi di diversi Stati membri.

⁴⁰ «L'obiettivo conoscitivo complesso perseguito non è il risultato economico e il collegato capitale, che qualifica in senso economico la competenza per ricercare i valori che riflettono utilità consumate, create e residue. Queste rilevazioni mirano a determinare l'indebitamento netto (o deficit) ed il debito pubblico, ovvero le grandezze individuate in ambito europeo quali indicatori degli andamenti di finanza pubblica». Così gli autori in *ivi*, pp. 75-76.

⁴¹ L. ANSELMI, A. PAVAN, E. REGINATO, *Cassa, competenza finanziaria e competenza economica: la scelta delle basi contabili in un sistema armonizzato di contabilità pubblica*, in «Azienda Pubblica», I, 2012, pp. 53-67; in particolare p. 62. Il corsivo è nostro.

⁴² *Ivi*, pp. 320-321. Gli autori richiamano una importante osservazione di Onida sulla sequenza delle scritture contabili nel sistema del reddito: una sequenza nel cui svolgimento

niscono un originale e significativo punto di vista circa la *logica* di competenza economica rinvenibile nel sistema dei conti nazionali.

Sul rapporto tra contabilità nazionale e contabilità pubblica si sono espressi anche molti autori di formazione internazionale. Tra questi, Rowan Jones ha dedicato particolare attenzione ad esaminare analogie e differenze tra i diversi modelli contabili, soffermandosi in particolare sulla logica di redazione del bilancio di previsione, noto all'estero come *budgeting*⁴³. Secondo questo studioso, sia gli studi di contabilità nazionale sia le ricerche di *budgeting* adottano una prospettiva teorica di riferimento che ha origini nell'economia politica, differenziandosi in ciò dagli studi di ragioneria pubblica. Al contempo, Jones rinviene elementi comuni alle tre aree di studi,

si separano le rilevazioni contabili effettuate in corrispondenza dei fatti di gestione – sulla base della avvenuta manifestazione numeraria/finanziaria – dalle scritture ‘di assestamento’ effettuate a fine esercizio nell’ambito della espressione di giudizi di competenza sui valori economici già rilevati (rettifiche) o da rilevare (integrazioni): «Senza addentrarci, in questa trattazione generale, sulle molte particolarità che potrebbero ricordarsi circa la rilevazione delle variazioni d’esercizio, importa qui aggiungere – a proposito dei sopra accennati storni di costi, effettuati solo in sede di bilancio a carico dei valori ammortizzabili delle immobilizzazioni tecniche – un’osservazione di carattere più largo: di regola durante l’esercizio, i componenti di reddito si rilevano nella loro diretta formazione numeraria, *prescindendo da giudizi circa la loro competenza in ragione d’esercizio* o in altre parole, senza chiedersi, se e per quale parte i costi o i ricavi di cui si tratta, siano da considerarsi eventualmente di competenza di esercizi futuri, piuttosto che dell’esercizio nel quale essi hanno avuto diretta formazione numeraria. *Simili giudizi di competenza per norma vengono affrontati solo quando e in quanto si forma il bilancio per la determinazione del reddito d’esercizio* e si risolvono nei modi che vedremo quando parleremo della formazione contabile del bilancio e delle relative valutazioni». Così il Maestro in P. ONIDA, *La logica e il sistema delle rilevazioni quantitative d’azienda*, ed. 2, Giuffrè, Milano 1970, pp. 111-112. Il corsivo è nell’originale.

⁴³ Il riferimento è a: R.H. JONES, *Measuring and reporting the nation's finances: Statistics and accounting*, in «Public Money & Management», XXIII, 2003, n. 1, pp. 21-28. Secondo alcuni autori, vi sarebbe poi una quarta area di studi della contabilità pubblica, nota come *fiscal sustainability projections*, che è di natura essenzialmente economico-statistica e adotta prevalentemente tecniche extra-contabili e, in particolare, attuariali al fine di valutare le passività potenziali attribuibili alla gestione pubblica dei sistemi pensionistici e di assistenza socio-sanitaria. Vedasi D. HEALD, R. HODGES, *Accounting for government guarantees: perspectives on fiscal transparency from four modes of accounting*, in «Accounting and Business Research», XLVIII, 2018, n. 7, pp. 782-804. Circa le opzioni contabili percorribili per iscrivere in bilancio le passività di lungo periodo, vedasi J. NAUGHTON, R. PETACCHI, J.P. WEBER, *Public pension accounting rules and economic outcomes*, in «Journal of Accounting and Economics», LIX, 2015, n. 2-3, pp. 221-241.

nella misura in cui la contabilità nazionale, la contabilità aziendale e quella previsionale misurano gli stessi fenomeni, utilizzando la moneta come unità di misura e condividendo, almeno in parte, i dati e le procedure di rilevazione⁴⁴. Inoltre, l'autore riconosce che i processi di statuizione dei principi contabili per il settore pubblico appaiono sempre più sensibili alle esigenze di armonizzazione con la contabilità nazionale su base economico-statistica, con particolare riferimento ai criteri di valutazione delle attività e delle passività⁴⁵. Analogamente, egli osserva che negli anni, l'attività di redazione dei bilanci di previsione ha teso a fare propri concetti, indicatori, criteri di classificazioni e termini che avvicinano il *budget* ad un documento di contabilità nazionale⁴⁶. Pertanto, la rilevanza della contabilità nazionale nell'ambito degli studi di ragioneria pubblica è difficilmente contestabile. L'autore evidenzia, però, che i conti nazionali si preoccupano di valutare aggregati molto ampi di aziende, mentre la contabilità aziendale nasce e si

⁴⁴ Anche in Jones, comunque, si nota una interpretazione di partita doppia come tecnica formale di simultaneo addebitamento e accreditamento dello stesso valore in due conti distinti, laddove i conti riflettono, però, non l'aspetto economico e finanziario del fatto di gestione, ma piuttosto le due controparti coinvolte – controparti che, in contabilità nazionale, possono far parte di due settori istituzionali distinti. Cfr. anche R.H. JONES, *National Accounting, Government Budgeting and the Accounting Discipline*, in «Financial Accountability & Management», XVI, 2000, n. 2, pp. 101-116, in particolare p. 107: «For example, in a manufacturer's accounts, the monthly salaries payment is recorded as debit and credit. But in the 'balancing tables', the benefit to the manufacturer (services received) is recorded as part of the estimate of salaried-services received by producers (one of the five groups of entities), while the equal benefit to salaried employees is recorded as part of the estimate of salaries received by consumers (another one of the five groups); this is the double-entry».

⁴⁵ Cfr. JONES, *Measuring and reporting*, cit., p. 25: «One interesting characteristic of the emergence of accounting standard-setting bodies for the public sector is that some of their codifications, particularly at the sovereign government level, have tended to be closer to economic views of financial statements than to accounting views: for example, in the comprehensive adoption of some form of current value accounting and in requiring a charge for the opportunity cost of capital». Sul processo di elaborazione dei manuali di contabilità nazionale vedasi anche R.H. JONES, *Public Versus Private: The Empty Definitions of National Accounting*, in «Financial Accountability & Management», XVI, 2000, n. 2, pp. 167-178.

⁴⁶ Vedasi in particolare R.H. JONES, *National Accounting, Government Budgeting and the Accounting Discipline*, in «Financial Accountability & Management», XVI, 2000, n. 2, pp. 101-116.

sviluppa intorno al concetto di una singola *reporting entity*⁴⁷. Al contrario dei conti aziendali, inoltre, i conti nazionali non sono elaborati a partire dalla rilevazione di fatti di gestione individuali, documentabili e assoggettabili a revisione indipendente da parte di terzi; pertanto, la contabilità aziendale privilegia l'affidabilità (*reliability*) dei dati rilevati rispetto alla loro rilevanza esterna (*relevancè*), laddove la contabilità nazionale sposa l'approccio inverso⁴⁸. Ciò rende particolarmente complesso ogni tentativo di armonizzazione tra le due logiche contabili.

A livello internazionale sono stati svolti numerosi studi empirici sul grado di armonizzazione tra contabilità nazionale e contabilità pubblica. In particolare, Maria Antónia Jesus e Susana Jorge hanno quantificato il divario esistente tra i due sistemi contabili sfruttando la pubblicazione semestrale delle tavole di notifica predisposte da Eurostat nell'ambito della procedura per disavanzi eccessivi⁴⁹. I loro risultati, che si concentrano sui dati previsionali relativi al sotto-settore delle amministrazioni centrali, indicano che quando un Paese adotta il principio di cassa in sede di approvazione del bilancio di previsione, gli aggiustamenti richiesti sono maggiori

⁴⁷ La *reporting entity* è l'azienda che redige il bilancio di esercizio, eventualmente consolidato, e lo rende pubblico. Vedasi D. CHALLEN, C. JEFFERY, *Definition of the Reporting Entity*, in «Australian Accounting Review», XV, 2005, n. 1, pp. 71-78; C. CARINI *et al.*, *The Reporting Entity Concept in the Public Consolidated Financial Statement*, in «International Journal of Business and Social Science», IX, 2018, n. 1, pp. 11-21. Per una critica, cfr. R.G. WALKER, *Reporting entity concept: A case study of the failure of principles-based regulation*, in «Abacus», XLIII, 2007, n. 1, pp. 49-75; G. GROSSI, I. STECCOLINI, *Pursuing Private or Public Accountability in the Public Sector? Applying IPSASs to Define the Reporting Entity in Municipal Consolidation*, in «International Journal of Public Administration», XXXVIII, 2015, n. 4, pp. 325-334. Per una recente analisi del concetto di *reporting entity* nelle amministrazioni pubbliche italiane interessate dal processo di armonizzazione contabile, vedasi M. D'AMORE, F.G. GRANDIS, C. COLUMBANO, *La reporting entity nell'armonizzazione contabile delle amministrazioni pubbliche italiane: criticità e proposte*, in «Rivista Italiana di Ragioneria ed Economia Aziendale», 2023, n. 1-4, pp. 4-22.

⁴⁸ Così anche D. HEALD, R. HODGES, *Accounting for government guarantees: perspectives on fiscal transparency from four modes of accounting*, in «Accounting and Business Research», XLVIII, 2018, n. 7, pp. 782-804, che affermano: «Financial reporting is entity-oriented, based on detailed and systematic records» (*ivi*, p. 785). Dello stesso avviso è K. LÜDER, *National Accounting, Governmental Accounting and Cross-country Comparisons of Government Financial Condition*, in «Financial Accountability & Management», XVI, 2000, n. 2, pp. 117-128.

⁴⁹ Vedasi M.A. JESUS, S. JORGE, *Governmental budgetary reporting systems in the European Union: is the accounting basis relevant for the deficit reliability?*, in «International Review of Administrative Sciences», LXXXI, 2015, n. 1, pp. 110-133.

– un risultato che le autrici attribuiscono alla logica *accrual* adottata dalla contabilità nazionale⁵⁰. Jesus e Jorge evidenziano, però, che la logica *accrual* non è applicata alla rilevazione di quote considerevoli delle entrate tipiche delle amministrazioni pubbliche, specie di natura fiscale e contributiva. Sul punto, una recente analisi condotta da Claudio Columbano, Lucia Biondi ed Enrico Bracci dimostra che la contabilità nazionale applica il principio *accrual* in modo selettivo, discostandosi dalla prassi aziendale nel trattamento di alcune importanti categorie di operazioni, quali l'acquisizione di beni strumentali, la cancellazione dei debiti, e il trattamento degli accantonamenti per rischi e oneri⁵¹. Pertanto, è improbabile che la sola transizione ad una contabilità pubblica su base economico-patrimoniale sarebbe sufficiente ad eliminare la necessità di effettuare aggiustamenti al fine di elaborare i dati di contabilità nazionale⁵². Ad una conclusione simile giungono anche Vincenzo Cimini e Riccardo Sforza⁵³; gli autori dimostrano altresì

⁵⁰ Cfr. R.M. DASÍ, V. MONTESINOS JULVE, J.M. VELA BARGUES, *Towards convergence of government financial statistics and accounting in Europe at central and local levels*, in «Revista de Contabilidad-Spanish Accounting Review», XXI, 2018, n. 2, pp. 140-149 che analizzano anche il sotto-settore degli enti locali. Un successivo articolo di Rosa Maria Dasi, Vicente Montesinos e Santiago Murgui dimostra che la portata degli aggiustamenti non si sostanzialmente ridotta a seguito della riforma del sistema di contabilità nazionale per effetto della riforma del sistema di contabilità nazionale in vigore nella UE. Vedasi R.M. DASÍ, V. MONTESINOS, S. MURGUI, *Government financial statistics and accounting in Europe: is ESA 2010 improving convergence?*, in «Public Money & Management», XXXVI, 2016, n. 3, pp. 165-172. L'articolo rappresenta un aggiornamento del precedente lavoro degli stessi autori, che studiava le cause delle divergenze tra contabilità pubblica e contabilità nazionale nei vari Paesi della UE: cfr. R.M. DASÍ, V. MONTESINOS, S. MURGUI, *Comparative Analysis of Governmental Accounting Diversity in the European Union*, in «Journal of Comparative Policy Analysis: Research and Practice», XV, 2013, n. 3, pp. 255-273.

⁵¹ Vedasi C. COLUMBANO, L. BIONDI, E. BRACCI, *Selective application of the accrual principle in the construction of government finance statistics: EU evidence*, in «Public Money & Management», XLII, 2022, n. 7, pp. 511-520.

⁵² Dello stesso avviso anche J. CARUANA, L. GRIMA, *IPSAS, ESA and the fiscal deficit – a question of calibration*, in «Public Money and Management», XXXIX, 2019, n. 2, pp. 113-122. Per un approfondimento sugli aggiustamenti che si renderebbero necessari se gli Stati membri della UE adottassero gli IPSAS, vedasi G. DABBICCO, *The reconciliation of primary accounting data for government entities and balances according to statistical measures*, in «OECD Journal on Budgeting», XIII, 2013, n. 1, pp. 31-43.

⁵³ Vedasi V. SFORZA, R. CIMINI, *Central government accounting harmonization in EU Member States: will EPSAS be enough?*, in «Public Money & Management», XXXVII, 2017, n. 4, pp. 301-308. Cfr. anche V. SFORZA, R. CIMINI, *Running the Obstacle Race towards Public Accounting*

che le divergenze tra contabilità nazionale e contabilità aziendale nelle amministrazioni centrali sono attribuibili, non solo al diverso modello contabile adottato, ma anche alla qualità del contesto aziendale e alle prassi giuridico-amministrative. Sul tema, Giovanna Dabbicco sottolinea che ulteriori ragioni di disarmonia tra il sistema di contabilità pubblica e di contabilità nazionale sono imputabili alla diversa concezione del *debito pubblico* e sul differente *perimetro* della pubblica amministrazione nei due sistemi⁵⁴.

Recentemente, Alessandro Lombrano ha proposto di esaminare il sistema dei conti nazionali in chiave ragionieristica al fine di contribuire al dibattito sull'armonizzazione contabile nelle amministrazioni pubbliche a livello europeo⁵⁵. Nel lamentare la mancanza di «un sufficiente approfondimento di tipo metodologico che poggi sulle fondamenta della disciplina ragionieristica, che ponga in evidenza le differenze, come pure le affinità, dei due sistemi contabili»⁵⁶, l'autore mette in guardia dal rischio che le categorie logico-analitiche e terminologiche della contabilità nazionale 'colonizzino', nei fatti, la ragioneria pubblica: «L'attuale dibattito intorno agli EPSAS e il concreto rischio di un passivo contaminamento statistico e macro-economico non può che destare un rinnovato interesse anche per le 'contabilità nazionali'»⁵⁷. In proposito, l'analisi di Lombrano dimostra

Harmonization in EU-28: A Temporal Study, in «International Journal of Business and Management», XII, 2017, n. 3, p. 49 Nel secondo articolo, gli autori si interrogano sulla causa delle divergenze tra microcontabilità e macrocontabilità agli albori del progetto EPSAS.

⁵⁴ Vedasi G. DABBICCO, *The boundary of the public sector in national accounts versus IPSAS*, in «Statistika», XCV, 2015, n. 2, pp. 17-32; *A comparison of debt measures in fiscal statistics and public sector financial statements*, in «Public Money & Management», XXXVIII, 2018, n. 7, pp. 511-518.

⁵⁵ Vedasi A. LOMBRANO, *Le difficili convergenze delle «contabilità nazionali» e delle «contabilità di Stato». Radici e prospettive metodologiche degli studi*, in «Rivista Italiana di Ragioneria ed Economia Aziendale», 2022, n. 9-12, pp. 310-328.

⁵⁶ Così LOMBRANO, *Le difficili convergenze*, cit., p. 313.

⁵⁷ *Ivi*, p. 315. La sigla EPSAS denota gli *European Public Sector Accounting Standards*, ovvero sia i principi contabili che la CE elabora in vista di una loro futura introduzione nelle amministrazioni pubbliche degli Stati membri. Lo stato avanzamento lavori è consultabile all'indirizzo: <<https://ec.europa.eu/eurostat/web/epsas>> (ultimo accesso: 27 agosto 2024). La ricerca scientifica sugli EPSAS è riassunta in R.C. VINCENZO SFORZA, E. FANTI, *The debate around EPSAS: a structured literature review for scholars and practitioners*, in «Public Money & Management», XLIII, 2023, n. 7, pp. 649-658; J. CARUANA *et al.*, *The Development of EPSAS: Contributions from the Literature*, in «Accounting in Europe», XVI, 2019, n. 2, pp. 146-176. Cfr. le riflessioni critiche svolte in R.H. JONES, J. CARUANA, *EPSAS – Worrying*

l'impossibilità di un pieno 'raccordo' tra i valori originari rilevati nelle contabilità aziendali e i valori *derivati* di contabilità nazionale. Pertanto, egli conclude che piuttosto che cercare tale raccordo mediante contaminazione delle logiche di rilevazione contabile nelle singole amministrazioni pubbliche, sarebbe necessaria l'imposizione da parte della UE di principi di contabilità pubblica *armonizzati a livello europeo*, "non derogabili e di dettaglio"⁵⁸.

Frattanto, l'autore recupera esplicitamente l'approccio pionieristico di Cassandro, soffermandosi sulla natura dei valori iscritti nei conti nazio-

the wrong end of the stick?, in «International Journal of Public Administration», XXXVIII, 2015, n. 4, pp. 240-252; R. MUSSARI, *EPSAS and the unification of public sector accounting across Europe*, in «Accounting, Economics and Law», IV, 2014, n. 3, pp. 299-312. Sul rischio di una subordinazione della prospettiva ragionieristica alla logica macroeconomica, rilevanti sono anche le riflessioni svolte in S. POZZOLI, R. MAZZOTTA, *Un processo di armonizzazione che mortifica la contabilità pubblica*, in «Azienda Pubblica», I, 2012, pp. 69-82. Gli autori ricordano che la finanza pubblica adotta le categorie logiche e terminologiche della contabilità nazionale e che l'IPSASB avverte l'urgenza di assicurare il raccordo tra contabilità nazionale e contabilità pubblica. Secondo gli autori, un raccordo tra contabilità pubblica e contabilità nazionale non è praticabile in Italia, stante il livello di disarmonia contabile che ancora caratterizza i diversi comparti della pubblica amministrazione: «Le informazioni richieste a livello europeo non appaiono in Italia prontamente disponibili. I diversi livelli di governo italiani, infatti, non hanno omogenei principi contabili e comuni strutture di bilancio, così come si possono evidenziare differenze tra i sistemi contabili (contabilità finanziaria e contabilità economico-patrimoniale)» (ivi, p. 72). Sull'armonizzazione contabile nelle amministrazioni pubbliche, la letteratura è molto ampia. Per l'analisi dell'armonizzazione in specifici comparti della pubblica amministrazione italiana, cfr. F.G. GRANDIS, G. MATTEI, *Limiti e prospettive contabili degli enti territoriali*, CEDAM-Wolters Kluwer, Milano 2023; *L'armonizzazione delle amministrazioni pubbliche in contabilità civilistica*, Giuffrè, Milano 2014. Riflessioni critiche sul processo di armonizzazione sono svolte in F.G. GRANDIS, A. STORTI, *I confini incerti dell'armonizzazione contabile delle pubbliche Amministrazioni italiane: una antologia di casi controversi*, in «Azienda Pubblica», IV, 2017, pp. 369-390; F.G. GRANDIS, M. GNES, *Armonizzazione contabile: competenza finanziaria "potenziata" e integrazione con la contabilità economico-patrimoniale*, in «Rivista della Corte dei Conti», V-VI, 2014, pp. 428-444; F.G. GRANDIS, *Le ambiguità nelle riforme dei sistemi contabili pubblici*, in «Quaderni Monografici RIREA», XLVII, 2006; F.M. ROSSI, E. CAPERCHIONE, *L'armonizzazione contabile nelle pubbliche amministrazioni in una prospettiva internazionale*, FrancoAngeli, Milano 2018; R. MUSSARI, D. SORRENTINO, *Italian public sector accounting reform: A step towards european public sector accounting harmonisation*, in «Accounting, Economics and Law», VII, 2017, n. 2, pp. 137-153. La sigla IPSASB denota l'*International Public Sector Accounting Standards Board*, l'organo privatistico che statuisce i principi contabili per il settore pubblico, noti come *International Public Sector Accounting Standards* (IPSAS).

⁵⁸ Ivi, p. 322.

nali e sull'oggetto delle rilevazioni alla luce dei cambiamenti apportati al sistema di contabilità nazionale nel corso dei decenni. Così, l'autore rivela che la natura stimata dei valori di contabilità nazionale, pur rappresentando una delle differenze più spesso evidenziate tra conti aziendali e conti nazionali, coinvolge in misura limitata i dati relativi alle amministrazioni pubbliche; essi, infatti, sono di norma consolidati a partire dalle rilevazioni contabili originarie effettuate delle singole amministrazioni. Inoltre, Lombroso sostiene che l'oggetto dei conti nazionali è il 'risparmio' formato dalla consistenza di beni prodotti in una nazione, e non consumati nel corso di un periodo contabile – ovverosia, il valore delle *rimanenze* di esercizio e, nello specifico, quelle materiali e tangibili⁵⁹.

1.4. Sviluppi recenti

In chiusura, è opportuno citare alcuni recenti lavori che studiano la contabilità nazionale sotto due ulteriori profili rilevanti per gli economisti d'azienda.

Un primo ramo di studi, condotti prevalentemente negli Stati Uniti, esamina la relazione che esiste tra i dati di contabilità nazionale e i valori iscritti nei bilanci pubblicati dalle grandi imprese quotate. Basandosi sull'ipotesi che i bilanci delle imprese quotate siano caratterizzati da maggiore tempestività rispetto alle equivalenti serie macroeconomiche, Yaniv Konchitchki e Panos N. Patatoukas dimostrano che l'andamento del risultato economico aggregato delle imprese rappresenta un indicatore utile a prevedere l'evoluzione del Prodotto Interno Lordo (PIL)⁶⁰. Questo risultato suggerisce che i dati di bilancio pubblicati delle grandi imprese abbiano rilevanza macroeconomica. Il risultato è confermato da successivi studi sugli indicatori di redditività aggregata delle imprese, che sembrano anticipare il futuro andamento del mercato del lavoro e dell'inflazione⁶¹.

⁵⁹ Si noti, però, che l'autore non entra nel merito della logica di competenza economica propria della contabilità nazionale; logica che, inevitabilmente, è necessario indagare appieno per attribuire un significato economico alle rimanenze di esercizio.

⁶⁰ Vedasi Y. KONCHITCHKI, P.N. PATATOUKAS, *Accounting earnings and gross domestic product*, in «Journal of Accounting and Economics», LVII, 2014, n. 1, pp. 76-88. Cfr. dagli stessi autori: Y. KONCHITCHKI, P.N. PATATOUKAS, *Taking the Pulse of the Real Economy Using Financial Statement Analysis: Implications for Macro Forecasting and Stock Valuation*, in «The Accounting Review», LXXXIX, 2014, n. 2, pp. 669-694.

⁶¹ In proposito, si rimanda a: R.N. HANN, C. LI, M. OGNEVA, *Another look at the macroeconomic*

Un secondo ramo di studi sulla contabilità nazionale indaga l'esistenza di 'politiche di bilancio' nella redazione dei conti nazionali⁶². Lo studio di riferimento è stato condotto da Changjiang Lyu, Kemin Wang, Frank Zhang, Xin Zhang nel contesto della Repubblica Popolare Cinese⁶³. Facendo leva sull'esistenza di obiettivi di crescita macroeconomica stabiliti dal governo centrale e attribuiti alle diverse province della Repubblica, gli autori dimostrano che il PIL è soggetto a politiche di bilancio da parte degli enti locali, in special modo quando i risultati sono di poco inferiori agli obiettivi assegnati dal governo centrale. Studi successivi hanno evidenziato che le politiche di bilancio applicate ai conti nazionali hanno conseguenze

information content of aggregate earnings: Evidence from the labor market, in «Accounting Review», XCVI, 2021, n. 2, pp. 365-390; L. SHIVAKUMAR, O. URCAN, *Why does aggregate earnings growth reflect information about future inflation?*, in «Accounting Review», XCII, 2017, n. 6, pp. 247 - 276. Dal punto di vista teorico, questi risultati sono importanti anche per gli operatori di mercato giacché la redditività macroeconomica, al contrario della redditività microeconomica della singola impresa, non è agevolmente diversificabile. Cfr. Sul punto R. BALL, G. SADKA, R. SADKA, *Aggregate earnings and asset prices*, in «Journal of Accounting Research», XLVII, 2009, n. 5, pp. 1097-1133. Recentemente, è stato dimostrato i bilanci delle società quotate statunitensi sono utilizzati anche come *input* delle scelte di politica monetaria effettuate dalla *Federal Reserve*; cfr. E.X. LI *et al.*, *Externalities of Accounting Disclosures: Evidence from the Federal Reserve*, in «The Accounting Review», XCVIII, 2023, n. 5, pp. 401-427.

⁶² Le politiche di bilancio, note all'estero come *earnings management*, sono possibili laddove il modello contabile adottato dall'azienda consenta l'applicazione di stime all'atto della valutazione delle poste dell'attivo e del passivo, nonché l'espressione di giudizi di competenza sul valore dei ricavi-proventi e dei costi-oneri attribuibili alla gestione. In tal senso, le politiche di *earnings management* ambiscono ad attribuire un valore al reddito d'esercizio che è giudicato desiderabile dal punto di vista degli organi direttivi o dei proprietari, ad esempio perché soddisfa le aspettative di investitori e analisti. Per una sintesi della letteratura sulle politiche di bilancio nel mondo delle imprese private, vedasi P.M. DECHOW, W. GE, C. SCHRAND, *Understanding earnings quality: A review of the proxies, their determinants and their consequences*, in «Journal of Accounting and Economics», L, 2010, n. 2-3, pp. 344-401. Per il settore pubblico vedasi, almeno: M. BISOGNO, P. DONATELLA, *Earnings management in public-sector organizations: a structured literature review*, in «Journal of Public Budgeting, Accounting & Financial Management», XXXIV, 2022, n. 6, pp. 1-25. Un recente filone di letteratura indaga gli effetti delle scelte manageriali che ambiscono a produrre effetti desiderabili sui valori di bilancio attraverso azioni concrete sull'assetto organizzativo o produttivo – cd. '*real earnings management*'; cfr. per una sintesi: A. HABIB *et al.*, *Real earnings management: A review of the international literature*, in «Accounting and Finance», LXII, 2022, n. 4, pp. 4279-4344.

⁶³ Vedasi C. LYU *et al.*, *GDP management to meet or beat growth targets*, in «Journal of Accounting and Economics», LXVI, 2018, n. 1, pp. 318-338.

anche sulle scelte delle aziende, sia in termini di *disclosure* sia in termini di *earnings management* da parte delle aziende stesse⁶⁴.

Nel contesto europeo, gli studi di *earnings management* nei conti nazionali hanno esaminato, invece, le politiche di bilancio effettuate sul conto consolidato delle amministrazioni pubbliche. A livello teorico, la motivazione che sottende questi studi è la presenza di parametri sul livello massimo del disavanzo e del debito pubblico, i quali possono portare i governi a ‘calibrare’ i valori di finanza pubblica in sede di rendicontazione dei risultati⁶⁵. Le ricerche in materia, condotte prevalentemente da studiosi di economia politica, suggeriscono che i governi degli Stati membri della UE hanno attivamente promosso politiche di bilancio con l’obiettivo di dimostrare il rispetto dei vincoli imposti dalla normativa europea, almeno a partire dalla introduzione delle regole fiscali nell’ambito del Patto di Stabilità e Crescita⁶⁶.

⁶⁴ Anche questi dati sono stati raccolti nel contesto cinese. Cfr. G. CAI *et al.*, *GDP manipulation, political incentives, and earnings management*, in «Journal of Accounting and Public Policy», XLI, 2022, n. 5; S. YAO, Z. ZHANG, C.-M. LIN, *GDP manipulation and environmental information disclosure: evidence from China*, in «Asia-Pacific Journal of Accounting and Economics», XXX, 2023, n. 5, pp. 1165-1183; X. CHEN *et al.*, *GDP growth incentives and earnings management: evidence from China*, in «Review of Accounting Studies», XXV, 2020, n. 3, pp. 1002-1039.

⁶⁵ In un senso più ampio, le politiche di bilancio includono le azioni volte ad includere o ad escludere questa o quella unità istituzionale dal perimetro delle amministrazioni pubbliche al fine di aumentare o ridurre l’indebitamento netto, quale risulta dal conto consolidato delle amministrazioni pubbliche. Cfr. sul punto K. LÜDER, *National Accounting, Governmental Accounting and Cross-country Comparisons of Government Financial Condition*, in «Financial Accountability & Management», XVI, 2000, n. 2, pp. 117-128.

⁶⁶ La letteratura è consistente. Sulle politiche di bilancio effettuate in sede di rendicontazione si consiglia la lettura di J. VON HAGEN, G.B. WOLFF, *What do deficits tell us about debt? Empirical evidence on creative accounting with fiscal rules in the EU*, in «Journal of Banking and Finance», XXX, 2006, n. 12, pp. 3259-3279; J.E. ALT, D.D. LASSEN, J. WEHNER, *It isn’t just about Greece: Domestic politics, transparency and fiscal gimmickery in Europe*, in «British Journal of Political Science», XLIV, 2014, n. 4, pp. 707-716; K. BERNOTH, G.B. WOLFF, *Fool the markets? creative accounting, fiscal transparency and sovereign risk premia*, in «Scottish Journal of Political Economy», LV, 2008, n. 4, pp. 465-487. Questi lavori dimostrano l’esistenza di politiche di bilancio, attuate in particolare mediante la calibrazione del cosiddetto ‘*stock-flow adjustment*’, che consiste nella differenza tra accredito/indebitamento netto e variazione annuale del debito delle amministrazioni pubbliche, dovuta alla esclusione nel conto del capitale delle variazioni del valore e della consistenza di alcune poste dell’attivo e del passivo. In proposito, cfr. *Contabilità dello Stato*, a cura di L. Giovannelli, cit., pp. 18-

Infine, è opportuno menzionare l'indagine storica condotta da Suzuki sui primi esperimenti di elaborazione dei conti nazionali⁶⁷. Inserendosi nel più ampio filone della ricerca contabile di stampo postmoderno e costruttivista, l'autore evidenzia che l'adozione della forma e della terminologia contabile agli albori della contabilità nazionale ebbe un fondamentale valore 'retorico' giacché permise di rappresentare l'economia come un sistema di conti chiuso e a valori rigorosamente bilancianti: «Once presented in the accounts, the form of balance offered a *prima facie* unproblematic data of the economy»⁶⁸; e ciò, nonostante il bilanciamento degli importi fosse largamente artificiale, posto che non derivava dalla misurazione diretta di tutti i valori iscritti nel sistema, ma piuttosto dalla somma o dalla differenza di alcuni di essi. L'autore esamina poi la vivace dialettica che caratterizzò i numerosi incontri tenuti da un gruppo di lavoro composto da studiosi di ragioneria ed economisti politici in Inghilterra verso la fine della Seconda guerra mondiale. Tali incontri, volti a ricercare una possibile armonizzazione nella logica di redazione dei bilanci aziendali e nazionali, ebbero scarso successo a causa di alcune importanti differenze di merito emerse nel corso delle riunioni⁶⁹.

19. Vedasi anche *infra*, §4.4.1.2.

⁶⁷ T. SUZUKI, *The epistemology of macroeconomic reality: The Keynesian Revolution from an accounting point of view*, in «Accounting, Organizations and Society», XXVIII, 2003, n. 5, pp. 471-517.

⁶⁸ *Ivi*, p. 497. Il corsivo è nell'originale.

⁶⁹ Di questa vivace dialettica rimane l'interessante documento a firma congiunta dell'*Institute for Chartered Accountants of England and Wales* (ICAEW) e del *National Institute for Economic and Social Research* (NIESR); vedasi ICAEW/NIESR, *Some accounting terms and concepts. A report of a Joint Exploratory Committee appointed by the Institute Of Chartered Accountants in England and Wales and by the National Institute of Economic and Social Research*, Cambridge University Press, Cambridge 1951. Una iniziativa simile si ebbe in Italia con la cosiddetta 'Commissione Uniconti'; vedasi L. CINQUINI, R. GIANNETTI, A. TENUCCI, *The making of uniform costing in a war economy: The case of the Uniconti Commission in Fascist Italy*, in «Accounting History», XXI, 2016, n. 4, pp. 445-471. Senza voler anticipare aspetti che saranno oggetto di analisi, è opportuno citare un estratto delle conclusioni raggiunte dal gruppo di lavoro inglese: «The true significance of the main accounting concepts dealt with in this section rests on the principles to be applied in assessing provisions for depreciation, depletion, or diminution in value of fixed assets (that is to say, the operating provisions referred to in paragraph 18(a)) and the inventory adjustment of paragraph 19 in the basic structure. These principles themselves rest on the conception of 'maintaining capital intact' and the effect thereon of the instability of money as a store of value, and it is on this fundamental matter that agreement has not been possible – not because of any lack of desire on either

Nel complesso, la letteratura prodotta dalla disciplina economico-aziendale nel campo della contabilità nazionale ha conosciuto un progresso considerevole negli ultimi venti anni. Ai primi studi che esaminarono la contabilità nazionale dal punto di vista del metodo e del sistema sono seguite le ricerche focalizzate sull'applicazione della contabilità nazionale alle amministrazioni pubbliche. Al giorno d'oggi, gli economisti d'azienda studiano principalmente l'importanza macroeconomica dei dati di bilancio delle singole aziende e le politiche di bilancio applicate ai conti nazionali.

Sebbene questi risultati siano indicativi di una certa maturità raggiunta dagli studi economico-aziendali in materia di contabilità nazionale, sembra mancare una prospettiva d'insieme che, sulla base di pochi, fondamentali principi relativi all'oggetto e all'estensione delle rilevazioni e al metodo di scritturazione consenta di cogliere appieno la logica adottata dalla contabilità nazionale in sede di iscrizione dei valori nei conti nel sistema. Occorre chiedersi, cioè, *che cosa* il sistema dei conti ambisca a quantificare, e *come* il sistema giunga a tale determinazione. Ma, occorre farsi queste domande ponendosi, per così dire, in una prospettiva 'esterna' rispetto al sistema; non attribuendo, cioè, alle categorie e ai termini del sistema dei conti nazionali alcuna preminenza rispetto alle categorie familiari alla tradizione ragionieristica. Queste domande, e le risposte che ad esse è stato possibile dare, sono oggetto dei capitoli che seguono.

side to accommodate the views of the other, but because of differences in the objectives of the two groups» (*ivi*, pp. 31-32). In sintesi, il gruppo di lavoro intravide nelle immobilizzazioni materiali e nelle scorte due elementi del capitale sui quali non si poteva raggiungere accordo tra economisti e ragionieri in merito ai più validi criteri di valutazione iniziale e successiva. Non sfuggirà al lettore che tale disaccordo, per le conseguenze che ha sulla determinazione dei costi di competenza in ragione di esercizio, ha un effetto 'a cascata' sulla determinazione e sul significato del reddito; e, per derivazione, del patrimonio netto. Su queste differenze, imputabili alla diversa logica che guida le rilevazioni aziendali e quelle di contabilità nazionale, ci si sofferma più avanti.

2. Oggetto e metodo di indagine

Nel presente capitolo, si introduce la prospettiva teorica adottata nel corso dell'analisi, si descrive il metodo e l'oggetto dell'indagine e si espongono le domande di ricerca.

2.1. Prospettiva teorica e metodologica

È fatto ampiamente noto che ogni modello contabile è il risultato della applicazione di un preciso metodo ad un determinato sistema di scritture. In particolare, il *metodo* si riferisce alla forma con la quale vengono effettuate le rilevazioni, cioè *come* queste vengono svolte. Il *sistema* riguarda, invece, *cosa* le scritture ambiscono a quantificare. La distinzione tra metodo e sistema è chiarita da Fabio Besta nel modo seguente:

Onde si dicono *metodi di registrazione* i modi vari che si tengono nel ricordare razionalmente, mercé di note scritte, composte su di un registro o su più insieme collegati, lo svolgersi dell'intera amministrazione economica in un'azienda, o, anche soltanto di una sua parte. Riguardato nell'aspetto teorico un metodo di registrazione è un'ordinata serie di norme; considerato nei riguardi della pratica, è l'applicazione regolare di quelle norme, ossia la compilazione di una serie di note o scritture aventi forme e ordine particolari. Invece una serie ordinata di registrazioni, considerate in atto, qualunque sia del resto il modo con cui siano state compilate e collegate fra loro, purché riguardino un solo oggetto complesso, quella serie, dico, forma un *sistema di scritture*¹.

¹ Così il Maestro in F. BESTA, *La ragioneria*, RIREA, Riedizioni del Novecento, Roma 2007, vol. I, p. 118. Il corsivo è nell'originale. Proprio a Besta è generalmente attribuito il merito di aver chiarito la differenza tra metodo e sistema; vedasi in proposito S. CORONELLA, *Cerboniani, bestiani e zappiani a confronto. I dibattiti scientifici nella Rivista italiana di ragioneria (1901-1950)*, RIREA, Roma 2013, pp. 34-35.

Nell'ancora efficace espressione bestana, insomma, il *metodo* delle rilevazioni quantitative tratta delle "scritture mentre si compilano" mentre il *sistema* si riferisce alle scritture "quando sono già composte"².

Nella tradizione ragioneristica italiana si usa distinguere i *metodi* contabili di rilevazione dai metodi extra-contabili³. I metodi contabili si caratterizzano per l'utilizzo dello strumento del *conto* nello svolgimento delle scritture⁴. Sicché, studiare il *metodo* che caratterizza un modello contabile

² Vedasi ancora F. BESTA, *La ragioneria*, cit., vol. II, p. 276. Naturalmente, il progresso tecnologico ha modificato la forma con la quale sono tenute le scritture contabili rispetto all'epoca nella quale scriveva il Maestro. Tuttavia, la distinzione tra metodo e sistema resta valida ed è ancora ampiamente utilizzata nell'ambito degli studi di ragioneria; vedasi, ad esempio, S. CORONELLA, *Ragioneria generale. La logica e la tecnica delle scritture contabili*, FrancoAngeli, Milano 2015, pp. 26-32; M. PAOLONI, M. CELLI, *Introduzione alla contabilità generale*, ed. 2, CEDAM-Wolters Kluwer, Milano 2020, pp. 133-159.

³ I metodi extra-contabili di rilevazione sono accomunati dall'utilizzo di strumenti diversi dal conto per rilevare le grandezze di interesse. Queste rilevazioni non sono sottoposte, di norma, a particolari vincoli; esse sono «libere da ogni norma fissa e rigorosa, potendo assumere le forme che si credono più opportune per i fini conoscitivi perseguiti»; così A. MARCANTONIO, *L'azienda dello Stato*, Giuffrè, Milano 1950, p.354. Tra le rilevazioni extra-contabili sono particolarmente diffuse le rilevazioni 'statistiche' che fanno uso di tabelle, diagrammi e grafici per rappresentare l'andamento di fatti di gestione, interni o esterni, ritenuti di particolare interesse. Sui metodi di rilevazione vedasi, tra gli altri, M. PAOLONI, P. PAOLONI, *Introduzione ed orientamento allo studio delle aziende*, ed. 2, Giappichelli, Torino 2021, pp. 45-47; G. AIROLDI, G. BRUNETTI, V. CODA, *Economia aziendale*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 411-413. Sulle rilevazioni extra-contabili vedasi, almeno, S. PEZZOLI, *Le rilevazioni extra-contabili*, in *Manuale di amministrazione aziendale*, a cura di E. Ardemani, Istituto Editoriale Internazionale, Milano 1974, pp. 2.1-2.60; C. CARAMIELLO, *Ragioneria generale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1991, pp. 640-642.

⁴ A livello grafico, il conto si presenta generalmente come un prospetto sinottico a sezioni contrapposte, la cui sezione sinistra è nota come 'dare' (in inglese, *debit*) e quella di destra 'avere' (in inglese, *credit*). Si dice allora che 'si addebita un conto' quando si iscrive un determinato importo nella sezione sinistra del conto; 'si accredita un conto', invece, quando l'importo viene iscritto nella sezione di destra. In quanto strumento, il conto si presta e si è storicamente prestato agli utilizzi più vari. Ad esempio, esso può essere utilizzato per accogliere le conseguenze di fatti e atti di interesse, quale che sia la unità di misura fisico-tecniche – come le quantità di merci, materie prime o ore di lavoro acquisite e/o consumate dall'azienda; misure monetarie e finanziarie – come le quantità di denaro accreditate o addebitate sui conti dell'azienda e il valore di debiti e crediti sorti ed estinti in un determinato periodo; misure economico-patrimoniali – come le quantità di utilità cedute o acquisite dall'azienda sotto forma di beni e servizi. Come ricorda Edoardo Ardemani, «il conto, genericamente inteso, può essere considerato come una successione di quantità,

significa esaminare le regole che disciplinano la forma e l'ordine nel quale sono tenuti i conti, nonché i criteri che disciplinano i collegamenti che fra essi intercorrono⁵. Più in dettaglio, nel descrivere un metodo contabile ci si sofferma sulla forma che assumono le scritture contabili, sulle tecniche di apertura e chiusura dei conti, sull'ordine e sulla sequenza delle scritture stesse e sul collegamento tra i conti che formano il sistema, nonché sulle modalità di iscrizione nei conti di variazioni, incrementative e diminutive, delle grandezze oggetto di rilevazione. Ad esempio, il metodo della partita semplice prevede che ciascuna rilevazione si svolga mediante l'addebitamento o l'accreditamento di un determinato importo in un solo conto; invece, il metodo della partita doppia impone che in ogni scrittura siano coinvolti almeno due conti, di modo che i valori addebitati e accreditati nei vari conti presentino, nel complesso, pari importo⁶. Ecco che, allora, stu-

omogenee rispetto a un dato criterio di classificazione, tendente a rilevare la grandezza di un fenomeno o di un oggetto»; così l'autore in E. ARDEMANI, *I metodi e i sistemi contabili*, in *Manuale di amministrazione aziendale*, cit., pp. 1.1-1.83 (*ivi*, p. 1.1). L'autore descrive le variegate forme e strutture che il conto assume nella prassi alle pp. 1.2-1.5. Una approfondita analisi storica sull'evoluzione dei conti e delle tecniche di rilevazione nel corso del tempo è presentata in O. GABROVEC MEI, *Il linguaggio contabile. Itinerario storico e metodologico*, Giappichelli, Torino 1990.

⁵ Nonostante l'evoluzione della tecnologia (in particolare, dei sistemi informatici) abbia notevolmente modificato le modalità con cui vengono tenuti i conti *nella prassi*, è sempre utile ricordare che l'ordine *logico* delle rilevazioni resta invariato e segue la nota sequenza: (i) rilevazione nella prima nota; (ii) rilevazione nel libro giornale; (iii) rilevazione nel libro mastro (sintetica) e nel libro partitario (analitica); sul punto, vedasi F. MANNI, *Il percorso logico contabile di costruzione del bilancio ordinario di esercizio*, Giappichelli, Torino 2017, pp. 12-18. Le rilevazioni effettuate nelle prime note sono rilevazioni cronologiche 'provvisorie' che, a partire da documenti originari (ad es., fatture, note di accredito, ricevute, documenti di trasporto, cedolini stipendiali) registrano i dati necessari alla iscrizione dei valori nel libro giornale, nel mastro e nel partitario. Trattasi di rilevazioni che sono, come si suole dire, 'propedeutiche' alle scritture definitive di contabilità generale. Sulle prime note, vedasi in particolare PAOLONI, CELLI, *Introduzione alla contabilità generale*, cit., pp. 121-129; CARAMIELLO, *Ragioneria generale*, cit., pp. 622-624. Per le prime note nel contesto internazionali, un utile riferimento è P. MARRIOTT, J.R. EDWARDS, H.J. MELLETT, *Introduction to accounting*, ed. 3, SAGE 2002.

⁶ Definizione, terminologia, classificazione e regole di tenuta dei conti con metodo partiduplistico sono illustrate in PAOLONI, CELLI, *Introduzione alla contabilità generale*, cit., pp. 104-120; cfr. CORONELLA, *Ragioneria generale*, cit., pp. 33-38. Il riferimento classico resta, comunque, BESTA, *La ragioneria*, cit., vol. II, pp. 290-336. Una recente indagine sulla diffusione del metodo della partita doppia è presentata in A. SANGSTER, *The emergence of double*

diare il modello della contabilità nazionale richiede di esaminare il metodo di iscrizione dei valori nei conti del sistema. Donde la prima domanda di ricerca:

RQ1: quale metodo è utilizzato nella redazione dei conti nazionali?

Studiare un *sistema* contabile significa analizzare l'*oggetto* e l'*estensione* dei fatti considerati meritevoli di rilevazione contabile⁷.

L'*oggetto* delle rilevazioni riguarda la grandezza o, più raramente, le grandezze che il sistema ambisce a determinare, spesso come saldo di chiusura dei conti che formano il sistema.⁸ Esaminare un sistema contabile richiede, quindi, una piena comprensione dell'*oggetto* delle rilevazioni; ovverosia, *perché* le rilevazioni vengono effettuate e i conti istruiti e alimentati. Così, nel 'sistema del reddito' l'*oggetto* delle rilevazioni è il valore del reddito attribuibile alla gestione svolta in un determinato periodo contabile e, per derivazione, l'entità del capitale di funzionamento al termine dell'esercizio. Nel 'sistema del patrimonio', invece, le rilevazioni ambiscono a valutare anzitutto la consistenza del patrimonio aziendale ad una determinata data; il reddito d'esercizio è, allora, determinato sulla base delle variazioni cosiddette 'modificative' che subiscono gli elementi del patrimonio

entry bookkeeping, in «Economic History Review», 2024, che contiene anche una utile disamina delle definizioni, spesso non del tutto sovrapponibili, di ciò che si intende con 'metodo della partita doppia' (cd. '*double-entry bookkeeping*') nella comunità internazionale di studiosi di *accounting*.

⁷ In proposito, afferma Pietro Onida: «Il 'sistema' delle scritture riguarda – come ebbe a precisare il BESTA – l'oggetto e l'estensione di queste. Perché possa parlarsi di un sistema di scritture in senso stretto, occorre aggiungere che le medesime debbono riferirsi ad un oggetto complesso costituito di parti interdipendenti tali che i valori formanti il sistema, lungi dall'essere indipendenti gli uni dagli altri, si presentano avvinti da mutue relazioni ed hanno determinazione per fini comuni». Così il Maestro in P. ONIDA, *La logica e il sistema delle rilevazioni quantitative d'azienda*, ed. 2, Giuffrè, Milano 1970, p. 31. Cfr. recentemente CORONELLA, *Ragioneria generale*, cit., p. 27: «Un sistema di scritture è un complesso di registrazioni che hanno come riferimento il medesimo oggetto».

⁸ Sul sistema del reddito, vedasi, su tutti, G. ZAPPA, *Il reddito d'impresa. Scritture Doppie, Conti e Bilanci di Aziende Commerciali*, Giuffrè, Milano 1937. Sul sistema finanziario vedasi, in particolare, P.E. CASSANDRO, *Le gestioni erogatrici pubbliche*, ed. 4, UTET, Torino 1979, pp. 53-77. Sul sistema del patrimonio, il riferimento classico è BESTA, *La ragioneria*, cit., vol. I. Sull'*oggetto* complesso di rilevazione nei più diffusi sistemi contabili vedasi, su tutti, ARDEMANI, *I metodi*, cit., pp. 1.19-1.81.

nel corso del periodo amministrativo. Nel ‘sistema finanziario’, che rileva i flussi netti delle entrate e delle uscite che comportano o comporteranno movimenti di denaro, l’oggetto delle rilevazioni è il risultato di competenza e, per derivazione, il risultato di amministrazione. Nel ‘sistema della cassa’, le rilevazioni si focalizzano sul saldo tra entrate e uscite che comportano movimenti di denaro, le quali si sommano algebricamente al preesistente fondo di cassa. Insomma, esaminare il sistema della contabilità nazionale impone di comprenderne pienamente l’oggetto di rilevazione. Donde la seconda domanda di ricerca:

RQ2: quale grandezza costituisce l’oggetto di rilevazione nel sistema dei conti nazionali?

Seppure il valore attribuito ad un singolo oggetto complesso costituisce generalmente il principale elemento di interesse nell’ambito di un sistema di conti, l’analisi di un qualsivoglia sistema contabile non può prescindere da un attento esame dell’*estensione* del sistema stesso, ovvero sia l’ampiezza e la profondità del perimetro dei fatti giudicati meritevoli di rilevazione ed espressione quantitativa⁹. Queste proprietà di un sistema contabile contribuiscono a dare un significato all’oggetto delle rilevazioni, poiché esso è determinato proprio a partire dai valori iscritti nei conti che complessivamente formano il sistema. Nei sistemi contabili, infatti, ogni conto è *elemento* del sistema – e non soltanto strumento delle rilevazioni¹⁰.

⁹ Il termine ‘estensione’ si ritrova in BESTA, *La ragioneria*, cit., vol. I, p. 118, ed è ripreso in ONIDA, *La logica*, cit., p. 30. Operativamente, dal concetto di *estensione* deriva la distinzione tra ‘sistemi integri’ e ‘sistemi parziali’ di scritture; i primi caratterizzati dalla massima estensione del perimetro di rilevazione, e i secondi dediti alla rilevazione di un sottoinsieme di fenomeni che interessano l’oggetto della rilevazione. Ancora Besta: «I sistemi possono essere *integrati* o *parziali* secondo che hanno per oggetto tutto il patrimonio che forma la dotazione dell’azienda o tutte le previsioni fatte e le limitazioni poste, oppure una parte soltanto di quel patrimonio e di queste previsioni o limitazioni»; così in BESTA, *La ragioneria*, cit., vol. I, p. 119. In tal senso, l’estensione del sistema riflette – e, in effetti, rivela – una precisa scelta riguardo a ciò che il sistema di scritture ritiene meritevole di rilevazione e rappresentazione.

¹⁰ Sul punto, osservava già Besta: «Come si può vedere, la definizione del conto e quella di un sistema di scritture differiscono, più che altro, nell’estensione; e così dev’essere, perché e i conti e i sistemi hanno oggetti che non sono essenzialmente diversi, ma variano soltanto nell’estensione: l’oggetto di un conto può essere semplice, l’oggetto di un sistema è sempre complesso; i conti sono le parti, i sistemi il tutto; i conti, insomma, come sono strumenti dei metodi di registrazione, così sono elementi dei sistemi»; così il Maestro in

Sicché, da un lato, l'insieme dei valori attribuiti agli elementi iscritti nei conti concorre a determinare il valore attribuito all'oggetto complesso. Dall'altro, il significato dell'oggetto complesso cambia a seconda dell'estensione del sistema di scritture¹¹. Ad esempio, il patrimonio di una azienda assume un significato ed una consistenza profondamente diversi a seconda che le rilevazioni si estendano fino ad includere i valori iscritti nei conti accesi alle somme promesse, quelle impegnate o quelle soltanto liquidate. Allo stesso modo, il patrimonio di una azienda assume un significato ed una consistenza profondamente diversi a seconda che tra le passività siano incluse, non solo le obbligazioni già assunte dall'azienda, ma anche quelle che si ritiene probabile che vengano assunte in futuro¹². Infine, ogniqualevolta i conti

BESTA, *La ragioneria*, cit., vol. II, p. 292. Ogni sistema contabile è, in questo senso, un sistema 'chiuso' nella misura in cui non possono esservi flussi rilevati in uno o più conti del sistema, che siano addebitati o accreditati a conti che si trovano al di fuori di esso. La "connettività" tra i conti del sistema è uno dei benefici riconosciuti, anche da un punto di vista storico, ai sistemi contabili che adottano il metodo della partita doppia. Vedasi sul punto A. SANGSTER, *Pacioli's lens: God, humanism, Euclid, and the rhetoric of double entry*, in «The Accounting Review», XCIII, 2018, n. 2, pp. 299-314, e i riferimenti presenti all'interno dell'articolo.

¹¹ Sulla configurazione variabile degli elementi del patrimonio, già nel pensiero bestano, vedasi C. MARCON, U. SOSTERO, *Le valutazioni di bilancio nel pensiero di Fabio Besta*, in «Rivista Italiana di Ragioneria ed Economia Aziendale», 2023, n. 2, pp. 147-165. Con specifico riferimento alle diverse configurazioni del capitale d'impresa in funzione dei suoi elementi costituenti, cfr. P. CAPALDO, *Reddito, capitale e bilancio di esercizio: Una introduzione*, Giuffrè, Milano 1998, pp. 29-35. Con riferimento al capitale nelle amministrazioni pubbliche, vedasi recentemente C. COLUMBANO, *L'introduzione della contabilità economico-patrimoniale nelle Amministrazioni pubbliche italiane: quale «valore aggiunto»?», in *Scritti di ragioneria ed economia delle aziende pubbliche: Volume I*, a cura di F.G. Grandis, Roma TrE-Press, Roma 2024, pp. 19-61.*

¹² In tal senso, è comunque plausibile che i valori iscritti nei singoli conti, o in un loro sottoinsieme, possano costituire una grandezza di autonomo, notevole interesse. Ad esempio, sebbene nel sistema del reddito l'obiettivo delle rilevazioni consista nella determinazione quantitativa dal reddito d'esercizio, il valore dei ricavi è senz'altro una grandezza contabile estremamente rilevante, come pure il valore delle scorte, dei costi del personale, delle imposte, etc.; analogamente, possono formare oggetto di interesse particolari saldi 'intermedi' ricavabili per differenza tra i valori iscritti in un sottoinsieme di conti – ad esempio, il risultato operativo, o il risultato prima delle imposte. L'indicazione di questi risultati parziali è prevista, ad esempio, nei conti economici suddivisi per aree omogenee che ambiscono ad evidenziare il contributo delle diverse gestioni – caratteristica (operativa), finanziaria, extra-caratteristica (atipica e straordinaria), e tributaria – al risultato economico complessivo. Vedasi in proposito CARAMIELLO, *Ragioneria generale*, cit., pp. 586-597. Il valore infor-

di un sistema sono accesi ad elementi, la cui valorizzazione impone l'applicazione di stime e congetture, tali stime ricadono sul valore dell'oggetto complesso – tipicamente, un saldo – calcolato a partire dal valore dei suoi elementi¹³. Così, nel sistema del reddito sono richieste stime sulla competenza economica di quote di ricavi, proventi, costi e oneri. Nel sistema del patrimonio, sono richieste stime sul valore attribuibile alle varie poste del patrimonio alla data di riferimento del bilancio; ad esempio, il valore attribuibile ai crediti di finanziamento e di funzionamento. Tali stime dei singoli elementi che, nella loro interdipendenza, compongono il reddito d'esercizio o il patrimonio netto ricadono sulle grandezze che sono oggetto di determinazione dei più diffusi sistemi contabili, la cui natura *astratta* è, in tal senso, funzione della natura stimata delle loro componenti elementari in ragione di un preciso obiettivo conoscitivo.

Ecco perché, al fine di attribuire un *significato* all'oggetto complesso di rilevazione di un qualsivoglia sistema contabile, quale il sistema dei conti nazionali, è importante prestare attenzione all'estensione del sistema di scritture. Nell'efficace espressione di Edoardo Ardemani, l'estensione del sistema rivela una scelta precisa su «*quali* sono i fenomeni particolari che debbono essere rilevati contabilmente»¹⁴. Ciò conduce alla terza domanda di ricerca:

mativo dei risultati parziali può essere tale da diventare autonomo oggetto di interesse di alcune categorie di utilizzatori esterni all'azienda, come analisti e potenziali investitori. Per una recente sintesi sul contenuto informativo del bilancio d'esercizio per particolari categorie di utilizzatori vedasi M. TUTINO, *Analisi di bilancio: un percorso di sintesi*, Roma TrE-Press, Roma 2023. Cfr. *Il bilancio d'esercizio nel contesto nazionale ed internazionale*, a cura di M. Paoloni, Giappichelli, Torino 2005. Cfr. S. CASCINO *et al.*, *Who Uses Financial Reports and for What Purpose? Evidence from Capital Providers*, in «Accounting in Europe», XI, 2014, n. 2, pp. 185-209; *The Usefulness of Financial Accounting Information: Evidence from the Field*, in «The Accounting Review», XCVI, 2021, n. 6, pp. 73-102.

¹³ Cfr. in proposito ONIDA, *La logica*, cit., pp. 321-329. Sulla natura certa, stimata o astratta delle grandezze oggetto di quantificazione vedasi P. ONIDA, *Economia d'azienda*, ed. 2, UTET, Torino 1971, pp. 555-562; ONIDA, *La logica*, cit., pp. 18-26; P. CAPALDO, *L'azienda. Centro di produzione*, Giuffrè, Milano 2013, p. 49, nota 5. Cfr., recentemente, MANNI, *Il percorso logico contabile*, cit., pp. 3-5. Esistono, comunque, eccezioni. Nel sistema della cassa, ad esempio, la grandezza oggetto di determinazione è rappresentata dal fondo di cassa, il cui valore è dato dalle disponibilità liquide a fine esercizio – una grandezza che è oggettivamente misurabile.

¹⁴ Così ARDEMANI, *I metodi*, cit., p. 1.5. Il corsivo è nostro. L'autore prosegue: «così, ad esempio, per applicare il metodo della scrittura doppia al sistema del reddito si rilevano solamente gli scambi monetari fra l'impresa e i terzi. In altri termini si determinano anzitutto gli oggetti particolari delle scritture contabili. Successivamente si determinano i due

RQ3: quale è l'estensione delle rilevazioni nel sistema dei conti nazionali?

Da un punto di vista metodologico, sarebbe possibile separare l'analisi del sistema di scritture dallo studio del metodo utilizzato per comporle, così come si potrebbe esaminare un determinato metodo di rilevazione senza mai fare riferimento a quei fatti, alla cui rilevazione detto metodo viene applicato. In pratica, tuttavia, un modello contabile deve sempre prevedere l'applicazione di un determinato metodo ad un dato sistema. Infatti, è tale applicazione a fornire un valore informativo al modello contabile "nella sua funzione di mezzo a fine"¹⁵. Ricorda, infatti, Onida, che:

Quando si prescinda dalla materia delle rilevazioni e dalle conoscenze cui si desidera pervenire, non è possibile determinare razionalmente né i fenomeni e gli aspetti utilmente osservabili, né i convenienti criteri di classificazione e di elaborazione delle quantità. D'altronde, *in funzione proprio di questi fenomeni, aspetti e criteri, si istituiscono i conti nei quali si articola la contabilità nei sistemi di scritture*. La contabilità rileva la sua logica e la sua forza conoscitiva solo se applicata a dati oggetti d'investigazione, giacché sono questi aspetti che pongono alla rilevazione i problemi di conoscenza, lasciano percepire le vie e i limiti delle razionali soluzioni e stimolano l'elaborazione del metodo in guisa che questo si adatti, meglio che sia possibile – nella sua funzione di mezzo a fine – agli aspetti d'investigazione¹⁶.

Con ciò si intende affermare che l'analisi di un modello contabile – quale il modello di contabilità nazionale – non può limitarsi al solo esame del metodo di rilevazione quantitativa dei fenomeni. L'analisi deve, invece, soffermarsi sull'applicazione del metodo prescelto al sistema delle scritture, poiché è tale applicazione a fornire al modello contabile il suo valore informativo¹⁷.

aspetti sotto i quali vengono studiati gli oggetti ora indicati; così, sempre nel sistema del reddito, i fenomeni vengono studiati sotto l'aspetto numerario e sotto l'aspetto economico» (*ivi*, pp. 1.5-1.6).

¹⁵ L'espressione è di ONIDA, *La logica*, cit., p. 33; il Maestro rimarca la necessità di distinguere nettamente i metodi contabili applicati ad un determinato oggetto di rilevazione dai metodi di 'contabilità pura' che stabiliscono regole formali di tenuta di un generico sistema di conti. Questi studi, che avevano conosciuto una certa popolarità tra gli studiosi del primo Novecento, incontrano un serio limite pratico laddove si limitavano ad enunciare principi che, seppur rigorosamente determinati, sono di dubbia utilità.

¹⁶ *Ivi*, pp. 32-33. Il corsivo è nostro.

¹⁷ Ad esempio, il sistema del reddito e il sistema del patrimonio adottano entrambi il me-

Nel prosieguo, si adotta l'approccio metodologico suesposto. L'analisi si svolge, perciò – su un 'doppio' binario; essa fa luce contemporaneamente sul metodo con il quale vengono svolte le scritture nella contabilità nazionale e sull'oggetto e l'estensione delle stesse. Ciò consente di giungere ad una piena comprensione dei profili ragionieristici della contabilità nazionale, quali emergono dalla applicazione del metodo prescelto al sistema dei conti, nonché di attribuire un significato economico alle grandezze oggetto di rilevazione.

Nel prosieguo, si descrive il sistema dei conti nazionali oggetto di indagine nel presente lavoro.

2.2. Oggetto di indagine

L'analisi ha per oggetto il sistema dei conti nazionali attualmente in vigore nella UE – il 'Sistema europeo dei conti' (SEC) 2010.

Il SEC 2010 è costituito da ventiquattro capitoli. Il primo capitolo riassume i principi di base e le caratteristiche del sistema e l'ultimo espone la sequenza dei conti. Il secondo capitolo è dedicato alla individuazione delle unità di analisi e dei settori cosiddetti 'istituzionali' ai quali ciascuna unità è attribuita: il settore delle società non finanziarie (S.11) e finanziarie (S.12), il settore delle amministrazioni pubbliche (S.13), il settore delle famiglie (S.14), il settore delle istituzioni senza scopo di lucro (S.15), e il settore del 'resto del mondo' (S.2). I successivi quattro capitoli espongono le modalità di contabilizzazione dei flussi di risorse imputabili alla produzione, allo scambio e al trasferimento di risorse e a circostanze diverse non riconducibili ad operazioni – ad esempio, la cancellazione di debiti e la variazione dei prezzi. Il settimo capitolo è dedicato alla valutazione iniziale e successiva delle consistenze iscritte nei conti patrimoniali. Il capitolo otto espone la sequenza dei conti per i diversi settori istituzionali mediante una presentazione 'a matrice'¹⁸.

todo partiduplistico. Tuttavia, il diverso oggetto complesso di rilevazione dà luogo a due modelli contabili distinti.

¹⁸ Questi capitoli contengono il materiale analizzato nel presente lavoro. In aggiunta, sono stati esaminati alcuni passaggi specifici relativi alle operazioni svolte delle amministrazioni pubbliche (capitolo venti), ai servizi di intermediazione finanziaria (capitolo quattordici), e ad alcune voci del conto patrimoniale (assicurazioni, pensioni, licenze e contratti – capitoli dal quindici al diciassette), nonché a questioni tecniche di raccordo tra contabilità aziendale e contabilità nazionale (capitolo ventuno). Non si esaminano, invece, ulteriori

Il SEC 2010 è di obbligatoria applicazione negli Stati membri della UE in forza del *Regolamento (UE) n. 549/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 maggio 2013 relativo al Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nell'Unione europea*, che sostituisce il precedente SEC 1995¹⁹. Esso rappresenta la 'variante' europea del 'Sistema dei conti nazionali' (SCN) adottato nel resto del mondo, la cui versione più recente è nota come SCN 2008²⁰.

aspetti classificatorie e relativi alle tecniche di elaborazione degli indici di variazione dei prezzi, nonché i cosiddetti 'conti satellite', i conti trimestrali, regionali, europei e del resto del mondo, le tecniche di rilevazione dei flussi demografici e la predisposizione delle tabelle *input-output* redatte nell'ambito della elaborazione del quadro delle interdipendenze tra operatori economici.

¹⁹ Il SEC 1995 fu introdotto nell'ordinamento europeo dal *Regolamento (CE) n. 2223/96 del Consiglio del 25 giugno 1996 relativo al Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nella Comunità*. Esso consisteva di tredici capitoli e di una serie di allegati dedicati ai servizi di intermediazione finanziaria e alle attività e passività, a cui il SEC 2010 dedica, invece, separata trattazione. Il SEC 1995, inoltre, non dedicava un capitolo specifico alle operazioni delle amministrazioni pubbliche e al raccordo tra contabilità aziendale e contabilità nazionale. Ulteriori dettagli circa le novità introdotte dal SEC 2010 sono forniti al par. 1.51 del SEC 2010, a cui si rimanda. A sua volta, il SEC 1995 sostituitiva i precedenti sistemi adottati dagli Stati delle (allora) Comunità europee e noti come SEC 1978 e SEC 1970. Tali sistemi non vennero introdotti nella legislazione comunitaria; vedasi EUROSTAT, *Sistema europeo di conti economici integrati SEC*, Istituto statistico delle Comunità europee, Bruxelles e Lussemburgo 1970; EUROSTAT, *Sistema europeo di conti economici integrati SEC*, seconda edizione, Istituto statistico delle Comunità europee, Bruxelles e Lussemburgo 1981. Risulta a James Savage un precedente SEC elaborato nel 1968 che rappresenterebbe, quindi, la prima edizione europea del sistema di contabilità nazionale; vedasi J.D. SAVAGE, *Making the EMU: The Politics of Budgetary Surveillance and the Enforcement of Maastricht*, Oxford University Press, Oxford, U.K. 2005, p. 71. Di questo documento si è potuto rinvenire un allegato contenente classificazioni, conti e codifiche, prive però di qualsiasi indicazione operativa a favore dei redattori dei conti; cfr. EUROSTAT, *European System of Integrated National Accounts - ESA. Annexes: Nomenclatures, accounts and tables*, Istituto statistico delle comunità europee, Bruxelles 1968. Al contempo, è rinvenibile un rapporto che presenta i conti nazionali delle allora Comunità europee, elaborato da Eurostat nel 1967 con riferimento al periodo 1957-1966. Nel documento si afferma che i conti nazionali erano redatti sulla base delle indicazioni dei sopraccitati sistemi di contabilità nazionale dell'OECE e dell'ONU; tuttavia, venivano sottolineate alcune "divergenze" relative alla misurazione delle attività delle amministrazioni pubbliche e dei loro investimenti, nonché alla classificazione dei consumi; vedasi EUROSTAT, *Conti nazionali 1957-1966 - Bilance dei pagamenti 1962-1966*, Istituto statistico delle comunità europee, Bruxelles e Lussemburgo 1967, p. 28 e *ibid.*, nota 1.

²⁰ Cfr. AA.VV., *System of National Accounts 2008*, Organizzazione delle Nazioni Unite, New York 2009. Il SCN 2008 sostituisce il precedente SCN 1993; cfr. AA.VV., *System of National*

L'evoluzione del SEC ha seguito da vicino l'evoluzione del SCN - la cui storia è, però, precedente. Il SCN nasce ufficialmente nel 1953, con la pubblicazione del documento a firma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), *A System of National Accounts and Supporting Tables*²¹. Il documento seguì di un anno la pubblicazione del sistema elaborato dall'allora Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica (OECE) nel 1952, *Système normalisé de comptabilité nationale*²². Invero, sia il documento dell'OECE sia quello dell'ONU furono preceduti da un rapporto dell'allora Società delle Nazioni del 1947: *Measurement of National Income and the Construction of Social Accounts*. In questo documento furono poste le basi del sistema di contabilità nazionale e vennero delineati i concetti, la logica e la struttura del sistema. Di questo rapporto, la parte più significativa è l'appendice a firma del futuro premio Nobel per l'economia Richard Stone, generalmente considerato il 'padre' del sistema di contabilità nazionale, la quale statuisce i principi contabili, l'oggetto e il perimetro delle rilevazioni, nonché la sequenza dei conti principali.²³ Al sistema del 1953 fecero seguito due revisioni marginali nel 1960 e nel 1964, ed una revisione più significa-

Accounts 1993, Banca Mondiale, Commissione Europea, Fondo Monetario Internazionale, Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, Bruxelles/Lussemburgo, New York, Parigi, Washington, D.C., 1993.

²¹ ONU, *A System of National Accounts and Supporting Tables*, Organizzazione delle Nazioni Unite, New York 1953.

²² Il sistema dell'OECE è descritto in OECE, *Système normalisé de comptabilité nationale*, Parigi 1952. Secondo alcuni autori, il sistema dell'OECE costituisce il primo sistema di contabilità nazionale; vedasi, ad esempio, P.E. CASSANDRO, *Le contabilità nazionali*, ed. 2, Cacucci, Bari 1961. Recentemente, anche A. LOMBRANO, *Le difficili convergenze delle «contabilità nazionali» e delle «contabilità di Stato». Radici e prospettive metodologiche degli studi*, in «Rivista Italiana di Ragioneria ed Economia Aziendale», 2022, n. 9-12, pp. 310-328. Cfr. la nota successiva.

²³ Vedasi SOCIETÀ DELLE NAZIONI, *Measurement of National Income and the Construction of Social Accounts. Report of the Sub-Committee on National Income Statistics of the League of Nations Committee of Statistical Experts*, Società delle Nazioni, Ginevra 1947. Appare questo, quindi, il primo 'sistema' di contabilità nazionale. Cfr. T. SUZUKI, *The epistemology of macroeconomic reality: The Keynesian Revolution from an accounting point of view*, in «Accounting, Organizations and Society», XXVIII, 2003, n. 5, pp. 471-517, che afferma: «The report was eventually published by the United Nations in Geneva in 1947 under the title of *Measurement of National Income and the Construction of Social Accounts* and this has been regarded as the common source of reference and manual of national accounting for many countries» (*ivi*, p. 500). Il corsivo è nell'originale.

tiva, completata nel 1968²⁴.

Ad ogni revisione del SCN è seguita, a pochi anni di distanza, l'introduzione di una nuova edizione del SEC, al fine di recepire le modifiche frattanto intervenute a livello globale²⁵. Nel presente lavoro, si è scelto di studiare i profili ragionieristici del SEC 2010, anziché del SCN 2008, per due motivi. In primo luogo, il SEC 2010 e il SCN 2008 sono largamente sovrapponibili. Infatti, i concetti elaborati nel SEC 2010 sono *armonizzati* con i concetti del SCN²⁶, e i due sistemi sono "pienamente compatibili"²⁷.

²⁴ Le prime revisioni (marginali) al sistema del 1953 sono descritte nella prefazione al SCN 1960 e al SCN 1964; cfr. ONU, p. vii, *A System of National Accounts and Supporting Tables*, Organizzazione delle Nazioni Unite, New York 1960; p. vii, *A System of National Accounts and Supporting Tables*, Organizzazione delle Nazioni Unite, New York 1964. Con l'approvazione del SCN 1968, il sistema dei conti nazionali venne modificato in modo significativo con l'aggiunta di tre sotto-sistemi di rilevazione concettualmente collegati ad esso, ma rimasti esclusi dalle prime versioni del SCN: (i) le rilevazioni di natura finanziaria e patrimoniale di crediti, debiti, attività e passività e delle loro variazioni di valore; (ii) le tavole *input-output* che consentono di registrare le interdipendenze nella produzione e nel consumo di beni e servizi; (iii) le rilevazioni sul commercio internazionale di beni e servizi. Vedasi ONU, *A System of National Accounts*. Organizzazione delle Nazioni Unite, New York 1968, pp. iii-iv. Con la revisione del 1993, invece, la principale novità fu l'introduzione della 'unità istituzionale' come oggetto di rilevazione dei flussi e delle consistenze economico-finanziarie e patrimoniali, nonché la possibilità di collegare pienamente i conti accesi ai flussi e i conti accesi alle consistenze patrimoniali. Cfr. AA.VV., *System of National Accounts 1993*, cit., pp. 648-669. Per un esame dell'evoluzione storica del sistema di contabilità nazionale si rimanda a LEQUILLER, BLADES, cit., capitolo 15.

²⁵ Infatti, così come il SEC 2010 recepisce le innovazioni introdotte nell'attuale SCN 2008, così il SEC 1995 introduceva nella normativa europea le revisioni accolte nel SCN 1993. A sua volta, il SEC 1970 introdusse per la prima volta in Europa l'impianto concettuale e contabile presentato nel SCN 1968. Il SEC 1978 rappresentò, invece, una revisione 'interna' alle sole Comunità, con il quale venne modificata la modalità di registrazione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) sulla compravendita di beni e servizi e fu incluso un capitolo dedicato alla variazione di prezzi e quantità.

²⁶ L'utilizzo del termine 'armonizzazione' in luogo di 'standardizzazione' segue la dottrina prevalente. Infatti, si parla propriamente di standardizzazione quando «si vuole identificare una soluzione, un punto di arrivo, un modello di riferimento, cioè uno *standard* o una regola che tutti devono applicare». Si parla di 'armonizzazione', invece, quando viene percepita «la necessità di un impegno, da parte delle parti coinvolte, a convergere verso soluzioni comuni, poiché è nel loro interesse superare eventuali discrepanze nei rispettivi comportamenti al fine di promuovere una maggiore compatibilità». Vedasi in particolare F.G. GRANDIS, G. MATTEI, p. 11, *Limiti e prospettive contabili degli enti territoriali*, CEDAM-

Conseguentemente, i dati prodotti dal SEC 2010 sono comparabili a livello internazionale e l'esame della logica, del metodo e del sistema SEC consente di comprendere appieno i profili ragionieristici della contabilità nazionale. Conseguentemente, nel prosieguo della trattazione si fa uso dei termini 'SEC', 'sistema dei conti nazionali' e 'sistema della contabilità nazionale' come sinonimi.

In secondo luogo, esaminare il sistema SEC 2010 in luogo del SCN 2008 consente di studiare la contabilità nazionale soffermandosi sugli aspetti maggiormente rilevanti da un punto di vista economico-aziendale, ovvero sia la logica, il metodo e il sistema con il quale sono redatti i conti delle amministrazioni pubbliche in conformità con quanto disposto dalle regole europee contenute nel SEC 2010. In tal senso, è opportuno evidenziare che il SEC 2010 si discosta dal SCN 2008 quando ciò consente di

Wolters Kluwer, Milano 2023, che riprendono le considerazioni svolte in R. MUSSARI, *EPSAS and the unification of public sector accounting across Europe*, in «Accounting, Economics and Law», IV, 2014, n. 3, pp. 299-312. Vedasi anche R. MUSSARI, L'armonizzazione della contabilità pubblica in Italia e in Europa: prime riflessioni, in *L'armonizzazione contabile nelle pubbliche amministrazioni in una prospettiva internazionale*, a cura di F. Manesi Rossi, E. Capercione, Franco Angeli, Milano 2018, pp. 15-35. Sul punto, cfr. anche K. LÜDER, *National Accounting, Governmental Accounting and Cross-country Comparisons of Government Financial Condition*, in «Financial Accountability & Management», XVI, 2000, n. 2, pp. 117-128.

²⁷ Così LEQUILLER, BLADES, *Understanding national accounts*, cit., p. 16; gli autori riconoscono, comunque, che il SEC contiene "additional useful details" (*ibid.*). Vedasi anche il par. 1.01 del SEC 2010, nel quale si afferma che il SEC è un "sistema contabile comparabile a livello internazionale"; cfr. il successivo par. 1.21: «i concetti del SEC 2010 si accordano con quelli contenuti nelle linee guida mondiali in tema di contabilità nazionale, ossia nel SCN 2008». La comparabilità internazionale dei dati prodotti dal SEC è da sempre rimarcata e rivendicata al primo paragrafo di ognuna delle edizioni del SEC che si sono succedute nel tempo. Un recente lavoro documenta come la comparabilità delle informazioni presentate nei sistemi di contabilità nazionale rappresenti il principale motivo che ne spiega l'adozione generalizzata da parte da alcune categorie di operatori finanziari, quali le agenzie di *rating* sovrano, proprio a scapito dei dati contabili prodotti dalle singole amministrazioni pubbliche. Cfr. C. COLUMBANO, *Are credit rating agencies users of government accounting information? Evidence from the sovereign rating process*, in «Public Money and Management», 2024, pp. 1-8. Per una illustrazione delle possibilità di utilizzo dei dati di contabilità nazionale a fini comparativi vedasi LEQUILLER, BLADES, *Understanding national accounts*, cit., capitolo 3. Si noti che la comparabilità dei dati generati dal SEC 2010 deriva anche dalla sostanziale costanza nel tempo dei concetti che ispirano i principi di contabilità nazionale. Al par. 1.27, lettera b) si legge, infatti, che «nelle linee guida internazionali che si succedono nel tempo, pochissimi sono i concetti basilari che subiscono modifiche».

soddisfare il fabbisogno informativo specifico degli Stati membri della UE. Ciò accade proprio all'atto di misurare i conti delle amministrazioni pubbliche per quantificare il valore del debito e del disavanzo ai fini del monitoraggio europeo, nonché all'atto di misurare i contributi al bilancio della UE richiesti a ciascuno Stato e stabilire l'importo dei fondi strutturali. Queste finalità informative, specifiche della UE, richiedono al SEC 2010 di discostarsi, seppure marginalmente, dalle disposizioni contenute nel SCN, ad esempio definendo alcuni concetti con maggiore *precisione*²⁸. Complessivamente, esaminare il SEC 2010 consente di comprendere pienamente la logica, il metodo e il sistema della contabilità nazionale, mantenendosi comunque nell'ambito di concetti, la cui analisi è rilevante per gli studiosi di ragioneria ed economia delle amministrazioni pubbliche in Italia e in Europa. Tale analisi è ora possibile iniziare a sviluppare.

²⁸ Anche tale qualità è da sempre rivendicata nella UE. Già il SEC 1970 dichiarava, infatti, di distinguersi dal SCN 1968 per «un ampio dettaglio in materia di operazioni di distribuzione e redistribuzione nonché, in generale, per una più grande precisione e un maggiore rigore nei concetti e nelle definizioni (...) [rispetto] (...) al sistema delle Nazioni Unite e dell'OCSE utilizzato fino ad oggi nell'ambito delle Comunità»; così nella prefazione al SEC 1970, p. 3, a firma dell'allora Vicepresidente della Commissione delle Comunità Europee, Raymond Barre. Sul punto, cfr. par. 1.50, lettera *a*), punto 2, e parr. 1.11-1.14 del SEC 2010.

3. Il metodo e il sistema dei conti nazionali

3.1. L'oggetto delle rilevazioni di contabilità nazionale: primi cenni

Si è detto che ogni sistema contabile si caratterizza per l'oggetto e per l'estensione delle rilevazioni quantitative. Nel ricercare l'oggetto della contabilità nazionale, una prima indicazione si trova al primo paragrafo del SEC 2010, che tratteggia il sistema a grandi linee:

1.01. Il Sistema europeo dei conti («SEC 2010» o «SEC») è un sistema contabile, comparabile a livello internazionale, che descrive in maniera sistematica e dettagliata il complesso di una economia (ossia una regione, un paese o un gruppo di paesi), le sue componenti e le sue relazioni con altre economie.

La contabilità nazionale ambisce ad essere un vero e proprio sistema contabile, i cui tratti maggiormente rilevanti sarebbero la comparabilità a livello internazionale e il grado di dettaglio e sistematicità che caratterizza la descrizione di una economia, delle sue componenti e delle sue relazioni. Si può apprezzare come la comparabilità del sistema contabile sia la prima caratteristica che viene evidenziata. Essa deriva, come detto, dal fatto che i principi fissati nel SEC 2010 sono standardizzati e di obbligatoria applicazione nella UE, oltre che armonizzati con i principi statuiti nel SCN 2008 in uso nel resto del mondo.

Proseguendo nell'analisi della definizione dell'oggetto delle rilevazioni, il sistema dei conti nazionali promette di fornire informazioni dettagliate sul «complesso di una economia (ossia una regione, un paese o un gruppo di paesi), le sue componenti e le sue relazioni con altre economie». In tal senso, il paragrafo fornisce coordinate precise soltanto sulla definizione di economia, in quanto territorio geograficamente ed amministrativamente definito. Per ciò che riguarda le componenti dell'economia e le relazioni tra questa e altre economie occorre riferirsi al par. 2.01, che si riporta di seguito per esteso:

2.01. L'economia di un paese è un sistema in cui istituzioni e persone interagiscono, attraverso scambi e trasferimenti di beni, di servizi e di mezzi di pagamento (ad esempio, di denaro) allo scopo di produrre e consumare beni e servizi.

Le unità che interagiscono nell'economia sono entità economiche che possono essere proprietarie di attività, possono assumere passività, nonché esercitare attività economiche e realizzare operazioni con altre entità. Esse sono denominate unità istituzionali.

Dal punto di vista della contabilità nazionale, l'economia è un sistema di *interazioni* che avvengono tra *unità istituzionali*, descritte come "istituzioni e persone" che possono essere titolari di attività e passività, svolgere attività economiche e realizzare operazioni con altre unità istituzionali. Esse sono descritte con maggiore grado di dettaglio al par. 1.57:

1.57. Le unità istituzionali sono entità economiche che possono essere proprietarie di beni e attività, possono assumere passività, nonché esercitare attività economiche e intervenire in operazioni con altre unità per conto proprio. Ai fini del sistema SEC 2010 le unità istituzionali si raggruppano in cinque settori istituzionali nazionali che si escludono reciprocamente:

- a) società non finanziarie;
- b) società finanziarie;
- c) amministrazioni pubbliche;
- d) famiglie;
- e) istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

I cinque settori costituiscono insieme il totale dell'economia nazionale. Ogni settore si suddivide inoltre in sottosettori. Il SEC 2010 prevede la compilazione di una serie completa di conti di flussi e di conti patrimoniali per ciascun settore e sottosettore, nonché per il totale dell'economia. Le unità non residenti possono interagire con questi cinque settori nazionali e sono indicate le interazioni tra questi settori e un sesto settore istituzionale: il settore del resto del mondo.

Ogni unità istituzionale è convenzionalmente classificata in uno cinque settori istituzionali in cui si articola l'economia nazionale, che ai sensi del par. 1.57 del SEC 2010 sono: società non finanziarie, società finanziarie, amministrazioni pubbliche, famiglie e istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie; complessivamente, le unità appartenenti ai cinque settori istituzionali esauriscono l'economia nazionale, formata dalle interazioni tra *unità residenti* che interagiscono tra di loro e con il 'resto del mondo'. Le unità sono 'residenti' se esercitano "attività economiche" in

maniera continuativa nel territorio nazionale¹. I parr. 1.61 e 2.04 precisano il perimetro delle interazioni svolte dalle unità residenti:

1.61. Il totale dell'economia è definito in termini di unità residenti. Una unità costituisce una unità residente di un paese allorquando essa ha il suo centro di interesse economico prevalente nel territorio economico di tale paese – ossia allorquando esercita per un lungo periodo (un anno o più) attività economiche su tale territorio. I settori istituzionali precedentemente citati al paragrafo 1.57 sono insiemi di unità istituzionali residenti.

2.04. Le unità che costituiscono l'economia di un paese e i cui flussi e consistenze sono registrati nel SEC 2010 sono le unità residenti. Un'unità istituzionale è residente in un paese quando ha il suo centro di interesse economico prevalente nel territorio economico di detto paese. Tali unità sono definite unità residenti, a prescindere dalla loro cittadinanza, dalla loro forma giuridica o dalla loro presenza nel territorio economico nel momento in cui effettuano un'operazione.

Le interazioni tra unità istituzionali avvengono mediante scambio o trasferimento di beni, servizi e denaro, nonché acquisizione reciproca di attività e passività. Infatti, per ciascun settore istituzionale il sistema dei conti è in grado di redigere “una serie completa di conti di flussi e di conti patrimoniali”.

¹ Si noti che l'espressione “attività economica” nella traduzione italiana del SEC 2010 può ingenerare equivoci perché è utilizzata non solo per indicare le operazioni svolte dalle unità residenti, ma anche per caratterizzare le consistenze rilevate nella sezione dell'attivo dei conti patrimoniali; in questo senso, è ‘attività economica’ ogni voce iscritta nei conti patrimoniali di una unità residente. In proposito, vedasi *infra*, §4.2. Si noti che nella versione in lingua inglese del SEC 2010, in questi paragrafi si fa più correttamente riferimento agli *economic assets*, riservando la definizione di *economic activity* alle operazioni economiche svolte dalle unità residenti di cui ai citati parr. 1.61 e 2.145. Nel SCN 2008, l'attività economica è definita *productive activity* – cioè, ‘attività produttiva’.

3.2. Il sistema dei conti e il ruolo dei saldi

È così introdotto il *conto* che, in contabilità nazionale, è lo strumento mediante il quale si rilevano le attività economiche svolte nel territorio nazionale. I conti sono così presentati nel SEC 2010:

1.113. Il sistema SEC 2010 poggia su una serie di conti collegati tra loro. La sequenza completa dei conti per le unità e i settori istituzionali è composta dai conti delle operazioni correnti, dai conti della accumulazione e dai conti patrimoniali.

1.114. I conti delle operazioni correnti riguardano la produzione, nonché la generazione, la distribuzione e la redistribuzione del reddito così come l'utilizzazione di tale reddito sotto forma di consumi finali. I conti della accumulazione prendono in considerazione tutte le variazioni delle attività e delle passività e le variazioni del patrimonio netto (la differenza per ogni unità istituzionale o insieme di unità tra le rispettive attività e passività). I conti patrimoniali presentano consistenze di attività e di passività e il patrimonio netto.

Il paragrafo delinea la struttura dei conti del sistema di contabilità nazionale. Esistono tre categorie di conti che sono “collegati tra loro”: i conti patrimoniali, i conti della accumulazione e i conti delle operazioni correnti. Tra questi, i conti della accumulazione esprimono le variazioni delle attività, delle passività e del patrimonio netto. I conti accesi alle operazioni correnti, invece, esprimono le operazioni di produzione, generazione, distribuzione e redistribuzione del reddito, oltre che il consumo.

I conti sono ‘collegati’ tra loro mediante saldi contabili trasferiti da un conto all'altro. Sia la definizione del saldo contabile sia la spiegazione del suo ruolo nel sistema sono ricavabili dalla lettura dei parr. 1.112 e 1.118:

1.112. Vari conti registrano, per le unità o insiemi di unità, le operazioni connesse a un aspetto specifico della vita economica (ad esempio, la produzione). Nel conto della produzione il totale delle operazioni nella sezione degli impieghi non corrisponderebbe a quello delle operazioni nella sezione delle risorse senza l'introduzione di un saldo contabile. Analogamente una voce a saldo (patrimonio netto) deve essere inserita tra il totale delle attività e il totale delle passività di una unità o di un settore istituzionali. I saldi contabili, che già di per sé costituiscono parametri significativi della performance economica, allorché sono sommati per l'intera economia diventano aggregati particolarmente importanti.

1.118. Un saldo contabile è ottenuto come differenza tra il valore totale delle registrazioni in una sezione di un conto e il valore totale delle registrazioni nell'altra sezione dello stesso conto.

I saldi tengono conto di una grande quantità di informazioni e tra essi figurano alcune delle voci più importanti dei conti come dimostrano i seguenti esempi di saldi contabili: valore aggiunto, risultato di gestione, reddito disponibile, risparmio, accreditamento/indebitamento.

Come accade nella contabilità aziendale, insomma, i saldi hanno due ruoli distinti. A livello contabile, essi consentono il collegamento tra i conti del sistema. A livello sostanziale, invece, essi forniscono dei 'risultati intermedi' particolarmente significativi.

A livello grafico, il sistema dei conti nazionali, con i rispettivi saldi, è presentato nella tavola 3.1². Da un punto di vista formale, occorre anzitutto evidenziare che tutti i conti si presentano 'a sezioni contrapposte'. Tuttavia, i nomi attribuiti alle sezioni 'dare' e 'avere' sono diversi. Nei conti accesi alle operazioni correnti, la sezione di sinistra mostra gli 'impieghi' e la sezione di destra le 'risorse'. Nei conti che rilevano operazioni su attività e passività, invece, la sezione di sinistra registra le 'variazioni di attività' e la sezione di destra le 'variazioni di passività'. Ciò ha l'importante implicazione che nel sistema dei conti nazionali, le variazioni negative di attività e di passività sono iscritte con segno negativo nella relativa colonna, anziché con segno positivo nella colonna opposta³. In tal senso, ciascuna sezione di questi conti, se letta singolarmente, presenta un formato 'scalare' e il totale sezionale rappresenta la variazione netta dei valori iscritti in essa.

Proseguendo con l'esame del sistema dei conti, si può notare che essi formano una 'sequenza' giacché i conti sono, come si è detto, *collegati* dai rispettivi saldi. Infatti, il saldo del conto delle operazioni correnti, noto

² Occorre precisare che la presentazione non è canonica, in particolar modo per quanto riguarda il conto acceso alle operazioni in conto capitale che, nel sistema dei conti nazionali, è disaggregato in conti separati. Sul punto si ritorna *infra*, §4.4. La presentazione canonica dei conti e della sequenza dei conti è riportata alla tavola 24.2 del SEC 2010.

³ Vedasi il par. 1.119: «La presentazione di valori netti è implicita per diverse categorie di operazioni: l'esempio più noto è costituito dalla "variazione delle scorte", che mette in evidenza l'aspetto significativo sotto il profilo analitico dell'investimento globale anziché riportare le operazioni quotidiane di entrata nelle scorte e di uscita da queste. Analogamente, tranne poche eccezioni, il conto finanziario e i conti delle altre variazioni delle attività e delle passività registrano gli aumenti di attività e di passività su base netta, mettendo in evidenza i risultati finali di tali tipi di flussi alla fine del periodo contabile».

come *risparmio*, è trasferito al conto delle operazioni in conto capitale. Il saldo di questo conto è trasferito al patrimonio netto, insieme al saldo dei conti accesi, rispettivamente, alle variazioni 'di valore' di attività e passività e alle variazioni 'di volume' delle stesse. Il conto del patrimonio, che chiude la sequenza dei conti, presenta le attività finanziarie e non finanziarie nella colonna di sinistra; nella colonna di destra sono registrate le passività e, a pareggio, il patrimonio netto.

Relativamente a ciascun periodo contabile, il conto del patrimonio è redatto due volte; una prima volta all'apertura del periodo contabile e una seconda volta alla sua chiusura. Il patrimonio netto di chiusura è pari, allora, al patrimonio netto di apertura più le variazioni del patrimonio netto registrate a saldo dei conti accesi alla accumulazione. Il patrimonio si compone di 'attività' e 'passività' che, nel linguaggio della contabilità nazionale, riflettono *consistenze* di valori registrate all'inizio e alla fine del periodo contabile⁴.

⁴ Vedasi il par. 1.85: «Le consistenze rappresentano lo stato di attività e passività in un determinato momento. Esse sono registrate all'inizio e alla fine di ciascun periodo contabile in conti che sono denominati conti patrimoniali».

Tavola 3.1. Sequenza dei conti e loro saldi nel sistema dei conti nazionali

In apertura d'esercizio	Conto acceso al patrimonio di apertura				Conti patrimoniali
	Attività	Passività e patrimonio netto			
	Attività finanziarie	Passività			
	Attività non finanziarie				
		<i>Patrimonio netto iniziale</i>			
In corso d'esercizio	<i>Conti correnti</i> Operazioni correnti		<i>Conti della accumulazione</i> Operazioni in conto capitale		Conti accessi alle operazioni
	Impieghi	Risorse	Variazione di attività	Variazione di passività e patrimonio netto	
	Operazioni non finanziarie correnti	Operazioni non finanziarie correnti	Operazioni non finanziarie in conto capitale	<i>Risparmio</i>	
			Operazioni finanziarie	Operazioni finanziarie	
	<i>Risparmio</i>			<i>Variazione del patrimonio netto (a)</i>	
In chiusura d'esercizio	Rivalutazioni e svalutazioni di attività e passività		Altre variazioni di volume di attività e passività		Conti accessi agli altri flussi
	Variazione di attività	Variazione di passività e patrimonio netto	Variazione di attività	Variazione di passività e patrimonio netto	
	Guadagni e perdite in conto capitale su attività	Guadagni e perdite in conto capitale su passività	Altre variazioni di volume di attività	Altre variazioni di volume di passività	
		<i>Variazione del patrimonio netto (c)</i>		<i>Variazione del patrimonio netto (b)</i>	
	Conto acceso al patrimonio di chiusura				Conti patrimoniali
Attività	Passività e patrimonio netto				
	Attività finanziarie	Passività			
	Attività non finanziarie				
		<i>Patrimonio netto iniziale + Variazione del PN (a+b+c)</i>			

3.3. Sulle operazioni, gli altri flussi, e le consistenze

Nel periodo che intercorre tra la redazione del conto patrimoniale di apertura e di chiusura ha luogo l'esercizio. In corso di esercizio si rilevano operazioni, finanziarie e non finanziarie, nonché variazioni 'di volume' e variazioni di 'valore' sotto forma di plusvalenze e minusvalenze realizzate dalla cessione di attività e passività. A fine esercizio si rilevano, infine, altre 'variazioni di valore' dovute a rivalutazioni e svalutazioni degli elementi del patrimonio non realizzate in denaro. Nel complesso, le variazioni, dovute a operazioni o ad altre cause, costituiscono i *flussi* rilevati nel sistema. Si considerino in proposito i parr. 1.64-1.65:

1.64. Sono registrate due tipologie di informazioni: i flussi e le consistenze. I flussi si riferiscono ad azioni e ad effetti di eventi che si verificano entro un determinato periodo di tempo, mentre le consistenze si riferiscono a situazioni in un preciso momento.

1.65. I flussi rispecchiano la creazione, la trasformazione, lo scambio, il trasferimento o la scomparsa di valore economico. Essi comportano variazioni di valore delle attività o delle passività di una unità istituzionale. I flussi economici sono di due tipi: operazioni e altre variazioni delle attività e delle passività. Le operazioni figurano in tutti i conti e in tutte le tavole in cui vi sono dei flussi, tranne che nel conto delle altre variazioni di volume delle attività e delle passività e nel conto della rivalutazione delle attività e delle passività. Le altre variazioni delle attività e delle passività sono registrate soltanto in questi due conti.

Il par. 1.64 afferma che i flussi rappresentano "azioni" oppure "effetti di eventi" che avvengono "entro un determinato periodo di tempo" e il par. 1.65 stabilisce che i flussi possono essere di due tipi: *operazioni* e *altre variazioni delle attività e delle passività*. In entrambi i casi, i flussi registrano «la creazione, la trasformazione, lo scambio, il trasferimento o la scomparsa di valore economico»; in entrambi i casi, inoltre, i flussi comportano "variazioni di valore" di attività e passività. Tuttavia, esiste una differenza tra le 'operazioni' e gli 'altri flussi'. Come si è visto, rientrano tra le operazioni la produzione di beni e servizi, nonché il loro consumo e la loro accumulazione. Inoltre, rappresentano operazioni gli atti mediante i quali vengono remunerati i fattori produttivi, incluso il denaro e gli strumenti finanziari, nonché gli atti di trasferimento di risorse tra settori dovuto alla imposizione fiscale ed alle operazioni perequative, assistenziali e di distribuzione del red-

dito. Infine, rappresentano operazioni le acquisizioni e le cessioni di attività e passività (par. 1.66)⁵. Ciascuna di queste operazioni rappresenta, di norma, il risultato di una *interazione* tra unità istituzionali, e di una “interazione consensuale” (par. 1.66). Per questo motivo, sono considerate ‘operazioni’ anche gli scambi illegali e quelli che avvengono in forza di legge – quali il pagamento di imposte (par. 1.79) Non è considerata, invece, una ‘operazione’ consensuale il furto di beni o di denaro (*ibid.*).

In tal senso, le operazioni rappresentano, generalmente, fatti ‘esterni’ di gestione. Mediante le *operazioni*, le unità che interagiscono nell’economia entrano in rapporti di scambio a seguito dei quali esse acquisiscono o cedono beni e servizi, denaro, attività e passività. Esistono, però, anche operazioni che rappresentano fatti ‘interni’. Tra le operazioni interne figurano le attività di trasformazione nell’ambito della produzione, ma anche le operazioni di utilizzo di fattori produttivi a fecondità ripetuta, che portano a rilevare il loro ‘ammortamento’ periodico⁶. Esistono, poi, fatti esterni che non comportano uno scambio nell’ambito di quella che, comunque, è considerata una interazione consensuale. Queste operazioni ‘senza contropartita’ sono dette *trasferimenti* nel sistema dei conti nazionali; esse includono *inter alia* il pagamento delle imposte, l’erogazione di prestazioni sociali, gli atti di liberalità. Si consideri il par. 1.71:

1.71. Le operazioni in cui intervengono più unità sono di due tipi: operazioni con contropartita (se qualcosa è scambiato contro qualcos’altro) o senza contropartita (se non si ottiene nulla in cambio). Le operazioni con contropartita sono scambi tra unità istituzionali: offerta di beni, servizi o attività in cambio di una contropartita, ad esempio denaro. Le operazioni senza contropartita sono pagamenti in denaro o in natura tra una unità istituzionale e un’altra senza ottenere nulla in cambio. Operazioni con contropartita si riscontrano in tutti e quattro i gruppi di operazioni, mentre le operazioni senza contropartita sono osservabili principalmente tra le operazioni di distribuzione e di redistribuzione: ad esempio, imposte, prestazioni di assistenza sociale o donazioni. Tali operazioni senza contropartita sono denominate trasferimenti.

⁵ Quando più unità istituzionali sono coinvolte in una operazione, la contabilità nazionale attribuisce il suo effetto al ‘mandante’ dell’operazione, come nel caso della riscossione di tributi per conto dello Stato da parte di un agente della riscossione. In questo caso, lo Stato è riconosciuto come la “parte principale di una operazione”. Vedasi in proposito il par. 1.78.

⁶ Cfr. par. 1.68: «L’ammortamento, registrato come un costo dal sistema SEC 2010, costituisce una operazione interna alle unità».

Con la eccezione delle operazioni interne alle unità, tutte le operazioni rappresentano, pertanto, interazioni *tra* unità. Tali fatti esterni sono registrati soltanto nel conto delle operazioni correnti e nel conto delle operazioni in conto capitale.

Non così per gli altri flussi che comportano variazioni di attività e passività. Al pari delle operazioni, questi riflettono la creazione, la scomparsa o la trasformazione di valore economico. Tuttavia, questi flussi rappresentano ‘eventi’ che non sono il risultato di interazioni consensuali con l’ambiente esterno. Essi misurano, piuttosto, la comparsa o la scomparsa di una attività o di una passività nei conti dell’unità istituzionale, o la variazione di valore delle stesse. Un esempio della prima tipologia di variazioni, dette *variazioni di volume*, è “la scoperta o l’esaurimento di giacimenti e la crescita naturale di risorse biologiche non coltivate”, nonché la “remissione di debiti” e la perdita di capitale fisso seguita a “catastrofi, eventi bellici o gravi atti di criminalità” (par. 1.82). Un esempio della seconda tipologia di variazioni, dette *variazioni di valore*, è rappresentato dalla rettifica del valore contabile di attività e passività che, in contabilità nazionale è registrato alla voce “guadagni e perdite in conto capitale”. Tracciando un parallelo con la contabilità aziendale, si potrebbe dire che laddove le ‘operazioni’ colgono generalmente l’essenza economica dell’interazione tra l’azienda e l’ambiente esterno, gli ‘altri flussi’ riflettono eventi che l’azienda subisce e di cui dà separata evidenza mediante la rilevazione di sopravvenienze attive e passive, insussistenze dell’attivo e del passivo, rivalutazioni, svalutazioni, rettifiche e riprese di valore, plusvalenze e minusvalenze da alienazione di elementi del patrimonio. Questi altri flussi sono registrati in conti dedicati accessi, appunto, alle ‘altre’ variazioni di attività e passività.

3.4. Sul legame contabile tra i flussi e le consistenze

Nel sistema di contabilità nazionale, tutti i flussi – derivanti o meno da operazioni – comportano, *direttamente o indirettamente*, variazioni delle consistenze registrate come attività o passività nel conto del patrimonio. Ciò è stabilito al par. 1.87:

1.87. Nell’ambito delle definizioni date, il sistema SEC 2010 tratta esaustivamente sia i flussi che le consistenze. Ciò implica che tutte le variazioni delle consistenze possono essere pienamente spiegate dai flussi registrati.

Stabilendo l'eguaglianza tra la variazione delle consistenze e *ogni* tipologia di flusso – operazione o altra variazione di attività e passività – la contabilità nazionale statuisce un collegamento diretto tra le consistenze patrimoniali e i flussi rilevati in un determinato periodo contabile. Infatti, le consistenze patrimoniali alla fine del periodo sono necessariamente pari alle *consistenze* iniziali, più la somma algebrica dei *flussi* incrementativi o decrementativi intervenuti nel corso del periodo stesso. Riassume così la meccanica del sistema il par. 1.89:

1.89. Il sistema SEC 2010 presenta le «risorse» nella sezione destra dei conti delle operazioni correnti, in cui sono contabilizzate le operazioni che incrementano il valore economico di una unità o di un settore. La sezione sinistra dei conti elenca gli «impieghi», ossia le operazioni che riducono il valore economico. Nella sezione destra dei conti della accumulazione figurano le «variazioni delle passività e del patrimonio netto» e nella sezione sinistra le «variazioni delle attività». I conti patrimoniali elencano nella sezione destra le passività e il patrimonio netto (pari alla differenza tra attività e passività) e in quella sinistra le attività. Dalla comparazione di due conti patrimoniali successivi si ottengono le variazioni delle passività e del patrimonio netto e le variazioni delle attività.

La frase di chiusura del par. 1.89 è particolarmente significativa: «Dalla comparazione di due conti patrimoniali successivi si ottengono le variazioni delle passività e del patrimonio netto e le variazioni delle attività». Si è visto al par. 1.65 che i flussi «comportano variazioni di valore delle attività o delle passività». Ma allora, il combinato disposto dei paragrafi stabilisce che i flussi *causano* variazioni del valore delle attività e delle passività, e che il valore di tali variazioni è esattamente pari al valore della variazione delle consistenze patrimoniali. Ora, poiché tra i flussi si trovano le operazioni *non finanziarie* (correnti e in conto capitale, riferibili alla produzione, all'acquisto, alla vendita, e al trasferimento e scambio di beni e servizi), questo collegamento implica che le attività e le passività registrate nel conto del patrimonio subiscono variazioni in corrispondenza di operazioni che hanno natura economica. E siccome tra le attività e le passività trovano posto le attività e le passività *finanziarie*, è evidente che le operazioni non finanziarie possano causare variazioni finanziarie. E, poiché tra i flussi si trovano anche le *operazioni finanziarie* – di scambio di mezzi di pagamento – è evidente che le attività e le passività subiscono variazioni anche quando vengono create, scambiate o estinte attività e passività finanziarie. Ciò suggerisce che le operazioni finanziarie registrate nel sistema di contabilità na-

zionale possono causare permutazioni finanziarie di segno opposto.

3.5. Il metodo della partita doppia applicato alla rilevazione dei flussi nella contabilità nazionale

Tutto ciò apre evidentemente la strada alla registrazione doppia di ogni attività economica inclusa nel perimetro delle rilevazioni, *da un lato* osservando ciascun evento come una operazione o altro flusso, finanziario o non finanziario che comporta «la creazione, la trasformazione, lo scambio, il trasferimento o la scomparsa di valore economico», e *dall'altro* osservandolo in quanto *causa* di una variazione, diretta o indiretta del patrimonio⁷. Variazione diretta, se operazioni e flussi sono registrati in uno dei conti accessi alla accumulazione; variazione indiretta, se le operazioni (ma mai i flussi) sono registrate nel conto delle operazioni correnti. In quest'ultimo caso, infatti, l'effetto sul patrimonio è, per così dire, *mediato* dal risparmio.

Si pongono, così, le basi per la applicazione del metodo della partita doppia alla registrazione di tutti gli eventi che sono oggetto di rilevazione nel sistema di contabilità nazionale. Questo metodo e la sua applicazione sono affermati con estrema chiarezza al par. 1.91, che si riporta di seguito per esteso:

1.91. Per una unità o un settore, la contabilità nazionale si basa sul principio della partita doppia. Ogni operazione è registrata due volte: una prima volta come risorsa (o variazione delle passività) e una seconda volta come impiego (o variazione delle attività). Il totale delle operazioni registrate come risorse o variazioni delle passività deve essere uguale al totale delle operazioni registrate come impieghi o variazioni delle attività, permettendo così di verificare la coerenza dei conti.

Nel paragrafo si legge che la partita doppia è applicata “ad ogni operazione”, una volta come risorsa o variazione delle passività, e una seconda volta come impiego o variazione delle attività, e che i valori totali

⁷ È questo, evidentemente il criterio secondo cui le variazioni economiche (operazioni e altri flussi) sono registrate in quanto «origine o causale immediata delle variazioni numerarie che le hanno direttamente misurate». Così ONIDA, *La logica*, cit., p. 107. Aggiunge il Maestro: «Secondo il detto criterio, i considerati componenti di reddito vengono sempre rilevati in diretta derivazione delle correlative variazioni numerarie e nella misura data da queste variazioni, sicché la loro rilevazione non presenta difficoltà né motivi di attardamento, per quanto complessa la gestione possa essere» (*ivi*, p. 108).

devono essere bilancianti. Perciò, il sistema dei conti nazionali prevede la registrazione in partita doppia dei due aspetti delle operazioni, se presenti: l'aspetto *finanziario* e l'aspetto non finanziario (cioè, *economico*). L'aspetto finanziario è rilevato mediante iscrizione delle variazioni di attività e passività finanziarie. L'aspetto economico è rilevato mediante iscrizione di impieghi o risorse, nell'ambito della stessa operazione, o nella iscrizione di attività non finanziarie. Naturalmente, ciò non impedisce che una operazione si risolva nel solo aspetto finanziario, sotto forma di una eguale e opposta variazione di attività e passività in contropartita. Come pure è possibile che una operazione presenti soltanto un aspetto non finanziario, comportando il simultaneo addebitamento di un impiego e l'accreditamento di una risorsa. La possibilità della rilevazione di tali operazioni 'permutative' non è, evidentemente, esclusa dal par. 1.91. Tuttavia, l'aspetto maggiormente rilevante – in particolar modo alla luce della letteratura esistente – consiste nella possibilità che la contabilità nazionale rilevi i fatti esterni di gestione che hanno effetto 'modificativo' della sostanza del patrimonio, evidenziandone la duplice natura, finanziaria e non finanziaria, in modo del tutto analogo a quanto accade nelle contabilità aziendali. Tale possibilità è resa esplicita ai parr. 5.33-5.35 dove sono elencate le possibili contropartite delle singole operazioni rilevate:

5.33. A ogni operazione finanziaria corrisponde sempre un'operazione di contropartita. Questa può essere costituita da un'altra operazione finanziaria o da un'operazione non finanziaria.

5.34. Un'operazione e la sua operazione di contropartita, allorché sono entrambe operazioni finanziarie, modificano la composizione del portafoglio di attività e passività finanziarie. Esse possono variare i totali sia delle attività finanziarie sia delle passività delle unità istituzionali, ma non modificano l'accreditamento/indebitamento o il patrimonio netto.

5.35. L'operazione di contropartita di un'operazione finanziaria può essere costituita da un'operazione non finanziaria, come un'operazione sui prodotti, un'operazione di distribuzione e di redistribuzione o un'operazione inerente ad attività non finanziarie non prodotte. Nei casi in cui l'operazione di contropartita non è costituita da un'operazione finanziaria, risulta modificato l'accreditamento/indebitamento delle unità istituzionali.

Al par. 5.33 viene stabilito che una operazione finanziaria può presentare contropartita finanziaria o non finanziaria. Nel primo caso (par. 5.34), si è di fronte ad un *fatto permutativo* del valore del patrimonio, giacché ne è modificata la sua composizione ma non la sua consistenza. Nel secondo caso (par. 5.35), invece, si è in presenza di un *fatto modificativo*. Infine, il par. 5.49 stabilisce che le operazioni e le loro contropartite “sono registrate nello stesso momento” (par. 5.49). Se una operazione finanziaria presenta in contropartita una operazione non finanziaria, il momento di registrazione è quello in cui si compie l’operazione non finanziaria - ovvero, il momento in cui è creato, trasformato, scambiato o estinto il valore economico (par. 5.50).

3.6. La forma generale delle scritture in partita doppia nei conti nazionali

Si può così presentare la forma generica delle scritture di contabilità nazionale in partita doppia. Nel sistema dei conti nazionali, quattro tipologie di scritture sono necessarie e sufficienti a rilevare i flussi e, per derivazione, le variazioni delle consistenze patrimoniali.

La tavola 3.2 mostra le scritture possibili:

Tavola 3.2. La forma delle scritture in partita doppia nel sistema dei conti nazionali

	<i>Dare</i>		<i>Avere</i>	<i>Importi parziali</i>	<i>Importi totali</i>
1	Flusso finanziario	a	Flusso non finanziario		
2	Flusso non finanziario	a	Flusso finanziario		
3	Flusso finanziario	a	Flusso finanziario		
4	Flusso non finanziario	a	Flusso non finanziario		

Nella prima scrittura si rileva un flusso finanziario – ad esempio, l’incremento di attività finanziarie – a fronte di un flusso non finanziario. Questa prima scrittura descrive, ad esempio, l’effetto della vendita di beni a fronte di un incasso di denaro, oppure la variazione positiva di valore di una attività finanziaria dovuta a rivalutazioni o a sopravvenienze attive, come pure la variazione negativa di valore di una passività finanziaria – ad esempio, per remissione di un debito.

La seconda scrittura rileva un flusso non finanziario – ad esempio, l’acquisto di beni e servizi – a fronte di un flusso finanziario – ad esempio,

il sorgere di un debito. Come per la precedente scrittura, questa stessa forma è usata per misurare la perdita di valore di una attività finanziaria o l'incremento di valore di una passività finanziaria.

Sia la prima che la seconda scrittura riflettono fatti modificativi del patrimonio ai sensi del par. 5.35. La terza scrittura rileva, invece, un fatto permutativo finanziario. Si è in presenza di due flussi finanziari di segno opposto che non modificano la consistenza complessiva del patrimonio, pur comportando una modifica nella sua composizione. Questa scrittura, infatti, è usata per rilevare le variazioni positive di attività finanziarie a seguito dell'ottenimento di un prestito, come anche le variazioni negative di attività finanziarie a seguito della sua estinzione.

La quarta e ultima scrittura rileva, invece, un fatto permutativo economico. Con questa scrittura vengono rilevate operazioni 'interne' alle unità, che rilevano contemporaneamente la creazione e l'estinzione di valore economico. Come avviene nei sistemi di contabilità aziendale, queste scritture riguardano principalmente rettifiche di valore di ricavi, costi o attività non finanziarie. Ad esempio, questa scrittura si applica alla rilevazione dell'ammortamento dei beni strumentali, come anche la perdita di valore di impianti, terreni e scorte.

Va precisato che il sistema di contabilità nazionale non espone le scritture nella forma tipica suesposta. In particolare, la contabilità nazionale ammette la possibilità che, nell'ambito di una medesima voce iscritta nei conti patrimoniali e nei conti accesi alle operazioni e agli altri flussi, vengano iscritti valori incrementativi (con segno "+") e decrementativi (con segno "-"). Tale prassi non riguarda soltanto l'esposizione dei valori nei prospetti riassuntivi, come nel caso della variazione positiva o negativa delle scorte, ma la stessa rilevazione iniziale del risultato di ciascuna operazione. Così, la contabilità nazionale rileva le 'variazioni negative di attività' non mediante accreditamento del conto acceso alle attività, ma mediante sottrazione del relativo valore nella stessa sezione nella quale sono rilevati gli incrementi. Ad esempio, le cessioni di beni usati sono registrate nel sistema come "acquisizioni negative" anziché, semplicemente, come vendite (par. 3.125). Nel prosieguo, ci si asterrà dall'adottare tale forma inconsueta – invero, piuttosto sgraziata – di scrittura doppia.

3.7. Alcuni esempi di scritture doppie nei conti nazionali

A titolo di esempio del funzionamento pratico della partita doppia nei conti nazionali, il par. 5.50 fa riferimento all'esempio della vendita di beni e servizi da parte di un venditore che fa sorgere un credito commerciale in contropartita a favore dell'acquirente:

5.50. Allorché l'operazione di contropartita di un'operazione finanziaria è un'operazione non finanziaria, entrambe sono registrate nel momento in cui è effettuata l'operazione non finanziaria. Ad esempio, in caso di vendita di beni e servizi con conseguente creazione di un credito commerciale, l'operazione finanziaria deve essere registrata nel momento in cui sono effettuate le registrazioni nel conto non finanziario, allorché è trasferita la proprietà dei beni o è erogato il servizio.

Nel paragrafo è chiarito che l'operazione è registrata quando i beni fuoriescono dal patrimonio del venditore ed entrano nella disponibilità dell'acquirente. In questo caso, la registrazione è del tutto familiare a quella tipica della contabilità aziendale. Sulla base dello schema suesposto, la registrazione sarebbe la seguente (tralasciando l'eventuale IVA sulla operazione), ipotizzando che beni del valore di 200 siano trasferiti all'acquirente con pagamento dilazionato:

Nei conti del venditore:

<i>Dare</i>	a	<i>Avere</i>	<i>Importi parziali</i>	<i>Importi totali</i>
Variazione delle attività finanziarie		Risorsa		200

Nei conti dell'acquirente:

<i>Dare</i>	a	<i>Avere</i>	<i>Importi parziali</i>	<i>Importi totali</i>
Impiego		Variazione delle passività		200

A fronte della vendita dei beni, il venditore rileva una attività finanziaria sotto forma di crediti commerciali; in contropartita, sorge in capo all'acquirente una passività finanziaria di pari importo, sotto forma di debiti commerciali. Le variazioni finanziarie sono rilevate nel conto delle variazioni patrimoniali, mentre la risorsa e l'impiego sono rilevate nei conti delle operazioni correnti.

Analogamente, al par. 1.92 viene illustrato il funzionamento di una

erogazione di denaro alle famiglie da parte di una amministrazione pubblica a titolo di prestazione sociale.

1.92. I conti nazionali – con tutte le unità e tutti i settori – sono basati sul principio della partita quadrupla, in quanto nella maggior parte delle operazioni intervengono due unità istituzionali. Ciascuna operazione deve essere registrata due volte dalle due parti che intervengono. Ad esempio, le prestazioni sociali in denaro erogate dalle amministrazioni pubbliche alle famiglie sono registrate, nei conti delle amministrazioni pubbliche, come impiego alla voce trasferimenti e come acquisizione negativa di attività nella rubrica biglietti, monete e depositi e, nei conti del settore delle famiglie, come risorsa alla voce trasferimenti e come acquisizione di attività nella rubrica biglietti, monete e depositi.

Questa operazione configura una doppia scrittura nei conti delle unità coinvolte che, se si ipotizza una erogazione del valore di 600, è rilevata come segue:

Nei conti delle famiglie:

Dare		Avere		Importi parziali		Importi totali	
Variazione delle attività finanziarie	a	Risorsa					600

Nei conti della amministrazione pubblica:

Dare		Avere		Importi parziali		Importi totali	
Impiego	a	Variazione delle passività					600

In questo caso, ipotizzando che l'erogazione di denaro venga registrata per cassa, le famiglie registrano un incremento delle disponibilità liquide, a fronte di un decremento di pari valore registrato dalla amministrazione pubblica. La prestazione sociale è rilevata tra i 'trasferimenti' iscritti nel conto delle operazioni correnti delle unità coinvolte, una volta come risorsa (per le famiglie) e una volta come impiego (per l'amministrazione erogante).

3.8. Chiarimenti intorno al concetto di ‘partita quadrupla’

Sulla base di questi esempi, si può ben comprendere cosa si intenda con la – largamente abusata – espressione di *partita quadrupla* – richiamata nel citato par. 1.92. La partita quadrupla consiste nella applicazione del metodo della partita doppia ai conti dei due soggetti che intervengono in una operazione. Dal momento che, per entrambi i soggetti, le operazioni sono registrate simultaneamente (par. 5.49) sotto l’aspetto finanziario e/o non finanziario (par. 1.91), le registrazioni da effettuare sono quattro; segnatamente, due per ciascun soggetto. Afferma in proposito il par. 5.32:

5.32. La registrazione in partita quadrupla è una procedura contabile mediante la quale ogni operazione in cui intervengono due unità istituzionali è registrata due volte da ciascuna unità. Ad esempio gli scambi di merci contro pagamento in denaro tra imprese comporta registrazioni sia nel conto della produzione sia nel conto finanziario di ciascuna unità. La registrazione in partita quadrupla garantisce la simmetria della registrazione da parte delle unità istituzionali che intervengono nell’operazione e, di conseguenza, la coerenza dei conti⁸.

Naturalmente, questo implica che nelle operazioni interne alle unità, la partita quadrupla non si applica, mentre continua a trovare applicazione la partita doppia⁹. Perciò, si può senz’altro affermare che la contabilità nazionale adotta il metodo della partita doppia – e non della partita quadrupla, che della partita doppia è una applicazione pratica priva di autonomo significato ragioneristico. Del resto, se il par. 1.91 si riferisce alla partita doppia come ‘metodo’, il par. 5.32 definisce la partita quadrupla una ‘procedura’. In tal senso, gli eventuali problemi di ‘simmetria’ derivano dal fatto che la *natura* dell’operazione deve essere rilevata in maniera simmetrica nei conti dei soggetti coinvolti dall’operazione. Non è, pertanto, possibile che il primo soggetto rilevi il sorgere di una attività finanziaria e che il secondo soggetto rilevi una risorsa, anziché una passività, di pari importo.

Diventa, ora, particolarmente interessante indagare a fondo il sistema dei conti – in particolare, gli elementi e i conti che formano il sistema.

⁸ Cfr. anche il par. 20.154 con riferimento all’applicazione del metodo alle rilevazioni dei fatti di gestione delle amministrazioni pubbliche.

⁹ Vedasi il par. 1.93: «Le operazioni che intervengono all’interno di una singola unità (come il consumo della produzione da parte della stessa unità che l’ha prodotta) richiedono soltanto due registrazioni, i cui valori devono essere stimati».

In tal modo, si dovrebbe giungere ad una comprensione del significato economico attribuibile all'oggetto delle rilevazioni e a particolari momenti della sequenza dei conti nei quali emergono alcuni saldi intermedi che sembrano avere una importanza particolare nell'ambito del sistema: Su tutti, appare particolarmente importante il *risparmio*; esso costituisce il saldo del conto acceso alle operazioni cosiddette 'correnti'; operazioni che hanno integralmente natura *non* finanziaria.

Poiché il conto del patrimonio apre la sequenza dei conti presentata nella tavola 3.1, il prossimo capitolo è dedicato all'esposizione degli elementi del patrimonio, dei loro criteri di iscrizione e valutazione, del significato del patrimonio netto, nonché delle cause che possono condurre a rilevare una variazione del valore degli elementi del patrimonio.

4. Il patrimonio

In questo capitolo si esamina il ‘conto patrimoniale’, esaminando quali elementi costituiscono attività e passività e approfondendo i relativi criteri di iscrizione e valutazione. Si esamina poi il contenuto dei conti che espongono le molteplici cause delle variazioni che gli elementi del patrimonio subiscono in un dato periodo contabile.

4.1. Gli elementi del patrimonio

Gli elementi del patrimonio rilevati nei conti nazionali sono presentati nella tavola 4.1¹.

Ad un primo sguardo, il conto patrimoniale appare piuttosto familiare. Esso si presenta come un tipico *stato patrimoniale* a sezioni contrapposte. La sezione di sinistra espone l’elenco delle attività, nonché il loro valore alla data di riferimento del conto. Nell’esempio presentato, questa data corrisponde all’inizio del periodo contabile di riferimento, il che rende questo conto un ‘conto patrimoniale di apertura’. Nella sezione di destra sono elencate le passività e, a saldo, il patrimonio netto. Da un punto di vista formale, la mancanza dei totali sezionali appare come il tratto più significativo, giacché sono esposti soltanto i totali delle macro-classi in cui è suddiviso il conto patrimoniale: attività finanziarie e non finanziarie, passività

¹ Nel presentare il conto patrimoniale si sono effettuate alcune modifiche formali al fine di evidenziare, in alto, le attività finanziarie e, in basso, le attività non finanziarie. In questo modo risulta chiaro che le classi di attività finanziarie e passività includono le stesse voci. Inoltre, sono state evidenziate in corsivo le voci disaggregate che corrispondono alle attività non finanziarie. I valori corrispondono a quelli mostrati a fini esemplificativi nel SEC 2010 alla tavola 24.2. Sequenza dei conti del totale dell’economia: IV: Conti patrimoniali; IV.1: Conto patrimoniale di apertura. Nel testo, ci si limita ad esporre nei prospetti le voci di conto fino al secondo livello di disaggregazione. Per l’elenco completo delle voci dei conti si rimanda al capitolo 24 del SEC 2010.

e, a saldo, il *Patrimonio netto*².

Tavola 4.1. Il conto patrimoniale

Attività		Passività e patrimonio netto	
Attività finanziarie	8231	Passività	7762
Oro monetario e diritti speciali di prelievo (DSP)	770	Oro monetario e diritti speciali di prelievo (DSP)	0
Biglietti, monete e depositi	1482	Biglietti, monete e depositi	1471
Titoli di credito	1263	Titoli di credito	1311
Prestiti	1384	Prestiti	1437
Partecipazioni e quote di fondi comuni di investimento	2614	Partecipazioni e quote di fondi comuni di investimento	2756
Assicurazioni, pensioni e garanzie standard	470	Assicurazioni, pensioni e garanzie standard	471
Strumenti finanziari derivati e stock option conferite ai dipendenti	21	Strumenti finanziari derivati e stock option conferite ai dipendenti	14
Altri conti attivi e passivi	227	Altri conti attivi e passivi	302
Attività non finanziarie	4621		
Attività non finanziarie prodotte	2818		
<i>Capitale fisso</i>	2579		
<i>Scorte</i>	114		
<i>Oggetti di valore</i>	125		
Attività non finanziarie non prodotte	1803		
<i>Risorse naturali</i>	1781		
<i>Contratti, locazioni e licenze</i>	22		
<i>Acquisti meno vendite di avviamento commerciale e di risorse di marketing</i>	0		
		Patrimonio netto	5090

Da un punto di vista sostanziale, invece, il contenuto del conto patrimoniale svela importanti informazioni circa il perimetro delle rilevazioni della contabilità nazionale. In primo luogo, si può osservare come il patrimonio netto non sia scomposto in alcuno degli elementi ideali che si è soliti ritrovare nei bilanci aziendali (utili, riserve, capitale netto o fondo di dotazione). Inoltre, le voci incluse tra le passività sono del tutto speculari a quelle incluse tra le attività finanziarie³. Infine, al contrario di quanto avviene per le attività, tra le passività non si trova alcuna voce di natura non finanziaria. Non vi è, infatti, alcuna indicazione della presenza di risconti passivi o di fondi di rettifica – ad esempio i fondi ammortamento; non sembra, oltretutto, che siano presenti fondi costituiti per far fronte a rischi

² Sulla base dei valori riportati nella tavola, il totale dell'attivo risulta essere pari a 12,852 ed è uguale al totale del passivo, ottenuto per somma del valore delle passività e del patrimonio netto.

³ Infatti, chiarisce il par. 7.30, «Per ogni attività finanziaria esiste una passività di contropartita, fatta eccezione per l'oro monetario sotto forma di oro fisico, classificato nella rubrica AF.1 (Oro monetario e diritti speciali di prelievo)». Dal momento che questa voce è presente tra le passività riportate nel conto patrimoniale, essa deve intendersi come mai alimentata.

o oneri futuri, sebbene la classe che accoglie il valore di *Assicurazioni, pensioni e garanzie standard* potrebbe essere destinata a tale scopo.

Per quanto riguarda le altre voci di natura finanziaria, invece, le poste riassunte nel conto patrimoniale appaiono di facile identificazione, eccezion fatta per la voce *Oro monetario e diritti speciali di prelievo (DSP)*. La voce *Biglietti, monete e depositi*, così come *Titoli di credito, Prestiti, Partecipazioni e quote di fondi comuni di investimento, e Strumenti finanziari derivati e stock option conferite ai dipendenti* registrano i valori attribuiti alle disponibilità liquide, da un lato, e ai conti accessi ai crediti di finanziamento, dall'altro. Circa il contenuto degli *Altri conti attivi e passivi*, invece, non è ancora possibile esprimersi sulla base delle informazioni presentate nel conto.

Per quanto riguarda le poste relative alle attività non finanziarie, il conto patrimoniale presenta una distinzione tra attività 'prodotte' e 'non prodotte'. Tra le attività prodotte si trovano il *Capitale fisso*, come pure le *Scorte* e gli *Oggetti di valore*. Tra le attività non prodotte sono iscritte le *Risorse naturali*, nonché *Contratti, locazioni e licenze* e la voce *Acquisti meno vendite di avviamento commerciale e di risorse di marketing*, che accoglie la capitalizzazione dell'avviamento. Gli elementi che appaiono di interesse relativamente alle voci che compongono la sezione delle attività non finanziarie sono sostanzialmente due: il primo elemento consiste nella suddivisione, piuttosto inconsueta, delle attività sulla base del fatto che esse siano state, o meno, *prodotte*. Il secondo elemento di interesse è dato dal fatto che tra le attività si trovano poste relative a contratti, locazioni e licenze, che sembrano misurare il valore dei diritti di godimento su (alcuni) beni. Complessivamente, comunque, la sezione dell'attivo ha un contenuto relativamente familiare, specie se confrontato con la sezione del passivo.

Si esaminano ora i criteri di iscrizione di attività e passività. Occorre premettere che poiché le passività includono esclusivamente passività finanziarie, e che queste sono speculari alle attività, l'esame si limita ai soli criteri di iscrizione delle attività.

4.2. I criteri di iscrizione degli elementi del patrimonio

In linea generale, gli elementi del patrimonio costituiscono attività se possiedono due requisiti.

Da un lato, tali elementi sono iscritti nel patrimonio se essi conferiscono *benefici economici* per un determinato periodo di tempo in virtù del loro "possesso o utilizzo" (parr. 7.14-7.15). Tali benefici economici consistono in *redditi* (ad esempio, interessi, rendite, utili, dividendi, guadagni in conto capitale) attribuibili al cosiddetto *proprietario economico* della attività. Il

proprietario economico, nel sistema dei conti nazionali, è considerato il soggetto a cui spettano i benefici e che accetta i relativi rischi; esso può non coincidere con il proprietario giuridico della attività (par. 7.17).

Dall'altro, le attività sono iscritte nel patrimonio soltanto se su di esse "possono essere esercitati diritti di proprietà" (par. 1.86). Pertanto, le attività e le passività non includono né il cosiddetto 'capitale umano', né le risorse naturali indisponibili (par. 1.87), come l'aria o l'acqua dei fiumi (par. 7.19). Sono, invece, iscritti i beni di cui almeno una unità residente detiene la proprietà. Fanno eccezione alcuni beni durevoli, quali i veicoli utilizzati a titolo personale, i cui acquisti transitano interamente dal conto delle operazioni correnti. I veicoli utilizzati nella attività di produzione, invece, sono iscritti tra le attività.

4.2.1. I criteri di iscrizione delle attività finanziarie e delle passività

Dati questi criteri, le attività finanziarie includono, evidentemente, tutte le riserve di valore che conferiscono benefici economici sotto forma di diritti incondizionati a ricevere "flussi monetari"; cioè, incassi o pagamenti di denaro (par. 5.04). Ciò giustifica l'inclusione tra le attività finanziarie di tutti i crediti di finanziamento – mutui, obbligazioni e titoli di credito, tra cui sono inclusi i prestiti cambiari. Se iscritte come attività nei conti patrimoniali di una unità, le attività finanziarie danno *sempre* luogo ad una passività in contropartita nei conti di un'altra unità. Pertanto, a fronte della iscrizione di un credito nei conti di una unità, è iscritta una passività del valore speculare nei conti dell'unità debitrice; tale passività è iscritta quando sorge l'obbligo di trasferire denaro ad un creditore (par. 5.06).

Ancora sui criteri di iscrizione di attività e passività finanziarie, in linea generale, il SEC 2010 non consente l'iscrizione nei conti patrimoniali delle cosiddette 'attività e passività *condizionate*', così definite:

5.08. Definizione: le attività condizionate e le passività condizionate sono accordi in base ai quali una parte è obbligata a corrispondere uno o più pagamenti a un'altra unità soltanto all'adempirsi di determinate condizioni.

Poiché non fanno insorgere obblighi incondizionati, le attività e le passività condizionate non sono considerate attività e passività finanziarie.

Le attività e le passività condizionate non sono meritevoli di iscrizione nel conto patrimoniale perché «non fanno insorgere obblighi incondizionati». Sono ritenute attività e passività condizionate le garanzie di pagamento in caso di inadempienza del debitore, così come le lettere di credito che impegnano a pagare al verificarsi di determinate condizioni stabilite da contratti. Sono ritenute attività e passività condizionate anche "gli

impegni all'erogazione di finanziamenti", fintanto che i fondi non entrano nelle disponibilità del soggetto beneficiario. Questi impegni sono, pertanto, considerati una particolare forma di garanzia della esistenza di fondi sufficienti ad effettuare un pagamento; come le altre garanzie, però, essi rappresentano passività condizionate del soggetto erogante e non sono iscritte nel conto del patrimonio. Infine, sono considerate condizionate le passività connesse al pagamento di pensioni, se non sono state costituite riserve dedicate. Di queste attività e passività il SEC 2010 esclude la possibilità di effettuare la registrazione nei conti, seppure preveda una particolare forma di *disclosure* nell'affermare che le informazioni a disposizione su di esse sono «rilevate e presentate come dati aggiuntivi» (par. 5.11).

Il criterio di iscrizione di attività e passività non condizionate è applicato, comunque, in maniera selettiva.

Ad esempio, non sono considerate attività e passività condizionate gli strumenti finanziari derivati e le riserve costituite a fronte di assicurazioni, pensioni e garanzie *standard*, nonché i correlati diritti dei beneficiari. Relativamente agli strumenti finanziari, in particolare, sono iscritti i *credit default swap* in quanto garanzie prestate su titoli di credito inclusi nel perimetro di rilevazione; relativamente alle garanzie *standard*, queste rappresentano garanzie prestate in forma ricorrente ad una platea ampia di soggetti. Esse includono le garanzie di credito alle esportazioni e le garanzie prestate sui prestiti agli studenti che, per il garante, costituiscono una passività finanziaria.

Non sono, inoltre, considerate attività e passività condizionate le partecipazioni azionarie e le quote di fondi comuni di investimento. Queste conferiscono al proprietario un beneficio economico, sebbene condizionato all'andamento dell'investimento stesso. Tale scelta risponde ad un approccio *convenzionale*: «I crediti finanziari sono attività finanziarie con corrispondenti passività di contropartita. Le partecipazioni e le quote di fondi di investimento sono considerate un'attività finanziaria con passività di contropartita anche se l'importo del credito vantato nei confronti della società non è determinato» (par. 5.05). A proposito delle partecipazioni azionarie, ciò implica che il capitale proprio è iscritto tra le passività – e non, invece, nel patrimonio netto. Si noti altresì che tale voce ricomprende le partecipazioni detenute sotto qualsiasi forma nella misura in cui danno luogo ad un «diritto residuale sulle attività delle unità istituzionali che hanno emesso tali strumenti finanziari di partecipazioni e quote» (par. 5.139): quali i fondi di dotazione, le quote di società a responsabilità limitata e in nome collettivo e le quote o le azioni di società cooperative.

Una interessante classe di attività e passività finanziarie iscritta nei conti patrimoniale è costituita dalle somme registrate tra gli *Altri conti attivi*

e passivi. Questa voce include i crediti commerciali e le anticipazioni, nonché ogni altra attività e passività creata «quale contropartita di operazioni allorché vi è uno scarto temporale tra le operazioni e i relativi flussi monetari» (par. 5.230). Queste poste sono particolarmente interessanti da un punto di vista ragioneristico poiché svolge la stessa funzione che nei sistemi contabili aziendali hanno i debiti e i crediti 'di funzionamento'. Relativamente ai crediti commerciali e alle anticipazioni, infatti, si esprimono così i parr. 5.233 e 5.234:

5.233. Definizione: i crediti commerciali e le anticipazioni sono costituiti dai crediti finanziari derivanti dalla concessione diretta di credito da parte dei fornitori di beni e servizi ai propri clienti e dalle anticipazioni per prodotti in corso di lavorazione o lavori da effettuare, nella forma di pagamenti anticipati da parte dei clienti di beni e servizi non ancora forniti.

5.234. Si hanno crediti commerciali e anticipazioni allorché il momento del pagamento di beni e servizi non coincide con quello del trasferimento della proprietà di un bene dell'erogazione di un servizio. Se il pagamento è anteriore al trasferimento della proprietà si ha un'anticipazione.

Sulla base della loro definizione, i crediti commerciali e le anticipazioni sono trattati come 'crediti finanziari' poiché la data di pagamento di un bene o di un servizio "non coincide" con la data di consegna del bene o di erogazione del servizio. Se la data di pagamento è anteriore alla data di effettuazione dell'operazione economica si rileva una anticipazione; se è posteriore, si rileva un credito commerciale. Ancora nell'ambito degli *Altri conti attivi e passivi*, vengono rilevate in apposita voce i crediti finanziari che derivano da uno scarto tra la data del flusso monetario e alcune operazioni di distribuzione e redistribuzione (par. 5.240); queste operazioni riguardano il pagamento delle retribuzioni ai dipendenti, la corresponsione dei dividendi, il pagamento di imposte e contributi, gli affitti di terreni, le compravendite di titoli e i diritti di sfruttamento. Trattasi, evidentemente, ancora di debiti di funzionamento. Complessivamente, pertanto, alla voce *Altri conti attivi e passivi* si trovano i debiti e i crediti 'di funzionamento' connessi alla gran parte delle operazioni aziendali che presentano uno sfasamento tra flussi economici e flussi monetari: anticipi, debiti e crediti nei confronti di fornitori di risorse e prestatori di servizi che restano in attesa, rispettivamente di riscossione o pagamento, inclusi i crediti e i debiti tributari e quelli connessi all'erogazione o alla percezione di contributi.

4.2.2. I criteri di iscrizione delle attività non finanziarie

Per ciò che riguarda le attività non finanziarie, esse sono distinte nel conto patrimoniale in attività ‘prodotte’ e ‘non prodotte’.

Sono ‘prodotte’ le attività non finanziarie che rappresentano il risultato di processi di produzione (par. 7.22). Nel conto patrimoniale queste attività si distinguono in:

- *Capitale fisso*
- *Scorte*
- *Oggetti di valore*

Il *Capitale fisso* include le abitazioni, i fabbricati residenziali e non residenziali, le opere di ingegneria civile, le reti ferroviarie e stradali, gli impianti, i macchinari, i mezzi di trasporto, gli armamenti, le apparecchiature informatiche, i *software*, le banche dati, le risorse biologiche coltivate ed allevate e gli originali di opere letterarie, artistiche o di intrattenimento e i monumenti, nonché il risultato di alcune attività produttive che viene capitalizzato: le attività di prospezione mineraria, i miglioramenti apportati ai terreni e le attività di ricerca e sviluppo⁴. Il capitale fisso include, evidentemente, le immobilizzazioni materiali e immateriali. Sono incluse tra le *Scorte*, invece, le scorte di materie prime, prodotti intermedi, prodotti in corso di lavorazione, prodotti finiti, scorte militari e beni per la rivendita. Queste voci includono le tipiche ‘rimanenze di magazzino’ iscritte nel capitale circolante. Costituiscono, infine, *Oggetti di valore* i beni d’antiquariato e da collezione, nonché i beni artistici, i metalli preziosi e le pietre preziose. Questi beni rappresentano riserve di valore non destinate né alla vendita né all’utilizzo nell’ambito di un processo produttivo.

Le attività non finanziarie non prodotte includono le «attività non derivanti da processi di produzione che possono essere utilizzate nella produzione di beni e servizi» (par. 3.184). Esse includono i *Terreni*, le *Risorse naturali* e *Contratti, locazioni e licenze*. Queste attività sono ‘non prodotte’ perché non risultano da processi produttivi; sono, però, attività perché su di essi possono essere esercitati diritti di proprietà che conferiscono benefici economici al proprietario. Pertanto, non sono generalmente incluse tra le attività non finanziarie non prodotte l’aria e le acque dei mari e dei fiumi (par. 7.26). Ciò, per lo meno, fintanto che su questi beni non siano esercitabili diritti che danno luogo a benefici economici «in considerazione della tecnologia, delle conoscenze scientifiche e delle opportunità economiche esistenti, delle risorse disponibili e dei prezzi relativi» (par. 7.26). Infatti, le risorse idriche su cui sono esercitabili diritti di proprietà, come anche le riserve energetiche

⁴ Per un elenco dettagliato, vedasi la tavola 7.1 del SEC 2010.

e gli spettri radio, sono incluse tra le attività non finanziarie.

In merito alla voce *Contratti, locazioni e licenze*, questa classe include il valore che il proprietario economico otterrebbe dalla cessione del diritto d'uso a terzi, se questo valore eccede il corrispettivo riconosciuto al proprietario giuridico alla data di acquisizione. Ad esempio, è rilevato in questa voce il valore dei diritti di sfruttamento di risorse naturali, se il valore di mercato della concessione è superiore al valore dei corrispettivi da riconoscere al concedente, nonché il valore dei canoni di *leasing* operativo. È rilevato in questa voce anche il valore del marchio aziendale, del logo e del dominio *web*, nonché l'avviamento commerciale – pari alla differenza tra il valore di mercato e il corrispettivo riconosciuto al venditore. È rilevato in questa voce, infine, il valore dei diritti 'esclusivi' su futuri beni e servizi – ad esempio, il valore di trasferimento dei calciatori tesserati da una società sportiva. Il fatto che tali diritti formino elementi del patrimonio è, quindi, una diretta conseguenza del fatto che essi possono essere ceduti a terzi ad un valore superiore al prezzo di acquisto.

Complessivamente, pertanto, le fattispecie iscritte tra le attività non prodotte rappresentano attività economiche meritevoli di iscrizione nei conti patrimoniali poiché su di essi è possibile esercitare diritti di proprietà che conferiscono benefici economici – cioè, redditi – anche in virtù del fatto che tali diritti su beni o servizi sono *negoziabili*. Ciò suggerisce che un ampliamento o una riduzione della sfera dei beni, anche non prodotti, su cui è possibile vantare diritti di proprietà o d'uso – a seguito, ad esempio, di modifiche di carattere normativo ed ordinamentale – comporti un contestuale incremento o decremento dal valore del patrimonio rilevato nella contabilità nazionale.

Si esaminano ora i criteri di valutazione degli elementi del patrimonio.

4.3. I criteri di valutazione degli elementi del patrimonio

In linea generale, gli elementi del patrimonio sono iscritti e successivamente valutati al valore di mercato. Questo va inteso come il prezzo che *sarebbe* necessario pagare per acquisire l'attività o la passività alla data di riferimento del conto patrimoniale. Si consideri in proposito il par. 7.33⁵:

⁵ Il par. 1.94 fissa il medesimo criterio anche per i flussi: «Fatta eccezione per alcune variabili riguardanti la popolazione e il lavoro, il sistema SEC 2010 presenta tutti i flussi e le consistenze in termini monetari. I flussi e le consistenze sono misurate con riferimento al valore di scambio, ossia al valore al quale esse sono – o potrebbero essere – scambiate contro denaro».

7.33. Ogni posta del conto patrimoniale è valutata come se fosse acquistata alla data cui si riferisce il conto patrimoniale. Le attività e le passività sono valutate ai prezzi di mercato della data cui il conto patrimoniale si riferisce.

Gli elementi del patrimonio, quindi, non sono *mai* valutati al costo storico. Ciò solleva evidentemente il problema di come determinare valori di scambio aggiornati per ciascuno degli elementi del patrimonio. A questo proposito, preme ribadire che gli elementi del patrimonio rappresentano attività e, in contropartita, passività soltanto se su di essi possono essere esercitati diritti di proprietà; ciò implica l'esistenza, almeno potenziale, di un mercato per il bene stesso o per i diritti che su di esso possono essere esercitati. Pertanto, se i prezzi di mercato sono "osservabili" (par. 7.34), questi prezzi sono utilizzati per attribuire un valore di mercato all'elemento del patrimonio. È questo il caso per buona parte delle attività e delle passività finanziarie; non così per le attività non finanziarie, il cui valore ha, pertanto, natura generalmente *stimata*.

4.3.1. La valutazione delle attività finanziarie e delle passività

Nell'ambito delle attività finanziarie e, specularmente, delle passività, sono valutati al *prezzo di mercato* i *Titoli di credito* aventi qualsiasi scadenza, sia che questi prevedano il pagamento di cedole periodiche o che ne siano privi. Sono valutate al valore di mercato anche *Partecipazioni e quote di fondi comuni di investimento*, che in sede di emissione sono valutate al prezzo di emissione. Successivamente, poiché prezzi osservabili e aggiornati sono disponibili soltanto per gli strumenti quotati su mercati, nel valutare le azioni non quotate e altre partecipazioni prive di tale dato vengono utilizzati procedimenti di stima. Sono valutati al prezzo di mercato anche gli strumenti finanziari, se un prezzo è disponibile. In alternativa, è previsto il calcolo del *fair value* dello strumento, ad esempio nel caso di *stock option* conferite ai dipendenti, basandosi su modelli di stima del prezzo delle opzioni. È valutato al valore di mercato anche l'oro monetario, mentre i diritti speciali di prelievo sono valutati sulla base delle determinazioni periodiche del FMI.

I *Prestiti* sono valutati al *valore nominale*, come pure le attività incluse alla voce *Biglietti, monete e depositi* – cioè, le disponibilità liquide, nonché i debiti e i crediti commerciali, le anticipazioni e ogni altro credito e debito di funzionamento iscritto tra gli *Altri conti attivi e passivi*⁶. Il par. 7.39 stabilisce

⁶ Tuttavia, per quanto riguarda i crediti tributari inclusi in questa voce, occorre specificare che essi sono espressi al netto degli importi che non si prevede di riscuotere e che vengono portati in detrazione della relativa imposta o del relativo contributo. Vedasi sul punto *infra*, §4.4.1.1 e §5.8.2.

la modalità del calcolo del valore nominale:

7.39. Il valore nominale rispecchia la somma degli importi originariamente anticipati, più ogni successivo anticipo, meno i rimborsi, più gli interessi maturati. Il valore nominale non coincide con il valore facciale.

Il valore nominale è ottenuto applicando il metodo del *costo ammortizzato* alla attività finanziaria o alla passività oggetto di valutazione. Al prezzo di acquisto dello strumento si somma, pertanto, il valore degli interessi maturati, tenendo conto di eventuali rimborsi e anticipi. Tale valore non corrisponde al valore facciale se l'attività finanziaria presenta una scadenza. In tal caso, infatti, gli interessi implicitamente maturati si intendono reinvestiti nello strumento (parr. 6.49; 6.54), di modo che il valore contabile dello stesso non coincide, generalmente, con il valore facciale⁷.

Il valore attribuito ad *Assicurazioni, pensioni e garanzie standard* dipende dalla tipologia di strumento. Le riserve tecniche di assicurazione contro i danni sono valutate sulla base del totale dei premi versati all'assicuratore e non di competenza dell'esercizio e gli accantonamenti per gli indennizzi che si prevede di dover liquidare. Per il ramo vita, il valore registrato include il valore delle riserve necessarie a soddisfare le future richieste di indennizzo. Il valore attribuito alle pensioni è pari al valore attuale delle prestazioni da erogare se il sistema pensionistico è a prestazione definita, ed è pari al valore di mercato degli investimenti effettuati dal sistema pensionistico se il sistema è a contribuzione definita.

Come detto, il valore attribuibile alle passività finanziarie è identico, in ogni momento, al valore attribuito alle rispettive attività finanziarie di contropartita.

4.3.2. La valutazione delle attività non finanziarie

Per le attività non finanziarie, vale il principio generale di valutazione ai prezzi di mercato, se tali prezzi sono prontamente disponibili. In mancanza di questi, si procede in maniera diversa per le diverse classi di attività.

Per la valutazione del *Capitale fisso* si utilizzano i *prezzi di acquisto* alla data di riferimento del conto del patrimoniale, al netto dell'ammortamento accumulato. I prezzi di acquisto sono così definiti al par. 3.06:

⁷ Si noti che tali interessi sono registrati come *redditi da capitale* e transitano nel conto delle operazioni correnti e non nel conto delle rivalutazioni e delle svalutazioni. Vedasi *infra*, §5.8.1.

3.06. Definizione:

il prezzo di acquisto è il prezzo pagato dall'acquirente per acquistare i prodotti. Il prezzo di acquisto comprende:

- a) le imposte al netto dei contributi ai prodotti (ma escluse le imposte deducibili come l'IVA sui prodotti);
- b) le spese di trasporto pagate separatamente dall'acquirente per ottenere la consegna nel luogo e nel momento stabiliti;
- c) gli sconti, rispetto ai prezzi o agli oneri standard, per acquisti fuori stagione o di grandi quantitativi di prodotti.

Il prezzo di acquisto non comprende:

- a) gli interessi o gli oneri addebitati nell'ambito di convenzioni creditizie;
- b) gli oneri accessori sostenuti per ritardato pagamento, ossia in conseguenza del mancato pagamento entro il periodo fissato all'epoca dell'acquisto.

Se il momento dell'impiego non coincide con la data dell'acquisto, si procede a rettifiche onde tenere conto delle variazioni di prezzo intervenute nel lasso di tempo intercorrente tra i due momenti (simmetricamente alle variazioni dei prezzi delle scorte). Tali rettifiche si rendono necessarie soprattutto se i prezzi dei prodotti in questione variano in misura notevole nel corso di un anno.

Il prezzo di acquisto è pari al corrispettivo pagato dall'acquirente, incluse le spese di trasporto e dedotti eventuali sconti e abbuoni, oltre alle imposte deducibili. Tale prezzo, si noti, è misurato alla data di chiusura dell'esercizio ed è, pertanto, generalmente diverso dal prezzo effettivamente pagato dall'acquirente. Alla data di chiusura dell'esercizio, il capitale fisso è, cioè, iscritto al netto dell'ammortamento accumulato, e quindi al *costo netto di sostituzione*. Fa eccezione il capitale fisso prodotto in economia e destinato ad essere impiegato nella produzione. Questo è valutato ai cosiddetti *prezzi base*, così definiti:

3.44. Definizione: il prezzo base è il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per un'unità di bene o di servizio prodotta, detratte le eventuali imposte (imposte sui prodotti) da pagare su quella unità in conseguenza della sua produzione o della sua vendita, ma compreso ogni eventuale contributo (contributi ai prodotti) da ricevere su quella unità in conseguenza della sua produzione o della sua vendita. Sono escluse le spese di trasporto fatturate separatamente dal produttore, come pure i guadagni e le perdite in conto capitale su attività finanziarie e non finanziarie.

Il prezzo base è definito in modo sostanzialmente speculare rispetto al prezzo di acquisto. Come questo, infatti, il prezzo base esclude le imposte deducibili sulla produzione e sulla vendita. Tuttavia, il prezzo base esclude

eventuali spese di trasporto fatturate separatamente dal venditore. Inoltre, il prezzo base è pari al corrispettivo che il venditore *può* ricevere sui beni e i servizi prodotti. Ciò implica che la valutazione al prezzo base, al contrario della valutazione al prezzo di acquisto, non richiede che la compravendita del bene sia avvenuta o, come nel caso del capitale fisso prodotto in economia, avvenga in un periodo futuro. Trattasi, in sostanza, di un *presumibile valore di realizzo*.

La valutazione al prezzo base è utilizzata anche per valutare le *Scorte* di prodotti finiti e in corso di lavorazione, che sono valutate ai prezzi base dei prodotti finiti. Invece, le scorte di materie prime e semilavorati sono valutate al prezzo di acquisto alla data di riferimento del conto del patrimonio. Gli *Oggetti di valore* sono valutati ai prezzi di mercato o, in mancanza di questi, ai prezzi di acquisto alla data di chiusura dell'esercizio⁸.

Per quanto riguarda le attività non finanziarie non prodotte, i *Terreni* sono valutati ai prezzi di mercato, al netto del costo presunto di un eventuale trasferimento della loro proprietà. Il valore di eventuali migliorie apportati ai terreni confluisce nel capitale fisso, come pure il costo di trasferimento della proprietà che, dal momento in cui si verifica, viene ammortizzato sulla base della stima del periodo di utilizzo del terreno. Le *Risorse naturali* sono valutate al *valore attuale* del flusso di ricavi netti che si prevede di generare grazie allo sfruttamento commerciale delle riserve stesse. Lo stesso procedimento è applicato alle risorse biologiche non coltivate, alle risorse idriche e a qualsiasi altra risorsa naturale, anche sulla base di stime prospettiche. I diritti che costituiscono *Contratti, locazioni e licenze*, inclusi i contratti di *leasing* operativo, sono valutati al valore della differenza tra il prezzo di mercato e il corrispettivo contrattuale. Se il prezzo di mercato subisce variazioni, esso dà origine ad un *guadagno o perdita in conto capitale*. Se il prezzo di mercato non è osservabile, il valore è stimato scontato i rendimenti futuri alla data di chiusura dell'esercizio. Per le risorse incluse tra gli *Acquisti meno vendite di avviamento commerciale e di risorse di marketing*, queste sono valutate alla differenza tra prezzo pagato all'atto dell'acquisto e il valore contabile del patrimonio netto acquisito, ed è successivamente ammortizzata⁹.

⁸ Si noti che prezzi base e prezzi di acquisto rappresentano, rispettivamente, i principi di valutazione applicati alle operazioni correnti che danno luogo, rispettivamente, a risorse e a impieghi. Così si esprime, infatti, il par. 3.05: «Le risorse sono valutate ai prezzi base (cfr. paragrafo 3.44). Gli impieghi sono valutati ai prezzi di acquisto (cfr. paragrafo 3.06). Per alcuni tipi di risorse e di impieghi, ad esempio per le importazioni e le esportazioni di beni, vengono utilizzati principi di valutazione più specifici».

⁹ L'ammortamento dell'avviamento commerciale è iscritto come 'scomparsa economica

Nella tavola 4.2 si riassumono i principali criteri di valutazione delle attività e delle passività.

Tavola 4.2. I criteri di valutazione degli elementi del patrimonio

Elemento del patrimonio	Prezzo di mercato	Costo ammortizzato	Valore attuale	Costo netto di sostituzione	Prezzo base	Prezzo Di acquisto	Altro
Oro monetario e diritti speciali di prelievo	X						
Biglietti, monete e depositi		X					
Titoli di credito	X						
Partecipazioni e quote di fondi comuni di investimento	X						X
Assicurazioni, pensioni e garanzie standard			X				X
Strumenti finanziari derivati e <i>stock option</i> conferite ai dipendenti	X		X				
Altri conti attivi e passivi		X					
Capitale fisso				X			
Scorte					X	X	
Oggetti di valore	X					X	
Terreni	X						
Risorse naturali			X				
Contratti, locazioni e licenze							X
Acquisti meno vendite di avviamento commerciale e di risorse di <i>marketing</i>							X

Complessivamente, appare evidente la natura fortemente stimata di buona parte degli elementi inclusi nel conto del patrimonio. In particolare, appare evidente la generale inclinazione del sistema dei conti nazionali ad adottare, nella valutazione delle attività, una prospettiva volta ad evidenziare il valore al quale gli elementi del patrimonio possono essere scambiati alla data di redazione del conto patrimoniale; e non, invece, il valore al quale tali elementi furono originariamente acquisiti in vista di un loro utilizzo. Per ciò che concerne le attività non finanziarie prodotte, in particolare, tale prospettiva sottopone il patrimonio ad oscillazioni di valore a seguito di variazione dei prezzi di mercato, sia sui mercati di approvvigionamento che di sbocco; per le attività non prodotte, le oscillazioni di valore dipendono essenzialmente dal cambiamento delle stime utilizzate all'atto di stabilire il valore di mercato dei diritti esercitabili su di essi.

Sulla base del contenuto del conto patrimoniale e dei criteri di valutazione delle singole poste, è ora possibile esaminare le variazioni degli elementi patrimoniali.

di attività' nel conto acceso alle variazioni di volume. Vedasi *infra*, §4.4.2.

4.4. Il conto delle variazioni degli elementi del patrimonio

Le variazioni degli elementi del patrimonio sono esposte in un prospetto noto come ‘conto delle variazioni patrimoniali’. Il suo contenuto è presentato nella tavola 4.3¹⁰.

Si può apprezzare che il conto delle variazioni patrimoniali presenta la stessa struttura del conto del patrimonio. Di questo condivide, anche, le caratteristiche formali. Infatti, mancano ancora i totali sezionali ed entrambe le sezioni dei conti sono popolate dalle medesime voci. I valori iscritti in questo conto misurano le variazioni attive e passive subite da ciascuna voce nel corso dell’anno. Nell’esempio riportato nella tavola 4.3, il patrimonio netto aumenta di 500 a seguito delle operazioni e degli altri flussi registrati nel corso del periodo contabile, i quali comportano incremento di attività complessivamente pari a 1005 e di un incremento di passività complessivamente pari a 505.

Tavola 4.3. Il conto delle variazioni patrimoniali

Attività		Passività e patrimonio netto	
Totale delle variazioni delle attività		Totale delle variazioni delle passività	
Attività finanziarie	523	Passività	505
Oro monetario e diritti speciali di prelievo (DSP)	11	Oro monetario e diritti speciali di prelievo (DSP)	0
Biglietti, monete e depositi	89	Biglietti, monete e depositi	102
Titoli di credito	126	Titoli di credito	116
Prestiti	78	Prestiti	47
Partecipazioni e quote di fondi comuni di investimento	141	Partecipazioni e quote di fondi comuni di investimento	141
Assicurazioni, pensioni e garanzie <i>standard</i>	49	Assicurazioni, pensioni e garanzie <i>standard</i>	49
Strumenti finanziari derivati e <i>stock option</i> conferite ai dipendenti	14	Strumenti finanziari derivati e <i>stock option</i> conferite ai dipendenti	11
Altri conti attivi e passivi	15	Altri conti attivi e passivi	39
Attività non finanziarie	482	Variazioni del patrimonio netto	500
Attività non finanziarie prodotte	294	<i>Variazioni del patrimonio netto dovute al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale</i>	202
<i>Capitale fisso</i>	246	<i>Variazioni del patrimonio netto dovute ad altre variazioni di volume di attività e passività</i>	10
<i>Scorte</i>	32	<i>Variazioni del patrimonio netto dovute a guadagni e perdite nominali in conto capitale</i>	288
<i>Oggetti di valore</i>	16		
Attività non finanziarie non prodotte	186		
<i>Risorse naturali</i>	178		
<i>Contratti, licenze e licenze</i>	8		
<i>Acquisti meno vendite di avviamento commerciale e di risorse di marketing</i>	0		

¹⁰ Come in precedenza, i valori riportati corrispondono a quelli esposti nel SEC 2010, segnatamente alla tavola 24.2, IV.2: Conto delle variazioni patrimoniali.

In questo conto è indicata anche la scomposizione delle variazioni del patrimonio netto in ragione delle *cause* che hanno portato al suo incremento. Tali cause sono descritte al di sotto della variazione di patrimonio netto, e sono di tre tipi. L'incremento è anzitutto dovuto “al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale” per 202; inoltre, sono imputati al patrimonio netto “guadagni e perdite nominali in conto capitale” per 288; infine, concorrono alla variazione del patrimonio nette le “altre variazioni di volume” per 10¹¹.

Nel sistema dei conti nazionali, ogni causa di variazione del patrimonio netto – risparmio e altri flussi – riceve separata indicazione in un conto dedicato. Tali conti sono: il conto del capitale, il conto delle variazioni di volume di attività e passività e il conto delle rivalutazioni di attività e passività. L'insieme dei conti accesi alle variazioni del patrimonio netto prende il nome di *conto dell'accumulazione* per distinguerlo dal *conto delle operazioni correnti*.

Si esamina ora il contenuto dei conti dell'accumulazione.

¹¹ Nella tavola del SEC 2010 è riportata anche la scomposizione della voce relativa ai guadagni e alle perdite in conto capitale mediante la quale si stimano i guadagni e le perdite ‘reali’ e quelle ‘neutrali’. Per approfondimenti, si rimanda il lettore ai parr. 6.37-6.45 del SEC 2010.

4.4.1. Il conto del capitale

Il conto del capitale è presentato nella tavola 4.4¹².

Tavola 4.4. Il conto del capitale

Conto delle variazioni del patrimonio netto dovute al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale

Variazione delle attività		Variazione delle passività e del patrimonio netto	
Trasferimenti in conto capitale da effettuare	65	Risparmio nazionale netto	205
		Trasferimenti in conto capitale da ricevere	62
Variazioni del patrimonio netto dovute al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale	202		

Conto delle acquisizioni di attività non finanziarie

Variazione delle attività		Variazione delle passività e del patrimonio netto	
		Variazioni del patrimonio netto dovute al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale	202
Investimenti fissi lordi	376	Ammortamenti (consumo di capitale fisso)	222
Variazione delle scorte	28		
Acquisizioni meno cessioni di oggetti di valore	10		
Accreditamento (+) /Indebitamento (-)	10		

Il conto del capitale include due sottoconti che è importante tenere distinti. Il primo conto espone le variazioni del patrimonio netto causate dal risparmio e dai trasferimenti in conto capitale ed espone a saldo il valore che viene effettivamente portato ad incremento del patrimonio netto. Il secondo conto indica quali attività non finanziarie sono state acquisite a partire dal risparmio e dai trasferimenti in conto capitale.

4.4.1.1. Le variazioni dovute al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale

Il primo sottoconto espone, oltre al risparmio, il valore dei *trasferimenti in conto capitale*. Si è già avuto modo di affermare che il termine ‘trasferimenti’ indica, nel SEC 2010, il valore delle operazioni prive di contropartita diretta¹³. I trasferimenti rappresentano, quindi, *proventi* per i soggetti che li ricevono e *oneri* per i soggetti che li erogano. Nello specifico,

¹² Come in precedenza, sono state effettuate alcune modifiche nella modalità di presentazione dei valori iscritti nel conto, al fine di agevolarne la lettura. In particolare, i valori indicati con segno (-) in una sezione del conto sono stati portati nella sezione opposta, in modo che i conti accolgano sempre valori positivi. Si noti che il conto del capitale qui esposto rappresenta l’aggregazione dei conti III.1.1 e III.1.2 mostrati alla tavola 24.2 del SEC 2010.

¹³ Vedasi *supra*, §3.3.

i *trasferimenti in conto capitale* (parr. 4.145-4.147) includono trasferimenti di ricchezza materiale *tra* unità residenti che hanno un effetto diretto sul conto patrimoniale dei soggetti coinvolti.

I trasferimenti in conto capitale includono le *imposte in conto capitale*, che registrano importi prelevati saltuariamente, *una tantum* o comunque a “intervalli irregolari” (par. 4.148) sul valore dei beni detenuti dalle unità istituzionali o trasferiti tra di esse; ad esempio, imposte sulle donazioni, sulle successioni, o sui lasciti tra vivi, e imposte *occasionalì* sul patrimonio. La natura occasionale dell’imposta è essenziale per qualificare il relativo importo tra le imposte in conto capitale e distinguerle dalle imposte sul patrimonio regolarmente prelevate, che sono considerate *trasferimenti correnti*¹⁴.

I trasferimenti in conto capitale includono, anche, i *contributi agli investimenti*. Questi rappresentano erogazioni di denaro o di beni in natura effettuate da una unità istituzionale allo scopo di promuovere l’acquisizione di capitale fisso da parte di un’altra unità residente. Rappresentano, pertanto, contributi agli investimenti in denaro le erogazioni *finalizzate* a far acquisire la proprietà di capitale fisso ad un’altra unità istituzionale, se questa può essere identificata. Costituiscono contributi agli investimenti in denaro, anche, i contributi erogati dalle istituzioni della UE. Rappresenta un contributo in natura, invece, la messa a disposizione di capitale fisso ad una unità residente diversa da quella che ne deteneva la proprietà prima del trasferimento.

Infine, i trasferimenti in conto capitale includono tutte le operazioni di trasferimento della ricchezza tra unità residenti (par. 4.164). Questi trasferimenti includono gli indennizzi corrisposti a seguito della scomparsa di attività a causa di eventi bellici o calamità naturali; le svalutazioni e le cancellazioni dei crediti, inclusi i crediti tributari; i contributi a ripiano perdite; e altre somme di importo significativo destinate a supportare spese particolarmente ingenti da parte del beneficiario.

Circa il momento di registrazione delle operazioni di trasferimento in conto capitale, esse sono tendenzialmente rilevate al valore delle risorse da trasferire e nel momento in cui sorge l’obbligo di pagamento da parte del soggetto trasferente. Così, i contributi in denaro sono iscritti al valore del pagamento da effettuare e questo valore è imputato interamente al conto del capitale del periodo contabile; se il pagamento è rateale, il contributo iscritto nel conto è pari al valore della rata da pagare nel periodo contabile. In tal senso, la rilevazione iniziale dei contributi in conto capitale in denaro segue un criterio di *competenza finanziaria*. La rilevazione dei contributi in conto capitale in natura avviene, invece, all’atto del trasferimento della proprietà del bene.

¹⁴ Circa i trasferimenti correnti, vedasi *infra*, §5.8.3.

Per quanto riguarda le imposte in conto capitale, il SEC prevede in generale due criteri di rilevazione. Un primo criterio stabilisce che l'imposta è registrata nel periodo in cui avviene l'evento imponibile, cioè l'evento che fa sorgere l'obbligo per il contribuente di pagare l'imposta, al netto della componente stimata che non ci si attende di riscuotere. Il secondo criterio stabilisce che, se il ricorso a tali stime non è praticabile, le imposte sono valutate sulla base delle riscossioni ed imputate al periodo contabile al quale corrisponde l'evento imponibile. Pertanto, la natura delle imposte è sempre *stimata*, o perché il valore ad esse attribuito è presunto in quanto funzione delle riscossioni attese, o perché imputato al periodo contabile nel quale si presume che sia avvenuto l'evento imponibile. Inoltre, la rilevazione iniziale delle imposte segue, al pari dei contributi, un criterio di *competenza finanziaria* ovvero di *cassa*, a meno che il trasferimento in questione avvenga 'in natura'. Tuttavia, occorre prestare attenzione al fatto che operazioni di trasferimento in conto capitale sono 'chiuse' al patrimonio netto, in quanto concorrono a determinare il saldo delle sue variazioni «dovute al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale»; rappresentando, così, la prima causa di incremento o decremento del patrimonio netto. Ciò significa che nel sistema dei conti nazionali, i trasferimenti in conto capitale sono portati a diretto incremento o decremento del patrimonio netto. In entrambi i casi, tali trasferimenti, quale che sia il periodo nel quale si manifestano finanziariamente, non sono giudicati di *competenza economica* di *alcun* esercizio. Perciò, da un lato, il valore dei trasferimenti in attesa di manifestazione monetaria non viene rettificato per tentare di distribuire gli importi lungo più esercizi; ciò farebbe sorgere, in corrispondenza, dei *risconti attivi* o *passivi* per la quota di competenza di futuri esercizi. Tuttavia, tali voci non sono iscritte tra le passività nei conti patrimoniali. Dall'altro, tale assenza di rettifica fa sì che i trasferimenti in conto capitale non rappresentino mai *proventi* o *oneri* di competenza di alcun esercizio: se lo fossero, essi sarebbero inclusi nel calcolo del *risparmio*. I trasferimenti in conto capitale hanno, invece, contropartita nel patrimonio netto, *come se* rappresentassero incrementi o storni di riserve. Nello specifico, un trasferimento da ricevere è trattato come se comportasse un incremento di riserve patrimoniali; un trasferimento da erogare, invece, è trattato come se fosse finanziato da un decremento di riserve.

4.4.1.2. Il conto delle acquisizioni di attività non finanziarie

Circa il secondo conto mostrato nella tavola 4.4, esso elenca le 'acquisizioni di attività non finanziarie'. Questo è un conto molto importante del sistema dei conti; anche alla luce di quanto appena visto con riferimento ai trasferimenti, esso richiede un esame attento al fine di interpretare cor-

rettamente i valori in esso iscritti.

Il conto delle acquisizioni di attività non finanziarie esprime la variazione di attività non finanziaria dovuta all'autofinanziamento. Infatti, nella sezione 'avere' di questo conto si trova il valore delle variazioni del patrimonio netto dovute al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale. Nella stessa sezione si trovano, anche, gli ammortamenti di capitale fisso. Se si interpretano tali voci come le *fonti di finanziamento* dei valori iscritti nella sezione 'dare', queste ultime non rappresentano altro che la *destinazione* dell'autofinanziamento alla acquisizione di attività non finanziarie: capitale fisso, scorte e oggetti di valore.

Nello specifico, la variazione del capitale fisso è registrata alla voce *investimenti fissi lordi*. Questo termine rappresenta l'infelice traduzione di un concetto che in inglese è espresso in maniera efficace con *fixed capital formation* – cioè, 'formazione di capitale fisso'. Al contrario della traduzione italiana, l'espressione inglese consente di comprendere che gli investimenti fissi rappresentano il flusso che spiega la variazione del *Capitale fisso* iscritto nel conto patrimoniale, per effetto delle operazioni di produzione di nuovo capitale fisso. Tale flusso è iscritto nel conto delle acquisizioni di attività non finanziarie al netto delle dismissioni di capitale fisso che, a rigore, andrebbero iscritte nella sezione opposta del conto. Inoltre, il flusso è indicato 'al lordo' degli ammortamenti che sono presentanti nella tavola con segno positivo, nella sezione 'avere'. Poiché, però, il capitale fisso iscritto nel conto patrimoniale è espresso al netto dell'ammortamento accumulato, la misura della sua variazione deve tenere conto della quota di ammortamento annuale.

Alla voce *variazione delle scorte* sono iscritti gli importi che corrispondono al valore dei beni entrati nelle scorte, meno il valore dei beni usciti dalle scorte. A rigore, le rimanenze iniziali di questi beni dovrebbero essere iscritte nella sezione 'avere', ma vengono portate in diretta detrazione del valore iscritto nella sezione 'dare'. La *variazione delle scorte* rappresenta, evidentemente, la contropartita della variazione di attività iscritta nel conto del patrimonio alla voce *Scorte*. Una logica del tutto analoga è applicata alle *acquisizioni meno cessioni di oggetti di valore*; la voce registra semplicemente il valore delle operazioni di acquisizione e cessione degli *Oggetti di valore* iscritti tra le attività del conto del patrimonio.

Le tre voci rilevate nel conto del capitale riguardano, evidentemente, le sole attività non finanziarie *prodotte*. Ciò implica che acquisizioni e cessioni di beni usati sono registrate nel conto con segno opposto, e l'eventuale incremento di capitale fisso a seguito di tali operazioni deriva dalla eventuale capitalizzazione dei costi di trasferimento della proprietà; questi costi sono capitalizzati anche quando riguardano il trasferimento della proprietà di terreni, risorse naturali e di altre attività *non* prodotte.

Il saldo del conto dell'acquisizione di attività non finanziarie è noto con la altrettanto infelice espressione di 'accreditamento' – se positivo – o 'indebitamento' – se negativo – netto. *Netto*, si intende, poiché è calcolato dopo l'inclusione degli ammortamenti del capitale fisso. Questo saldo è molto noto agli studiosi di ragioneria pubblica, poiché è il saldo di riferimento all'atto del calcolo dell'avanzo/disavanzo delle amministrazioni pubbliche ai fini del monitoraggio dei conti pubblici. Da un punto di vista ragioneristico, esso misura la quantità di risparmio ancora disponibile dopo aver tenuto conto di *tutte* le operazioni di produzione, acquisizione e cessione di attività non finanziarie. Tale accreditamento netto, evidentemente, *rimane a disposizione* sotto forma di attività finanziarie. Quando il saldo del conto è negativo, anziché un risparmio si è di fronte a un disavanzo. Se calcolato per l'intera nazione, il disavanzo è necessariamente coperto mediante prestiti internazionali. Se il saldo è calcolato per un settore specifico – ad esempio, le amministrazioni pubbliche – l'indebitamento netto esprime il disavanzo che è stato coperto mediante ricorso all'indebitamento. Ed infatti, all'accreditamento/indebitamento netto si può giungere anche, per così dire – per via finanziaria. È sufficiente misurare la variazione netta di attività finanziarie e passività a seguito di operazioni finanziarie condotte nel corso del periodo contabile. Il saldo delle operazioni finanziarie è, al netto di errori di misurazione e discrepanze statistiche, identico al saldo del conto del capitale. Si esprime in proposito il par. 5.18:

5.18. Il saldo contabile del conto finanziario coincide sotto il profilo concettuale con quello del conto del capitale. Nella pratica, tuttavia, tra i due saldi contabili si rileva spesso una discrepanza riconducibile al fatto che essi sono calcolati sulla base di dati statistici differenti.

Si espone ora il contenuto del conto finanziario.

4.4.1.3. Il conto finanziario

Il conto finanziario è presentato nella tavola 4.5.

Tavola 4.5. Il conto finanziario

Variazioni delle attività		Variazioni delle passività e del patrimonio netto	
Oro monetario e diritti speciali di prelievo (DSP)	-1	Oro monetario e diritti speciali di prelievo (DSP)	0
Biglietti, monete e depositi	89	Biglietti, monete e depositi	102
Titoli di credito	86	Titoli di credito	74
Prestiti	78	Prestiti	47
Partecipazioni e quote di fondi comuni di investimento	107	Partecipazioni e quote di fondi comuni di investimento	105
Assicurazioni, pensioni e garanzie standard	48	Assicurazioni, pensioni e garanzie standard	48
Strumenti finanziari derivati e stock option conferite ai dipendenti	14	Strumenti finanziari derivati e stock option conferite ai dipendenti	11
Altri conti attivi e passivi	15	Altri conti attivi e passivi	39
		Accreditamento (+) / indebitamento netto	10

Il conto finanziario elenca le variazioni *nette* di ciascuna delle voci incluse tra le attività finanziarie e le passività e, a saldo, l'accreditamento o l'indebitamento netto. Questo saldo coincide con il saldo del conto del capitale e ha, nel nostro esempio, un valore pari a 10. Naturalmente, tale valore deve necessariamente trovare posto a saldo della sezione opposta, rispetto a quanto accade nel conto del capitale. Nel caso in esame, le variazioni di attività finanziarie a seguito di operazioni finanziarie eccedono le variazioni di passività e, pertanto, si registra un accreditamento netto.

Si comprende così perché nella sequenza dei conti presentata nella precedente tavola 3.1, il conto del capitale e il conto finanziario sono stati presentati in forma aggregata nel conto non canonico denominato 'conto delle operazioni in conto capitale'. Se guardati in termini sostanziali, infatti, entrambi i conti mostrano la *destinazione* patrimoniale del risparmio – cioè, la variazione del patrimonio netto dovuto ad operazioni finanziarie e operazioni non finanziarie che hanno contropartita diretta nel conto del patrimonio. Visti dalla prospettiva opposta, tali conti esprimono le *fonti* di finanziamento – interne o esterne – delle operazioni finanziarie e non finanziarie condotte sui diversi elementi del patrimonio.

Se il contenuto di questi conti è guardato in termini di destinazione del risparmio, nell'esempio, a fronte di un risparmio totale - comprensivo dei trasferimenti in conto capitale – pari a 202 si registra una variazione di patrimonio netto dello stesso valore. Di tale variazione, un valore pari a 10 è stato destinato all'incremento del patrimonio finanziario. La differenza, pari a 192, è stata destinata alla variazione del patrimonio non finanziario – cioè, di quello che si potrebbe definire il *patrimonio economico*. Se il contenuto è guardato in termini di fonti di finanziamento, la variazione del patrimonio economico ha fatto interamente ricorso all'autofinanziamento; l'eccedenza di 10 ha portato ad un incremento del *patrimonio finanziario*.

Pertanto, è del tutto evidente che non è certo l'accreditamento/indebitamento netto il saldo che è portato ad incremento del patrimonio netto, bensì il saldo complessivo delle risorse disponibili per gli investimenti – siano stati essi finanziari o non finanziari. Nel conto presentato nella tavola 4.4, tale quota è pari a 205, a cui si aggiunge il valore dei trasferimenti da ricevere (62) al netto dei trasferimenti da effettuare (pari a 65), per un totale di 202. Il patrimonio netto aumenta di questo valore perché, in contropartita, aumenta il valore del capitale fisso, delle scorte e degli oggetti di valore iscritti tra le attività, più l'accreditamento netto di 10. In tal senso, si può concludere che l'accreditamento/indebitamento netto è una misura che ha natura squisitamente finanziaria. Esso esprime, in un certo qual modo, un *risultato finanziario* pari alla differenza tra entrate ed uscite finanziarie connesse alla acquisizione o alla emissione di attività e passività finanziarie, al netto di alienazioni e rimborsi. Ad esso non si può affatto dare alcun significato economico, ad esempio considerandolo un indicatore di economicità della gestione. Questo perché tale indicatore misura soltanto flussi finanziari; ed infatti, ad esso si può giungere, come si è detto, per via esclusivamente finanziaria.

Esistono ancora due cause di variazione del patrimonio netto: gli altri flussi non imputabili alle operazioni. Questi registrano incrementi e decrementi nella quantità e nel valore delle attività finanziarie e non finanziarie. Il saldo di questi conti è separatamente indicato nel conto del patrimonio e, sulla base dell'esempio riportato nella tavola 4.3, esso comporta un incremento diretto del patrimonio netto. Tale incremento, però, non è imputabile né alla produzione, né alla allocazione del risparmio; esso è, quindi, registrato separatamente.

Il contenuto dei conti accesi alle altre cause di variazione del patrimonio netto è esposto in quanto segue.

4.4.2. Il conto delle variazioni di volume

Il conto delle variazioni di volume di attività e passività, non imputabili ad operazioni finanziarie e non finanziarie, si presenta come mostrato nella tavola 4.6¹⁵.

¹⁵ Nel presentare il conto si è omessa l'indicazione puntuale della causa della variazione per singola posta dell'attivo e del passivo (ad esempio, distruzioni dovute a eventi bellici, comparsa economica di attività, ecc.). Per la forma integrale si rimanda al SEC 2010, tavola 24.2, III.3.1.: Conto delle altre variazioni di volume delle attività e delle passività.

Tavola 4.6. Conto delle altre variazioni di volume di attività e passività

Variazioni delle attività	Variazioni delle passività e del patrimonio netto		
Attività finanziarie	3	Passività	3
Oro monetario e diritti speciali di prelievo (DSP)	0	Oro monetario e diritti speciali di prelievo (DSP)	0
Biglietti, monete e depositi	0	Biglietti, monete e depositi	0
Titoli di credito	0	Titoli di credito	0
Prestiti	0	Prestiti	0
Partecipazioni e quote di fondi comuni di investimento	2	Partecipazioni e quote di fondi comuni di investimento	2
Assicurazioni, pensioni e garanzie standard	1	Assicurazioni, pensioni e garanzie standard	1
Strumenti finanziari derivati e stock option conferite ai dipendenti	0	Strumenti finanziari derivati e stock option conferite ai dipendenti	0
Altri conti attivi e passivi	0	Altri conti attivi e passivi	0
Attività non finanziarie	10	Variazione del patrimonio netto dovute ad altre variazioni di attività e passività	10
Attività non finanziarie prodotte	-7		
<i>Capitale fisso</i>	-2		
<i>Scorte</i>	-3		
<i>Oggetti di valore</i>	-2		
Attività non finanziarie non prodotte	17		
<i>Risorse naturali</i>	9		
<i>Contratti, locazioni e licenze</i>	6		
<i>Acquisti meno vendite di avviamento commerciale e di risorse di marketing</i>	2		

Il conto mostra che le variazioni di volume sono state complessivamente pari a 13, per quanto riguarda le attività, e a 3 per quanto riguarda le passività¹⁶. La variazione netta nel volume di attività e passività è quindi pari a 10. Questo valore viene portato a diretto incremento del patrimonio netto, in contropartita dell'aumento e della diminuzione del valore delle attività e delle passività interessate dalle *variazioni di volume*.

Queste variazioni di volume sono portate, quindi, a diretto incremento delle poste del patrimonio netto. Se le variazioni di volume sono positive, il patrimonio netto aumenta *come se* tali variazioni fossero portate ad incremento delle riserve. Se le variazioni sono negative, tali variazioni sono registrate specularmente come *storno* delle riserve patrimoniali. Pertanto, è importante comprendere quali flussi sono trattati come variazioni di volume. Questi flussi, infatti, *non* sono ritenuti di competenza del periodo

¹⁶ Pare esservi un errore nella tavola del SEC 2010 di cui alla nota precedente alla classe AN.2 Attività non finanziarie non prodotte. La voce presenta una variazione di volume pari a 17, ma la somma delle variazioni di volume delle voci relative a 'Risorse naturali', 'Contratti, locazioni e licenze' e 'Acquisti meno vendite di avviamento commerciale o risorse di marketing' è pari a 15. Nella tavola presentata, si è attribuito a quest'ultima voce un valore di 2, al fine di pareggiare i conti.

contabile in cui avvengono, né di periodi contabili successivi.

Le variazioni di volume sono registrate nei conti patrimoniale quando avvengono eventi che aumentano o diminuiscono la consistenza del patrimonio di una unità, *senza che ciò sia dovuto ad operazioni*. Questo può avvenire a seguito di atti unilaterali – ad esempio, una confisca senza indennizzo – oppure per il naturale esaurirsi di risorse non prodotte – ad esempio, l'esaurimento di un giacimento minerario – o, ancora, per l'effetto di catastrofi o eventi bellici. Costituisce una variazione di volume anche l'iscrizione di attività precedentemente non rilevate a seguito della modifica delle condizioni di utilizzo delle stesse – ad esempio, nel caso di beni di valore storico su cui diviene possibile esercitare diritti di proprietà o d'uso. Nello specifico, costituiscono variazioni di volume:

- a) la comparsa 'economica' di attività (par. 6.06): ad esempio, la registrazione *per la prima volta* come attività di monumenti e siti di valore archeologico, storico o artistico, nonché la registrazione di oggetti di valore o d'arte a cui non era stato, in precedenza, assegnato un valore; le scoperte di risorse *sfruttabili*, come gas naturale, petrolio, carbone e minerali, la crescita spontanea delle foreste e del patrimonio ittico. È considerato una comparsa *economica* di attività anche l'accrescimento di valore di risorse naturali dovuto al fatto che le risorse divengono sfruttabili economicamente – come i terreni, precedentemente incolti, convertiti in terreni coltivabili per effetto di bonifiche. Sono registrati come *scomparsa* economica di attività gli eventi che producono l'effetto opposto (par. 6.07);
- b) distruzioni di beni dovute a catastrofi (par. 6.08): ad esempio, la distruzione di attività, prodotte e non prodotte a seguito di eventi bellici, atti terroristici e tumulti politici, nonché terremoti, maremoti, eruzioni vulcaniche, siccità e trombe d'aria, ma anche la distruzione causata dalla fuoriuscita di prodotti tossici e particelle radioattive;
- c) confische senza indennizzo (par. 6.10): ad esempio, la confisca di proprietà private da parte di amministrazioni pubbliche, quando ciò non comporta un pieno indennizzo al proprietario, a meno che non si tratti di confische di attività criminali;
- d) altre variazioni di volume (par. 6.12): dovute a cambiamenti di stime contabili relative alle quote di ammortamento del capitale fisso, l'*impairment* di attività, la perdita di scorte per incendi, furti o contaminazioni ambientali. Queste variazioni possono coinvolgere anche attività finanziarie. Ad esempio, sono considerate variazioni di volume le variazioni del valore di diritti pensionistici e diritti relativi a rendite e assicurazioni sulla vita, se dovute a cambiamenti delle stime demografiche, nonché gli accantonamenti effettuati in previsione di escussioni di garanzie superiori alle previsioni. Costituiscono variazioni di volume le riduzioni di valore dei crediti dovute a

cambiamenti di stime sulla probabilità di riscossione degli stessi, se tale cambiamento di stima da parte del creditore avviene in modo unilaterale, senza che vi sia un accordo tra le parti; in questo caso, è prevista la riduzione contestuale del valore del debito nei conti del debitore. Fanno eccezione i crediti tributari che, per la parte di improbabile riscossione, vengono registrati tra i trasferimenti in conto capitale. *Non* è invece prevista la registrazione di una riduzione di valore dei debiti decisa unilateralmente dal debitore che si rifiuta di pagare, né la rilevazione di accantonamenti volti ad assorbire future, probabili perdite di valore delle attività.

e) variazioni di classificazione (par. 6.16): dovute, ad esempio, alla riclassificazione di beni di consumo durevoli in beni strumentali di proprietà di unità che esercitano attività produttive, nonché le operazioni di aggregazione e scorporo di unità.

Complessivamente, pertanto, le variazioni di patrimonio netto dovute ad operazioni di volume riflettono flussi non dovuti ad operazioni – cioè, a interazioni consensuali tra unità. Questi flussi non sono registrati nell'ambito delle operazioni correnti e, quindi, non contribuiscono a determinare il valore attribuito al *risparmio*. In tal senso, il risparmio non include le sopravvenienze attive e passive, nonché le insussistenze dell'attivo e del passivo. Esso non include neanche l'effetto della svalutazione delle attività, fatta eccezione per la svalutazione dei crediti tributari, né l'effetto del cambiamento di stime contabili.

L'ultima categoria di flussi che comportano variazioni dirette del patrimonio netto è costituita dalle variazioni di valore di attività e passività, dovute a rivalutazioni e svalutazioni periodiche per effetto del cambiamento dei prezzi. Di questi flussi ci si occupa nel prosieguo.

4.4.3. Il conto dei guadagni e delle perdite in conto capitale

Le altre variazioni di valore di attività e passività sono indicate nel conto acceso ai guadagni e alle perdite in conto capitale, che si presenta come mostrato nella tavola 4.7.

Tavola 4.7. Il conto dei guadagni e delle perdite in conto capitale

Variazioni delle attività		Variazioni delle passività e del patrimonio netto	
<i>Guadagni (+) e perdite (-) nominali in conto capitale</i>		<i>Guadagni (+) e perdite (-) nominali in conto capitale</i>	
Attività finanziarie	84	Passività	76
Oro monetario e diritti speciali di prelievo (DSP)	12	Oro monetario e diritti speciali di prelievo (DSP)	0
Biglietti, monete e depositi	0	Biglietti, monete e depositi	0
Titoli di credito	40	Titoli di credito	42
Prestiti	0	Prestiti	0
Partecipazioni e quote di fondi comuni di investimento	32	Partecipazioni e quote di fondi comuni di investimento	34
Assicurazioni, pensioni e garanzie <i>standard</i>	0	Assicurazioni, pensioni e garanzie <i>standard</i>	0
Strumenti finanziari derivati e <i>stock option</i> conferite ai dipendenti	0	Strumenti finanziari derivati e <i>stock option</i> conferite ai dipendenti	0
Altri conti attivi e passivi	0	Altri conti attivi e passivi	0
		Variazioni del patrimonio netto dovute a guadagni e perdite nominali in conto capitale	288
Attività non finanziarie	280		
Attività non finanziarie prodotte	126		
<i>Capitale fisso</i>	111		
<i>Scorte</i>	7		
<i>Oggetti di valore</i>	8		
Attività non finanziarie non prodotte	154		
<i>Risorse naturali</i>	152		
<i>Contratti, licenze e licenze</i>	2		
<i>Acquisti meno vendite di avviamento commerciale e di risorse di marketing</i>	0		

La tavola mostra che le attività non finanziarie hanno beneficiato di rivalutazioni di importo considerevole, pari complessivamente a 280, principalmente dovute alla rettifica di valore delle risorse naturali e del capitale fisso. Le rivalutazioni delle attività finanziarie e delle passività sono state pressoché pari e sono attribuibili principalmente all'incremento di valore di titoli di credito, partecipazioni e quote di fondi comuni di investimento. Nel complesso, il patrimonio netto subisce una variazione pari a 288 per effetto delle rivalutazioni degli elementi del patrimonio.

Come nel caso degli importi di cui si è discusso in precedenza, anche le variazioni di valore sono imputate direttamente al patrimonio netto. In tal senso, queste variazioni di valore non transitano mai nel conto delle operazioni correnti e, pertanto, non hanno un effetto sul *risparmio*. Ciò è dovuto in larga misura alla medesima logica già incontrata nel trattare delle variazioni 'di volume'. Infatti, le variazioni iscritte nel conto acceso alle rivalutazioni sono imputabili a rettifiche dei valori contabili delle attività

e delle passività, *non attribuibili a operazioni* svolte dalle unità istituzionali.

In particolare, le variazioni di valore registrano i *guadagni e le perdite in conto capitale*, sia che tali guadagni e perdite siano ‘realizzati’ sotto forma di plusvalenze o minusvalenze da alienazione di elementi del patrimonio nel corso del periodo contabile, sia che esse siano ‘latenti’ alla fine del periodo che separa la data del conto patrimoniale di apertura dalla data del conto patrimoniale di chiusura. In quest’ultimo caso, guadagni e perdite sono dovuti al fatto che, come si è visto in precedenza, il sistema dei conti nazionali adotta come principale criterio di valutazione il valore di mercato delle attività e delle passività alla data di redazione del conto patrimoniale di chiusura. Pertanto, la maggior parte delle attività e delle passività subisce variazioni per effetto di rivalutazioni, svalutazioni e, in generale, rettifiche di valore. In tal caso, il guadagno o la perdita in conto capitale su attività o passività è pari alla differenza tra il valore iscritto nel conto patrimoniale di chiusura e il valore contabile di apertura. Se, invece, l’attività o la passività è acquisita nel corso del periodo contabile e ceduta nello stesso periodo, il guadagno o la perdita effettivamente *realizzata* – cioè, la plusvalenza o la minusvalenza – è pari alla differenza tra prezzo di vendita, al netto dell’ammortamento, e prezzo di acquisto¹⁷.

Esistono, come è ovvio, situazioni intermedie; una attività o una passività detenuta all’inizio del periodo contabile e ceduta prima della fine dello stesso dà luogo ad un guadagno o ad una perdita realizzata in conto capitale, che è pari alla differenza tra prezzo di vendita al netto dell’ammortamento e valore contabile. Analogamente, una attività o una passività acquisita nel corso del periodo contabile e detenuta alla fine dello stesso dà luogo a un guadagno o ad una perdita non realizzata in conto capitale, il cui importo è pari alla differenza tra prezzo di vendita e prezzo di acquisto, al netto dell’ammortamento di periodo. In tal senso, danno luogo a guadagni e perdite in conto capitale sia le plusvalenze e le minusvalenze realizzate e latenti, sia le rivalutazioni e le svalutazioni e, in generale, le rettifiche di valore delle attività e delle passività ancora presenti in patrimonio alla data di chiusura dell’esercizio¹⁸.

¹⁷ Se, però, il prezzo pagato dall’acquirente è inferiore al valore di mercato della attività o della passività, si registra un trasferimento in conto capitale pari alla differenza tra i due prezzi. Ciò perché l’acquisizione è registrata inizialmente nei conti dell’acquirente e del venditore al valore di mercato, che può essere diverso dal prezzo di acquisto (par. 6.33).

¹⁸ Vedasi il par. 6.25: «6.35 Si possono distinguere quattro differenti situazioni che danno origine a guadagni e perdite nominali in conto capitale: a) un’attività è detenuta per tutto il periodo contabile: il guadagno nominale in conto capitale conseguito durante il periodo contabile è pari alla differenza tra il valore nel conto patrimoniale di chiusura e il valore

Guadagni e perdite in conto capitale possono manifestarsi, inoltre, per tutte le attività finanziarie denominate in valuta estera, a causa delle variazioni del tasso di cambio. L'effetto delle variazioni dei tassi di cambio è registrato sempre come un guadagno o una perdita in conto capitale e transita, pertanto, dal conto delle rivalutazioni di attività e passività. Si può registrare un guadagno o una perdita in conto capitale anche all'atto della cessione di un credito, ivi inclusi prestiti e crediti commerciali, prima della sua scadenza – ad esempio, in una operazione di sconto cambiario. In tal caso, si registra un guadagno o una perdita in conto capitale per la differenza tra valore di rimborso e il corrispettivo ottenuto dalla cessione del credito a terzi. Anche questo importo è iscritto nel conto delle variazioni di valore.

Complessivamente, pertanto, transitano nel conto delle rivalutazioni delle attività e delle passività le plusvalenze e le minusvalenze, realizzate o meno alla data di chiusura dell'esercizio, e gli utili o perdite su cambi, realizzati ovvero soltanto latenti. Tali eventi *non* sono considerati operazioni e, pertanto, non hanno un effetto sul *risparmio*. Le loro conseguenze sono imputate interamente al patrimonio netto, *come se* comportassero un aumento (se positive) o una diminuzione (se negative) di riserve patrimoniali¹⁹.

nel conto patrimoniale di apertura, detratti eventuali ammortamenti nel periodo contabile. Tali valori sono i valori stimati delle attività se queste dovessero essere acquistate nel momento in cui sono redatti i conti patrimoniali. Il guadagno nominale non è realizzato; b) un'attività è detenuta all'inizio del periodo ed è venduta durante il periodo: il guadagno nominale in conto capitale conseguito è pari alla differenza tra il valore di cessione e il valore nel conto patrimoniale di apertura, detratti gli ammortamenti nel periodo contabile anteriore alla vendita. Il guadagno nominale è realizzato; c) un'attività è acquisita durante il periodo ed è ancora detenuta alla fine del periodo: il guadagno nominale in conto capitale conseguito è pari alla differenza tra il valore nel conto patrimoniale di chiusura e il valore di acquisto dell'attività, detratti gli ammortamenti nel periodo contabile. Il guadagno nominale non è realizzato; d) un'attività è acquistata ed è ceduta durante il periodo contabile: il guadagno nominale in conto capitale conseguito è pari alla differenza tra il valore di cessione e il valore di acquisto, detratti gli ammortamenti nel periodo contabile tra l'acquisto e la cessione. Il guadagno nominale è realizzato.

¹⁹ Si noti che il SEC 2010 non chiarisce se in contropartita del flusso di perdite in conto capitale rilevato nei conti del venditore all'atto della vendita debba corrispondere un guadagno in conto capitale nei conti dell'emittente o dell'acquirente registrato alla medesima data. Non pare necessario, però, poiché il nuovo valore contabile del titolo di credito è pari al valore pagato dall'acquirente alla data di trasferimento della proprietà del titolo, ed è pari infatti a 2500. Pertanto, non appare evidente quale posta dovrebbe eventualmente accogliere l'eventuale contropartita del guadagno in conto capitale per l'emittente.

4.5. Il conto patrimoniale di chiusura

Sulla base dei valori iscritti nel conto patrimoniale di apertura, e tenuto conto delle variazioni patrimoniali registrate nei conti appena esaminati, si giunge al conto patrimoniale di chiusura. Questo si presenta come mostrato nella tavola 4.8. I valori iscritti nel conto patrimoniale di chiusura coincidono con i valori che saranno iscritti nel conto patrimoniale di apertura del periodo contabile immediatamente successivo²⁰.

Tavola 4.8. Il conto patrimoniale di chiusura

Attività		Passività e patrimonio netto	
Attività finanziarie	8754	Passività	8267
Oro monetario e diritti speciali di prelievo (DSP)	781	Oro monetario e diritti speciali di prelievo (DSP)	0
Biglietti, monete e depositi	1571	Biglietti, monete e depositi	1573
Titoli di credito	1389	Titoli di credito	1427
Prestiti	1462	Prestiti	1484
Partecipazioni e quote di fondi comuni di investimento	2755	Partecipazioni e quote di fondi comuni di investimento	2897
Assicurazioni, pensioni e garanzie <i>standard</i>	519	Assicurazioni, pensioni e garanzie <i>standard</i>	520
Strumenti finanziari derivati e <i>stock option</i> conferite ai dipendenti	35	Strumenti finanziari derivati e <i>stock option</i> conferite ai dipendenti	25
Altri conti attivi e passivi	242	Altri conti attivi e passivi	341
	0		
Attività non finanziarie	5103		
Attività non finanziarie prodotte	3112		
<i>Capitale fisso</i>	2825		
<i>Scorte</i>	146		
<i>Oggetti di valore</i>	141		
Attività non finanziarie non prodotte	1989		
<i>Risorse naturali</i>	1959		
<i>Contratti, locazioni e licenze</i>	30		
<i>Acquisti meno vendite di avviamento commerciale e di risorse di marketing</i>	0		
		Patrimonio netto	5590

Il conto patrimoniale mostra che il patrimonio netto è aumentato nel periodo contabile di un valore pari a 500. Ciò è dovuto al fatto che il valore delle attività è aumentato più del valore delle passività, grazie prin-

²⁰ Vedasi in proposito il par. 7.11: «Un conto patrimoniale si riferisce al valore delle attività e delle passività in un determinato momento. I conti patrimoniali sono compilati all'inizio e alla fine di un periodo contabile; il conto patrimoniale di apertura all'inizio del periodo è identico al conto patrimoniale di chiusura compilato alla fine del periodo precedente».

principalmente all'incremento delle attività non finanziarie e, in particolare, del capitale fisso (+246) e delle risorse naturali (+178), l'incremento, cioè, del patrimonio economico della nazione.

5. Il risparmio

Si è visto nel precedente capitolo che il *risparmio* costituisce il saldo che viene trasferito al conto del patrimonio a seguito dell'aggiunta dei trasferimenti attivi e passivi 'in conto capitale'. Tali voci non confluiscono nel *risparmio* poiché il suo valore è determinato a partire dal valore delle sole operazioni 'correnti'. In questo capitolo si prosegue l'esame del sistema dei conti nazionali proprio presentando il conto delle operazioni correnti e gli elementi in esso iscritti.

5.1. Il conto delle operazioni correnti

Il conto acceso alle operazioni correnti è presentato nella tavola 5.1¹.

¹ Come nel capitolo precedente, il conto è presentato in una forma non canonica che espone in un unico prospetto l'insieme delle voci che complessivamente sono concepite come 'risorse' e come 'impieghi' nel sistema dei conti nazionali. Nel SEC 2010, tale conto è suddiviso in sottoconti accesi alla produzione, alla generazione e alla attribuzione dei 'redditi primari', alla distribuzione dei redditi e al loro utilizzo. Questi sottoconti, e i saldi intermedi che li chiudono, possiedono una certa importanza nell'ambito della analisi macroeconomica; ai nostri fini, tuttavia, essi non meritano una trattazione specifica, eccezion fatta per il conto della produzione. Laddove rilevante, comunque, verrà esposto il contenuto di alcuni sottoconti in forma più o meno disaggregata.

Tavola 5.1. Il conto delle operazioni correnti

Impieghi		Risorse	
Consumi intermedi	1883	Produzione	3604
Contributi ai prodotti	8	Imposte sui prodotti	141
Ammortamenti (consumo di capitale fisso)	222		
<i>Prodotto interno netto=Valore aggiunto netto</i>	<i>1632</i>		
Redditi da lavoro dipendente	1150	Redditi da lavoro dipendente	1154
Imposte sulla produzione e sulle importazioni	235	Imposte sulla produzione e sulle importazioni	235
Contributi alla produzione	44	Contributi alla produzione	44
Redditi da capitale	391	Redditi da capitale	397
Imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, ecc.	212	Imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, ecc.	213
Contributi sociali netti	333	Contributi sociali netti	333
Prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura	384	Prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura	384
Altri trasferimenti correnti	283	Altri trasferimenti correnti	244
Trasferimenti sociali in natura	215	Trasferimenti sociali in natura	215
Rettifica per variazione dei diritti pensionistici	11	Rettifica per variazione dei diritti pensionistici	11
Spesa per consumi finali	1399		
Risparmio nazionale netto	205		

Il conto delle operazioni correnti è diviso, come già si è avuto modo di evidenziare, in *risorse* (nella sezione ‘avere’) e *impieghi* (nella sezione ‘dare’). Come nel conto del patrimonio, anche nel conto delle operazioni correnti molte voci sono presentate specularmente nella sezione destra e nella sezione sinistra. Nello specifico, sono incluse in entrambe le sezioni le voci destinate ad accogliere il valore dei redditi da lavoro dipendente e dei redditi da capitale, nonché il valore delle imposte, dei contributi e dei trasferimenti, nonché la voce che accoglie le rettifiche di valore dei diritti pensionistici. Queste voci si trovano in entrambe le sezioni quando il conto delle operazioni correnti è redatto per l'intera economia nazionale, perché questo conto rappresenta il ‘consolidato’ dei conti redatti per unità istituzionali che svolgono attività economiche differenti. Ad esempio, le imposte sono iscritte tra le risorse delle amministrazioni pubbliche, ma trovano posto tra i costi delle imprese, delle aziende di erogazione private, e delle famiglie. Analogamente, i redditi da lavoro dipendente sono iscritti tra le risorse delle famiglie, ma costituiscono impieghi delle imprese, delle aziende di erogazione private, e delle amministrazioni pubbliche.

Come nel caso dei conti esaminati nel precedente capitolo, i valori iscritti nelle voci comuni alle sezioni dei due conti possono non coincidere se le risorse o gli impieghi aumentano o diminuiscono a seguito di intera-

zioni con soggetti non residenti. Ad esempio, se i redditi da lavoro sono prodotti in parte all'estero, tale valore rappresenta una risorsa che si somma al valore dei redditi da lavoro prodotti internamente, dando luogo alla differenza tra gli importi iscritti nelle due sezioni del conto.

Pertanto, è particolarmente interessante evidenziare quali voci sono presenti in una *unica* sezione del conto delle operazioni correnti. Queste voci includono:

- *Produzione*
- *Consumi intermedi*
- *Ammortamenti*
- *Imposte sui prodotti*
- *Contributi ai prodotti*
- *Spesa per consumi finali*

Fatta eccezione per la *spesa per consumi finali*, tutte le voci presenti in una sola sezione dei conti sono riferibili alla attività di produzione. E proprio dalla rilevazione della attività di produzione si inizia l'esposizione del conto delle operazioni correnti. Si noti che di questa attività è stato evidenziato in colonna interna il saldo intermedio, noto come *valore aggiunto* o anche *prodotto interno*. Se questo saldo è calcolato escludendo gli ammortamenti, come spesso avviene, il valore aggiunto, o il prodotto interno, è detto 'lordo'; in caso contrario, il valore aggiunto (o il prodotto interno) è detto 'netto'. Questa è una regola generale che vale per tutti i saldi intermedi e per il saldo di chiusura del conto delle operazioni correnti noto come *risparmio*, netto o lordo a seconda che esso sia calcolato al netto o al lordo degli ammortamenti.

Si esamina ora la attività di *produzione*.

5.2. L'attività di produzione: prime considerazioni

Nel sistema di contabilità nazionale, la attività di produzione occupa un ruolo centrale. Il par. 2.145 descrive l'attività produttiva:

2.145. Un'attività è esercitata allorché vengono combinate risorse, quali attrezzature, lavoro, tecniche di produzione, reti informative o prodotti, per creare determinati beni o servizi. Un'attività è caratterizzata da un input di prodotti, da un processo di produzione e dai prodotti ottenuti a seguito di tale attività di produzione.

Una attività di produzione consiste nel processo che conduce alla produzione di beni e servizi, *mediante impiego di fattori produttivi*. Tra le risorse, vengono annoverate esplicitamente il lavoro, le materie prime e le attrezzature, ma anche la tecnologia e i processi produttivi. Ai sensi del par. 1.61, se tale attività produttiva viene svolta per un periodo sufficientemente lungo (almeno un anno) nel territorio nazionale, i prodotti, i processi e le risorse coinvolte nella gestione produttrice sono rilevati dal sistema di contabilità nazionale come *prodotti* dalle unità residenti. Allora, l'attività produttiva si sostanzia in una gestione produttrice.

Si ribadisce, gestione *produttrice*, in quanto nulla si è detto, ancora, della *destinazione* dei beni e servizi che questa gestione produce. Nulla si è detto, infatti, circa il fatto che tali beni e servizi saranno oggetto di *futura* vendita sul mercato, ovvero erogazione diretta. Nulla si è detto, cioè, su quali "operazioni" le unità svolgano su questi prodotti, una volta completata la relativa attività di produzione. Nulla in proposito si è detto, in quanto il sistema di contabilità nazionale non ha bisogno di specificare il destino dei prodotti per fissare l'oggetto della attività di produzione. Rientra in essa ogni forma di produzione di beni e servizi ottenuta acquisendo, utilizzando, combinando e gestendo fattori produttivi. A prescindere, del resto, dalla persona o gruppo di persone che dirige, controlla o gestisce direttamente il processo stesso, o dalla natura pubblica o privata del complesso produttivo. Dal punto di vista della contabilità nazionale, una attività produttiva è tale se acquisisce e combina *input* allo scopo di produrre un *output*, quale che sia il destino successivo dei beni e dei servizi al termine di tale processo.

Naturalmente, questa descrizione dell'attività produttiva conduce ad una visione molto ampia della sfera della produzione. Il SEC 2010 fornisce alcune precisazioni in merito, esaminate di seguito.

5.3. L'attività di produzione (segue): le attività produttive e i prodotti oggetto di rilevazione

Il perimetro della attività di produzione rilevata nei conti nazionali è fissato al par. 3.08, che recita:

3.08. L'attività di produzione comprende:

- a) la produzione di tutti i beni o i servizi individuali o collettivi forniti a unità diverse da quelle che li hanno prodotti;
- b) la produzione per uso proprio di tutti i beni destinati dai rispettivi produttori all'autoconsumo o a investimenti fissi lordi.

Un esempio di produzione per uso proprio di beni destinati a investimenti fissi lordi è rappresentata dalla produzione di capitale fisso (attività di costruzione, sviluppo di software e prospezioni minerarie) per investimenti fissi lordi propri. Il concetto di investimenti fissi lordi è definito ai paragrafi 3.124-3.138.

Stando alla definizione di attività di produzione, essa comprende sia la attività di produzione di beni e servizi ceduti a terzi, sia la produzione in economia di beni destinati ad essere utilizzati, cioè consumati, all'interno della stessa unità che li produce. Non rappresentano attività produttive, invece, quei fenomeni che portano all'incremento di risorse senza che ciò sia determinato da un processo coordinato e diretto dall'intervento umano: «L'attività di produzione non comprende i processi naturali che avvengono senza l'intervento dell'uomo, come l'accrescimento naturale delle risorse ittiche nelle acque internazionali. Al contrario, la piscicoltura costituisce un'attività di produzione» (par. 3.07)².

Se il par. 3.08 stabilisce il perimetro dell'attività di produzione, il successivo par. 3.14 indica quali sono i beni e i servizi rilevati come *prodotti* nel sistema di contabilità nazionale:

3.14. Definizione: la produzione è costituita dal totale dei prodotti risultanti dall'attività di produzione nel corso del periodo contabile.

Esempi di produzione:

- a) i beni e i servizi che un'unità di attività economica (UAE) a livello locale fornisce a una diversa UAE locale appartenente alla stessa unità istituzionale;
- b) i beni prodotti da una UAE locale che rimangono nelle scorte alla fine del pe-

² Questa caratterizzazione è coerente con la separata elencazione delle attività non finanziarie, prodotte e non prodotte, nel conto del patrimonio. Essa è peraltro in linea con la prospettiva economico-aziendale, che vede le aziende impiegate nella «attività di produzione e di consumo di beni economici privati e pubblici», laddove i beni economici sono proprio quei beni e servizi utili a soddisfare i bisogni delle persone, ma scarsi rispetto alle loro esigenze. Vedasi in proposito G. AIROLDI, G. BRUNETTI, V. CODA, *Economia aziendale*, Il Mulino, Bologna 1994, p. 19. I beni economici si contrappongono ai beni liberi e illimitati, che «esistono in natura in grandi quantità e per disporre di essi non si è tenuti a pagare un prezzo»; così V. ANTONELLI, R. D'ALESSIO, *Istituzioni di economia aziendale. Teoria, dinamica e governo dell'azienda*, McGraw-Hill, Milano 2021, p. 21. In questo senso, l'attività economica è espressione del «comportamento economico» delle aziende, in quanto esso si sostanzia nel «sistema di scelte volte ad adattare i mezzi scarsi a disposizione ai molteplici fini da conseguire»; così G. ZANDA, *Fondamenti di economia aziendale*, Giappichelli, Torino 2015, p. 2.

riodo in cui sono stati prodotti a prescindere dal loro impiego successivo. I beni e i servizi prodotti e consumati nel corso del medesimo periodo contabile e all'interno della stessa UAE locale non sono individuati separatamente. Essi non sono registrati come parte della produzione o dei consumi intermedi di tale UAE locale³.

Sulla base del testo del par. 3.14, la produzione è costituita dal totale dei beni e dei servizi prodotti “nel corso del periodo contabile” – tipicamente, un anno⁴. In tal senso, costituisce produzione la trasformazione di beni e servizi quale che sia la loro destinazione. Pertanto, tutti i beni e servizi *prodotti* sono inclusi nella sfera della produzione attribuita al periodo contabile di riferimento, a prescindere dalla loro destinazione e dal fatto che questi siano stati trasferiti a terzi nel corso del periodo contabile (beni e servizi), siano in attesa di esserlo (ad esempio, le scorte), o siano in attesa di contribuire all'attività produttiva (come le costruzioni in economia).

Tuttavia, non tutta la produzione è *rilevata* dalla contabilità nazionale. Infatti, sono oggetto di rilevazione soltanto i beni e servizi che sono destinati ad essere «forniti a unità diverse da quelle che li hanno prodotti». Perciò, laddove beni e servizi circolino all'interno della medesima unità istituzionale, essi sono rilevati come prodotti. Allo stesso modo, i beni prodotti ma non ancora ceduti ad altre unità formano scorte che sono considerate come parte della produzione. Invece, i beni e i servizi prodotti e consumati dalla stessa unità produttrice nel corso di un periodo contabile *non* sono rilevati. La produzione di tali beni e servizi prodotti è oggetto del cosiddetto ‘autoconsumo’ che include molteplici attività, tra cui le attività di acquisto, vendita, marketing, contabilità, elaborazione dati, manutenzione, pulizia, trasposto, vigilanza, ecc.; se tali attività sono prodotte e consumate nel medesimo periodo contabile all'interno della stessa unità produttrice, esse

³ In tal senso, la contabilità nazionale non sembra ammettere una disaggregazione dell'attività produttiva più dettagliata di quella che avviene all'interno di una singola ‘unità di attività economica a livello locale’ (UAE locale). Ciò suggerisce una certa centralità di questa unità produttrice, che è oggetto di approfondimento nell'appendice al presente lavoro.

⁴ Si noti che il SEC 2010 si presta anche alla redazione di conti nazionali per periodi contabili più brevi, come un trimestre (par. 1.10): «Il SEC 2010 non si riferisce soltanto alla contabilità nazionale annuale, ma si applica anche ai conti trimestrali e ai conti relativi a periodi di tempo più lunghi o più brevi, nonché ai conti regionali». All'esposizione delle tecniche e alle problematiche specifiche in sede di redazione di conti trimestrali e regionali, il SEC 2010 dedica i capitoli 12 e 13, rispettivamente. Questi capitoli non sono analizzati nel presente lavoro.

sono considerate ‘attività ausiliarie’: (par. 3.12). Se, invece, le stesse attività sono prodotte da un soggetto terzo e sono acquisite da una unità istituzionale nella fase di scambio, esse sono considerate a tutti gli effetti attività di produzione, e pertanto registrate.

Questo criterio non è applicato con il medesimo rigore alla produzione svolta all’interno delle famiglie. Infatti, la produzione di beni, inclusa la loro trasformazione e conservazione di beni, è rilevata ad incremento della produzione anche se è interamente consumata dalle famiglie nello stesso periodo contabile in cui avviene la produzione (par. 3.08). Trattasi, evidentemente, della produzione destinata all’autoconsumo delle cosiddette ‘aziende famigliari’⁵. È invece generalmente esclusa la produzione di servizi destinati all’autoconsumo. Fa eccezione l’utilizzo di servizi abitativi di case di proprietà che, convenzionalmente, la contabilità nazionale rileva come attività di produzione delle famiglie⁶.

Si analizza nel prosieguo come viene rilevata la destinazione della produzione.

⁵ «Attività produttiva di questa specie è, ad es., quella che nelle aziende familiari viene rivolta alla coltivazione dell’orticello *per i consumi domestici*, alla coltivazione dei fiori *che non si venderanno*, alla *confezione casalinga* di capi di biancheria o di abiti, ecc.». Vedasi ONIDA, *Economia*, cit., p. 6. Il corsivo è nostro. Si noti, però, che alcune altre gestioni produttrici di *beni* da parte delle famiglie, come la fabbricazione di mobili e la tessitura di stoffe, sono escluse dal perimetro del SEC 2010 a causa della loro rilevanza marginale nella UE, ma è inclusa nella attività di produzione ai sensi del SCN 2008. Questo passaggio è spesso citato da coloro che ritengono problematico, o addirittura paradossale, che, ad esempio, i servizi di cura svolti all’interno del proprio nucleo familiare non siano inclusi nel calcolo della produzione nazionale, ma lo siano se questi stessi servizi sono prestati da personale esterno alla famiglia. Cfr., ad esempio, D. COYLE, *GDP: A Brief but Affectionate History*, Princeton University Press, Princeton 2014; D. DEROCK, *Hidden in Plain Sight: Unpaid Household Services and the Politics of GDP Measurement*, in «New Political Economy», XXVI, 2021, no. 1, pp. 20-35.

⁶ Il par. 3.09 recita testualmente: «3.09 Dalla produzione è esclusa la produzione dei servizi personali e domestici prodotti e consumati all’interno della stessa famiglia. Esempi di servizi domestici prodotti dalle famiglie esclusi dalla produzione sono i seguenti: a) pulizia, decorazione e manutenzione di abitazioni nella misura in cui tali attività sono consuete anche per i locatari; b) pulizia, manutenzione e riparazione di beni durevoli per la casa; c) preparazione di pasti; d) cura e istruzione dei bambini; e) assistenza a malati o anziani; e f) trasporto di componenti della famiglia o di loro beni. Sono inclusi nella produzione i servizi personali e domestici prodotti impiegando personale domestico retribuito e i servizi di abitazione per gli alloggi occupati dai rispettivi proprietari».

5.4 La destinazione dei prodotti

Una volta prodotti, i beni e i servizi si distinguono in:

- *Beni e servizi destinabili alla vendita;*
- *Beni e servizi non destinabili alla vendita;*
- *Beni e servizi per proprio uso finale.*

La distinzione tra beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita è ricavabile dalla lettura dei paragrafi che fissano la definizione di questi tre concetti⁷. Il par. 3.17 definisce i primi come segue:

3.17. Definizione: la produzione di beni e servizi destinabili alla vendita è costituita dai prodotti venduti sul mercato o destinati a essere venduti sul mercato.

I beni e servizi destinabili alla vendita sono tutti i beni destinati ad essere venduti sul mercato, o che sono stati venduti nel corso del periodo contabile. Essi comprendono in primo luogo i prodotti «venduti a prezzi economicamente significativi» (par. 3.18), cioè prezzi fissati allo scopo di ottenere “un profitto a lungo termine”, come recita testualmente il par.

⁷ La distinzione incide sulla classificazione settoriale della unità produttrice e della unità istituzionale sua controllante. La letteratura economico-aziendale si è già occupata della distinzione tra beni e servizi destinabili e non destinabili alla vendita nell’ambito del sistema di contabilità nazionale, dal momento che tale distinzione rappresenta uno dei criteri con cui si stabilisce l’appartenenza o meno di una unità istituzionale con soggetto economico pubblico al settore delle amministrazioni pubbliche. La decisione in merito alla appartenenza di una unità istituzionale al settore delle amministrazioni pubbliche ha conseguenze rilevanti; su tutte, l’obbligo di concorrere al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica concordati in sede europea e l’inclusione nel perimetro dell’armonizzazione contabile, ai sensi dell’art. 1, comma 2 della citata l. 196/2009. L’individuazione delle unità istituzionali appartenenti al settore delle amministrazioni pubbliche è effettuata ogni anno dall’Istituto centrale di statistica (ISTAT) ed il relativo elenco è soggetto a pubblicazione in GU entro il 30 settembre di ogni anno. Sul cosiddetto ‘elenco ISTAT’ si rimanda a precedenti lavori: F.G. GRANDIS, G. MATTEI, *L’elenco ISTAT e la nozione di “pubblica amministrazione”*, in «Rivista della Corte dei Conti», I-II, 2014, pp. 523-541; E. TOMASSINI, *Alla Corte di giustizia l’interpretazione della norma che ha limitato la giurisdizione delle Sezioni riunite della Corte dei conti in materia di inserimento nell’elenco ISTAT*, in «Rivista della Corte dei Conti», III, 2021, pp. 191-194; F.G. GRANDIS, A. STORTI, *I confini incerti dell’armonizzazione contabile delle pubbliche Amministrazioni italiane: una antologia di casi controversi*, in «Azienda Pubblica», IV, 2017, pp. 369-390. Nel presente lavoro, non si torna su questi temi già ampiamente studiati. Ci si sofferma, invece, invece sulla diversa modalità di registrazione contabile e di valutazione di beni e servizi *prodotti* in virtù della loro destinazione.

3.19, lettera *a*). Più precisamente, tali prezzi sono significativi se «producono un effetto considerevole sui quantitativi di prodotti che i produttori sono disposti a fornire e sui quantitativi di prodotti che gli acquirenti sono pronti ad acquistare» (par. 3.19). Inoltre, il par. 3.19, lettera *b*) chiarisce che tali prezzi sono economicamente significativi se gli acquirenti sono liberi di acquistare o non acquistare i prodotti, ed effettuano le scelte di acquisto sulla base dei prezzi. I prezzi sono significativi, cioè, se sono prezzi fissati in un (libero) mercato. Convenzionalmente, il criterio quantitativo che stabilisce se la produzione è svolta a prezzi economicamente significativi dà luogo al cosiddetto *test market/non-market* mediante i quali si confrontano i ricavi da vendite di beni e servizi destinabili alla vendita con i costi di produzione su un orizzonte pluriennale (cfr. par. 3.19 e successivo par. 3.33). Sono, tuttavia, prodotti destinabili alla vendita anche i beni e i servizi oggetto di baratto, nonché i prodotti che costituiscono pagamenti ‘in natura’. Infine, sono prodotti destinabili alla vendita quelli ceduti tra unità produttrici appartenenti alla stessa unità istituzionale, nonché quelli che aumentano le scorte di prodotti finiti o in corso di lavorazione, fintanto che essi sono destinati ad essere venduti dall’unità istituzionale sul mercato.

Pertanto, sono produttori di beni e servizi destinabili alla vendita le unità istituzionali che l’economia aziendale conosce come ‘aziende di produzione per lo scambio sul mercato’ (par. 3.24) o, più semplicemente, le *imprese*. Infatti, in contabilità nazionale sono produttori di beni e servizi destinabili alla vendita quelle unità istituzionali che producono *prevalentemente* beni e servizi destinabili alla vendita. La prevalenza è stabilita confrontando il valore della produzione dei beni e servizi destinabili e non destinabili alla vendita in ciascuna delle (eventualmente) molteplici unità produttrici in cui si articola l’unità istituzionale (par. 3.16).

Quale che sia il soggetto economico delle imprese, sia esso cioè pubblico o privato, le unità istituzionali produttrici di beni e servizi destinabili alla vendita sono incluse nel settore istituzionale delle ‘società’ (S.11 o S.12). A loro volta, le società possono essere incluse nel settore delle società finanziarie (settore S.12) o non finanziarie (settore S.11). Fanno eccezione le imprese a conduzione familiare, che sono incluse nel settore istituzionale delle ‘famiglie’ (settore S.14), se la loro attività è svolta sotto forma di impresa individuale che hanno al massimo 5 dipendenti, società semplice o società di fatto (par. 3.30)⁸.

⁸ In Italia, il settore delle ‘famiglie’ è convenzionalmente suddiviso dall’ISTAT nei sotto-settori delle famiglie consumatrici e produttrici, in ragione dell’importanza delle piccole imprese a conduzione familiare – cioè delle ‘famiglie produttrici’ nel tessuto economico

Si esamina ora l'insieme dei beni e dei servizi *non* destinabili alla vendita. Il par. 3.23 ne dà la definizione, di cui si espone di seguito un estratto:

3.23. Definizione: la produzione di beni e servizi non destinabili alla vendita è rappresentata dalla produzione offerta gratuitamente, o a prezzi economicamente non significativi, ad altre unità.

Ne consegue che in contabilità nazionale, sono produttori di beni e servizi non destinabili alla vendita tutte quelle unità che producono prevalentemente beni e servizi destinati ad essere ceduti a terzi gratuitamente, ovvero a prezzi economicamente non significativi (par. 3.26)⁹. Dal momento che i prezzi economicamente significativi sono stati individuati in precedenza come i prezzi fissati con l'obiettivo di generare un profitto a lungo termine su un libero mercato, ne consegue che sono produttori di beni e servizi non destinabili alla vendita tutti quei produttori che nel cedere i prodotti a terzi *non* ambiscono a generare un profitto di lungo termine, *ovvero* che non operano su un libero mercato. Nell'ottica economico aziendale, questi produttori sono noti come 'aziende di produzione per l'erogazione' e, nello specifico, *aziende di erogazione in senso stretto*¹⁰. Se queste unità istituzionali hanno soggetto economico pubblico, esse sono incluse nel settore istituzionale delle 'amministrazioni pubbliche' (settore S.13). Se hanno soggetto economico privato, esse sono incluse nel settore istituzionale delle 'istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie' (settore S.15). Altrimenti, se una unità istituzionale che adotta la forma societaria produce prevalentemente beni e servizi non destinabili alla vendita, essa non è inclusa nel settore istituzionale delle 'società'. In particolare, se l'unità istituzionale ha soggetto economico pubblico, essa è inclusa nel settore istituzionale delle amministrazioni pubbliche¹¹.

nazionale. Vedasi ad es. ISTAT, *I conti nazionali per settore istituzionale: anni 1995-2023*, Istituto nazionale di statistica, Roma 2024; segnatamente, pp. 7-10.

⁹ Si noti che le famiglie non sono mai considerate produttori di beni e servizi non destinabili alla vendita. Infatti, le aziende familiari di produzione per l'autoconsumo sono incluse nel settore delle famiglie, come richiamato nella nota precedente.

¹⁰ In contabilità nazionale, si effettua una ulteriore distinzione tra la produzione non destinata alla vendita (identificata con codice P.13) e ceduta a terzi gratuitamente (identificata con il codice P.132), e la produzione ceduta a fronte di prezzi non economicamente significativi (identificata con il codice P.131). Tale distinzione non è rilevante ai nostri scopi.

¹¹ Si noti che il SEC 2010 assegna il termine 'società' a tutte le aziende, private o pubbliche,

Il par. 3.20 descrive, infine, la produzione di beni e servizi ‘per proprio uso finale’:

3.20. Definizione: la produzione di beni e servizi per proprio uso finale è costituita dai beni o dai servizi destinati all’autoconsumo o a investimenti della medesima unità istituzionale.

Nella definizione si incontrano due ‘destinazioni’ diverse dei beni e dei servizi che formano questa terza forma di attività produttiva: l’autoconsumo e l’investimento *all’interno* della stessa unità istituzionale all’interno della quale i beni e i servizi sono stati prodotti. La differenza tra prodotti destinati all’autoconsumo e all’investimento è che i primi sono rilevati in incremento della produzione nazionale soltanto se prodotti dalle unità istituzionali incluse nel settore delle ‘famiglie’; i secondi, invece, possono essere prodotti all’interno di ogni settore istituzionale. Infatti, l’autoconsumo è registrato nel conto della produzione soltanto nella misura in cui riguarda

che producono per il mercato. Tuttavia, il termine ‘società’ è senz’altro fuorviante, giacché non tutte le aziende che adottano la forma societaria sono incluse nel settore delle società. In particolare, le società semplici e di fatto sono incluse nel settore delle ‘famiglie’. Inoltre, le società di capitale a controllo pubblico che producono beni e servizi non destinabili alla vendita sono incluse nel settore delle amministrazioni pubbliche, e le imprese individuali di maggiore dimensione sono incluse nel settore delle ‘società’. L’utilizzo del termine ‘società’ per identificare le unità istituzionali appartenenti ai settori S.11 e S.12 è presumibilmente dovuto al fatto che la versione internazionale in lingua inglese del SEC 2010 utilizza il termine ‘*corporations*’¹¹. Tuttavia, tradurre il termine ‘*corporations*’ con ‘società’ è anch’esso fuorviante, perché le *corporations* tipicamente includono le sole società di capitali che prevedono l’ingresso del pubblico nella compagine azionaria. In tal senso, la scelta del termine *corporations* sembra escludere che una *company* a controllo privato ricada nel settore istituzionale delle *corporation*; impressione non condivisibile stante il dettato del par. 2.46. In tal senso, la classificazione settoriale della contabilità nazionale guadagnerebbe in chiarezza se si rifacesse alla tassonomia economico-aziendale che guarda, appunto, alla destinazione della produzione nel distinguere tra produttori per il mercato ovvero per l’erogazione. In entrambi i casi si tratterebbe, infatti, di aziende produttrici a prescindere dalla destinazione della loro produzione. Così, la contabilità nazionale potrebbe riservare il termine ‘imprese’ per tutte le unità istituzionali attualmente classificate tra le ‘società’ (finanziarie o non finanziarie, settori S.12 e S.11) e il termine ‘aziende di erogazione’ o ‘aziende non-profit’ per tutte le unità istituzionali classificate nel settore delle amministrazioni pubbliche (settore S.14) o nel settore delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (settore S.15) a seconda della natura pubblica o privata del soggetto economico. Su questi aspetti classificatori, vedasi l’appendice al presente lavoro.

la produzione di alcuni beni e servizi convenzionalmente attribuiti al settore delle famiglie, di cui il par. 3.21 dà un elenco non esaustivo: i prodotti agricoli trattenuti dai coltivatori, i servizi abitativi forniti dall'abitazione di proprietà, e i servizi domestici svolti da personale retribuito. Nessuna altra forma di autoconsumo di beni e servizi è rilevata per le unità appartenenti ad altri settori. Ciò non deve sorprendere, posto che si è già visto come i beni e i servizi prodotti e consumati all'interno di una singola unità produttrice *non* sono conteggiati nella produzione. Al contrario, il par. 3.20 consente di rilevare nel conto della produzione i beni e servizi prodotti da una unità produttrice e destinati all'*investimento* da parte di una diversa unità appartenente alla stessa unità istituzionale. Questi prodotti destinati all'investimento includono macchinari, software, fabbricati e ogni altra forma di capitale fisico ad utilità pluriennale costruita 'in economia', incluse le spese per attività di ricerca e sviluppo¹².

Per quanto riguarda i produttori di beni e servizi per proprio uso finale, il par. 3.25 stabilisce che sono produttori di tali beni tutte le unità produttrici e le unità istituzionali la cui attività produttiva è prevalentemente svolta a questo fine.

Si esamina di seguito il criterio di rilevazione iniziale e di valutazione dei beni e servizi prodotti.

¹² Le spese per attività di ricerca e sviluppo sono state incluse tra le attività di investimento all'atto della transizione tra SEC 1995 e SEC 2010. In precedenza, queste spese erano incluse tra le attività ausiliare svolte all'interno della medesima unità produttrice e, come tali, non conteggiate ai fini del calcolo della produzione.

5.5. I criteri di rilevazione e di valutazione della produzione

Il par. 3.42 stabilisce il criterio di rilevazione iniziale della produzione di beni e servizi:

3.42. La produzione va registrata e valutata nel momento in cui essa origina dal processo produttivo.

Il criterio generale di rilevazione della produzione è che i beni e servizi sono considerati ‘prodotti’, e quindi portati ad incremento del valore della produzione, al termine del processo produttivo¹³. Ciò non dipende dalla destinazione della produzione al mercato, all’erogazione o all’auto-consumo. Invece, i parr. 3.43 e ss., che si occupano di stabilire i criteri di *valutazione* del risultato dell’attività produttiva, affermano principi diversi proprio sulla base della destinazione dei prodotti. Si legge al par. 3.43:

3.43. Tutta la produzione deve essere valutata ai prezzi base, ma si utilizzano specifiche convenzioni:

- a) per la valutazione della produzione di beni e servizi non destinabili alla vendita;
- b) per la valutazione della produzione complessiva di un produttore (UAE locale) di beni e servizi non destinabili alla vendita;
- c) per la valutazione della produzione complessiva di una unità istituzionale della quale una UAE locale è un produttore di beni e servizi non destinabili alla vendita.

¹³ Tale criterio, naturalmente, richiede di individuare un ‘termine’ ad ogni singolo processo produttivo, e il SEC 2010 fornisce alcune indicazioni per le diverse categorie di prodotti. Tali indicazioni hanno carattere fortemente convenzionale. Ad esempio, la produzione di prodotti dell’agricoltura e dell’allevamento è convenzionalmente attribuita all’intero periodo di produzione, e non all’atto della raccolta dei prodotti o della macellazione degli animali. Come detto in precedenza, non si annovera all’interno dell’attività produttiva la crescita spontanea di fauna, flora, e risorse naturali. Al contempo, i prodotti dell’agricoltura in corso di maturazione o sviluppo, come fauna allevata, frutta, verdura, alberi da legname in corso di coltivazione, sono considerati scorte di prodotti in corso di lavorazione fino al termine del processo produttivo, quando diventeranno scorte di prodotti finiti. Queste scorte rappresentano attività non finanziarie prodotte. Il loro valore è iscritto nel conto patrimoniale, e le loro variazioni sono iscritte nel conto della accumulazione. Nel caso di costruzione di opere per conto di terzi, la produzione incompleta al termine del periodo contabile è convenzionalmente registrata tra le scorte di prodotti in corso di lavorazione se l’acquirente dell’opera non è noto; diversamente, se l’acquirente dell’opera è noto, la produzione incompleta è rilevata come investimento dell’acquirente ed allocata ai diversi periodi sulla base dello stato avanzamento lavori.

I criteri di valutazione della produzione sono esposti nella tavola 5.2.

Tavola 5.2. I criteri di valutazione della produzione

Produzione	Destinata alla vendita	Destinata alla erogazione
Produzione già ceduta a terzi	Prezzo base	Costi di produzione
Scorte di prodotti finiti in attesa di essere ceduti a terzi	Prezzo base	Costi di produzione
Semilavorati e incrementi di semilavorati	Costi di produzione + Margine di profitto, fino alla avvenuta vendita	Costi di produzione
Fabbricati e altre opere di costruzione	Costi di produzione + Margine di profitto, fino alla avvenuta vendita; Valore dei pagamenti rateali	Costi di produzione
Costruzione in economia di fabbricati e altre opere	Percentuale del prezzo base stabilita per rapporto tra costi di produzione sostenuti e costi di produzione attesi; Costi di produzione + Margine di profitto	Costi di produzione
Costruzione in economia degli altri beni e servizi destinati all'autoconsumo	Prezzo base di prodotti simili; Costi di produzione + Margine di profitto	Costi di produzione

Il criterio generale di valutazione dei beni e servizi destinati alla vendita è rappresentato dai 'prezzi base' (*basic prices* in inglese). Si è già avuto modo di notare che si intendono con prezzi base i prezzi di mercato, intesi come l'ammontare di denaro che il produttore *può ricevere* all'atto della vendita di una unità del prodotto, dedotte le eventuali imposte prelevate in ragione della produzione o della vendita del prodotto – ma sommati i contributi alla produzione ed escluse eventuali spese di trasporto, se fatturate separatamente. In proposito, il SEC 2010 esclude in generale il principio di valutazione della produzione sulla base dei costi sostenuti – tentando di avvicinarsi, per quanto possibile, al valore di mercato del prodotto finito. Infatti, al par. 3.45 viene stabilito che la produzione destinata all'autoconsumo è valutata utilizzando i prezzi base *di prodotti simili* venduti sul mercato (par. 3.45). Ai parr. 3.46-3.47 viene stabilito che il prezzo base delle scorte di semilavorati è inizialmente calcolato per somma dei costi di produzione ed una *stima del margine di profitto*; tale valore è sostituito dal prezzo base del prodotto finito, una volta completato il processo produttivo. per i fabbricati venduti prima di essere stati completati, il par. 3.48 stabilisce che «in caso di costruzione, nell'arco di diversi periodi contabili, di un fabbricato o di un'altra opera, la produzione di ciascun periodo è (...) considerata come vendita all'acquirente per stadi successivi». In questo caso, però, è consentita anche la valutazione sulla base dei pagamenti ricevuti dal produttore sulla base dello stato avanzamento lavori. Per le costruzioni in economia,

infine, la tecnica di valutazione prevede che ad ogni periodo contabile sia attribuita una percentuale del prezzo base del prodotto finito. La quota è ottenuta come rapporto tra i costi sostenuti in un dato periodo contabile ed i costi previsti per l'intera durata del processo di costruzione. Se tale procedimento non è attuabile, le costruzioni in economia sono valutate per somma dei costi di produzione ed una stima del margine di profitto. In ogni altro caso, i prodotti, anche se ancora invenduti, sono valutati al prezzo base, cioè al *presumibile valore di realizzo*. Tale valore deve essere, evidentemente, stimato¹⁴.

Una precisazione è necessaria rispetto alle imposte e ai contributi sulla produzione, che non sono incluse nel calcolo del prezzo base. Le imposte sulla produzione includono una platea molto ampia di tributi¹⁵. Tra le principali imposte, si annoverano l'IVA, le imposte e i dazi sulle importazioni, le accise, le imposte di bollo, le imposte sulle operazioni finanziarie, su premi assicurativi, su concorsi e premi, nonché le imposte su fabbricati, terreni e altre opere, e le licenze professionali e per l'esercizio di attività economiche. I contributi ai prodotti rappresentano, invece, somme che i produttori ricevono a vario titolo per influenzare i livelli di produzione, i

¹⁴ Si deve ora evidenziare che il prezzo base, che è il prezzo che è o sarà riconosciuto dall'acquirente al venditore, rappresenta il criterio principale di valutazione della produzione che è destinata ad essere ceduta sul mercato. È interessante notare che, laddove tale prezzo non sia direttamente osservabile, esso viene stimato aggiungendo ai costi di produzione una stima del margine di profitto che il produttore, in quanto venditore sul mercato, si attende di conseguire. Questo margine di profitto rappresenta una stima della remunerazione congrua attesa dal produttore e che consente ai prezzi rilevati di diventare 'economicamente significativi' nel senso suesposto. È come se, insomma, la contabilità nazionale ambisse a replicare la *forma mentis* del produttore che vende la produzione sul mercato e che, pertanto, ambisce a conseguire un profitto. La sua produzione è, pertanto, valutata *come se* fosse venduta nel periodo a cui si riferiscono i conti nazionali. Difatti, il par. 3.47 stabilisce che: «3.47. Al fine di stimare in anticipo il valore della produzione considerata come prodotti in corso di lavorazione, si aggiunge ai costi effettivamente sostenuti una maggiorazione (tranne che per i produttori di beni e servizi non destinabili alla vendita) per il risultato di gestione o il reddito misto stimati. Le stime provvisorie sono successivamente sostituite da quelle ottenute spalmando sul periodo di durata dei lavori il valore effettivo (una volta che è noto) dei prodotti finiti. Il valore della produzione dei prodotti finiti è pari alla somma dei valori: a) dei prodotti finiti oggetto di vendita o di baratto; b) delle entrate nelle scorte di prodotti finiti meno le uscite; c) dei prodotti finiti per proprio uso finale».

¹⁵ L'elenco delle imposte sulla produzione è fornito alla tavola 9 del SEC 2010. Imposte e contributi sono presentati ai par. 4.14-4.40 del SEC 2010.

prezzi dei prodotti, o la remunerazione dei fattori produttivi (par. 4.30). Essi includono anche i minori ricavi percepiti dalle unità produttrici che applicano prezzi inferiori al valore di mercato. I contributi alla produzione includono i contributi a ripiano perdite di aziende pubbliche di erogazione, se questi sono corrisposti in ragione del fatto che il soggetto produttore pratica prezzi non economicamente significativi. I contributi a ripiano perdite sono registrati quando l'amministrazione erogatrice delibera di coprire la perdita (par. 4.39). Preme rilevare che il momento di registrazione di imposte e contributi e i loro criteri di valutazione sono analoghi a quelli previsti per le imposte e i contributi in conto capitale. La rilevazione avviene quando si manifesta l'evento imponibile o il diritto a ricevere il contributo. La valutazione, che per i contributi ha natura sostanzialmente *certa o assimilata*, è invece fortemente soggetta a stime nel caso delle imposte, vuoi perché basata sulla attribuzione temporale di imposte riscosse, vuoi perché basata su accertamenti al netto della quota giudicata di improbabile riscossione.

In linea generale, il calcolo del valore della produzione esclude queste voci al fine di determinare, appunto, il prezzo base. Tuttavia, il valore di imposte e contributi è implicitamente riconosciuto dall'acquirente al venditore all'atto del versamento del corrispettivo per la vendita. Il SEC 2010 gestisce la disarmonia tra il valore del corrispettivo ricevuto dal venditore e il valore della produzione mediante una convenzione, in virtù della quale il valore della produzione è esposto al netto di imposte e contributi; tuttavia, il valore di imposte e contributi è presentato separatamente di modo che il valore complessivo della produzione corrisponda al valore degli acquisti effettuati nel territorio nazionale¹⁶.

Ciò per quanto riguarda la produzione destinabile alla vendita o all'autoconsumo. Per quanto riguarda la produzione destinata a non essere venduta sul mercato, invece, la contabilità nazionale adotta un diverso criterio di valutazione. In particolare, questa produzione è valutata ai *costi di produzione*, esaminati nel prosieguo.

¹⁶ Vedasi il par. 4.29: «Le imposte sui prodotti sono registrate quali risorse del conto di equilibrio dei beni e servizi del totale dell'economia. Ciò permette di far quadrare le risorse di beni e servizi, valutate al netto delle imposte sui prodotti, con gli impieghi, valutati al lordo di tali imposte».

5.6. Iscrizione e valutazione dei costi di produzione

I costi ‘complessivi’ di produzione sono ottenuti per somma di quattro voci di costo (par. 3.49) note come:

- *Consumi intermedi;*
- *Redditi da lavoro del personale dipendente;*
- *Ammortamenti del capitale fisso;*
- *Differenza tra ‘altre imposte sulla produzione’ e ‘altri contributi alla produzione’.*

Questa particolare configurazione di costo esclude gli oneri finanziari e qualsiasi forma di remunerazione del capitale¹⁷.

Mediante l’adozione del criterio del costo complessivo di produzione viene determinato il valore della produzione delle unità che non producono per il mercato, cioè delle aziende di erogazione. Questo anche laddove una unità istituzionale che svolge in via prevalente una attività erogativa presenti al suo interno delle gestioni produttrici volte allo scambio sul mercato – quella che si potrebbe chiamare una ‘azienda mista’¹⁸. Anche in questo caso, infatti, il valore della produzione complessiva è determinato per somma dei costi complessivi di produzione; però, la parte di produzione destinata al mercato è valutata a prezzi base, e il valore della produzione non destinata al mercato è ricavata per differenza tra i costi complessivi dell’intera attività produttiva e il valore dei ricavi della produzione destinata al mercato (cfr. par. 3.50-3.53).

Si esaminano ora le voci che, sommate, compongono i *costi complessivi di produzione*.

5.6.1. I consumi intermedi

Sono considerati *consumi intermedi* tutti i beni e i servizi impiegati nel processo produttivo, nella misura in cui essi sono interamente consumati durante il processo di trasformazione.

¹⁷ Essa è calcolata con riferimento a ciascuna singola unità produttrice, e con ciò si spiega il requisito che la contabilità delle unità istituzionali sia in grado di rilevare almeno queste componenti dei costi sostenuti da ciascuna gestione produttrice. Vedasi l’appendice al presente lavoro.

¹⁸ Secondo M. PAOLONI, M. CELLI, *Introduzione alla contabilità generale*, ed. 2, CEDAM-Wolters Kluwer, Milano 2020, sono aziende miste quelle «che presentano sia i tratti delle aziende di erogazione che di quelle di mercato», p.15.

3.88. Definizione: i consumi intermedi sono costituiti dai beni e dai servizi consumati quali input in un processo di produzione, escluso il capitale fisso il cui consumo è registrato come ammortamento. Nel corso del processo produttivo i beni e i servizi subiscono una trasformazione, oppure sono esauriti.

Sono, pertanto, consumi intermedi le materie prime e i semilavorati, i servizi funzionali all'attività di produzione, quali i costi sostenuti per attività di acquisto, vendita, immagazzinaggio, imballaggio, trasporto, elaborazione dati, manutenzione ordinaria, nonché le attività di tenuta dei conti e di *marketing*¹⁹. Non solo. Rappresentano consumi intermedi i canoni di locazioni, di affitto, di *leasing* operativo ed i costi di utilizzo di *software*, licenze e contratti. Danno luogo a consumi intermedi anche gli acquisti di beni durevoli di modesta entità, quali gli utensili, la cancelleria e le piccole apparecchiature. Rappresentano consumi intermedi anche tutti i costi connessi alla formazione del personale e i servizi di consulenza acquisiti a vario titolo, i pagamenti di quote di iscrizione ad associazioni e società, nonché la spesa per ricerca e sviluppo²⁰. Sono consumi intermedi anche le spese effettuate dai dipendenti connesse all'attività di produzione, nella misura in cui queste vengono rimborsate, come i viaggi e le missioni di lavoro, nonché alcuni servizi finanziari ed assicurativi.

Non sono invece considerati consumi intermedi (par. 3.90) gli acquisti di capitale fisso, nonché l'acquisto di diritti a lungo termine su beni quali i terreni, che si è visto essere rilevati come acquisizione di attività non finanziarie. Analogamente, non sono considerati consumi intermedi i canoni relativi a concessioni di sfruttamento di risorse naturali, che sono trattati come corresponsione di redditi da capitale. Convenzionalmente, inoltre, non sono inclusi tra i consumi intermedi i costi relativi al pagamento delle imposte sulla produzione. Infine, non sono considerati consumi intermedi i benefici corrisposti ai dipendenti in natura, essendo questi inclusi nel calcolo della retribuzione dei dipendenti. Per quanto riguarda il criterio di registrazione e di valutazione dei consumi di beni e servizi che rappresentano consumi intermedi, il par. 3.91 stabilisce il seguente principio:

¹⁹ L'elenco di beni e servizi registrati come 'consumi intermedi' è esposto al par. 3.89, a cui si rimanda.

²⁰ Cfr. par. 3.89, lettera f), rubrica 4. 4) «la spesa per R&S sarà considerata investimenti fissi soltanto quando l'affidabilità e la comparabilità delle stime degli Stati membri avranno raggiunto un livello sufficientemente elevato».

3.91. I prodotti utilizzati per i consumi intermedi sono registrati e valutati nel momento in cui entrano nel processo di produzione. Essi sono valutati ai prezzi di acquisto, al momento dell'utilizzo, di prodotti o servizi simili.

3.92. Le unità produttrici non registrano direttamente l'impiego dei beni nella produzione, bensì gli acquisti di beni destinati ad essere utilizzati quali input, al netto dell'aumento delle quantità di tali beni compresi nelle scorte.

Il principio generale stabilito al par. 3.91 implica che i beni e servizi acquisiti a titolo di consumi intermedi sono rilevati quando entrano nel processo produttivo, e non quando sono acquistati. Per stabilire il periodo contabile nel quale inizia il consumo dei beni, in particolare, il successivo par. 3.92 chiarisce che si intende impiegata la quantità di beni acquistata meno l'eventuale incremento delle scorte. Tutto ciò comporta un approccio 'patrimonialista' alla rilevazione dell'utilizzo dei beni nella produzione. Infatti, ciò che viene *acquistato* non è affatto il consumo di un bene, ma un determinato ammontare di beni che vengono iscritti tra le relative scorte, nel conto del patrimonio. È il loro *utilizzo* a determinare un decremento delle scorte e la relativa iscrizione del 'consumo intermedio'. Concettualmente, quindi, il conto dei consumi intermedi rileva, il costo dei beni (e dei servizi) effettivamente utilizzati nel processo produttivo svolto nel periodo contabile di riferimento, e non il costo dei beni (e dei servizi) acquistati a tale scopo.

A sua volta, tale quantità impiegata, che non corrisponde necessariamente alla quantità acquistata, è valutata al prezzo di acquisto di beni e servizi *al momento dell'utilizzo*, e non al momento dell'acquisto. Si è visto che il prezzo di acquisto è diverso dal prezzo base. Pertanto, anche in ipotesi di costanza di prezzi di acquisto, all'atto della trasformazione di un bene in prodotto finito destinato ad essere venduto, si registra un 'utile' pari alla differenza tra il prezzo base, pari al presumibile valore di realizzo del prodotto finito, e il prezzo di acquisto. Dal momento che i consumi intermedi sono valutati ai prezzi di acquisto "al momento dell'utilizzo" e non al momento dell'acquisto stesso, la contabilità nazionale attribuisce un valore agli *input* consumati nel processo produttivo *come se* questi fossero acquistati nel periodo contabile in cui vengono utilizzati. Tale valore deve essere, evidentemente, *stimato*.

5.6.2. Il costo del personale dipendente

La seconda componente dei costi complessivi di produzione è rappresentata dai *redditi da lavoro del personale dipendente*. Questi sono definiti al par. 4.02, di cui si riporta di seguito un estratto:

4.02. Definizione: i redditi da lavoro dipendente (D.1) sono definiti come il compenso complessivo, in denaro o in natura, riconosciuto da un datore di lavoro a un lavoratore dipendente quale corrispettivo per il lavoro svolto da quest'ultimo durante il periodo contabile.

Ai parr. 4.03-4.13 sono elencate le voci che compongono la retribuzione del personale dipendente. La retribuzione lorda include la maggior parte dei benefici corrisposti ai dipendenti in denaro o in natura. Essa include lo stipendio corrisposto “a intervalli regolari”, come pure i compensi per lavoro straordinario, notturno o festivo, le retribuzioni per ferie e le indennità riconosciute a qualsiasi titolo per la particolare natura delle mansioni svolte dai dipendenti, ivi incluse le indennità per l'alloggio ad utilizzo della famiglia, nonché ogni forma di incentivazione quali i premi di produzione o di risultato, le tredicesime e le quattordicesime. Sono inclusi nelle retribuzioni lorde anche i compensi riconosciuti ai dipendenti nell'ambito di particolari accordi transattivi, ad esempio quelli connessi alla cessazione dell'attività lavorativa (par. 4.03). Tra le retribuzioni in natura, invece, si possono annoverare il valore di cibi e bevande, i servizi di alloggio, di trasporto e di parcheggio forniti al dipendente e alla sua famiglia, nonché il valore dell'utilizzo di strutture sportive o ricreative a disposizione dei dipendenti, l'utilizzo di veicoli al di fuori della attività di produzione, le azioni distribuite ai dipendenti gratuitamente, le *stock option* e i prestiti aziendali concessi a tassi agevolati (par. 4.05).

In merito ai criteri di rilevazione dei beni e servizi forniti ai dipendenti *in natura*, questi sono valutati ai prezzi base, se prodotti dal datore di lavoro, o ai prezzi di acquisto, se da esso acquistati. Pertanto, anche questa voce del costo complessivo di produzione può contenere un elemento di stima, se il momento dell'acquisto dei beni e dei servizi oggetto di retribuzione in natura non coincide con il momento della loro distribuzione ai dipendenti (par. 4.06).

Le retribuzioni ai dipendenti non comprendono, invece, le forme di remunerazione in denaro o in natura che sono ‘necessarie all'attività di produzione’ (par. 4.07), quali la messa a disposizione di alloggi utilizzabili soltanto dal dipendente sul luogo di lavoro, la fornitura di uniformi e altri

indumenti di lavoro, le indennità e i rimborsi per trasferte previste dalle particolari funzioni attribuite al dipendente. Queste spese dei datori di lavoro sono incluse, infatti, tra i consumi intermedi. Inoltre, non rappresentano retribuzioni gli assegni per maternità, malattia, invalidità e infortuni sul lavoro, che sono considerati ‘contributi figurativi’ a carico dei datori di lavoro – una forma particolare di redistribuzione del reddito incluso nell’ambito delle prestazioni sociali. Analogamente, non sono considerate retribuzioni dei dipendenti le spese sostenute per persone a carico, quali gli assegni familiari o i servizi medici resi al dipendente o alla sua famiglia a carico del datore di lavoro, nonché eventuali imposte sulla massa salariale, che sono rilevate come imposte sulla produzione.

Oltre alla retribuzione lorda, il SEC 2010 include nei redditi da lavoro dei dipendenti i contributi sociali. Se a carico del datore di lavoro, essi sono «versamenti che i datori di lavoro effettuano, a beneficio dei propri dipendenti, agli enti assicuratori» e comprendono i versamenti pensionistici, ma anche i versamenti volti ad assicurare i dipendenti contro il rischio di malattia, maternità, licenziamento, tra gli altri (par. 4.09)²¹. Si noti che tra i contributi sociali è incluso anche l’accantonamento per trattamento di fine rapporto (TFR) e di fine servizio (TFS). In tal senso, questa voce di costo forma parte dei redditi da lavoro dei dipendenti.

Per quanto riguarda il momento di registrazione, i redditi da lavoro sono attribuiti, in generale, al periodo contabile nel quale il lavoro è svolto. Questo vale sia per la retribuzione lorda sia per i contributi sociali a carico del datore di lavoro²². Invece, sono registrate quando pagate le retribuzioni premiali e gli esborsi di natura eccezionale, come la tredicesima mensilità. Per quanto riguarda la natura di tali voci di costo, il SEC 2010 non specifica il criterio di valutazione, che appare comunque collegato agli effettivi esborsi e, quindi, di diretta derivazione numeraria avendo come contropartita una variazione di *Altri conti attivi e passivi* o di *Biglietti, monete e depositi*.

²¹ Se il datore di lavoro versa degli importi ad enti di previdenza o assistenza, essi rappresentano contributi sociali ‘effettivi’. Se, invece, queste somme sono erogate direttamente dal datore di lavoro ai propri dipendenti, essi sono conteggiati tra i contributi sociali ‘figurativi’ a carico del datore di lavoro (par. 4.10).

²² Alcune eccezioni esistono, ad esempio per quanto riguarda l’erogazione diretta di particolari indennità contro rischi dei dipendenti, che sono rilevati quando erogati, a meno che non si tratti di indennità previste per legge a carico del datore di lavoro. Per la registrazione delle *stock option*, vedasi il par. 4.12 del SEC 2010.

5.6.3. L'ammortamento del capitale fisso

La terza componente dei costi complessivi di produzione include gli *ammortamenti*. Sono soggetti ad ammortamento i beni che complessivamente compongono il *Capitale fisso* che include le «Attività non finanziarie prodotte, utilizzate ripetutamente o continuamente nei processi di produzione per più di un anno» (vedasi allegato 7.1 del SEC 2010).

Tutti i beni inclusi nel capitale fisso sono ammortizzati, ad eccezione degli animali (par. 3.140). Si noti che le scorte non sono incluse nel capitale fisso, come non lo sono i terreni e le risorse naturali. Si noti, inoltre, che non formano parte del capitale fisso i contratti, le locazioni, le licenze e i permessi, ivi inclusi i contratti di *leasing* operativo, i permessi di esercizio di attività specifiche e di sfruttamento di risorse naturali, nonché l'avviamento commerciale. Anche queste attività costituiscono 'attività non finanziarie', ma esse non sono soggette ad ammortamento.

In contabilità nazionale, gli ammortamenti riflettono «la perdita di valore subita dalle attività possedute, per effetto del logorio fisico e dell'obsolescenza» (par. 3.139). Gli ammortamenti, pertanto, *non* rappresentano una ripartizione annuale del costo di una attività, e in questo senso gli «ammortamenti qui considerati differiscono da quelli consentiti a fini fiscali o registrati in contabilità aziendale» (par. 3.141). Gli ammortamenti, infatti, sono *stimati* sulla base del valore attribuito al capitale fisso che, come visto in precedenza, è valutato ai prezzi *correnti* di acquisto, cioè al costo di sostituzione alla data di redazione del conto patrimoniale di chiusura (par. 3.141). Sulla base di tale valore, l'ammortamento è generalmente effettuato con tecnica lineare (par. 3.143) lungo un periodo pari alla “durata economica media probabile delle diverse categorie” dei beni che compongono il capitale fisso. Pertanto, gli ammortamenti, più che ripartire il costo pluriennale di una attività acquisita lungo il corso della sua vita utile, rappresentano la ripartizione del costo che andrebbe sostenuto, *se* l'azienda decidesse di acquistare un nuovo bene in sostituzione di quello oggetto di ammortamento. Sebbene l'ammortamento rappresenti certamente una quantità stimata nella contabilità aziendale, la sua natura di valore stimato è decisamente più evidente nel caso della contabilità nazionale²³.

²³ Si noti, comunque, che il SEC 2010 prevede due ulteriori metodi di ammortamento che non utilizzano i valori correnti di sostituzione. Il primo metodo, che è «utilizzato dalla maggior parte dei Paesi» (par. 10.43) adotta il metodo dell'inventario permanente. Tale metodo è obbligatorio in mancanza di informazioni dirette sui valori di sostituzione (par. 1.24). Il secondo metodo si basa sul deflazionare i dati ottenuti nella rilevazione delle acquisizioni di capitale fisso. Anche in questi casi, come è evidente, l'utilizzo di stime è ine-

5.6.4. Le altre imposte e i contributi alla produzione

La quarta e ultima componente dei costi complessivi di produzione include le *altre imposte e gli altri contributi alla produzione*. Trattasi di imposte prelevate, e contributi corrisposti, ai soggetti produttori a motivo del fatto che essi svolgono attività di produzione. Al contrario delle imposte e dei contributi sui prodotti, però, il loro valore non dipende dalle quantità prodotte. Pertanto, le imposte in questione sono quelle che gravano, tendenzialmente, sul capitale fisso e sulle altre attività coinvolte nel processo produttivo, quali terreni, fabbricati, veicoli, impianti, macchinari, nonché sulla massa salariale e sulle emissioni inquinanti (parr. 4-22-4.23). Al contrario delle imposte e dei contributi in conto capitale, i rispettivi valori sono considerati ‘correnti’ perché prelevati e corrisposti in forma ricorrente e non occasionale, e non sono collegati alla acquisizione di attività da parte del beneficiario.

Sono registrati quali contributi alla produzione anche i contributi sui salari, ad esempio riconosciuti per la assunzione di individui in condizioni socioeconomiche e personali particolarmente disagiate, nonché i contributi volti alla riduzione dell’inquinamento. Sono inclusi tra i contributi alla produzione anche i contributi in conto interessi riconosciuti ai produttori al fine di ridurre l’onere derivante dalla accensione di finanziamenti destinati alla produzione (parr. 4.36-4.37). I criteri di valutazione e rilevazione delle imposte e dei contributi in questione seguono i principi già indicati per le imposte e i contributi sui prodotti²⁴.

5.7. Il conto della produzione

Fissati i criteri di valutazione della produzione a seconda della sua destinazione, è ora possibile esaminare il ‘conto della produzione’. Il conto della produzione è raffigurato nella tavola 5.3²⁵.

vitabile. Vedasi in proposito il par. 10.43.

²⁴ Si noti che la somma del valore delle imposte sui prodotti e delle altre imposte sulla produzione ha per risultato il valore delle ‘imposte sulla produzione e sulle importazioni, che reca codice D.2. A sua volta, la somma del valore dei contributi ai prodotti e degli altri contributi alla produzione ha per risultato il valore dei contributi, che reca codice D.3.

²⁵ I valori iscritti nei conti sono basati sul contenuto del capitolo 24 del SEC 2010.

Tavola 5.3. Il conto della produzione

Impieghi		Risorse	
Consumi intermedi	1883	Produzione	3604
Contributi ai prodotti	8	Imposte sui prodotti	141
Prodotto interno lordo	1854		

Questo sottoconto del conto delle operazioni correnti presenta nella sezione destra le ‘risorse’ e nella sezione sinistra gli ‘impieghi’. Nell’esempio proposto, il valore della produzione è pari a 3604 e il valore dei consumi intermedi è pari a 1883. Dal momento che i *consumi intermedi* registrano il valore dei consumi di beni e servizi effettuati dai soggetti produttori, è evidente che il valore della produzione include anche la produzione di questi soggetti che si trovano, appunto, in una posizione ‘intermedia’ rispetto alla destinazione finale della produzione.

Il conto mostra anche il valore delle imposte sui prodotti, pari a 141, che si somma al valore della produzione, e il valore dei contributi ai prodotti, pari a 8, che si somma ai consumi intermedi. Le imposte sui prodotti figurano tra le risorse perché esse vengono corrisposte ai produttori, ancorché questi dovranno versarle all’erario. Si noti che nella prassi, il valore dei contributi ai prodotti è inserito con segno negativo tra le risorse, di modo che le imposte e i contributi sui prodotti siano espressi a valori netti e non lordi. Per differenza tra la somma delle risorse e degli impieghi si giunge al saldo del conto della produzione; questo è un saldo intermedio del conto delle operazioni correnti e prende il nome di *prodotto interno lordo* (PIL). Esso è noto anche come *valore aggiunto lordo*.

Si supponga ora che i redditi da lavoro dipendente ammontino a 1150, e che gravino sulla produzione e sulle importazioni ulteriori imposte pari a 94, cosicché il valore complessivo delle imposte sulla produzione è pari a $235=151+94$. Si supponga anche gli altri contributi alla produzione siano pari a 36, cosicché il valore complessivo dei contributi alla produzione è pari a 44. Nella tavola 5.4 viene mostrato il successivo sottoconto delle operazioni correnti, e che è noto come ‘conto della generazione dei redditi primari’. In esso figurano altri due elementi che contribuiscono a determinare i costi complessivi di produzione.

Tavola 5.4. Il conto della generazione dei redditi primari

Impieghi		Risorse	
Redditi da lavoro dipendente	1150	Prodotto interno lordo	1854
Imposte sulla produzione e sulle importazioni	235	Contributi alla produzione	44
Risultato lordo di gestione e reddito misto	513		

Nel conto della generazione dei redditi primari si trovano, tra gli impieghi, il valore delle retribuzioni lorde dei dipendenti e dei contributi a carico dei datori di lavoro, per 1150, oltre alle imposte sulla produzione e sulle importazioni, pari a 235. Tra le risorse, si trovano il saldo intermedio del conto della produzione e i contributi alla produzione, per 44. Il saldo di questo conto è noto come *risultato lordo di gestione e reddito misto* ed è pari, nell'esempio, a 513.

Si noterà che nei due conti appena presentati mancano gli ammortamenti. Infatti, il SEC 2010 consente di escludere il valore degli ammortamenti da questi conti, ritardandone l'iscrizione fino al conto del capitale. È comunque del tutto possibile includere gli ammortamenti in questi conti. In tal caso, un conto complessivo a valore della produzione e costi della produzione avrebbe l'aspetto, invero non canonico, mostrato nella tavola 5.5.

Tavola 5.5. Un ipotetico conto a valore della produzione e costi della produzione

Impieghi		Risorse	
Consumi intermedi	1883	Produzione	3604
Redditi da lavoro dipendente	1150	Altri contributi alla produzione	36
Altre imposte sulla produzione	94		
Ammortamenti	222		
Risultato netto di gestione e reddito misto	291		

In presenza di ammortamenti pari a 222, il risultato *netto* di gestione è pari a 291. Si noti anche che in questo conto non figurano più tra le risorse e tra gli impieghi, rispettivamente le imposte che gravano sui prodotti e i contributi alla produzione.

Su questa base si può esaminare cosa accade quando questo conto è redatto per una o più unità che effettuano unicamente o prevalentemente produzione destinata all'erogazione – ad esempio, le amministrazioni pubbliche. In questo caso, il valore della loro produzione sarebbe esattamente pari alla somma di consumi intermedi, redditi da lavoro dipendente, degli ammortamenti, e della differenza tra le altre imposte sui prodotti e sui con-

tributi alla produzione. Esso avrebbe, pertanto, il contenuto mostrato nella tavola 5.6.

Tavola 5.6. Un conto a valore della produzione e costi della produzione per una azienda di erogazione

Impieghi		Risorse	
Consumi intermedi	1883	Produzione	3349
Redditi da lavoro dipendente	1150	di cui:	
Altre imposte sulla produzione	94	<i>Consumi intermedi</i>	1883
Ammortamenti	222	<i>Redditi da lavoro dipendente</i>	1150
		<i>Ammortamenti</i>	222
		<i>Altre imposte sulla produzione, al netto dei contributi</i>	58
		Altri contributi alla produzione	36
<i>Risultato netto di gestione e reddito misto</i>	0		

Come si può osservare, il risultato netto di gestione per una azienda interamente volta alla attività erogativa è esattamente pari a 0²⁶. Questo perché la sua produzione è valutata pari al valore della somma delle voci che compongono i costi complessivi di produzione.

5.8. Le altre operazioni correnti

Le operazioni rilevate in contabilità nazionale non si esauriscono nelle attività connesse alla produzione. Si è visto, infatti, che il saldo intermedio delle operazioni connesse alla attività produttiva è noto come *risultato di gestione* ('lordo' o 'netto' a seconda che escluda o includa, tra i costi, gli ammortamenti). Tale saldo è ottenuto per differenza tra il valore della produzione e i costi di produzione. Nel valore della produzione sono inclusi i ricavi da vendita di beni e servizi, oltre ai proventi ricevuti sotto forma di contributi alla produzione e la variazione annuale del valore delle scorte e delle costruzioni in economia. I costi di produzione includono le retribuzioni del personale e gli oneri sociali a carico delle aziende, gli acquisti di

²⁶ I dati elaborati dall'ISTAT per l'anno 2023 certificano un reddito netto di gestione esattamente pari a €0, sia per le unità istituzionali incluse tra le amministrazioni pubbliche sia per quelle incluse tra le istituzioni non-profit. Si noti, però, che se una azienda di erogazione presenta al suo interno delle unità produttrici di beni e servizi destinati alla vendita o destinati al reimpiego nell'attività produttiva, il valore di questi prodotti è stabilito sulla base dei prezzi base (parr. 3.51-3.52); è, pertanto, possibile che una azienda di erogazione generi un risultato netto di gestione positivo (cfr. il par. 20.43 del SEC 2010).

beni e servizi funzionali all'attività produttiva e le imposte sulla produzione, nonché gli ammortamenti del capitale fisso.

Naturalmente, queste voci non esauriscono il totale dei ricavi-proventi e dei costi-oneri che, pur non essendo direttamente legati alla attività produttiva, corrispondono a flussi di risorse scambiate nel corso del periodo contabile. Mancano, ad esempio, tutti i redditi da capitale, quali interessi, rendite, utili e dividendi, come pure le imposte e i contributi non collegati alla attività di produzione.

Nel sistema di contabilità nazionale, questi flussi di risorse sono iscritti in sottoconti del sistema successivi al conto della generazione dei redditi primari. Questi sottoconti sono accesi, rispettivamente, alla distribuzione dei redditi primari, alla distribuzione secondaria del reddito e alla distribuzione del reddito in natura. Sono conti che presentano un funzionamento particolare perché, nella logica macro-contabile propria della contabilità nazionale, essi comportano *inevitabilmente* un simultaneo accredito e addebitamento degli stessi valori nella sezione delle 'risorse' e degli 'impieghi', tipicamente di due unità appartenenti a settori istituzionali differenti. Ciò perché i valori oggetto di rilevazione sono, per propria natura, valori di risorse, e di risorse finanziarie, *scambiate* tra le aziende e non, come in precedenza, *prodotte*. Ad esempio, gli interessi sono registrati per pari importo tra gli impieghi dei soggetti prenditori di capitale, ma tra le risorse dei soggetti finanziatori; le imposte sono registrate anch'esse tra gli impieghi dei soggetti contribuenti, ma tra le risorse delle amministrazioni pubbliche che hanno facoltà impositiva; analogamente, i contributi sono registrati tra gli impieghi delle amministrazioni trasferenti, e tra le risorse delle unità riceventi.

Le operazioni successive alla produzione comprendono le seguenti operazioni:

- *I redditi da capitale*
- *Le imposte su reddito e patrimonio*
- *Le prestazioni sociali*
- *I trasferimenti*
- *Le rettifiche a diritti pensionistici*
- *I consumi finali*

Sui criteri di rilevazione e valutazione di tali operazioni ci si intrattiene nel prosieguo.

5.8.1. La remunerazione del capitale

Nel SEC 2010, i *redditi da capitale* comprendono principalmente due categorie di redditi percepiti dalle unità istituzionali: i redditi derivanti dal possesso di attività finanziarie ed i redditi derivanti dal possesso di risorse naturali. I primi sono noti come ‘redditi da investimento’ e i secondi come ‘diritti di sfruttamento’ (par. 4.41).

I redditi da capitale includono gli interessi, gli utili distribuiti e quelli reinvestiti all'estero, nonché i redditi percepiti dai sottoscrittori di polizze assicurative e di quote di fondi comuni di investimento, nonché le pensioni (par. 4.42). I diritti di sfruttamento includono i fitti di terreni e i diritti di sfruttamento dei giacimenti. Gli interessi sono i redditi percepiti sui crediti che, si è visto, includono sia i crediti di finanziamento (prestiti, depositi, titoli di credito) che i crediti di funzionamento rilevati tra gli *Altri conti attivi e passivi*. Sono inclusi tra gli interessi anche le commissioni sullo scoperto bancario, i premi di fedeltà e i premi per le obbligazioni estratte. Rispetto alla rilevazione degli interessi sui depositi, la contabilità nazionale distingue quella parte di interessi che riflette il valore temporale del denaro dalla parte che remunera l'attività di intermediazione svolte dagli istituti bancari. Solo la prima quota è considerata reddito da capitale, in quanto la seconda è considerata parte del valore della produzione delle società finanziarie e, come tale, è iscritta nel conto della produzione.

Gli interessi su strumenti a breve termine imputabili alla differenza tra il valore nominale di uno strumento finanziario e il prezzo di emissione sono considerati redditi da capitale. Come si è visto nel capitolo precedente, l'incremento di valore dell'attività sottostante dovuto al maturare degli interessi è iscritto in aumento del valore della attività stessa e non come guadagno/perdita in conto capitale. Ogni altra variazione è iscritta come guadagno o perdita in conto capitale. Per le obbligazioni a tasso zero, il valore degli interessi è distribuito nel corso del periodo che separa la data della loro emissione dalla data di scadenza. Questo valore è iscritto in aumento del valore del titolo seguendo il criterio del costo ammortizzato. Questo vale anche per le obbligazioni con cedola, per la parte dell'interesse che rappresenta l'aggio o il disagio di emissione. Nel caso di titoli indicizzati, gli interessi sono pari alla differenza tra prezzo di emissione e valore dei pagamenti previsti, a titolo di cedole e di rimborso, all'atto della emissione del titolo stesso, e sono distribuiti lungo la scadenza dello strumento. Se si hanno variazioni dell'indice di riferimento rispetto alle attese iniziali, tale variazione non è registrata tra i redditi da capitale, ma tra i guadagni e le perdite in conto capitale. Per quanto riguarda i flussi monetari derivanti da *swap* e *forward*, essi sono registrati in incremento o in diminuzione del valore dell'attività finanziaria iscritta nel conto patrimoniale.

Le operazioni di *leasing* finanziario sono trattate come prestiti di importo pari al prezzo di acquisto del bene in *leasing*. Tale operazione porta, quindi, alla rilevazione di una passività finanziaria nei conti del locatario e di una attività finanziaria nei conti del locatore. Il canone è trattato come composto da una quota capitale e una quota interessi, e il tasso di interesse è calcolato per rapporto tra i pagamenti contrattualmente stabiliti ed il prezzo di acquisto. In tal modo, all'atto del pagamento del canone, la quota interessi diminuisce nel tempo. La quota capitale è portata in riduzione delle attività e delle passività finanziarie rilevate, mentre la quota interessi è riconosciuta come reddito da capitale.

Gli interessi sono registrati quando maturano, «ossia in via di continua accumulazione nel tempo» (par. 4.50) e a prescindere che abbiano avuto manifestazione monetaria. Se la manifestazione monetaria non è avvenuta alla fine del periodo contabile, si registra un incremento di attività e passività finanziarie per accogliere il valore maturato ma non corrisposto. Tale incremento è registrato tra gli *Altri conti attivi e passivi*.

Per quanto riguarda gli *utili distribuiti*, essi «spettano ai proprietari di azioni» (par. 4.53) iscritte tra le attività finanziarie alla voce *Partecipazioni e quote di fondi comuni di investimento*. Tuttavia, essi comprendono anche le azioni distribuite non gratuitamente agli azionisti e ogni forma di reddito corrisposto alle amministrazioni pubbliche dalle imprese pubbliche non costituite in forma societaria²⁷. Al contrario degli interessi, però, i dividendi non sono rilevati esattamente quando 'maturano' dal punto di vista del proprietario, cioè quando viene approvata la destinazione dell'utile; piuttosto, essi sono rilevati quando l'azione diventa quotata 'ex dividendo', cioè al prezzo che non include il diritto a percepire i dividendi, se esso rimane in capo al soggetto che era proprietario dell'azione quando la distribuzione dei dividendi fu approvata (par. 4.57). Oltre ai dividendi, sono considerati utili distribuiti anche i redditi prelevati dai soci delle società di persone. Questi utili distribuiti sono registrati quando avviene l'effettivo prelievo, e cioè per cassa.

Infine, *gli altri redditi da investimenti* sono registrati quando maturano. Questi redditi sono dovuti agli assicurati a fronte dell'investimento delle riserve tecniche di assicurazione, oppure ai sottoscrittori di fondi comuni di

²⁷ Non sono rilevati tra i dividendi i cosiddetti 'superdividendi', che sono registrati come prelievi di capitale, cioè come riduzione di una attività finanziaria. I superdividendi sono rilevati quando i redditi riconosciuti agli azionisti o alle amministrazioni pubbliche sono particolarmente significativi rispetto al valore riconosciuto nei periodi precedenti. Nel caso di società a controllo pubblico, sono considerati superdividendi anche eventuali pagamenti finanziati mediante storno di riserve patrimoniali o vendita di attività.

investimenti, o ai titolari di diritti pensionistici. Tali redditi sono considerati *come se* fossero già a disposizione dei beneficiari, e sono inclusi pertanto tra gli oneri del settore che effettua gli investimenti e tra i proventi del settore che ne ha diritto. Ciò vale anche per l'incremento annuale di valore dei futuri pagamenti dovuti ai beneficiari di pensioni a prestazione definita.

Infine, per quanto riguarda i diritti di sfruttamento, questi si distinguono in fitti di terreni e in diritti di sfruttamento di giacimenti e altre risorse naturali. I fitti di terreni includono i canoni di locazione corrisposti al proprietario di terreni, corsi e specchi d'acqua. Essi sono iscritti al netto delle imposte e dalle spese di manutenzione pagabili dal locatario. I diritti di sfruttamento includono i corrispettivi riconosciuti ai proprietari di giacimenti minerari e di combustibili fossili che concedono ad altre unità il diritto ad effettuare prospezioni o a sfruttare il giacimento o altra risorsa naturale per un periodo limitato. Sia i fitti di terreni che i diritti di sfruttamento sono registrati nel periodo in cui diventano pagabili. Pertanto, la loro contropartita è generalmente costituita dagli *Altri conti attivi e passivi*. Si noti che tra queste voci non sono inclusi i canoni di locazione di fabbricati, impianti, macchinari e in generale i beni che compongono il capitale fisso ammortizzabile. Tali canoni sono considerati canoni di *leasing* operativo e sono inclusi tra i *consumi intermedi* e registrati, pertanto, nel conto della produzione ai prezzi di acquisto correnti alla fine del periodo contabile nel quale contribuiscono alla produzione.

5.8.2. Le imposte sul reddito e sul patrimonio

Le imposte rilevate in questa voce comprendono le *imposte sul reddito* prelevate a qualsiasi titolo dalle amministrazioni pubbliche su tutte le tipologie di reddito come precedentemente definite, inclusi i *redditi da lavoro dipendente* e i *redditi da capitale*, nonché le imposte prelevate su *guadagni e perdite in conto capitale*, e le imposte prelevate sulle vincite connesse alla partecipazione a concorsi a premi o scommesse.

Per quanto riguarda le *imposte sul patrimonio*, queste includono le imposte prelevate sulla proprietà e sull'utilizzo di terreni, fabbricati e altre attività non finanziarie soggette a imposta, nonché le imposte su operazioni internazionali. Sono incluse anche le somme ricevute in cambio della attribuzione di una licenza, a meno che questa non sia rilasciata a fini di regolamentazione. In tal caso, le somme sono considerate acquisti di servizi pubblici. È questo il caso, anche, delle somme corrisposte per il rilascio di patenti di guida e porto d'armi, nonché le tariffe per il godimento di beni e servizi pubblici quali musei, biblioteche e, infine la tassa sui rifiuti (parr. 4.79, lettera *d*) e 4.80). La *ratio* di tali esclusioni è limitare gli importi iscritti tra le imposte correnti alle sole somme che rappresentano operazioni mo-

netarie *non* di scambio, in quanto l'amministrazione che riscuote l'imposta non fornisce alcuna prestazione in contropartita.

Come già evidenziato nel caso delle imposte sulla produzione e in conto capitale, le imposte sono di norma imputate al periodo contabile nel quale avviene l'evento imponibile che fa sorgere un debito in capo al contribuente. E come nel caso delle imposte sulla produzione, i valori iscritti tra le imposte devono riflettere le somme che le amministrazioni si attendono di riscuotere sulla base dell'esperienza pregressa. In alternativa, le somme sono iscritte sulla base delle riscossioni effettuate ed imputate ai periodi contabili nei quali si presume avvenuto l'evento imponibile. Si ricorda che sono escluse dalle imposte correnti le imposte sulle successioni o sulle donazioni tra vivi, nonché le imposte prelevate *una tantum* su elementi del patrimonio. Queste imposte sono considerate, infatti, imposte in conto capitale e registrate tra i *trasferimenti in conto capitale*.

5.8.3. Contributi, prestazioni sociali e altri trasferimenti 'correnti'

Le *prestazioni sociali* rappresentano trasferimenti di denaro, beni o servizi a favore delle famiglie allo scopo di ridurre l'onere da queste sopportato in occasioni del realizzarsi di eventi, a fronte dei quali si ritiene socialmente importante assicurare una protezione²⁸. Come le imposte, anche le prestazioni sociali rappresentano operazioni monetarie senza contropartita. Esse costituiscono, pertanto, trasferimenti.

I *contributi sociali* sono costituiti anzitutto dai contributi sociali a carico dei datori di lavoro. Questi sono già stati trattati nell'ambito del calcolo delle retribuzioni del personale dipendente e sono registrati *per competenza*, nel momento in cui viene svolta l'attività lavorativa. Come per le imposte, il valore loro attribuito è desunto da accertamenti e dichiarazioni, al netto della stima della quota di improbabile riscossione, oppure per cassa, con imputazione al periodo nel quale l'attività lavorativa è svolta, ovvero al periodo nel quale sorge l'obbligo di versare i contributi. Esiste però una quota di contributi sociali a carico dei datori di lavoro, che è detta 'figurativa' in quanto rappresenta la contropartita per prestazioni sociali erogate diretta-

²⁸ Il SEC 2010 annovera tassativamente a quali rischi sono esposti gli individui, e quali bisogni essi esprimono, e per la cui tutela o soddisfazione vengono erogate prestazioni sociali in denaro o in natura. Tra questi 'rischi e bisogni sociali' si trovano: la condizione di malattia, invalidità, indigenza, infortunio sul lavoro, vecchiaia, maternità e disoccupazione, nonché il bisogno abitativo ed educativo. Tra le prestazioni sociali non sono comprese eventuali indennità riconosciute nell'ambito di un piano assicurativo individuale. Le prestazioni sociali possono essere erogate da amministrazioni pubbliche, da istituzioni non profit, ma anche dai datori di lavoro.

mente dai datori di lavoro ai propri dipendenti. Queste prestazioni sociali includono, ad esempio, la retribuzione corrisposta in periodi di malattia o maternità, invalidità e assegni familiari, nella misura in cui le prestazioni sono erogate direttamente dai datori di lavoro. Tali prestazioni sociali possono essere dovute per legge, oppure essere volontarie. Nel primo caso, esse sono attribuite al periodo nel quale si è svolta l'attività lavorativa. Nel secondo caso, essi sono rilevati per cassa. Tra i contributi sociali si trovano, anche, gli accantonamenti ai fondi per TFR e istituti similari.

I contributi sociali a carico dei dipendenti sono rilevati, invece, nel conto delle 'famiglie'. Essi sono registrati per competenza. Nel caso di contributi a carico dei lavoratori occupati, questi sono attribuiti al periodo nel quale è svolta l'attività lavorativa. Nel caso di lavoratori non occupati, essi sono attribuiti al periodo nel quale sorge l'obbligo di versare i contributi. Vi sono, poi, i contributi sociali supplementari a carico delle famiglie, i quali rappresentano la contropartita dei redditi da capitale ottenuti dalle famiglie sui diritti pensionistici e non pensionistici. Questi sono trattati *come se* venissero restituiti dalle famiglie agli enti che gestiscono i piani pensionistici o di previdenza, e registrati per competenza, quando maturano.

Le prestazioni sociali possono essere in denaro o in natura. Esse includono il pagamento delle pensioni, nonché il pagamento delle somme a titolo di indennità per malattia, infortunio, maternità, nonché assegni familiari e altre indennità per persone a carico, e le prestazioni erogate al di fuori di piani di previdenza e assistenza sociale. Le prestazioni sociali in natura sono rilevate all'atto del trasferimento della proprietà del bene o all'atto dell'erogazione del servizio. Le prestazioni sociali in denaro sono rilevate quando sorge in capo al beneficiario il diritto a ricevere la prestazione.

Tra le operazioni che danno luogo a trasferimenti correnti sono inclusi anche i premi corrisposti, e gli indennizzi ricevuti, per proteggere un individuo dal rischio di danni a beni o a persone. I premi sono registrati per competenza e sono distinti dalle somme eventualmente corrisposte, o da corrispondere, nel periodo contabile di riferimento (par 4.113). Gli indennizzi sono attribuiti al periodo nel quale si verifica l'evento contro cui ci si era assicurati (par. 4.117).

I trasferimenti correnti tra amministrazioni pubbliche sono somme trasferite da una unità delle amministrazioni pubbliche ad un'altra unità, tipicamente appartenente ad un sottosettore – ad esempio, amministrazioni centrali e amministrazioni locali – senza vincolo di destinazione. Per questi trasferimenti, non appare tassativo il criterio di iscrizione, ancorché questo appare legato ad un concetto di *competenza giuridica*, posto che al par. 4.119 si legge che «i trasferimenti correnti tra amministrazioni pubbliche sono registrati nel momento in cui essi devono essere operati conformemente a

quanto stabilito dalla normativa vigente». Questo stesso principio regola la rilevazione di eventuali trasferimenti tra amministrazioni di Paesi diversi, non destinati agli investimenti.

Sono inclusi tra i 'trasferimenti correnti diversi' i proventi ricevuti senza contropartita dalle istituzioni senza scopo di lucro. Questi proventi includono le quote associative di associazioni, nonché i versamenti a «sindacati e a organizzazioni politiche, sportive, culturali, religiose e simili» (par. 4.126), nonché i contributi a destinazione non vincolata ricevuti da amministrazioni pubbliche ed eventuali lasciti, offerte e donazioni di denaro e beni di modesto valore. Sono, invece, esclusi i versamenti effettuati ad associazioni professionali o a camere di commercio, che sono trattati come acquisto di servizi e registrati tra i consumi intermedi. I proventi e gli oneri corrisposti alle aziende di erogazione private o da queste sostenuti nell'ambito dell'attività erogativa sono registrati quando effettuati, cioè per cassa. Per cassa sono anche rilevati i trasferimenti effettuati tra famiglie, come ad esempio le rimesse dall'estero. Per competenza giuridica, invece, sono rilevati i trasferimenti collegati a multe, sanzioni e ammende, che sono iscritte quando sorge l'obbligo di pagare. Per cassa sono rilevati anche i trasferimenti effettuati ai vincitori di scommesse e di concorsi a premi, dedotta la parte che remunera l'attività dell'ente organizzatore, che è registrata come acquisto di un servizio registrato tra i consumi intermedi. Per cassa sono rilevati i trasferimenti a titolo di risarcimento, dovuti ad esempio a seguito di sentenze dei tribunali, e quelli versati da amministrazioni pubbliche e da altre aziende di erogazione private a titolo di risarcimento per danni dovuti a calamità naturali, sempreché non si tratti di trasferimenti in conto capitale. Infine, per cassa sono rilevati tutti gli altri trasferimenti, quali eventuali proventi da sponsorizzazioni e premi, e le borse di studio. Fanno eccezione i trasferimenti effettuati da o verso amministrazioni pubbliche, che sono rilevati quando dovuti (par. 4.139). Questo include anche i trasferimenti alla UE nell'ambito della terza e della quarta risorsa.

5.8.4. Rettifiche per variazione dei diritti pensionistici

Costituisce una operazione corrente anche la *rettifica per variazione dei diritti pensionistici*. Questa accoglie l'eventuale incremento del valore dei diritti che le famiglie vantano a titolo di pensione o istituti analoghi. Nel sistema dei conti, la rettifica consiste nell'attribuzione al settore delle famiglie di tale incremento di valore, con contestuale riduzione dei redditi attribuiti alle unità che detengono tali fondi. La contropartita di tale operazione è una variazione del valore delle attività e delle passività rilevate alla voce *Assicurazioni, pensioni e garanzie standard*. In Italia, questa posta accoglie l'aumento annuale del valore dei fondi costituiti per il TFR e dei fondi pensione.

5.9. Il conto delle altre operazioni correnti

Si è detto che le altre operazioni correnti sono iscritte in diversi sottoconti del sistema che evidenziano i flussi connessi a ciascuna delle operazioni sopraelencate. Volendo raffigurare le altre operazioni correnti in un unico sottoconto separato dal conto della produzione, questo avrebbe l'aspetto *non canonico* esposto nella tavola 5.7.

Questo sottoconto presenta, tra le risorse, il saldo del conto della produzione, ovvero il valore aggiunto netto. Esso presenta, poi, un lungo elenco di voci speculari in entrambe le sezioni. Tali voci sono speculari perché, come si è detto, le operazioni rilevate in questo conto consistono in trasferimenti di ricchezza tra i soggetti che operano nell'economia; sicché, ad esempio, le imposte figurano in entrambe le sezioni del conto, una volta come risorse della pubblica amministrazione una volta come impiego (cioè, come costo) dei soggetti contribuenti. Il saldo complessivo delle operazioni iscritte in questo conto è noto come *reddito nazionale disponibile netto corretto*. Reddito *netto*, poiché misurato al netto degli ammortamenti. Reddito *corretto*, poiché misurato dopo la rettifica per variazione dei diritti pensionistici. Reddito *nazionale*, infine, poiché riferito all'intera nazione. Reddito *disponibile*, infine, per finanziare la spesa per consumi.

Tavola 5.7. Un conto acceso alle altre operazioni non correnti

Impieghi		Risorse	
		<i>Prodotto interno netto=Valore aggiunto netto</i>	1632
Redditi da lavoro dipendente	1150	Redditi da lavoro dipendente	1154
Imposte sulla produzione e sulle importazioni	235	Imposte sulla produzione e sulle importazioni	235
Contributi alla produzione	44	Contributi alla produzione	44
Redditi da capitale	391	Redditi da capitale	397
Imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, ecc.	212	Imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, ecc.	213
Contributi sociali netti	333	Contributi sociali netti	333
Prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura	384	Prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura	384
Altri trasferimenti correnti	283	Altri trasferimenti correnti	244
Trasferimenti sociali in natura	215	Trasferimenti sociali in natura	215
Rettifica per variazione dei diritti pensionistici	11	Rettifica per variazione dei diritti pensionistici	11
Reddito nazionale disponibile netto corretto	1604		

Il significato economico di tale saldo è immediatamente ricavabile dal suo contenuto. Esso rappresenta l'ammortare di ricchezza *prodotta* nella nazione in un dato periodo di tempo, tenuto conto del costo sostenuto per produrre e al netto della sua eventuale distribuzione all'estero sotto forma di redditi e altri trasferimenti e al lordo di eventuali proventi e ricavi ricevuti dall'estero.

5.10. I consumi finali

Sottraendo i *consumi finali* al reddito nazionale così calcolato si giunge al *risparmio*, che rappresenta il saldo del conto delle operazioni correnti. Evidentemente, quindi, i consumi finali misurano nient'altro che quella quota di prodotti che sono consumati nel periodo contabile di riferimento e che, pertanto, non rimangono a disposizione dell'economia nazionale sotto forma di scorte e altri fattori produttivi. I consumi finali sono, dal punto di vista dei soggetti produttori, le *vendite* di beni e servizi; dal punto di vista dei consumatori, essi rappresentano gli *acquisti* di beni e servizi. Il SEC 2010 definisce così la spesa per *consumi finali*:

3.94. *Definizione*: la spesa per consumi finali è costituita dalla spesa sostenuta dalle unità istituzionali residenti per beni o servizi utilizzati per il diretto soddisfacimento di bisogni o desideri individuali o di bisogni collettivi dei membri della collettività.

La spesa per consumi finali è la spesa volta ad assicurare il “diretto soddisfacimento di bisogni o desideri” delle persone. Questa spesa è destinata ad acquistare la disponibilità di beni e servizi. Essa misura il valore degli acquisti di beni di consumo, anche ad utilizzo pluriennale, come gli automezzi non destinati all'attività produttiva, i beni e i servizi ricevuti a titolo di retribuzione in natura, i servizi finanziari, assicurativi e pensionistici, nonché gli importi corrisposti al fine di acquisire le licenze e i permessi considerati come prestazione di servizi, nonché l'acquisto di prodotti venduti a prezzi non significativi. Queste spese non includono, invece, gli acquisti di beni inclusi nel capitale fisso nonché gli acquisti di terreni ed altre attività non prodotte²⁹.

²⁹ Le spese per consumi finali non vanno confuse con i cosiddetti ‘consumi finali effettivi’, che rappresentano una modalità di riattribuzione tra settori delle spese sostenute per consumare determinati beni o servizi, quando il costo della loro erogazione è sostenuto da una unità diversa da quella che ne effettua il consumo. Rientrano tra i consumi finali ef-

Le spese per consumi finali sono registrate all'atto del trasferimento della proprietà del bene o all'atto dell'erogazione del servizio, e cioè *per competenza economica*, prescindendo dalla data, o dalle date, del pagamento del corrispettivo. La valutazione delle spese per consumi finali è basata sui prezzi di acquisto, tranne nel caso dei beni e dei servizi ricevuti a titolo di retribuzione o a seguito di trasferimenti in natura, il cui valore è pari ai prezzi base al momento dell'ottenimento del prodotto. Poiché nel calcolo del valore della produzione è incluso il valore ricevuto all'atto della vendita di beni e servizi, all'atto di calcolare il risparmio il valore della spesa per consumi finali viene detratto dal *reddito nazionale netto disponibile corretto*. Si ottiene così il *risparmio nazionale netto*, che rappresenta il saldo complessivo del conto acceso alle operazioni correnti, nonché il saldo di apertura del conto delle variazioni del patrimonio netto 'dovute al risparmio e ai trasferimenti in conto capitale'.

fettivi le spese sostenute dalle famiglie per accedere ai servizi erogati dalle amministrazioni pubbliche. Cfr. i parr. 3.100-3.109)

Conclusioni

Si è giunti al termine dell'esame del sistema dei conti nazionali, nella versione 'europea' nota come SEC 2010, attualmente in vigore. Di questo sistema si è ribadita più volte l'importanza, specialmente per le aziende pubbliche alla luce degli obblighi europei che da tempo hanno assunto rilievo costituzionale nel nostro Paese.

Volendo trarre le principali conclusioni dell'esame ragionieristico svolto *sul* SEC 2010, si ritiene di dover evidenziare quanto segue.

Da un punto di vista metodologico, il SEC 2010 è un sistema contabile del tutto accessibile all'economista d'azienda. Il metodo della partita doppia è applicato in forma propria alla rilevazione simultanea di flussi economici e finanziari e alle correlate variazioni delle consistenze patrimoniali. L'applicazione sistematica del metodo garantisce il collegamento formale tra i conti del sistema che compongono una sequenza che inizia con la redazione del conto patrimoniale di apertura e termina con l'elaborazione del conto patrimoniale di chiusura. *Tutte* le variazioni che interessano gli elementi del patrimonio sono spiegabili a partire dai flussi rilevati in partita doppia nel corso del periodo che separa il conto patrimoniale di apertura dal conto di chiusura; flussi che possono essere permutativi o modificativi della sostanza del patrimonio e che riflettono fatti amministrativi esterni o interni. La modalità di iscrizione dei valori nei conti è anch'essa relativamente familiare, seppure i valori sembrano essere iscritti in conti che già costituiscono prospetti di sintesi; ciò comporta scritture che, se non vengono presentate nella forma ragionieristica tradizionale, possono apparire inusuali. Sul punto, è stato anche chiarito che il cosiddetto metodo della *partita quadrupla* non rappresenta che una particolare applicazione della partita doppia utile a rilevare simmetricamente molte operazioni nei conti di almeno due unità coinvolte – una esigenza tipica della contabilità nazionale nella sua dimensione 'macro-contabile'.

In tal senso, il modello della contabilità nazionale non appare presentare alcun vizio sostanziale che impedisce un esame del sistema in prospettiva ragionieristica. Naturalmente, il metodo è applicato alla rilevazione

delle operazioni svolte a livello macroeconomico; in tal senso, l'*applicazione* del metodo partiduplistico ambisce a dare conto di tutte le attività economiche svolte dai soggetti residenti sul territorio nazionale e, così facendo, quantificare il valore della produzione, degli scambi e dei trasferimenti di beni, servizi, e denaro, nonché della consistenza e della variazione degli elementi del patrimonio.

Per quanto riguarda l'oggetto delle rilevazioni, l'esame del sistema dei conti nazionali ha posto l'accento, da un lato, sul conto patrimoniale e, in particolare, sul *patrimonio netto*; dall'altro, sulle variazioni del patrimonio netto, tra cui assume particolare rilievo il *risparmio*.

Circa il significato economico del patrimonio netto, l'analisi ha evidenziato che – se riferito all'intera economia nazionale – tale grandezza esprime il valore delle *rimanenze* dell'attività di produzione, a cui va aggiunto il valore dei beni, anche non prodotti, su cui è possibile esercitare diritti di proprietà o d'uso e, se positiva, la posizione creditoria netta sull'estero. Pertanto, nell'ipotesi che la posizione finanziaria netta con l'estero fosse nulla o comunque di valore marginale, la ricchezza nazionale coinciderebbe con il valore delle riserve auree, *più* la consistenza di attività non finanziarie, sia prodotte sia non prodotte. Queste sono composte principalmente da immobilizzazioni materiali e immateriali, e cioè da fattori produttivi tangibili o intangibili – ovverosia elementi che tipicamente vengono fatti rientrare nella cosiddetta 'area economica' del patrimonio¹. Con riguardo alle attività non finanziarie, si può dire ancora qualcosa. Le attività non finanziarie *prodotte* includono oggetti di valore, ma anche il capitale fisso e le scorte. Da questo punto di vista, il patrimonio netto nazionale esprime, in un certo qual modo, la capacità produttiva e di consumo, ancora inespressa alla data di riferimento del conto patrimoniale di chiusura². Tale patrimonio appare estremamente *materiale*, essendo composto, come si è visto, da beni quali abitazioni, fabbricati, infrastrutture, automezzi, armamenti, impianti, macchinari, risorse biologiche allevate e coltivate, scorte, oggetti d'arte, pietre e metalli preziosi, gioielli e altri oggetti di valore, opere d'arte e d'ingegno, nonché *software*, banche dati, *hardware* e altri prodotti della proprietà intellettuale. In tal senso, il patrimonio netto nazionale esprime il valore della ricchezza materiale a disposizione della nazione alla fine del periodo con-

¹ Cfr. P.E. CASSANDRO, *Le gestioni erogatrici pubbliche*, ed. 4, UTET, Torino 1979, p. 96.

² Già Cassandro intuì che «da particolare esigenza conoscitiva della contabilità nazionale è quella di accertare il *reale* incremento (o eventualmente, il *reale* decremento) delle scorte di materie, prodotti, ecc. del Paese. Una conoscenza quantitativa *fisica*, cioè, piuttosto che *valutativa* della variazione delle scorte». Così P.E. CASSANDRO, *Conti nazionali e conti aziendali*, in Scritti Vari, a cura di G. Spallini, Cacucci, Bari 1991, p. 365.

tabile di riferimento. Tale ricchezza ha la natura di una *rimanenza* del processo produttivo svolto nel corso del tempo. Ecco che, allora, la variazione del patrimonio netto dovuto alla acquisizione di attività non finanziarie esprime l'aumento o la diminuzione della *ricchezza materiale* della nazione, per effetto della produzione³.

Con riguardo alle attività non finanziarie, *non prodotte*, queste includono terreni, risorse biologiche, idriche ed energetiche, ma anche monumenti e opere d'arte, letterarie e d'ingegno 'ereditati', nella misura in cui su di essi possono essere esercitabili diritti di proprietà e d'uso⁴. Ciò significa che il patrimonio netto è funzione, tra l'altro, del grado in cui le risorse non prodotte, naturali o artificiali, sono rese sfruttabili *a livello commerciale*. Nello specifico, quanto maggiore è l'area dei beni, anche non prodotti, la cui proprietà o il cui utilizzo o sfruttamento è suscettibile di essere negoziato, tanto maggiore è il valore del patrimonio netto nazionale. Se si considera che nella maggioranza delle giurisdizioni la fissazione delle condizioni di alienazione e utilizzo, anche commerciale, di tali attività non prodotte è prerogativa dello Stato, si intuisce che eventuali decisioni in merito alla destinazione del patrimonio pubblico hanno un riflesso diretto sul valore che la ricchezza nazionale assume e sulla sua variazione nel corso del periodo contabile in cui avviene il cambio di destinazione. Il medesimo effetto avrebbe la confisca o la variazione di destinazione di terreni privati, non utilizzati o sottoutilizzati, al fine di rendere possibile lo sfruttamento di risorse energetiche sulla base di contratti di concessione, ad esempio ai fini di produrre energia da fonti rinnovabili. Da questo punto di vista, in effetti, la qualifica di dette attività come *non prodotte* appare fuorviante, posto che le condizioni del loro utilizzo commerciale sono generalmente frutto di scelte effettuate dallo Stato; in tal senso, si potrebbe persino affermare che l'emergere di un valore per molte attività non prodotte – ad esempio, i beni del patrimonio culturale e le risorse energetiche – è la conseguenza di una 'produzione' di norme che rendono disponibili quei beni.

Riguardo alla valutazione degli elementi non finanziari del patrimonio, questa si basa generalmente su prezzi osservabili sul mercato, laddove

³ Si consideri, infatti, il par. 7.05: «Per il totale dell'economia nazionale, il saldo contabile è spesso designato come ricchezza nazionale, ossia come il valore totale delle attività non finanziarie e delle attività finanziarie nette nei confronti del resto del mondo».

⁴ A proposito della valutazione dei cosiddetti *heritage assets*, vedasi L. BIONDI, *La valutazione del patrimonio culturale nel bilancio delle Pubbliche Amministrazioni: Accounting for Heritage Assets*, CEDAM. Wolters Kluwer, Milano 2018; L. BIONDI, F.G. GRANDIS, G. MATTEI, *Financial reporting for heritage assets. Towards an International Public Sector Accounting Standard (Working Paper)*, 2018.

disponibili. Tuttavia, la valutazione segue due logiche parzialmente diverse. Se infatti le attività non finanziarie prodotte, destinate ad essere impiegate nella produzione di periodi successivi hanno come riferimento il costo di sostituzione (netto) alla data di chiusura dell'esercizio, le attività non finanziarie prodotte, la cui utilità deriva dal fatto che potrebbero essere vendute, hanno come riferimento il prezzo ottenibile sul mercato alla data cui si riferisce il conto patrimoniale. Ciò vale, in linea generale, anche per le attività finanziarie e, specularmente, per le passività. Nel primo caso, perciò, gli elementi del patrimonio sono valutati *come se* essi dovessero essere integralmente sostituiti alla data di riferimento del conto patrimoniale. Nel secondo caso, gli elementi sono valutati *come se* essi fossero stati già venduti.

Pertanto, se si volesse attribuire un significato economico al patrimonio netto in contabilità nazionale, occorrerebbe anzitutto premettere che esso ha certamente natura *stimata*. Ma ciò che appare più interessante è rilevare che il significato economico attribuibile al patrimonio netto deriva dagli 'elementi ideali' che si trovano iscritti, seppure implicitamente, in esso a seguito dell'accumularsi di variazioni incrementative e diminutive susseguitesì nel corso del tempo. Tali elementi ideali consistono nell'effetto cumulato del risparmio accumulatosi nel tempo per effetto delle operazioni correnti, dei trasferimenti in conto capitale ricevuti (al netto di quelli erogati), nonché di sopravvenienze attive e passive e di insussistenze dell'attivo e del passivo, e di rivalutazioni e svalutazioni della maggior parte degli elementi del patrimonio. Il valore di *tutte* queste variazioni, via via accumulate nel tempo a partire dalla redazione del primo conto patrimoniale, si trovano iscritte nel patrimonio netto, *come se* costituissero riserve patrimoniali e, in particolare, *riserve disponibili*; riserve cui accedere quando operazioni o altri flussi 'minacciano' di ridurre la consistenza del patrimonio.

Questo particolare trattamento contabile è di grande interesse. Esso rivela forse una vena 'patrimonialista' del SEC 2010. Infatti, pare emergere la costante preoccupazione di presentare un conto patrimoniale basato, non sui costi storici ma sui *valori di mercato*; valori, peraltro, correnti alla data di redazione del conto patrimoniale di chiusura e che vengono rilevati con sistematicità anche quando essi non sono direttamente misurabili. Certamente, ciò espone il patrimonio a notevoli perturbazioni, derivanti in gran parte da eventi considerati 'esogeni' rispetto alla regolare interazione tra gli attori economici. Eppure, la circostanza che tali variazioni transitino sempre in conti dedicati, il cui saldo intermedio è ben visibile nel conto delle variazioni patrimoniali, fa sì che, da un lato, di esse si abbia immediata contezza; fa sì, dall'altro, che queste variazioni non modifichino l'entità del *risparmio*. Questo saldo intermedio è in un certo senso 'protetto' dall'effetto delle operazioni e degli altri flussi che coinvolgono direttamente gli elementi

del patrimonio. Esso appare determinato unicamente sulla base di operazioni – cioè, di interazioni consensuali tra unità istituzionali – che meritano di essere rilevate in un conto dedicato, non esposto a variazioni di altro genere. Tali operazioni, si ricorda, sono operazioni di scambio, ovverosia operazioni prive di contropartita, vuoi perché trattasi di operazioni di erogazione – come i contributi erogati, le quote associative, le donazioni e gli atti di liberalità elargiti – vuoi perché trattasi di proventi ricevuti senza diretto corrispettivo – quali i contributi ricevuti e le imposte, le quote associative, le donazioni e gli atti di liberalità ricevuti. Pertanto, il risparmio misura il valore di tali operazioni. Il risparmio, però, misura anche il valore delle operazioni in attesa di essere svolte – e, in particolare, il valore dei beni *in attesa* di trovare una destinazione all'interno o al di fuori dell'unità che li ha prodotti. In tal senso, il risparmio è *frutto* delle operazioni, nonché loro misura. Ed essendo il risparmio frutto delle operazioni, esso già comunica il valore delle operazioni che è giudicato *di competenza dell'esercizio*. Si noti, è il valore delle operazioni, non le operazioni stesse, ad essere giudicato di competenza. E in particolare, tale valore è stabilito non alla data in cui le operazioni si sono svolte, ma alla data di redazione dei conti, *come se* proprio quelle operazioni che si sono svolte nel corso del periodo contabile avessero a svolgersi di nuovo in chiusura d'esercizio.

Per la nazione nel suo complesso, perciò, un preciso significato economico può essere attribuito al risparmio. Esso misura il *presunto* incremento di *valore* della ricchezza nazionale che si avrebbe *se* l'attività di produzione di beni e servizi *destinabili alla vendita o al reimpiego* nell'attività produttiva, svoltasi nel periodo contabile esaminato, *si ripetesse* integralmente al termine del periodo stesso. L'enfasi è importante. Infatti, per comprendere appieno il significato economico del risparmio, occorre tenere presente che soltanto la produzione destinabile alla vendita o al riutilizzo interno è valutata al presumibile valore di realizzo e non, invece, ai costi di produzione. Ciò fa sì che soltanto produrre beni e servizi destinati a questi due scopi consente di generare una eccedenza di valore *contabile* positiva, una volta dedotti i costi di produzione. Infine, occorre ricordare che le rimanenze di beni prodotti e destinati alla vendita o al reimpiego in economia sono valutate al *presumibile valore di realizzo*. Questo implica che, per la nazione nel suo complesso, il risparmio misura il valore presunto delle rimanenze di beni di consumo e fattori produttivi, *prodotti* nel corso dell'anno. Ma, tale attività di produzione impiega risorse il cui 'costo' è pari al prezzo che andrebbe sostenuto se tali risorse fossero acquisite alla data di chiusura dell'esercizio. Il risparmio è, in questo senso, una misura di reddito integralmente basata su una logica di *anticipazione* di ricavi e costi che appare del tutto coerente con la logica valutativa applicata alle attività e alle passi-

vità iscritte nel conto del patrimonio.

Ancora a proposito del *risparmio*, si è visto che tale grandezza rappresenta il saldo delle operazioni cosiddette ‘correnti’. Le operazioni registrate nel conto del risparmio riguardano, anzitutto, la produzione di beni e servizi. Tale produzione è imputata al periodo contabile nel quale il processo produttivo giunge al termine, prescindendo integralmente dalla futura destinazione dei beni e dei servizi prodotti. Tale registrazione avviene, pertanto, per competenza economica. Rispetto alle operazioni successive alla produzione, esse sono talora rilevate per competenza, e talora per cassa. Sono rilevate per competenza le spese di acquisto dei prodotti, le retribuzioni del personale, ogni forma di retribuzione, prestazione sociale o contributo in natura, nonché le prestazioni sociali in denaro, gli interessi su prestiti e titoli di credito e gli altri redditi da investimento, esclusi i dividendi e i prelievi di utili. Sono, però, rilevate per cassa o, comunque, in fasi contabili vicine al pagamento o alla riscossione le imposte correnti, le imposte sulla produzione, nonché i proventi e gli oneri relativi alla attività di raccolta fondi e di erogazione e trasferimento, inclusi i contributi sociali.

Non sfuggerà che, quanto più ci si ‘allontana’ dal momento della produzione e ci si ‘avvicina’ al calcolo del saldo di chiusura, tanto più le rilevazioni contabili del SEC 2010 si discostano dal principio di competenza economica e si avvicinano al principio della cassa. Ciò ha la conseguenza, piuttosto rilevante, che i proventi che competono alle amministrazioni pubbliche a titolo di imposte e talune categorie di contributi sono quasi sempre imputate, o sulla base delle riscossioni, o a partire dagli accertamenti effettuati in periodi contabili successivi a quello in cui si verifica l’evento imponibile. Per quanto riguarda gli oneri, anch’essi sono spesso imputati con una logica diversa da quella della competenza economica; nella maggior parte dei casi essi sono iscritti nel periodo contabile in cui sorge per le amministrazioni l’obbligo di pagare. Complessivamente, pertanto, per quanto riguarda le operazioni cosiddette *correnti*, appare improprio caratterizzare il SEC 2010 come un sistema contabile che adotta rigidamente un principio di competenza economica. Ciò che appare, invece, interessante è esaminare quanto il *risparmio* possa dirsi espressione di valori di competenza economica di un dato periodo contabile. In tal senso, si può affermare che quanto inferiore la quota di oneri e proventi sul totale del valore della produzione, tanto più il *risparmio* di tali unità o settori acquisisce il significato di risultato economico di competenza dell’esercizio. Di converso, quanto maggiore il totale di proventi e oneri sul totale del valore della produzione, tanto più il *risparmio* di tali unità o settori acquisisce una natura finanziaria. Questa conclusione implica, naturalmente, che nel caso delle amministrazioni pubbliche che svolgono prevalentemente attività erogativa, il significato eco-

nomico del risparmio è piuttosto limitato. E ciò, si ribadisce, a *prescindere* dal fatto che tale saldo sia calcolato sulla base dei principi ipoteticamente *accrual-based* che regolano la contabilità nazionale.

Ciò si comprende agevolmente ragionando in due modi distinti. Da un lato, si è visto che nel conto delle operazioni correnti tutte le operazioni non riferibili alla produzione e ai consumi finali sono iscritte in entrambe le sezioni dei conti. Pertanto, *per l'economia nel suo complesso*, tali valori si annullano e il risparmio diviene pari alla differenza tra il valore della produzione e i 'consumi finali'. Dall'altro, si è detto che le variazioni finanziarie rilevate in contropartita di tali operazioni non possono che comportare addebitamenti e accreditamenti simmetrici di attività e passività finanziarie nei conti delle unità che queste operazioni effettuano. Stante questo vincolo di simmetria, quale che sia la fase contabile di rilevazione delle operazioni correnti non connesse alla produzione e al consumo – ad esempio di natura tributaria o contributiva – essa non potrà *mai* avere un riflesso sul livello di risparmio complessivo – sebbene possa averlo sui totali sezionali dei conti. Naturalmente, quanto appena affermato per l'economia nel suo complesso non vale per singole unità istituzionali o per singoli settori. Per le singole unità o per i singoli settori, il significato economico del *proprio* risparmio dipende dal peso relativo delle risorse e degli impieghi che queste unità o settori rilevano per competenza economica o per altra logica di natura monetaria, giuridica o finanziaria.

Sulla base di questo ragionamento, si può anche attribuire un significato al saldo noto come *accredito* (se positivo) o *indebitamento netto* (se negativo). Questo saldo rappresenta la principale grandezza contabile utilizzata nell'ambito del monitoraggio dei conti pubblici degli Stati membri della UE, in quanto costituisce il saldo del conto economico consolidato del settore delle amministrazioni pubbliche. Esso rappresenta, pertanto, una grandezza di grande importanza per le amministrazioni pubbliche italiane ed europee. Si può affermare che tale saldo ha evidentemente natura finanziaria, in quanto rappresenta un *risultato finanziario* di periodo, calcolato per differenza tra entrate e uscite rilevate a seguito di cessioni e acquisizioni di attività finanziarie e acquisizioni e rimborsi di passività finanziarie. Il fatto che a tale saldo si possa giungere anche sottraendo al *risparmio* il valore dei trasferimenti netti in conto capitale, del capitale fisso, delle scorte e degli oggetti di valore prodotti nel corso del periodo contabile non è sufficiente ad attribuire a questo saldo un significato economico. In effetti, la natura puramente finanziaria del saldo è rivelata proprio dalla detrazione di tali operazioni, *come se* queste dessero luogo a costi di competenza del periodo contabile, e non fossero, invece, la causa di un ben più significativo incremento delle attività non finanziarie iscritte nel conto del patrimonio.

Nel calcolare l'accreditamento/indebitamento netto, insomma, si trattano gli incrementi di attività *come se* fossero 'costi' di competenza del periodo contabile nel quale avvengono. È importante evidenziare questo aspetto, poiché la circostanza che tale saldo sia prodotto dal SEC 2010 – a cui è generalmente attribuita una logica *accrual-based* – può indurre ad attribuire all'*accreditamento/indebitamento netto* la natura di indicatore di economicità della gestione delle amministrazioni pubbliche – natura che esso, evidentemente, non possiede.

Il risparmio non è l'unica causa di variazione del patrimonio netto. Questo subisce variazioni per cause che producono effetti di cui il sistema di contabilità nazionale preferisce dar conto separatamente rispetto alle cause rilevate nel conto delle operazioni correnti; segnatamente, tali variazioni sono iscritte in conti accesi a variazioni patrimoniali che non sono giudicate *di competenza dell'esercizio*, pur se questi eventi accadono nel periodo contabile di riferimento. Queste variazioni hanno cause diverse, generalmente non sotto il controllo delle singole unità che compongono l'economia. Da un lato, sono causa di variazioni del patrimonio netto i cambiamenti dei prezzi che nel SEC 2010 sono utilizzati come riferimento all'atto di verificare il valore contabile di attività e passività al termine dell'esercizio. Dall'altro, comportano variazioni del patrimonio netto alcuni eventi che comportano la comparsa o la sparizione di beni precedentemente ritenuti meritevoli di iscrizione nel conto del patrimonio; infine, causano variazioni patrimoniali le decisioni prese all'interno delle unità in merito al valore attribuibile ad attività finanziarie e non finanziarie – quali la svalutazione di crediti (non tributari), l'*impairment* di capitale fisso a seguito di cambiamenti di stime, e gli accantonamenti per manutenzioni imprevedute. Tali variazioni non derivano da interazioni tra unità, poiché rappresentano giudizi autonomamente espressi *all'interno* delle unità stesse. Queste variazioni, pertanto, non configurano operazioni, e come tali non contribuiscono a determinare il risparmio. Nella contabilità nazionale, tuttavia, anche tali variazioni comportano incrementi o decrementi del patrimonio netto di singole unità, di specifici settori, o dell'intera economia – a seconda dell'unità di analisi scelta.

Ciò significa che l'*oggetto* delle rilevazioni di contabilità nazionale è, in un senso ristretto, la variazione del valore di beni di consumo e fattori produttivi imputabili alle operazioni di produzione svolte in un dato periodo contabile. In un senso più ampio, però, oggetto delle rilevazioni di contabilità nazionale è la variazione complessiva del patrimonio netto registrata alla fine del periodo contabile, quale che ne sia la causa. Pertanto, se si assimila al *reddito d'esercizio* la variazione del patrimonio netto registrata dalla contabilità nazionale nel corso di un periodo amministrativo, almeno tre configurazioni di reddito d'esercizio sono rinvenibili nel SEC 2010. Una

prima configurazione attribuisce all'esercizio la sola quota di variazioni del patrimonio netto attribuibile alla produzione di nuova ricchezza per effetto di interazioni consensuali tra gli operatori economici – il *risparmio*, appunto. Una seconda configurazione aggiunge al reddito così definito l'effetto di incrementi o decrementi della consistenza di attività e passività di cui hanno goduto o sofferto gli operatori economici, a prescindere dalla loro causa. Una terza configurazione aggiunge, infine, l'effetto del cambiamento di valore degli elementi del patrimonio, dovuto alla variazione dei prezzi occorsa nel periodo.

Mentre la prima configurazione di reddito 'isola', per così dire, le singole unità e l'economia nel suo complesso dalle circostanze, favorevoli o sfavorevoli, incontrate nel corso del periodo contabile, le rimanenti due configurazioni giudicano le conseguenze patrimoniali di tali circostanze meritevoli di iscrizione tra le componenti economiche positive e negative di competenza dell'esercizio. L'analisi svolta suggerisce che la prima configurazione di reddito, nota come *risparmio*, appare essere il principale oggetto delle rilevazioni quantitative del SEC 2010. In tal senso, questa configurazione ha un rapporto stretto con la variazione del capitale fisso, delle scorte e degli oggetti di valore che rappresentano, pertanto, elementi patrimoniali particolarmente significativi nell'ambito della configurazione del *patrimonio netto* stabilita nel sistema dei conti nazionali.

Appendice

Cenni sui caratteri di ‘aziendalità’ delle unità istituzionali

Nel corso della trattazione si è fatto frequente riferimento alle *unità istituzionali* in quanto soggetti che pongono in atto le operazioni rilevate nei conti nazionali. Queste unità, si è detto, vengono classificate nei vari settori in cui è convenzionalmente suddivisa l’attività economica a seconda che esse svolgano una attività di produzione destinata alla vendita ovvero all’erogazione, oppure che siano dedite al consumo della produzione effettuata internamente, ovvero dei beni e servizi prodotti da altre unità. Si è visto, anche, che al livello delle unità istituzionali può essere redatta una sequenza completa di conti – sebbene tale sequenza sia effettivamente elaborata con riferimento ai settori ed ai sottosettori aggregati nei quali le unità stesse sono classificate.

Stante la centralità delle unità istituzionali nel sistema dei conti nazionali, appare opportuno esaminare se, e nell’affermativa in che misura, le unità istituzionali siano configurabili come *aziende*. Il termine ‘azienda’, occorre precisare, è raramente utilizzato nel SEC 2010. Esso si ritrova principalmente nell’ambito dell’esame delle differenze e delle analogie tra contabilità aziendale e contabilità nazionale, e in alcuni passaggi dedicati ai sistemi pensionistici e assicurativi¹. Un esame delle ‘condizioni di aziendalità’ delle unità istituzionali deve essere effettuato, pertanto, sulla base delle categorie analitiche proprie dell’economia aziendale². Un primo tentativo in tal senso è svolto in quanto segue.

Tradizionalmente, si distinguono le condizioni di aziendalità *oggettive* da quelle *soggettive*. Sono condizioni oggettive quelle che distinguono le aziende sulla base della presenza di un gruppo di persone coinvolte nell’attività aziendale e della motivazione che regola le scelte e le interazioni che

¹ Rispettivamente ai capitoli 21 e 17 del SEC 2010.

² Sulle condizioni di aziendalità vedasi, recentemente, V. ANTONELLI, R. D’ALESSIO, *Istituzioni di economia aziendale. Teoria, dinamica e governo dell’azienda*, McGraw-Hill, Milano 2021 pp. 39-47. Il testo contiene una grande quantità di riferimenti bibliografici utili a ricostruire l’evoluzione della dottrina rilevante.

si svolgono all'interno dell'azienda stessa. All'analisi di queste si accompagna lo studio delle condizioni soggettive. Queste si riferiscono al grado di autonomia, di economicità e di sistematicità dell'attività aziendale svolta, cioè a *come* e a *quale scopo* i fattori produttivi vengono impiegati all'interno dell'azienda.

Sulla base delle condizioni oggettive, la dottrina prevalente tende ad escludere che possa parlarsi di aziende laddove ci si trovi in presenza di una attività economica – di produzione, di trasformazione o di consumo – svolta individualmente e isolatamente. Sotto questo aspetto, un requisito essenziale per definire l'azienda è che l'attività economica sia svolta da una *organizzazione* di persone. Per parlare di azienda, cioè, occorre che esista un sottosistema aziendale composto da persone e che esso sia gestito mediante attribuzione di ruoli e mansioni e la statuizione di linee di autorità formale e informale³. Allo stesso modo, sulla base delle condizioni oggettive si tende ad attribuire carattere di azionalità soltanto agli istituti nei quali le interazioni tra soggetti sono motivate dall'interesse ad ottenere un reciproco *scambio* di utilità. Sulla base dei criteri oggettivi di azionalità, si è soliti escludere dal novero delle aziende, sia gli imprenditori individuali che le famiglie⁴.

Si è, ancora, di fronte ad una azienda ogniqualvolta è in atto una organizzazione volta alla produzione di beni e servizi. Ciò a prescindere dall'assetto organizzativo che l'azienda si dà, come pure dalla forma giuridica, dalla natura pubblica ovvero privata, dalla dimensione, dalla modalità di finanziamento, e dal grado di orientamento al mercato. Certamente, queste caratteristiche sono molto rilevanti e contribuiscono a tratteggiare una utile tassonomia delle aziende. Ciò non toglie, però, l'esistenza di un elemento comune a tutte le aziende, da ricercare nel fatto della produzione. L'azienda è, nella felice sintesi di Gianfranco Zanda, un "fatto produttivo"⁵;

³ Vedasi in proposito G. ZANDA, *Fondamenti di economia aziendale*, Giappichelli, Torino 2015, pp. 225-260.

⁴ In proposito, afferma Capaldo: «Non sono aziende le famiglie, né gli individui, perché manca il carattere di sistematicità, intesa come separazione tra la vita dell'azienda e la vita, oltre che l'identità, delle persone che la compongono»; così in P. CAPALDO, *L'azienda. Centro di produzione*, Giuffrè, Milano 2013 pp. 22-23. L'autore vede proprio nello svolgimento sistematico dell'attività produttiva il tratto distintivo delle aziende: «Senza una struttura produttiva non vi è azienda»; *ivi*, p. 46.

⁵ Cfr. G. ZANDA, *Fondamenti di economia aziendale*, Giappichelli, Torino 2015, p. 45, nota 77. Nella misura in cui diverse aziende si distinguono, tale distinzione riflette la scelta di particolari "modelli organizzativi della produzione"; *ivi*, pp. 50-51. Recentemente, vedasi M. PAOLONI, M. CELLI, N. PAOLONI, *Il sistema d'azienda*, in *Scritti in onore di Umberto Bertini*, a cura di L. Anselmi *et al.*, FrancoAngeli, Milano 2024, pp. 1351-1362: gli autori si riferi-

o, come afferma Pellegrino Capaldo, un “*centro organizzato per la produzione sistematica di beni e servizi*”⁶. Così l'autore:

L'azienda è chiamata sempre e comunque a produrre, quale che sia la destinazione che i suoi soggetti danno alla produzione. Tale destinazione è senza dubbio importante, ma è importante non certo per distinguere un'azienda che *produce* da un'azienda che *consuma*; lo è solo per comprendere il vario atteggiarsi del rapporto che, di volta in volta, lega l'azienda ai suoi soggetti e per definire, in funzione di questo rapporto, le condizioni di vita dell'azienda stessa. Del resto, che la destinazione della produzione sia importante per comprendere la logica e l'economia delle aziende, lo conferma il fatto che noi stessi abbiamo costruito su di essa e sulle connesse modalità di copertura dei relativi costi, un fondamentale criterio di classificazione delle aziende. Ma tutto questo – si ripete – non mette in discussione il dato di fondo, vale a dire che l'azienda è un *centro di produzione* e non altro⁷.

scono alla particolare configurazione dei fattori produttivi e delle risorse impiegate nella produzione, adottata dalle singole realtà aziendali in un particolare momento della loro vita come ad un particolare ‘*modulo combinatorio*’.

⁶ Vedasi P. CAPALDO, *L'azienda. Centro di produzione*, Giuffrè, Milano 2013, p. 17. Il corsivo è nell'originale. Sul punto cfr., recentemente, PAOLONI, CELLI, PAOLONI, *Il sistema d'azienda*, cit., p. 1352: «La prima caratteristica deve senz'altro individuarsi nella sussistenza di un *sistema produttivo* opportunamente organizzato e coordinato, volto all'attività di produzione di beni e/o servizi e costituito da una pletora di componenti di natura eterogenea reciprocamente integrati» (*ivi*, p. 1352). Il corsivo è nell'originale. Questa impostazione ambisce, evidentemente, a proporre una teoria dell'azienda che ha valore generale, prescindendo per quanto possibilità di difformità di natura contingente quale la personalità giuridica pubblica o privata, la dimensione del complesso aziendale, la focalizzazione o diversificazione settoriale e geografica, e la destinazione dei prodotti all'erogazione o alla vendita. Tale visione unitaria rappresentava, del resto, l'originale prospettiva di Gino Zappa; in proposito, vedasi ancora P. CAPALDO, *L'economia aziendale oggi*, Giuffrè, Milano 2010. Sul punto cfr. anche ONIDA, *Economia*, cit., p. 304, che intravede sostanziali uniformità tra le diverse aziende proprio per ciò che riguarda la gestione della attività di produzione: «Nonostante le loro diverse condizioni di vita e la varietà dei loro specifici oggetti, le aziende di produzione, presentano nel sistema dinamico della loro gestione e in particolare nelle relazioni fra componenti di quel sistema o fra fenomeni di gestione e fenomeni di mercato, notevoli uniformità, alcune di valore generale, altre valide solo per aziende di date categorie. Uniformità di valore generale possono ravvisarsi in molte relazioni tra fattori produttivi e prodotti, per quanto riguarda l'acquisizione e l'impiego dei primi».

⁷ Vedasi CAPALDO, *L'azienda*, cit., pp. 486-487. Il corsivo è nell'originale. Nel riferirsi alla destinazione della produzione come criterio di classificazione delle aziende, l'autore si riferisce alla tradizionale distinzione tra (i) *aziende di produzione per l'erogazione*, se erogano prevalentemente beni e servizi volti a soddisfare direttamente i bisogni non adeguatamente soddisfatti

Le aziende, sotto questa prospettiva oggettiva, sono anzitutto un soggetto della produzione – in particolare, un organismo dedito a produrre beni e servizi al fine di soddisfare bisogni umani⁸.

Sulla base delle condizioni soggettive, l'esame di aziendalità di un istituto che svolge attività economica è volto anzitutto a valutare se questo goda di un certo grado di *autonomia*. Tale autonomia va intesa sia come autonomia giuridica – l'essere soggetto di diritto dotato di capacità giuridica e di agire – ma anche e soprattutto come autonomia decisionale. L'azienda – o meglio, il soggetto economico che la gestisce – deve avere sufficiente

dal mercato, e (ii) *aziende di produzione per lo scambio sul mercato*, anche dette *imprese*, che vendono sul mercato beni e servizi al fine di conseguire un congruo profitto. Su questi aspetti, i riferimenti classici sono: A. AMADUZZI, *Aziende di erogazione. Primi problemi di organizzazione, gestione e rilevazione*, Principato, Milano-Messina 1936; G. ZAPPA, *Le produzioni nell'economia delle imprese*, Giuffrè, Milano 1957; P. ONIDA, *Economia d'azienda*, ed. 2, UTET, Torino 1971.

⁸ È evidente che tale impostazione porta ad una concezione molto ampia della *sfera della produzione*. In proposito, Capaldo traccia così il perimetro delle attività produttive: «È opportuno chiarire subito che al termine *produzione* dev'essere attribuito un significato estremamente ampio; ben più ampio, quindi, di quello corrente di mera trasformazione fisica delle cose. Con il termine «*produzione*», infatti, si designa ogni bene, ogni servizio, ogni elemento materiale o immateriale che, non illimitatamente disponibile in natura, presenta un'utilità per l'individuo – perché in grado di appagare bisogni e desideri – il quale, pertanto, è disposto a pagare un prezzo o, comunque, a fare un sacrificio per procurarselo. È produzione, quindi, l'attività dell'agricoltore, ma anche quella del fruttivendolo che si limita a *trasferire* le derrate nei luoghi di consumo. È produzione l'attività dell'editore di un quotidiano, ma anche quella del distributore e dell'edicolante all'angolo della strada; lo è l'attività delle grandi fabbriche di beni di consumo come quella del commerciante che ci consente di acquistare agevolmente la cosa di cui abbiamo bisogno, anche quando essa è prodotta in fabbriche lontane dalle nostre città; è produzione l'attività dell'ospedale che cura la nostra salute o della scuola che cura la nostra formazione. È ancora produzione, l'attività della banca che cura i nostri risparmi e, all'occorrenza, ci fa un prestito; o l'attività della compagnia di assicurazione che, dietro pagamento di una somma relativamente modesta, e comunque alla nostra portata, ci pone al riparo dalle gravose conseguenze del possibile verificarsi di determinati eventi. È produzione l'attività dell'istituzione filantropica, che generosamente presta soccorso a persone bisognose, come quella dell'istituzione scientifica volta allo studio e alla ricerca su determinate forme di malattie. È produzione, per fare un ultimo esempio, l'attività del tassista che ci trasporta da un punto all'altro della città, dell'architetto che progetta la nostra casa o dell'avvocato che ci assiste in questioni legali». Vedasi CAPALDO, *L'azienda*, cit., pp. 21-22. Il corsivo è nell'originale. Proprio l'ampiezza del perimetro delle attività produttive impone di distinguere le attività svolte dalle aziende dalle attività svolte in altri istituti privi delle caratteristiche, oggettive o soggettive, di aziendalità.

autorità per *decidere* le più adeguate vie da percorrere al fine di soddisfare i bisogni espressi dai soggetti che gravitano all'interno e all'esterno dell'azienda⁹. Sulla base del requisito di autonomia, si tende a non attribuire carattere di aziendalità alle semplici gestioni produttrici – o ad altre suddivisioni operative dell'azienda – interamente al servizio di aziende nelle quali risiede l'effettivo potere volitivo.

Ancora sulla base delle condizioni soggettive, si è soliti richiedere alle aziende una certa *sistematicità* della gestione. Tale sistematicità esprime l'ambizione dell'azienda di perdurare nel tempo, ciò che richiede l'adozione di un orientamento strategico¹⁰. Questa condizione soggettiva esprime, quindi, l'idea che l'azienda «è governata in vista della sua continuazione, anche oltre l'orizzonte di vita e di presenza lavorativa di chi opera in essa»¹¹. Tale requisito caratterizza, peraltro, l'azienda come un "sistema aperto"¹². Con questa espressione si vuole richiamare la fondamentale prospettiva economico-aziendale di un istituto che si trova «continuamente e strettamente in contatto con l'ambiente circostante con cui è chiamato ad interagire senza interruzioni di sorta per l'intero corso della sua vita». Secondo diversi autori, del resto, la gestione oculata di tale interazione costituisce, per l'azienda, "il fattore determinante per la sua sopravvivenza"¹³.

La terza e ultima condizione soggettiva richiede che la gestione aziendale sia ispirata anzitutto al principio dell'*economicità*, con ciò riferendosi alla capacità di assicurare la sopravvivenza nel tempo dell'azienda, garantendo il rispetto dell'equilibrio economico e finanziario necessario ad assicurare la remunerazione congrua di tutti i fattori produttivi in posizione contrattuale e, se presenti, residuale. Rispetto a tale condizione, la dottrina esprime posizioni contraddittorie. Da un lato, alcuni autori non riconoscono carattere di azienda a quegli istituti le cui scelte strategiche sono ispirate a criteri diversi da quelli strettamente economico-finanziari; in tal senso, sono

⁹ Si intende con soggetto giuridico «il soggetto nel cui nome viene esercitata l'attività aziendale, ed alla quale vengono riferiti i diritti e gli obblighi che nascono dalla costituzione dell'azienda e dal suo esercizio»; vedasi P. ONIDA, *Economia d'azienda*, ed. 2, UTET, Torino 1971, p. 13. Il 'soggetto economico' è così definito dal Maestro: «chiamiamo soggetto economico dell'azienda la persona o il gruppo di persone che di fatto ha ed esercita il supremo potere nell'azienda, subordinatamente solo ai vincoli di ordine giuridico e morale ai quali deve o dovrebbe sottoporsi». *Ivi*, p. 21.

¹⁰ Vedasi V. CODA, *L'orientamento strategico dell'impresa*, UTET, Torino 1989.

¹¹ Così ANTONELLI, D'ALESSIO, *Istituzioni*, cit., p. 44.

¹² Vedasi, su tutti, U. BERTINI, *Il sistema d'azienda*, Giappichelli, Torino 1989, p. 33.

¹³ Così M. PAOLONI, P. PAOLONI, *Introduzione ed orientamento allo studio delle aziende*, ed. 2, Giappichelli, Torino 2021, p. 7.

escluse dal novero delle aziende le istituzioni filantropiche, assistenziali e in generale *non-profit*, nonché le amministrazioni pubbliche dedite alla erogazione di servizi gratuitamente o, comunque, a prezzi non economicamente significativi¹⁴. Dall'altro, la dottrina prevalente attribuisce carattere di azionalità anche a questi istituti, coferendo al criterio della economicità un tratto ispiratore della gestione delle aziende di erogazione – pubbliche o private. Tali istituti, infatti, anche laddove non conseguano un tendenziale equilibrio economico-finanziario, non possono che ambire ad esso, a somiglianza di qualsiasi altra azienda pubblica o privata – pena la perdita sostanziale di autonomia e l'incapacità di perseguire le finalità istituzionali per le quali tali istituti sono stati costituiti¹⁵.

Sulla base di questo impianto concettuale è ora possibile esaminare se le unità istituzionali possiedono tutti o solo alcuni dei caratteri generalmente richiesti agli istituti aziendali. Per la centralità che l'attività di produzione ha nella vita delle aziende, è bene cominciare tale analisi richiamando la definizione che di essa dà il sistema dei conti nazionali al par. 3.07:

3.07. *Definizione*: l'attività di produzione è un'attività esercitata sotto il controllo, la responsabilità e la direzione di una unità istituzionale che impiega beni e servizi, lavoro e capitale quali input per generare output di beni e servizi.¹⁶

L'attività di produzione è una attività ricondotta alla volontà e alla potestà di una unità istituzionale, in quanto soggetto che acquisisce fattori produttivi per produrre beni e servizi. L'unità istituzionale, pertanto, è il soggetto che effettivamente acquisisce, dirige e controlla l'impiego dei fat-

¹⁴ Di questo avviso, ad esempio, E. GIANNESI, *Interpretazione del concetto di azienda pubblica*, in *Saggi di economia aziendale e sociale in memoria di Gino Zappa*, Giuffrè, Milano 1961, pp. 1025-1100. Cfr. recentemente ANTONELLI, D'ALESSIO, *Istituzioni*, cit., p. 47-50.

¹⁵ Vedasi M. PAOLONI, F.G. GRANDIS, *La dimensione aziendale delle amministrazioni pubbliche*, Giappichelli, Torino 2007. Sulla valutazione della economicità della gestione delle amministrazioni pubbliche vedasi, in particolare, F.G. GRANDIS, *La break-even analysis nelle amministrazioni pubbliche*, Giappichelli, Torino 1999. Recentemente, anche R. MUSSARI, *Economia delle amministrazioni pubbliche*, ed. 2, McGraw-Hill, Milano 2017.

¹⁶ Il paragrafo prosegue stabilendo che: «L'attività di produzione non comprende i processi naturali che avvengono senza l'intervento dell'uomo, come l'accrescimento naturale delle risorse ittiche nelle acque internazionali. Al contrario, la piscicoltura costituisce un'attività di produzione». Questa precisazione richiama la già ricordata combinazione di processi di acquisizione e trasformazione di fattori produttivi in beni e servizi di cui al par. 2.145. Coerentemente, non vengono ricomprese nell'attività di produzione quei fenomeni che portano all'incremento di risorse senza che questo derivi da un processo coordinato e diretto dall'intervento umano. Sul perimetro dell'attività di produzione nella contabilità nazionale vedasi *supra*, §5.2 e §5.3.

tori produttivi, indirizzandoli alle attività di trasformazione. In tal senso, l'unità istituzionale *esercita* l'attività di produzione. Per poter esercitare l'attività di produzione, è richiesto alle unità istituzionali un certo grado di autonomia decisionale e giuridica, fissato al par. 2.12:

2.12. Definizione: un'unità istituzionale è un'entità economica caratterizzata da autonomia di decisione nell'esercizio della propria funzione principale. Un'unità residente costituisce un'unità istituzionale nel territorio economico in cui ha il suo centro di interesse economico prevalente se è dotata di autonomia decisionale e se dispone di una contabilità completa o è in grado di tenere una contabilità completa.

Per essere dotata di autonomia decisionale nell'esercizio della propria funzione principale un'entità deve:

- a) avere il diritto di possedere a pieno titolo beni e attività e può trasferire la proprietà di beni e attività mediante operazioni effettuate con altre unità istituzionali;
- b) poter prendere decisioni economiche ed esercitare attività economiche di cui ha la responsabilità giuridica;
- c) poter assumere a proprio nome passività e altri obblighi o impegni e stipulare contratti; nonché
- d) poter tenere una contabilità completa, comprensiva tanto di documenti contabili nei quali è registrata la totalità delle operazioni effettuate nel corso del periodo contabile, quanto di un bilancio delle attività e delle passività.

Le unità istituzionali sono coinvolte nell'attività economica in quanto esercitano e assumono la responsabilità giuridica delle attività produttive e possono dar conto, *contabilmente*, dell'effetto di tali decisioni. Esse rappresentano, pertanto, il *soggetto giuridico* della attività di produzione. Infatti, la "autonomia decisionale" che è richiesta alle unità istituzionali viene declinata come il possesso della capacità giuridica e di agire, che si sostanzia nell'attitudine ad essere titolari di diritti e obblighi e di effettuare operazioni che modificano la sfera patrimoniale dell'unità istituzionale stessa. Ed infatti, si è visto, è al livello delle unità istituzionali che la contabilità nazionale rileva gli scambi e i trasferimenti di beni, servizi, denaro e attività e passività finanziarie. Al livello delle unità istituzionali, peraltro, è imputato l'effetto di tali operazioni, nella misura in cui queste modificano la composizione o la consistenza del loro patrimonio. Ciò spiega il requisito di cui alla lettera *d)*, che impone alle unità istituzionali la capacità di disporre di una contabilità completa che dia conto delle operazioni effettuate e della consistenza complessiva delle attività e delle passività.

Sebbene le unità istituzionali esercitino l'attività di produzione, non sono queste le unità elementari di produzione nel sistema dei conti nazio-

nali. Al fine di rilevare l'attività produttiva, infatti, le unità istituzionali sono suddivise in tante unità elementari quante sono le classi di attività economica svolta e le località nelle quali tale attività ha luogo. Nel linguaggio della contabilità nazionale, queste unità prendono il nome «unità di attività economica a livello locale (UAEL)»¹⁷. La loro definizione è fornita in un paragrafo, invero di non facile lettura, che viene di seguito riportato integralmente:

2.148. Definizione: l'unità di attività economica a livello locale (UAE locale) è la parte di un'unità di attività economica (UAE) che corrisponde a un'unità locale. Nell'SCN 2008 e nella CITI Rev. 4 la UAE locale è denominata «establishment». Una UAE raggruppa tutte le parti di un'unità istituzionale nella sua funzione di produttore che concorrono all'esercizio di un'attività al livello di classe (quattro cifre) della NACE Rev. 2 e corrisponde a una o più suddivisioni operative dell'unità istituzionale. Il sistema informativo dell'unità istituzionale deve essere in grado di indicare o di calcolare per ciascuna UAE locale almeno il valore di produzione, consumi intermedi, redditi da lavoro dipendente, risultato di gestione, occupazione e investimenti fissi lordi.

L'unità locale è un'unità istituzionale, o parte di un'unità istituzionale, produttrice di beni e servizi situata in un luogo geograficamente identificato.

Una UAE locale può corrispondere a un'unità istituzionale che agisce da produttore, ma non può mai appartenere a due unità istituzionali differenti¹⁸.

Il paragrafo richiede una analisi ordinata. È bene iniziare distinguendo i quattro diversi tipi di “unità” che, sulla base del testo del par. 2.148, sono coinvolte nella attività produttiva¹⁹:

- i. Unità di attività economica a livello locale (UAEL)
- ii. Unità di attività economica (UAE)
- iii. Unità locale (UL)
- iv. Unità istituzionale (UI)

Per orientarsi rispetto alle analogie e alle differenze che esistono tra queste unità, è utile riferirsi alla tavola A.1, che le classifica rispetto a due

¹⁷ Si sono incontrate queste unità in precedenza. Vedasi *supra*, §5.3.

¹⁸ L'acronimo CITI Rev. 4 si riferisce all'ISIC Rev. 4. Vedasi *infra*, nota 20.

¹⁹ Cfr. la voce “*Observation unit*” del Glossario Eurostat, disponibile al link: <https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Observation_unit> (ultimo accesso 6 marzo 2024). Cfr. anche il *Regolamento (CEE) n. 696/1993 del Consiglio del 15 marzo 1993 relativo alle unità statistiche di osservazione e di analisi del sistema produttivo nella Comunità*, e ss.mm.ii.; in particolare, la sezione II dell'Allegato, e la tavola sinottica presentata nella sezione IV, lettera C.

parametri: il luogo di svolgimento dell'attività produttiva e il grado di diversificazione orizzontale e verticale della stessa.

Tavola A.1. Classificazione delle unità che svolgono attività di produzione

		Luogo di produzione	
		<i>Unico</i>	<i>Multiplo</i>
Attività produttiva svolta	<i>Omogenea</i>	Unità di attività economica a livello locale (UAEL)	Unità di attività economica (UAE)
	<i>Eterogenea</i>	Unità locale (UL)	Unità istituzionale (UI)

Rispetto a questi parametri, le quattro tipologie di unità si differenziano rispetto all'unicità o pluralità di luoghi nei quali esse svolgono attività economiche, e rispetto alla unicità o eterogeneità dell'attività produttiva svolta, misurata in termini di classi di attività economica. Una attività produttiva è omogenea se corrisponde ad un'attività economica individuata al livello della 'classe' nella classificazione statistica delle attività economiche nella UE (cosiddetta 'NACE')²⁰. La NACE si articola in Sezioni, Divisioni, Gruppi e Classi. Così, ad esempio, la sezione A include le attività agricole, forestali e ittiche. Al suo interno, la Divisione 01 include l'agricoltura, l'allevamento, la caccia e i servizi connessi a queste attività. Il Gruppo 01.1 include le colture non perenni e, al suo interno, la Classe 01.11 racchiude la coltivazione di cereali, escluso il riso, legumi e oli di semi, mentre la Classe 01.12. include la sola coltivazione di riso.

²⁰ NACE è l'acronimo di «Nomenclature statistique des activités économiques dans la Communauté européenne». L'adozione dei criteri di classificazione delle attività economiche previsti dalla NACE, nella sua più recente revisione, nota come NACE Rev. 2 e richiamata nella definizione di cui al par. 2.148, è imposta agli Stati membri della UE dal Regolamento (CE) n. 1893/2006 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 20 dicembre 2006 che definisce la classificazione statistica delle attività economiche NACE Revisione 2 e modifica il Regolamento (CEE) n. 3037/90 del Consiglio nonché alcuni regolamenti (CE) relativi a settori statistici specifici. Cfr. EUROSTAT, *NACE Rev.2: Statistical classification of economic activities in the European Community*, Lussemburgo 2008. La NACE è basata sull'International Standard Industrial Classification of Economic Activities (ISIC), Rev. 4, e se ne discosta laddove più appropriato a soddisfare le esigenze statistiche proprie della UE. Cfr. ONU, *International Standard industrial classification of all economic activities (ISIC) Rev. 4*, Organizzazione delle Nazioni Unite, New York 2008.

Iniziando dall'unità di attività economica a livello locale (UAEL), posta nel riquadro in alto a sinistra, essa è definita come quella 'parte' di una unità di attività economica che effettua una attività produttiva omogenea in un unico luogo. Essendo la 'classe' la categoria maggiormente disaggregata delle attività economiche, ciascuna UAEL include tutti e solo i processi produttivi ricompresi in una classe specifica di attività economiche e che avvengono in un determinato luogo. Ad esempio, se nello stesso luogo una unità residente gestisce la coltivazione di legumi, e una seconda gestisce la coltivazione di riso, queste due unità residenti sono considerate due UAEL distinte, classificate in due classi di attività economiche distinte.

Procedendo con l'esame della tavola, una unità di attività economica (UAE) è definita come una unità che gestisce una sola *classe* di attività economiche, a prescindere dal luogo dove si svolgono le operazioni. Pertanto, una UAE coincide con una UAEL, ma solo se l'attività di produzione viene svolta in un unico luogo. Se, invece, una unità svolge la stessa classe di attività produttive in due luoghi distinti, essa consiste in una unica UAE che opera mediante due distinte UAEL, ciascuna dislocata in uno specifico luogo. Simmetricamente, una unità locale (UL) gestisce diverse classi di attività produttive, ma sempre in un unico luogo. Ad esempio, un ufficio, una fabbrica, o un ospedale – al cui interno vengono svolte diverse classi di attività economiche – ricadono nella definizione di UL. Perciò, se una sola classe di attività produttiva è effettuata in un unico luogo, la UL coincide con la UAEL. Se, invece, in un unico luogo due o più unità gestiscono attività produttive diverse, esse rappresentano diverse UAEL di una unica UL.

Ne consegue che, se le UAE vengono suddivise sulla base della attività economica svolta, esse inglobano singole UAEL, nei vari luoghi in cui l'attività economica viene svolta. Se, invece, le UAE sono suddivise su base territoriale, esse inglobano singole UL, che possono svolgere una o più attività economiche. Le UAEL, UAE e UL rappresentano, quindi, "suddivisioni operative" delle unità istituzionali, come recita testualmente il par. 2.148²¹. Nella tavola, infatti, le unità istituzionali sono le unità che inglobano

²¹ Nel SCN 2008 e nell'ISIC 2014, queste unità sono note come "establishment" – cioè, 'stabilimenti'. Si noti che quando il focus è, sulla omogeneità dei prodotti risultanti dalle attività economiche, la contabilità nazionale fa riferimento alla "unità di produzione omogenea". Cfr. par. 2.153 e ss. Questa unità svolgeva il ruolo delle UAEL nei precedenti SEC 1970 e 1978, e nel SCN 1968, ed era definita come «a unit undertaking production of a single product in a single location using a single form of technology»; vedasi A. HARRISON, *The background to the 1993 revision of the System of National Accounts (SNA): Prepared by Anne Harrison*, 2005, p. 27. Cfr. anche SEC 1970, par. 264-265, e SEC 1978, par. 264-265. Tuttavia, nell'ambito del processo di revisione dei sistemi di contabilità nazionale (dal

le unità impegnate in diverse classi di attività produttive e in luoghi distinti. In tal senso, l'unità istituzionale rappresenta una 'matrioska' di UAE, UAEL e UL. Si considerino, infatti, i parr. 1.58-1.59 e 3.15:

1.58. Allorché svolgono più di una attività, le unità istituzionali sono suddivise con riferimento alla tipologia di attività. Le UAE locali permettono una siffatta presentazione.

Una UAE locale raggruppa tutte le parti di una unità istituzionale nella sua funzione di produttore che si trovano in una unica sede o in siti vicini e che concorrono all'esercizio di una attività a livello di classe (4 cifre) della NACE Rev. 2.

1.59. Una unità istituzionale comprende una o più UAEL; una UAEL appartiene a una unità istituzionale e soltanto a quella.

3.15. Allorché un'unità istituzionale comprende più di un'unità di attività economica a livello locale, la produzione di tale unità istituzionale è pari alla somma delle produzioni delle UAE locali che la compongono, compresi i prodotti scambiati tra dette UAE locali.

Come si può constatare, le UAEL includono quelle parti di una unità istituzionale che opera nella "funzione di produttore"²². Natural-

SCN 1968 al SCN 1993, e dal SEC 1970/1978 al SEC 1995), l'unità di produzione omogenea divenne una unità di analisi nell'ambito delle tavole *input-output*, ma non più una unità di osservazione rilevante dal punto di vista economico, venendo sostituita proprio dalla UAEL. Ciò perché ai fini della determinazione del "risultato di gestione" è necessario disporre di dati sul valore della produzione e sui costi della produzione, incluso il costo della manodopera impiegata nell'attività produttiva. Nell'ambito di stabilimenti multiprodotto, questi dati potrebbero non essere non disponibili ad un livello disaggregato per produzione omogenea, ma essere disponibili al livello dell'attività economica. Pertanto, la UAEL è diventata l'unità elementare di misurazione della attività produttiva nel sistema di contabilità nazionale. Sul punto, vedasi A. HARRISON, *The background to the 1993 revision*, cit., pp. 33-34.

²² Quando le unità istituzionali sono *osservate* nella loro "funzione di produttore", esse sono note anche come "imprese" (in inglese, "enterprise"). Analogamente, nel SCN 2008 si legge al par. 5.1 che «an enterprise is the view of an institutional unit as a producer of goods and services». Nella contabilità nazionale, cioè, con il termine "imprese" si includono tutti i soggetti produttori di beni e servizi, che possiedono una autonomia decisionale e una contabilità completa, a prescindere dalla forma giuridica adottata della natura pubblica o privata, e dalla destinazione dei prodotti alla vendita o all'erogazione. Che l'impresa coincida con l'unità istituzionale "nella sua funzione di produttore" è un fatto ricavabile anche dalla lettura del testo della Sezione III, lettera A del *Regolamento n. 549/2013*, cit., che stabilisce che «Per quanto riguarda il settore delle società, l'impresa corrisponde al-

mente, ad una unità istituzionale può corrispondere una sola UAE, una sola UL, e una sola UAEL. Cioè, una unità istituzionale *può* svolgere una sola attività economica, e in un solo luogo. In questi casi, che riguardano essenzialmente le piccole e medie imprese e le famiglie, l'unità istituzionale è *anche* una singola UAE, che è *anche* una singola UAEL; che è, pertanto, *anche* una singola UL. Tale identificazione di una unità istituzionale con una UAEL è possibile, ma non è insita nella definizione dell'unità istituzionale. E, mentre si può suddividere una unità istituzionale in una UAEL, non si può fare il contrario.

Da ciò deriva che l'unità di attività economica a livello locale è l'unità fondamentale – in un certo senso, la *particella elementare* – di misurazione della attività di produzione nell'ambito del sistema di contabilità nazionale. Questa unità si presta a molti usi tipici delle rilevazioni statistiche, che in una prospettiva economico-aziendali sono scarsamente importanti²³. Tuttavia, la distinzione tra UAEL e unità istituzionali ha la sua importanza da un punto di vista contabile poiché, al contrario di quanto avviene per la rilevazione delle operazioni che comportano lo scambio o il trasferimento di beni, servizi, denaro e attività e passività, la rilevazione delle attività di

l'unità istituzionale del sistema europeo di conti integrati (SEC). Esistono unità istituzionali analoghe anche nei settori delle amministrazioni pubbliche e private. L'unità istituzionale nel settore delle famiglie copre tutte le attività delle famiglie, mentre il termine «impresa» è riservato esclusivamente alle loro attività di produzione». Si noti che l'utilizzo del termine «impresa» per caratterizzare ogni unità istituzionale nella sua funzione di produttore richiama una antica osservazione di Zappa per il quale, ricorda Onida, *Economia*, cit., p. 9, nota 1, «è impresa ogni azienda di produzione», sebbene questo termine sia tipicamente associato all'azienda che produce al fine di conseguire un reddito da attività di scambio. Anche nel Codice civile l'impresa è l'attività economica organizzata al fine di produrre beni o servizi, anche quando questi non siano destinati allo scambio; il termine imprenditore è riservato al soggetto che *esercita* tale attività produttiva: «È imprenditore chi *esercita* professionalmente una attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi» (art. 2082 c.c.; il corsivo è nostro).

²³ Tra i diversi usi, ad esempio, l'insieme delle UAEL che svolgono la medesima attività economica costituisce una «branca» di attività economica al livello della classe NACE. Con l'espressione «branche di attività economica», si intendono gli insiemi composti dalle attività di produzione svolte nell'economia nazionale da ciascuna unità di attività economica in una determinata classe di attività NACE (par. 2.151). Essendo costruite a partire da dati delle UAEL, le branche di attività economica consentono di misurare, ad esempio, l'attività produttiva e le interdipendenze tra branche diverse a livello sub-nazionale, al fine di elaborare i conti regionali utili a diversi fini, tra cui la corretta allocazione dei fondi strutturali europei.

produzione avviene al livello delle singole UAEL e non delle unità istituzionali. Ciò che spiega perché il valore della produzione e dei costi di produzione deve poter essere contabilizzato al livello 'elementare' delle UAEL (par. 2.145).

Esiste, pertanto, un preciso rapporto tra UAEL e unità istituzionali. Infatti, sebbene le UAEL siano i soggetti dell'attività di produzione, non è all'interno delle UAEL che vengono compiute le scelte relative agli *input* del processo produttivo, al suo *output*, e alla funzione di produzione; ciò perché le UAEL non godono di autonomia decisionale. Se ne godessero, esse diverrebbero unità istituzionali. È proprio facendo ricorso alla propria autonomia decisionale che l'unità istituzionale decide, ad esempio, quali e quanti beni e servizi produrre, e in quali luoghi. In tal senso, le scelte di natura strategica, organizzativa e gestionale sono compiute sempre al livello delle unità istituzionali che, in questo preciso senso, esercita l'attività di produzione. In tal senso, se le UAEL sono le particelle elementari delle operazioni di produzione, le unità istituzionali sono le particelle elementari delle operazioni di scambio. Gli scambi portano le varie unità istituzionali ad acquisire lavoro, capitale e tecnologia dalle attività di produzione che si svolgono all'interno di ciascuna unità istituzionale nella sua funzione di produttore di beni e servizi²⁴.

Si è visto al par. 2.12 che alle unità istituzionali è richiesta sia l'autonomia decisionale che la capacità di tenere una contabilità 'completa'. Quest'ultimo requisito non è declinato in modo sufficientemente dettagliato per poter affermare con precisione a quale sistema contabile si riferisca il SEC 2010. Tuttavia, alcune indicazioni dell'importanza relativa dei due requisiti sono ricavabili al par. 2.13, che stabilisce come vengono classificate le unità che *non* possiedono tutte le caratteristiche delle unità istituzionali:

²⁴ Cfr. il par. 2.03: «Il SEC 2010 è caratterizzato dal ricorso a tipi di unità che corrispondono a tre modi di scomposizione dell'economia: 1) per analizzare flussi e posizioni è necessario scegliere unità che permettano lo studio delle relazioni di comportamento dei soggetti economici; 2) per analizzare il processo di produzione è essenziale scegliere unità che mettano in evidenza le relazioni tecnico-economiche o che riflettano attività locali; 3) per realizzare analisi regionali sono necessarie unità che rispecchino attività economiche a livello locale. Per soddisfare il primo di questi obiettivi sono definite le unità istituzionali. Per le relazioni di comportamento descritte al punto 1 è necessario disporre di unità che riflettano tutte le loro attività economiche istituzionali. Per i processi di produzione, per le relazioni tecnico-economiche e per le analisi regionali di cui ai punti 2 e 3 è necessario ricorrere a unità quali le UAE locali». Questa suddivisione è stata introdotta per la prima volta nel SEC 1970, parr. 104-107.

2.13. Per quanto riguarda le entità che non possiedono le caratteristiche dell'unità istituzionale, valgono i seguenti principi:

- a) si considera che le famiglie siano dotate di autonomia decisionale nell'esercizio della loro funzione principale e siano quindi unità istituzionali, anche se non dispongono di una contabilità completa;
- b) le entità che non dispongono di una contabilità completa e che non sono in grado di tenere una contabilità completa, quand'anche ciò fosse loro richiesto, non sono unità istituzionali;
- c) le entità che pur disponendo di una contabilità completa non sono dotate di autonomia decisionale sono incluse nelle unità che le controllano;
- d) per essere unità istituzionali, le entità non devono necessariamente rendere pubblica la loro contabilità;
- e) le entità che fanno parte di un gruppo di unità che esercitano attività di produzione e dispongono di una contabilità completa sono considerate unità istituzionali anche se hanno ceduto parte della propria autonomia decisionale all'organismo centrale (holding operativa) preposto alla direzione generale del gruppo; la holding operativa stessa è considerata un'unità istituzionale distinta dalle unità che controlla;
- f) le quasi-società sono entità che dispongono di una contabilità completa e non hanno personalità giuridica. Il loro comportamento economico e finanziario si differenzia da quello dei loro proprietari ed è analogo a quello delle società. Pertanto, si considera che siano dotate di autonomia decisionale e le si tratta come unità istituzionali distinte.

Al par. 2.13 si legge che, se una unità gode di autonomia decisionale, essa è sempre considerata unità istituzionale (lettere *a*) e *f*). Pertanto, sono considerate unità istituzionali sia le famiglie che le cosiddette 'quasi-società' – cioè entità prive di personalità giuridica ma il cui comportamento «è analogo a quello delle società». Nel SEC 2010, le quasi-società includono le società di persone. Di converso, non sono considerate unità istituzionali le unità che non godono di autonomia decisionale, anche se dispongono di una contabilità completa. Da questo punto di vista, il requisito della autonomia decisionale appare senz'altro qualificante dell'unità istituzionale; tuttavia, alcune unità prive di piena autonomia decisionale sono elevate al rango di unità istituzionale se svolgono attività produttive e dispongono di una contabilità completa²⁵ – come le società appartenenti a un gruppo. In

²⁵ In Italia, l'ISTAT include tutte le società di persone, le società semplici e di fatto e le imprese individuali tra le 'quasi-società'. Si noti che le società di persone e le imprese individuali con più di cinque addetti sono classificate con le altre imprese nel settore delle 'società'. Invece, le società semplici e di fatto, e le imprese individuali più piccole sono classificate nell'ambito delle famiglie. Vedasi per dettagli ISTAT, *I conti nazionali per settore*

questo caso, la *holding* è considerata una unità istituzionale distinta dalle unità istituzionali in cui si articola il gruppo. Infine, la lettera *d)* precisa che la contabilità delle unità istituzionali non deve essere necessariamente resa pubblica. Esiste, quindi, un certo margine di flessibilità all’atto di statuire i tratti essenziali delle unità istituzionali nel SEC 2010. In proposito, il par. 2.30 stabilisce che, convenzionalmente, sono “considerate” unità istituzionali le seguenti:

2.30. Sono considerate unità istituzionali:

a) le unità che sono dotate di autonomia decisionale e che dispongono di una contabilità completa, quali:

1. le società di capitali private e pubbliche;
2. le società cooperative e le società di persone riconosciute come entità giuridiche indipendenti;
3. i produttori pubblici riconosciuti come entità giuridiche indipendenti in forza di una normativa specifica;
4. le istituzioni senza scopo di lucro riconosciute come entità giuridiche indipendenti;
5. gli organismi pubblici;

b) le unità che dispongono di una contabilità completa e che si ritiene siano dotate di autonomia decisionale pur non essendo costituite in società separatamente dalla società madre (parent): le quasi-società;

c) le unità che non dispongono necessariamente di contabilità completa, ma che si ritiene siano dotate di autonomia decisionale, ovvero:
le famiglie;
le unità residenti fittizie²⁶.

istituzionale: anni 1995-2023, Istituto nazionale di statistica, Roma 2024, p. 8. Si noti che il SEC 2010 prevede la possibilità che le società di persone siano classificate nel settore delle società a controllo pubblico (par. 2.139). In Italia, però, questa possibilità è da ritenersi esclusa ai sensi dell’art. 3, comma 1 del d.lgs. 19 agosto 2016, n. 175, *Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica*, pubblicato nella GU n. 210 del 8 settembre 2016, e ss.mm, il quale prevede la sola partecipazione del soggetto pubblico a società dotate di autonoma personalità giuridica – segnatamente, le società a responsabilità limitata, le società per azioni e le società cooperative.

²⁶ Le “unità residenti fittizie” includono due tipi di unità. Da un lato, esse includono le “parti” di unità non residenti che svolgono attività economiche nel Paese per un anno o più – ad esempio, le filiali di una impresa multinazionale. Dall’altro, esse includono unità non residenti, ma soltanto nella misura in cui queste effettuano operazioni economiche sui terreni o sui fabbricati nel territorio economico del Paese.

Le unità istituzionali includono tutte le aziende che adottano la forma societaria o associativa, ivi incluse le società di persone e le cooperative, nonché gli enti e gli organismi pubblici. Sono ritenute dotate di autonomia decisionale le famiglie, anche se non dispongono di una contabilità completa. Sono ritenute unità istituzionali anche le ‘quasi-società’, cioè le società di persone.

Complessivamente, le caratteristiche richieste alle unità istituzionali appaiono essere trasversali rispetto alle condizioni di azionalità tipicamente richieste alle aziende. Da un punto di vista *oggettivo*, infatti, le unità istituzionali sono estremamente diverse. Esse includono un insieme variegato di imprese individuali, famiglie, società di persone e di capitali, amministrazioni pubbliche, e istituzioni *non-profit*. Pertanto, le unità istituzionali includono anche soggetti non dediti alla produzione di beni e servizi – in particolare, le famiglie consumatrici, nonché soggetti che svolgono attività di produzione in forma isolata – gli imprenditori individuali. Da questo punto di vista, l’unità istituzionale possiede requisiti meno stringenti rispetto all’azienda, arrivando ad includere *ogni* soggetto che svolge attività di produzione o di consumo.

Da un punto di vista *soggettivo*, l’unità istituzionale detiene il potere di esercitare, dirigere e controllare l’attività di produzione in virtù della sua autonomia decisionale, a cui si accompagna la capacità giuridica e di agire. Quando queste qualità mancano, l’unità produttrice è generalmente considerata una suddivisione operativa dell’unità istituzionale che ne esercita, dirige e controlla la attività di produzione. Pertanto, nell’unità istituzionale risiede il soggetto economico della produzione. Inoltre, è in capo all’unità istituzionale che si trova la autonomia giuridica. In tal senso, l’unità istituzionale è titolare della attività di produzione in quanto la forma giuridica che essa assume gode di personalità giuridica, o in alternativa, è riconosciuta dalla legge come soggetto di diritto²⁷. Perciò, l’unità istituzionale è anche il

²⁷ In particolare, l’esercizio dell’attività di produzione sembra configurare l’unità istituzionale o, meglio, la persona o il gruppo di persone che la controllano, come “imprenditore” nel senso civilistico del termine, a prescindere dalla titolarità dell’impresa. In questo senso, l’esercizio dell’attività di produzione è svolto da una o più persone fisiche, e mai da persone giuridiche. Il titolare è, invece, il soggetto giuridico a cui sono da ricondurre i diritti e gli obblighi derivanti dall’esercizio dell’impresa. Questo può coincidere, o meno, con l’imprenditore. Nel caso delle aziende a conduzione familiare o domestica, come anche delle aziende individuali, imprenditore e titolare dell’impresa coincidono. In tutti i casi in cui l’impresa venga esercitata mediante ricorso a una forma giuridica riconducibile al tipo delle “aziende collettive” (associazione, tra cui le società, e fondazioni) a cui la legge riconosce soggettività giuridica, l’imprenditore e il titolare non coincidono. Come afferma

soggetto giuridico titolare dei diritti e degli obblighi derivanti dallo svolgimento dell'attività economica. Pertanto, le unità istituzionali possiedono il tratto di *autonomia* generalmente richiesto alle aziende. La loro attività appare, inoltre, *sistematica*, posto che il SEC 2010 richiede alle unità istituzionali il coordinamento dell'attività produttiva mediante impiego di lavoro e capitale finalizzato alla produzione di beni e servizi. Non è, invece, richiesto alle unità istituzionali che la loro attività sia ispirata a criteri di *economicità*.

In effetti, ciò che appare comune a tutte le unità istituzionali, eccezion fatta per alcune categorie di famiglie, è la gestione sistematica di una attività produttiva volta alla produzione di beni e servizi. Perciò, così come l'azienda è un 'fatto produttivo' di cui la contabilità aziendale dà una rappresentazione, analogamente la contabilità nazionale 'vede' l'intera nazione come un fatto *anzitutto* produttivo, di cui registra per ogni dato periodo il flusso di *input* e *output* che viene scambiato e trasferito sotto la direzione, il coordinamento e l'indirizzo delle unità istituzionali²⁸. Persino il requisito dell'esistenza di una coordinazione di beni, processi e persone all'interno delle unità istituzionali è del tutto sovrapponibile alla scomposizione dei sistemi aziendali nei sottosistemi del patrimonio, della gestione e della organizzazione. Infine, anche il requisito che l'attività produttiva sia orientata ad un preciso fine è del tutto familiare agli studiosi di economia aziendale. Infatti, la dottrina riconosce che l'attività produttiva ha per la fine la produzione di beni e/o servizi, nella misura in cui essi sono in grado di sod-

Onida, «La comunanza di soggetto giuridico conferisce unità – sotto aspetti economicamente rilevanti – a complessi costituiti di aziende distinte, in ragione del loro diverso oggetto (ad es., azienda di produzione e azienda di erogazione o *diverse aziende di produzione dedite, ciascuna, ad attività ben distinte ed aventi amministrazione propria*), sebbene i rispettivi patrimoni non siano giuridicamente separati». Vedasi ONIDA, *Economia*, cit., pp. 17-19. La soggettività giuridica dell'unità istituzionale conferisce unitarietà all'attività di produzione svolta luoghi e con oggetto diverso, come nel caso delle UAEL, delle UAE, e delle UL. Sulla possibilità che nelle aziende collettive possano coincidere le persone che rappresentano il soggetto economico di un'azienda con gli imprenditori che in senso economico la esercitano, cfr. ONIDA, *Economia*, pp. 31-32.

²⁸ Ciò configura l'unità istituzionale come *sistema*. Si ricorda, infatti, in PAOLONI, CELLI E PAOLONI, *Il sistema d'azienda*, cit., pp. 1353-1354 che «Il collegamento funzionale dei fattori della produzione in un complesso unitario e coordinato, peraltro, non soltanto si realizza tra elementi di natura eterogenea e di diversa consistenza (umani, materiali e immateriali), ma questi possono anche essere posti in differenti località ovvero dissociati l'uno dall'altro (oppure risultare inattivi), non richiedendo necessariamente una connessione fisica e quindi neppure la loro concentrazione in un unico luogo».

disfare bisogni²⁹. In sintesi, l'attività economica copre *ogni* attività produttiva esercitata dalle unità istituzionali, *fintanto* che essa comporta l'acquisizione e la combinazione di beni, persone e processi produttivi e sia finalizzata alla produzione di beni o servizi³⁰. Del resto, la produzione rilevata si limita ai beni economici, ovvero i prodotti utili a soddisfare i bisogni delle persone, ma relativamente scarsi rispetto alle loro esigenze. Tale attività di produzione, si è visto, coinvolge una sfera estremamente ampia di beni e servizi, arrivando ad includere i servizi abitativi 'prodotti' dalle famiglie nell'utilizzo della abitazione di proprietà. Nel tracciare questa caratterizzazione delle attività svolte dalle unità istituzionali, non è necessario stabilire, né la natura giuridica dei soggetti produttori, né se la produzione verrà ceduta a terzi a prezzi di mercato, ovvero erogata in forma gratuita o comunque senza un corrispettivo equivalente. Al contrario, è necessario, ma anche sufficiente, separare la sfera dei beni e servizi *prodotti* dalla sfera dei beni e dei servizi disponibili in natura, e stabilire che l'attività di produzione si limita ai primi. Con ciò si dimostra la sostanziale *analogia di prospettiva* tra il sistema informativo aziendale e il sistema di contabilità nazionale per quanto concerne sia i soggetti dell'attività economica che la natura dell'attività stessa.

²⁹ Cfr. ad esempio, ONIDA, *Economia d'azienda*, cit., p. 3, afferma che «Le aziende sono ordinate a fini concernenti la soddisfazione di bisogni umani, in quanto questa soddisfazione esiga consumo di beni economici e quindi anche produzione o acquisizione degli stessi». In tal senso, la finalità della attività economica è la produzione di beni e servizi, che sono strumenti per la soddisfazione dei bisogni. Ciò consente di chiarire che il fine delle aziende non sia la produzione in sé, ma il soddisfacimento dei bisogni per mezzo di quei beni e servizi e grazie al quale l'azienda si sostiene, anche economicamente. Come ricorda G. ZANDA, *Fondamenti di economia aziendale*, Giappichelli, Torino 2015, p. 48, la «azienda è un sistema *finalizzato verso una o più mete* delineate dalla persona o dalle persone che detengono il potere di governo. Il suo comportamento risulta razionale se i suoi elementi costitutivi e i suoi modelli operativi sono programmati, organizzati e regolati in modo da poter conseguire con efficacia ed efficienza le *finalità generali prestabilite*». Del resto, già Zappa individuava nell'azienda un forte elemento teleologico, nel definirla una «coordinazione economica *in atto*, istituita e retta *per* il soddisfacimento dei bisogni umani» G. ZAPPA, *Tendenze nuove negli studi di ragioneria*, Istituto Editoriale Scientifico, Milano 1927, p. 30. Il corsivo è nostro.

³⁰ Vedasi ad es., P.E. CASSANDRO, *Trattato di ragioneria. L'economia delle aziende e il suo controllo*, Cacucci, Bari 1992. Cfr. G. AIROLDI, G. BRUNETTI, V. CODA, *Economia aziendale*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 80-85.

Bibliografia

- AA.VV., *Aspetti della riforma del bilancio dello Stato e della pubblica contabilità*, Giuffrè, Milano 1964.
- AA.VV., *Modelli economico-patrimoniali per il bilancio e la contabilità di Stato*, a cura di L. Anselmi, Giuffrè, Milano 2006.
- AA.VV., *System of National Accounts 1993*, Banca Mondiale, Commissione Europea, Fondo Monetario Internazionale, Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, Bruxelles/Lussemburgo, New York, Parigi, Washington, D.C., 1993.
- AA.VV., *System of National Accounts 2008*, Organizzazione delle Nazioni Unite, New York 2009.
- G. AIROLDI, G. BRUNETTI, V. CODA, *Economia aziendale*, Il Mulino, Bologna 1994.
- J.E. ALT, D.D. LASSEN, J. WEHNER, *It isn't just about Greece: Domestic politics, transparency and fiscal gimmickery in Europe*, in «British Journal of Political Science», XLIV, 2014, n. 4, pp. 707-716.
- A. AMADUZZI, *Aziende di erogazione. Primi problemi di organizzazione, gestione e rilevazione*, Principato, Milano-Messina 1936.
- A. AMADUZZI, *Sull'economia delle aziende pubbliche di erogazione*, Giappichelli, Torino 1965.
- A. AMADUZZI, *Controllo su previsioni integrate annuali e pluriennali per uno Stato Moderno*, in *Saggi in onore del centenario della Ragioneria Generale dello Stato*, a cura di AA.VV., Ministero del Tesoro - Ragioneria Generale dello Stato, Roma 1969, pp. 97-108.
- L. ANSELMI, *Premesse ed attuazione della riforma De Stefani: la contabilità finanziaria nelle critiche degli aziendalisti*, in *Contabilità e bilanci per l'amministrazione economica: Stato e istituzioni di interesse pubblico in Italia dal XVI al XX secolo - Atti del X Convegno Nazionale Società Italiana di Storia della Ragioneria. Milano, 5-6 novembre 2009*, Casa Editrice RIREA, Roma 2009, pp. 115-136.
- L. ANSELMI, A. CAPOCCHI, S. PONZO, *The evolution of the public accounting system in Italy in the 19th and 20th centuries*, Pisa, 27-28 gennaio 2005, in *Proceedings of the International Workshop on Accounting History in Italy*, a cura di AA.VV., Casa Editrice RIREA, Roma 2005.
- L. ANSELMI, A. PAVAN, E. REGINATO, *Cassa, competenza finanziaria e competenza economica: la scelta delle basi contabili in un sistema armonizzato di contabilità pubblica*, in «Azienda Pubblica», I, 2012, pp. 53-67.
- V. ANTONELLI, R. D'ALESSIO, *Istituzioni di economia aziendale. Teoria, dinamica*

- e governo dell'azienda*, McGraw-Hill, Milano 2021.
- M. Anzalone (a cura di), *Contabilità e finanza pubblica: Profilo nazionale e profilo internazionale*, Zanichelli, Bologna 2023.
- E. ARDEMANI, *I metodi e i sistemi contabili*, in *Manuale di amministrazione aziendale*, a cura di E. Ardemani, Istituto Editoriale Internazionale, Milano 1974, pp. 1.1-1.83.
- R. ARTONI, *Considerazioni sul patto di stabilità e crescita*, in «Moneta e Credito», LXXVI, 2023, n. 304, pp. 319-337.
- R. BALL, G. SADKA, *Aggregate earnings and why they matter*, in «Journal of Accounting Literature», XXXIV, 2015, pp. 39-57.
- R. BALL, G. SADKA, R. SADKA, *Aggregate earnings and asset prices*, in «Journal of Accounting Research», XLVII, 2009, n. 5, pp. 1097-1133.
- L. BARTOCCI, *Gestione, programmazione e controllo nell'azienda dello Stato*, Giappichelli, Torino 2000.
- A. BARTON, *Why governments should use the government finance statistics accounting system*, in «Abacus», XLVII, 2011, n. 4, pp. 411-445.
- K. BERNOTH, G.B. WOLFF, *Fool the markets? creative accounting, fiscal transparency and sovereign risk premia*, in «Scottish Journal of Political Economy», LV, 2008, n. 4, pp. 465-487.
- U. BERTINI, *Il sistema d'azienda*, Giappichelli, Torino 1989.
- F. BESTA, *La ragioneria*, RIREA, Riedizioni del Novecento, Roma 2007.
- L. BIONDI, *La valutazione del patrimonio culturale nel bilancio delle Pubbliche Amministrazioni: Accounting for Heritage Assets*, CEDAM. Wolters Kluwer, Milano 2018.
- L. BIONDI, F.G. GRANDIS, G. MATTEI, *Heritage assets in financial reporting: a critical analysis of the IPSASB's consultation paper*, in «Journal of Public Budgeting, Accounting & Financial Management», XXXIII, 2021, n. 5, pp. 533-551.
- M. . BISOGNO, P. DONATELLA, *Earnings management in public-sector organizations: a structured literature review*, in «Journal of Public Budgeting, Accounting & Financial Management». XXXIV, 2022, n. 6, pp. 1-25.
- A. BRANCASI, *Il principio del pareggio di bilancio in Costituzione*, in «Osservatorio sulle fonti», II, 2012, pp. 1-14.
- G. CAI, X. LI, B. LIN, D. LUO, *GDP manipulation, political incentives, and earnings management*, in «Journal of Accounting and Public Policy», XLI, 2022, n. 5.
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma 1950.
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma 1951.
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, Ti-

- pografia della Camera dei deputati, Roma 1952.
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma 1954.
- R. CAMODECA, *Il bilancio dello Stato nel sistema della ragioneria pubblica*, CEDAM, Padova 2005.
- P. CAPALDO, *Il bilancio dello Stato nel sistema della programmazione economica*, Giuffrè, Milano 1973.
- P. CAPALDO, *Reddito, capitale e bilancio di esercizio: Una introduzione*, Giuffrè, Milano 1998.
- P. CAPALDO, *L'economia aziendale oggi*, Giuffrè, Milano 2010.
- P. CAPALDO, *L'azienda. Centro di produzione*, Giuffrè, Milano 2013.
- C. CARAMIELLO, *L'azienda. Operazioni di gestione e dinamica dei valori*, ed. 2, Giuffrè, Milano 1989.
- C. CARAMIELLO, *Ragioneria generale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1991.
- C. CARINI, L. ROCCA, M.P. VENEZIANI, C. TEODORI, *The Reporting Entity Concept in the Public Consolidated Financial Statement*, in «International Journal of Business and Social Science», IX, 2018, n. 1, pp. 11-21.
- J. CARUANA, G. DABBICCO, S. JORGE, M.A. JESUS, *The Development of EPSAS: Contributions from the Literature*, in «Accounting in Europe», XVI, 2019, n. 2, pp. 146-176.
- J. CARUANA, L. GRIMA, *IPSAS, ESA and the fiscal deficit – a question of calibration*, in «Public Money and Management», XXXIX, 2019, n. 2, pp. 113-122.
- S. CASCINO, M.A. CLATWORTHY, B. GARCÍA OSMA, J. GASSEN, S. IMAM, *The Usefulness of Financial Accounting Information: Evidence from the Field*, in «The Accounting Review», XCVI, 2021, n. 6, pp. 73-102.
- S. CASCINO, M. CLATWORTHY, B.G. OSMA, J. GASSEN, S. IMAM, T. JEANJEAN, *Who Uses Financial Reports and for What Purpose? Evidence from Capital Providers*, in «Accounting in Europe», XI, 2014, n. 2, pp. 185-209.
- P.E. CASSANDRO, *I gruppi aziendali*, Cacucci, Bari 1954.
- P.E. CASSANDRO, *Le contabilità nazionali*, ed. 2, Cacucci, Bari 1961.
- P.E. CASSANDRO, *Sulle rilevazioni amministrative nelle aziende pubbliche*, in *Saggi di economia aziendale e sociale in onore di Gino Zappa*, Giuffrè, Milano 1961, pp. 439-446.
- P.E. CASSANDRO, *Le gestioni erogatrici pubbliche*, ed. 4, UTET, Torino 1979.
- P.E. CASSANDRO, *Conti nazionali e conti aziendali*, in *Scritti Vari*, a cura di G. Spallini, Cacucci, Bari 1991, pp. 361-374.
- P.E. CASSANDRO, *Sulla contabilità nazionale*, in *Scritti vari*, a cura di G. Spallini, Cacucci, Bari 1991, pp. 413-425.
- P.E. CASSANDRO, *Trattato di ragioneria. L'economia delle aziende e il suo controllo*, Cacucci, Bari 1992.

- I. CAVALLINI, *L'impatto delle riforme contabili sugli equilibri di bilancio dei Comuni*, in «RIREA», I, 2022, pp. 42-63.
- D. CHALLEN, C. JEFFERY, *Definition of the Reporting Entity*, in «Australian Accounting Review», XV, 2005, n. 1, pp. 71-78.
- X. CHEN, Q. CHENG, Y. HAO, Q. LIU, *GDP growth incentives and earnings management: evidence from China*, in «Review of Accounting Studies», XXV, 2020, n. 3, pp. 1002-1039.
- L. CINQUINI, R. GIANNETTI, A. TENUCCI, *The making of uniform costing in a war economy: The case of the Uniconti Commission in Fascist Italy*, in «Accounting History», XXI, 2016, n. 4, pp. 445-471.
- V. CODA, *L'orientamento strategico dell'impresa*, UTET, Torino 1989.
- C. COLUMBANO, *Are credit rating agencies users of government accounting information? Evidence from the sovereign rating process*, in «Public Money and Management», 2024, pp. 1-8.
- C. COLUMBANO, *L'introduzione della contabilità economico-patrimoniale nelle Amministrazioni pubbliche italiane: quale «valore aggiunto»?», in *Scritti di ragioneria ed economia delle aziende pubbliche: Volume I*, a cura di F.G. Grandis, Roma TrE-Press, Roma 2024, pp. 19-61.*
- C. COLUMBANO, L. BIONDI, E. BRACCI, *Selective application of the accrual principle in the construction of government finance statistics: EU evidence*, in «Public Money & Management», XLII, 2022, n. 7, pp. 511-520.
- S. CORONELLA, *Cerboniani, bestani e zappiani a confronto. I dibattiti scientifici nella Rivista italiana di ragioneria (1901-1950)*, RIREA, Roma 2013.
- S. CORONELLA, *Ragioneria generale. La logica e la tecnica delle scritture contabili*, FrancoAngeli, Milano 2015.
- S. CORONELLA, V. ANTONELLI, A. LOMBRANO, *A pioneering era of accounting history: The contributions of nineteenth-century Italian literature and its enduring dissemination around the globe*, in «Accounting History», XXII, 2017, n. 2, pp. 214-243.
- D. COYLE, *GDP: A Brief but Affectionate History*, Princeton University Press, Princeton 2014.
- G. DABBICCO, *The reconciliation of primary accounting data for government entities and balances according to statistical measures*, in «OECD Journal on Budgeting», XIII, 2013, n. 1, pp. 31-43.
- G. DABBICCO, *The boundary of the public sector in national accounts versus IPSAS*, in «Statistika», XCV, 2015, n. 2, pp. 17-32.
- G. DABBICCO, *A comparison of debt measures in fiscal statistics and public sector financial statements*, in «Public Money & Management», XXXVIII, 2018, n. 7, pp. 511-518.
- M. D'AMORE, F.G. GRANDIS, C. COLUMBANO, *La reporting entity nell'armonizzazione contabile delle amministrazioni pubbliche italiane: criticità e pro-*

- poste*, in «Rivista Italiana di Ragioneria ed Economia Aziendale», 2023, n. 1-4, pp. 4-22.
- R.M. DASÍ, V. MONTESINOS JULVE, J.M. VELA BARGUES, *Towards convergence of government financial statistics and accounting in Europe at central and local levels*, in «Revista de Contabilidad-Spanish Accounting Review», XXI, 2018, n. 2, pp. 140-149.
- R.M. DASÍ, V. MONTESINOS, S. MURGUI, *Comparative Analysis of Governmental Accounting Diversity in the European Union*, in «Journal of Comparative Policy Analysis: Research and Practice», XV, 2013, n. 3, pp. 255-273.
- R.M. DASÍ, V. MONTESINOS, S. MURGUI, *Government financial statistics and accounting in Europe: is ESA 2010 improving convergence?*, in «Public Money & Management», XXXVI, 2016, n. 3, pp. 165-172.
- P.M. DECHOW, W. GE, C. SCHRAND, *Understanding earnings quality: A review of the proxies, their determinants and their consequences*, in «Journal of Accounting and Economics», L, 2010, n. 2-3, pp. 344-401.
- D. DEROCK, *Hidden in Plain Sight: Unpaid Household Services and the Politics of GDP Measurement*, in «New Political Economy», XXVI, 2021, n. 1, pp. 20-35.
- EUROSTAT, *Conti nazionali 1957-1966 - Bilance dei pagamenti 1962-1966*, Istituto statistico delle comunità europee, Bruxelles e Lussemburgo 1967.
- EUROSTAT, *European System of Integrated National Accounts - ESA. Annexes: Nomenclatures, accounts and tables*, Istituto statistico delle comunità europee, Bruxelles 1968.
- EUROSTAT, *NACE Rev.2 : Statistical classification of economic activities in the European Community*, Lussemburgo 2008.
- EUROSTAT, *Sistema europeo di conti economici integrati SEC*, Istituto statistico delle Comunità europee, Bruxelles e Lussemburgo 1970.
- EUROSTAT, *Sistema europeo di conti economici integrati SEC*, seconda edizione, Istituto statistico delle Comunità europee, Bruxelles e Lussemburgo 1978.
- O. GABROVEC MEI, *Il linguaggio contabile. Itinerario storico e metodologico*, Giappichelli, Torino 1990.
- E. GIANNESI, *Interpretazione del concetto di azienda pubblica*, in *Saggi di economia aziendale e sociale in memoria di Gino Zappa*, Giuffrè, Milano 1961, pp. 1025-1100.
- A. GIOSI, *Considerations on the evolution of the national budget functions: From internal relevance to external value*, in «Accounting, Business and Financial History», XVII, 2007, n. 1, pp. 63-85.
- L. Giovannelli (a cura di), *Contabilità dello Stato e Sistema Europeo dei Conti*

- (SEC95) nella prospettiva comunitaria, Giuffrè, Milano 2006.
- L. GIOVANNELLI, S. CAFFÙ, *Contabilità aziendale versus contabilità statistica. Criticità e punti di attenzione per migliorare l'affidabilità della rendicontazione europea*, in *L'armonizzazione contabile nelle pubbliche amministrazioni in una prospettiva internazionale*, a cura di F. Manes Rossi, E. Caperchione, FrancoAngeli, Milano 2018, pp. 61-83.
- F.G. GRANDIS, *La break-even analysis nelle amministrazioni pubbliche*, Giappichelli, Torino 1999.
- F.G. GRANDIS, *Le ambiguità nelle riforme dei sistemi contabili pubblici*, in «Quaderni Monografici RIREA», XLVII, 2006.
- F.G. GRANDIS, *Premessa*, in *Scritti di ragioneria ed economia delle aziende pubbliche*, a cura di F.G. GRANDIS, Roma TrE-Press, Roma 2024, pp. 9-10.
- F.G. GRANDIS, M. D'AMORE, *Trasferimenti versus contributi. Riflessioni fra teoria e pratica della contabilità generale nelle Amministrazioni pubbliche*, in *Scritti in onore di Umberto Bertini*, a cura di L. Anselmi, S. Bianchi Martini, C. Chirieleison, G. Di Stefano, M. Galeotti, S. Garzella, L. Marchi, L. Talarico, FrancoAngeli, Milano 2024, pp. 949-962.
- F.G. GRANDIS, M. GNES, *Armonizzazione contabile: competenza finanziaria "potenziata" e integrazione con la contabilità economico-patrimoniale*, in «Rivista della Corte dei Conti», V-VI, 2014, pp. 428-444.
- F.G. GRANDIS, G. MATTEI, *L'armonizzazione delle amministrazioni pubbliche in contabilità civilistica*, Giuffrè, Milano 2014.
- F.G. GRANDIS, G. MATTEI, *L'elenco ISTAT e la nozione di "pubblica amministrazione"*, in «Rivista della Corte dei Conti», I-II, 2014, pp. 523-541.
- F.G. GRANDIS, G. MATTEI, *Limiti e prospettive contabili degli enti territoriali*, CEDAM-Wolters Kluwer, Milano 2023.
- F.G. GRANDIS, A. STORTI, *I confini incerti dell'armonizzazione contabile delle pubbliche Amministrazioni italiane: una antologia di casi controversi*, in «Azienda Pubblica», IV, 2017, pp. 369-390.
- G. GROSSI, I. STECCOLINI, *Pursuing Private or Public Accountability in the Public Sector? Applying IPSASs to Define the Reporting Entity in Municipal Consolidation*, in «International Journal of Public Administration», XXXVIII, 2015, n. 4, pp. 325-334.
- A. HABIB, D. RANASINGHE, J.Y. WU, P.K. BISWAS, F. AHMAD, *Real earnings management: A review of the international literature*, in «Accounting and Finance», LXII, 2022, n. 4, pp. 4279-4344.
- R.N. HANN, C. LI, M. OGNEVA, *Another look at the macroeconomic information content of aggregate earnings: Evidence from the labor market*, in «Accounting Review», XCVI, 2021, n. 2, pp. 365 - 390.
- A. HARRISON, *The background to the 1993 revision of the System of National Accounts (SNA) : Prepared by Anne Harrison*, 2005.

- D. HEALD, R. HODGES, *Accounting for government guarantees: perspectives on fiscal transparency from four modes of accounting*, in «Accounting and Business Research», XLVIII, 2018, n. 7, pp. 782-804.
- K. HELLDORFF, J. CHRISTIAENS, *Harmonising public sector accounting laws and regulations of the European Union member states: powers and competences*, in «International Review of Administrative Sciences», LXXXIX, 2023, n. 3, pp. 741-756.
- E.J. HOBSBAWM, *Il secolo breve. 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, Rizzoli, Segrate 1995.
- ICAEW/NIESR, *Some accounting terms and concepts. A report of a Joint Exploratory Committee appointed by the Institute Of Chartered Accountants in England and Wales and by the National Institute of Economic and Social Research*, Cambridge University Press, Cambridge 1951.
- IPSASB, *Process for Considering GFS Reporting Guidelines during Development of IPSASs*, International Federation of Accountants (IFAC) 2014.
- ISTAT, *I conti nazionali per settore istituzionale: anni 1995-2023*, Istituto nazionale di statistica, Roma 2024.
- M.A. JESUS, S. JORGE, *Governmental budgetary reporting systems in the European Union: is the accounting basis relevant for the deficit reliability?*, in «International Review of Administrative Sciences», LXXXI, 2015, n. 1, pp. 110-133.
- R.H. JONES, *National Accounting, Government Budgeting and the Accounting Discipline*, in «Financial Accountability & Management», XVI, 2000, n. 2, pp. 101-116.
- R.H. JONES, *Public Versus Private: The Empty Definitions of National Accounting*, in «Financial Accountability & Management», XVI, 2000, n. 2, pp. 167-178.
- R.H. JONES, *Measuring and reporting the nation's finances: Statistics and accounting*, in «Public Money & Management», XXIII, 2003, n. 1, pp. 21-28.
- R.H. JONES, J. CARUANA, *EPSAS – Worrying the wrong end of the stick?*, in «International Journal of Public Administration», XXXVIII, 2015, n. 4, pp. 240-252.
- J.M. KEYNES, *The General Theory of Employment, Interest, and Money*, Macmillan & Co., Londra 1936.
- Y. KONCHITCHKI, P.N. PATATOUKAS, *Accounting earnings and gross domestic product*, in «Journal of Accounting and Economics», LVII, 2014, n. 1, pp. 76-88.
- Y. KONCHITCHKI, P.N. PATATOUKAS, *Taking the Pulse of the Real Economy Using Financial Statement Analysis: Implications for Macro Forecasting and Stock Valuation*, in «The Accounting Review», LXXXIX, 2014, n. 2, pp. 669-694.

- F. LEQUILLER, *Towards convergence between government finance statistics and public sector accounting standards*, in «Eurostat Review on National Accounts and Macroeconomic Indicators», 2015, n. 1, pp. 19-50.
- F. LEQUILLER, D. BLADES, *Understanding national accounts*, OCSE, Parigi 2006.
- C. LEUZ, *Evidence-based policymaking: promise, challenges and opportunities for accounting and financial markets research*, in «Accounting and Business Research», XLVIII, 2018, n. 5, pp. 582-608.
- E.X. LI, G. LIND, K. RAMESH, M. SHEN, *Externalities of Accounting Disclosures: Evidence from the Federal Reserve*, in «The Accounting Review», XCVIII, 2023, n. 5, pp. 401-427.
- A. LOMBRANO, *Le difficili convergenze delle «contabilità nazionali» e delle «contabilità di Stato». Radici e prospettive metodologiche degli studi*, in «Rivista Italiana di Ragioneria ed Economia Aziendale», 2022, n. 9-12, pp. 310-328.
- K. LÜDER, *National Accounting, Governmental Accounting and Cross-country Comparisons of Government Financial Condition*, in «Financial Accountability & Management», XVI, 2000, n. 2, pp. 117-128.
- C. LYU, K. WANG, F. ZHANG, X. ZHANG, *GDP management to meet or beat growth targets*, in «Journal of Accounting and Economics», LXVI, 2018, n. 1, pp. 318-338.
- F. MANNI, *Il percorso logico contabile di costruzione del bilancio ordinario di esercizio*, Giappichelli, Torino 2017.
- A. MARCANTONIO, *L'azienda dello Stato*, Giuffrè, Milano 1950.
- A. MARCANTONIO, *La contabilità nazionale: primi lineamenti di una teoria economico-aziendale*, in *Saggi di economia aziendale e sociale in memoria di Gino Zappa*, Giuffrè, Milano 1961, pp. 1287-1309.
- C. MARCON, U. SOSTERO, *Le valutazioni di bilancio nel pensiero di Fabio Besta*, in «RIREA», 2023, n. 2, pp. 147-165.
- P. MARRIOTT, J.R. EDWARDS, H.J. MELLETT, *Introduction to accounting*, 3, SAGE 2002.
- C. MARZANO, *Il bilancio dello Stato e la programmazione economica*, Giuffrè, Milano 1963.
- L. MARZIALETTI, *Contabilità nazionale e unità istituzionali. Interpretazione ed applicazione dei criteri dettati dal SEC 2010 per l'inserimento delle PP.AA. nell'Elenco delle unità istituzionali appartenenti al settore delle Amministrazioni Pubbliche di competenza dell'ISTAT*, in «Rassegna Avvocatura dello Stato», II, 2017, pp. 1-19.
- A. MONORCHIO, L. MOTTURA, *Compendio di contabilità di Stato*, ed. 8, Cacucci, Bari 2021.
- R. MUSSARI, *Pareggio e bilancio pubblico: un equilibrio da ripensare*, in «Azienda Pubblica», XXVI, 2013, n. 4, pp. 513-525.
- R. MUSSARI, *EPSAS and the unification of public sector accounting across Europe*,

- in «Accounting, Economics and Law», IV, 2014, n. 3, pp. 299-312.
- R. MUSSARI, *Economia delle amministrazioni pubbliche*, ed. 2, McGraw-Hill, Milano 2017.
- R. MUSSARI, *L'armonizzazione della contabilità pubblica in Italia e in Europa: prime riflessioni*, in *L'armonizzazione contabile nelle pubbliche amministrazioni in una prospettiva internazionale*, a cura di F. Manesi Rossi, E. Caperchione, Franco Angeli, Milano 2018, pp. 15-35.
- R. MUSSARI, D. SORRENTINO, *Italian public sector accounting reform: A step towards european public sector accounting harmonisation*, in «Accounting, Economics and Law», VII, 2017, n. 2, pp. 137-153.
- J. NAUGHTON, R. PETACCHI, J.P. WEBER, *Public pension accounting rules and economic outcomes*, in «Journal of Accounting and Economics», LIX, 2015, n. 2-3, pp. 221-241.
- OECE, *Système normalisé de comptabilité nationale*, Parigi 1952.
- P. ONIDA, *Sui sistemi di redazione del bilancio dello Stato*, in «Rassegna parlamentare», X-XII, 1967, pp. 589-600.
- P. ONIDA, *La contabilità e il bilancio dello Stato nell'economia pubblica del nostro tempo*, in *Saggi in onore del centenario della Ragioneria Generale dello Stato*, a cura di AA.VV., Ministero del Tesoro - Ragioneria Generale dello Stato, Roma 1969, pp. 347-375.
- P. ONIDA, *La logica e il sistema delle rilevazioni quantitative d'azienda*, ed. 2, Giuffrè, Milano 1970.
- P. ONIDA, *Economia d'azienda*, ed. 2, UTET, Torino 1971.
- ONU, *A System of National Accounts and Supporting Tables*. Organizzazione delle Nazioni Unite, New York 1953.
- ONU, *A System of National Accounts and Supporting Tables*. Organizzazione delle Nazioni Unite, New York 1960.
- ONU, *A System of National Accounts and Supporting Tables*. Organizzazione delle Nazioni Unite, New York 1964.
- ONU, *A System of National Accounts*. Organizzazione delle Nazioni Unite, New York 1968.
- ONU, *International Standard industrial classification of all economic activities (ISIC) Rev. 4*, Organizzazione delle Nazioni Unite, New York 2008.
- M. PAOLONI (a cura di), *Il bilancio d'esercizio nel contesto nazionale ed internazionale*, Giappichelli, Torino 2005.
- M. PAOLONI, M. CELLI, *Introduzione alla contabilità generale*, ed. 2, CEDAM-Wolters Kluwer, Milano 2020.
- M. PAOLONI, M. CELLI, N. PAOLONI, *Il sistema d'azienda*, in *Scritti in onore di Umberto Bertini*, a cura di L. Anselmi, S. Bianchi Martini, C. Chirieleison, G. Di Stefano, M. Galeotti, S. Garzella, L. Marchi, L. Talarico, FrancoAngeli, Milano 2024, pp. 1351-1362.

- M. PAOLONI, F.G. GRANDIS, *La dimensione aziendale delle amministrazioni pubbliche*, Giappichelli, Torino 2007.
- M. Paoloni, P. Paoloni (a cura di), *Introduzione ed orientamento allo studio delle aziende*, ed. 2, Giappichelli, Torino 2021.
- E.A. PESSINA, I. STECCOLINI, *Il pareggio di bilancio tra equilibri di sistema ed equilibri aziendali*, in «Azienda Pubblica», XXVI, 2013, n. 4, pp. 503-511.
- S. PEZZOLI, *Le rilevazioni extra-contabili*, in *Manuale di amministrazione aziendale*, a cura di E. Ardemani, Istituto Editoriale Internazionale, Milano 1974, pp. 2.1-2.60.
- F. Poddighe, S. Coronella, *Ordinamenti contabili e strumenti di controllo negli Stati pre-unitari: dalla restaurazione all'Unità d'Italia*, in *Contabilità e bilanci per l'amministrazione economica: Stato e istituzioni di interesse pubblico in Italia dal XVI al XX secolo - Atti del X Convegno Nazionale Società Italiana di Storia della Ragioneria. Milano, 5-6 November 2009*, Casa Editrice RIREA, Rome 2009, pp. 77-113.
- S. POZZOLI, R. MAZZOTTA, *Un processo di armonizzazione che mortifica la contabilità pubblica*, in «Azienda Pubblica», I, 2012, pp. 69-82.
- F.M. ROSSI, E. CAPERCHIONE, *L'armonizzazione contabile nelle pubbliche amministrazioni in una prospettiva internazionale*, FrancoAngeli, Milano 2018.
- A. SANGSTER, *Pacioli's lens: God, humanism, Euclid, and the rhetoric of double entry*, in «The Accounting Review», XCIII, 2018, n. 2, pp. 299-314.
- A. SANGSTER, *The emergence of double entry bookkeeping*, in «Economic History Review», 2024.
- J.D. SAVAGE, *Making the EMU: The Politics of Budgetary Surveillance and the Enforcement of Maastricht*, Oxford University Press, Oxford, U.K. 2005.
- V. SFORZA, R. CIMINI, *Central government accounting harmonization in EU Member States: will EPSAS be enough?*, in «Public Money & Management», XXXVII, 2017, n. 4, pp. 301-308.
- V. SFORZA, R. CIMINI, *Running the Obstacle Race towards Public Accounting Harmonization in EU-28: A Temporal Study*, in «International Journal of Business and Management», XII, 2017, n. 3, p. 49.
- L. SHIVAKUMAR, O. URCAN, *Why does aggregate earnings growth reflect information about future inflation?*, in «Accounting Review», XCII, 2017, n. 6, pp. 247-276.
- SOCIETÀ DELLE NAZIONI, *Measurement of National Income and the Construction of Social Accounts. Report of the Sub-Committee on National Income Statistics of the League of Nations Committee of Statistical Experts*, Società delle Nazioni, Ginevra 1947.
- T. SUZUKI, *The epistemology of macroeconomic reality: The Keynesian Revolution from an accounting point of view*, in «Accounting, Organizations and Soci-

- ety», XXVIII, 2003, n. 5, pp. 471-517.
- E. TOMASSINI, *Alla Corte di giustizia l'interpretazione della norma che ha limitato la giurisdizione delle Sezioni riunite della Corte dei conti in materia di inserimento nell'elenco Istat*, in «Rivista della Corte dei Conti», III, 2021, pp. 191-194.
- M. TROMBETTA, A. WAGENHOFER, P. WYSOCKI, *The Usefulness of Academic Research in Understanding the Effects of Accounting Standards*, in «Accounting in Europe», IX, 2012, n. 2, pp. 127-146.
- M. TUTINO, *Analisi di bilancio: un percorso di sintesi*, Roma TrE-Press, Roma 2023.
- A. VANOLI, *Is National Accounting? National Accounting between Accounting, Statistics and Economics*, in «Comptabilités. Revue d'histoire des comptabilités», 2010, n. 1, pp. 1-30.
- R.C. VINCENZO SFORZA, E. FANTI, *The debate around EPSAS: a structured literature review for scholars and practitioners*, in «Public Money & Management», XLIII, 2023, n. 7, pp. 649-658.
- J. VON HAGEN, G.B. WOLFF, *What do deficits tell us about debt? Empirical evidence on creative accounting with fiscal rules in the EU*, in «Journal of Banking and Finance», XXX, 2006, n. 12, pp. 3259-3279.
- R.G. WALKER, *Reporting entity concept: A case study of the failure of principles-based regulation*, in «Abacus», XLIII, 2007, n. 1, pp. 49-75.
- S. YAO, Z. ZHANG, C.-M. LIN, *GDP manipulation and environmental information disclosure: evidence from China*, in «Asia-Pacific Journal of Accounting and Economics», XXX, 2023, n. 5, pp. 1165-1183.
- S.C. YU, *Macroaccounting and Some of Its Basic Problems*, in «The Accounting Review», XXXII, 1957, n. 2, pp. 264-272.
- S.C. YU, *National Position Statement: A Proposal on Operational Principles and Process*, in «The Accounting Review», XXXIV, 1959, n. 1, pp. 74-83.
- S.C. YU, *Microaccounting and Macroaccounting*, in «The Accounting Review», XLI, 1966, n. 1, pp. 8-20.
- G. ZANDA, *Fondamenti di economia aziendale*, Giappichelli, Torino 2015.
- G. ZAPPA, *Tendenze nuove negli studi di ragioneria*, Istituto Editoriale Scientifico, Milano 1927.
- G. ZAPPA, *Il reddito d'impresa. Scritture Doppie, Conti e Bilanci di Aziende Commerciali*, Giuffrè, Milano 1937.
- G. ZAPPA, *Le produzioni nell'economia delle imprese*, Giuffrè, Milano 1957.

La contabilità nazionale consiste in un sistema di regole e principi di rilevazione quantitativa di fenomeni economici, patrimoniali e finanziari relativi ad aggregati più o meno vasti di aziende, sia private sia pubbliche. Per questo motivo, la contabilità nazionale solleva, da sempre, un dilemma per gli economisti d'azienda: trattasi di un sistema contabile meritevole di un esame ragionieristico, o di un sistema informativo sostanzialmente estraneo al campo di studi aziendali? Il presente lavoro sposa la prima di queste due tesi, partendo dall'osservazione che l'evoluzione delle norme di ragioneria pubblica nel nostro Paese ha sostanzialmente 'piegato' i sistemi contabili pubblici alle esigenze della contabilità nazionale. Se l'economia aziendale ambisce a studiare i sistemi contabili pubblici con un proprio approccio, distinto da quello giuridico e macroeconomico, essa deve confrontarsi con il sistema dei conti nazionali, adottando una prospettiva rigorosamente ragionieristica all'atto di indagare la logica, l'oggetto ed il metodo di tali rilevazioni. Il presente lavoro conduce questa indagine, svelando sia le particolari configurazioni che assumono le principali grandezze contabili – su tutte, il reddito ed il patrimonio netto – nel sistema dei conti nazionali, sia le sorprendenti analogie di prospettiva che caratterizzano, in molti casi, i principi della contabilità nazionale e della contabilità aziendale.

CLAUDIO COLUMBANO

È Ricercatore in Economia aziendale presso l'Università degli Studi Roma Tre, dove svolge attività di ricerca su temi di ragioneria pubblica. Collabora da diversi anni con la Ragioneria generale dello Stato e svolge attività di docenza presso la Scuola Nazionale dell'Amministrazione. Si è formato presso l'Università Bocconi di Milano, la LSE di Londra e la IE University di Segovia, dove ha conseguito il dottorato di ricerca in Studi aziendali. È membro delle società scientifiche SIDREA, AIDEA, EAA e IRSPM.